

DIALOGO
DELLA GIOSTRA
FATTA IN TRIVIGI
L'ANNO MDXCVII.

DESCRITTA
PER GIOVANNI DALLA TORRE D.
OVE S'HANNO DIVERSI INGENIOSI,
& piaceuoli Discorsi intorno alla Dechiaraone
& Interpretatione delle Liuree, Imprese,
& Motti di ciascuno de' Cauallieri.

CON VN SOMMARIO D'VN'ALTRA
Notabilissima Giostra fatta L'Anno 1481.
MO
ALL'ILL. SIG. GIUSTINIANO CONTARINI
PODESTA', ET CAPITANO DI TRIVIGI.



IN TRIVIGI,

Appresso Euangelista Dehuchino. MDXCVIII.

Fr. Barth. Vicarius sanctæ Inquisit. Vidit.

Camillus à Cornu Decanus, & Vicarius.

Iustinianus Contarens P. C.



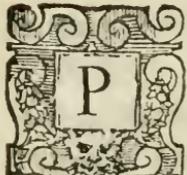
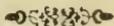
MO
ALL'ILLVSTR. SIG.

IL SIGNOR
GIUSTINIANO CONTARINI

PODESTA', ET CAPITANIO

DI TREVIGI

MIO COLENDISS. SIG.



OS CIA, che tanto ha potuto in me l'altrui autorità, che non ostanti li miei continui impedimenti, così della cura d'una numerosa Famiglia, come delle cause de' miei Clienti, & Ciuili, & Criminali, che in altri studi mi tengono, posso dire, continuamente occupato, mi è conuenuto prendere il carico di descrivere il successo della GIOSTRA per XI. non meno valorosi, che ingenuosi giouani fatte in questa Città il Carneuale dell' Anno passato; Al che fare non poco ha valuto à persuadermi la grande stima, ch'io veggio à nostri tempi farsi della materia dell' Imprese; di che n'hanno scritto il Vescouo Giouio, & dopoi lui tanti altri dotti, & eleuati ingegni; & che non solo quelli, che si sono dati all' Arte Militare, ma anco gli Senatori delle Republ. & gli Rettori delle Cittadi, che al pacifico gouerno de' Popoli attendono, anzi pure i Prelati di Santa CHIESA, i Regi, gli Imperatori, & gl' istessi Sommi Pontefici, se ne

sono seruiti, & se ne seruono per isprimere con vaga, & re-
condita maniera i loro alti, & misteriosi concetti; Mi sono sfor-
zato in quelle poche hore, che mi è venuto fatto d'auanzare da
simili impedimenti, non solo di mostrare il bell'ordine, & modo
tenuto nel comparere dalli predetti Cavalieri della Giostra, &
d'interpretare i loro nobili concetti sotto varie forme celati delle
loro molto gratiose, & vaghe Imprese, Motti, & Liuree; Ma
talhor anco secondo l'occasione mi sono compiacciuto, & diletta-
to d'intraporui alcuna cosa giocosa, per portare almeno qualche
diletto, se non pur utile agli Lettori de questa mia, tal quale fat-
tic. L. : & douendo pure finalmente lasciarla dar fuori per via
delle Stampe, per dar anco in questo all'altrui commandamen-
to compiuta sodisfattione; mi è parso di non poter far electione di
persona, à cui con più ragione io douesse dedicarla, che à V. S.
Illustriß. si per mostrarle alcun segno; benchè picciolo, del di-
uoto animo mio à lei obligatissimo per molte sue dimostrationi di
beniuoglienza, & d'amore verso di me; Come che vedendosi
la Nobilissima, & elegantissima Impresa, ch'ella tiene sopra la
Porta della sua Anticamera; laquale dà à riguardanti bene spes-
so occasione di specolare i suoi altissimi pensieri; si può facilmen-
te comprendere, quanta cognitione, & diletatione habbi V. S.
Illustriß. di così honorata materi. L. . Oltre ch' acciò fare, hommi
sentito fuor di modo accendere dalla molta benignità dell'animo
suo generoso, & dall'altre singolari sue virtù dal Mondo ammi-
rate; & spetialmente da questa Città, laquale nel tempo di
questo suo splendidißimo Reggimento le ha maggiori assai co-
nosciute di quello, che per fama molto prima le haueua sentite de-
cantare, & magnificare; & con lequali ha V. S. Illustriß.
chiara-

chiaramente dimostrato di non essere punto inferiore alla grandezza de' suoi maggiori; liquali sì dalla sua Sapientissima Repub. come anco da Santa CHIESA per le loro Eccellentissime Doti, & gran meriti, sono stati sempre alli sopremi gradi dell' Una, & l'altra inalzati. Questa, oltre gli altri di minor Titolo, Vescovi, Patriarchi, & Cardinali creandone; Quella Procuratori di S. Marco, Generali, & Principi Serenissimi; l'immagini de' quali si vede come V. S. Illustriss. quasi nouello Scipione si tenga sempre dauanti gli occhi corporali, per contemplare con quelli dell' animo il loro molto valore, & Virtuosissima vita, come Idea d' ogni suo nobilissimo pensiero. Però V. S. Illustriss. più riguardando al diuoto animo del donante, desideroso, che longo tempo si veggia per le Stampe viuere questo segno della sua seruitù, che alla picciolezza del dono, à guisa di quel grand' Artaserse, che con Regale animo accettò il picciolo presente d' un poco d' acqua datagli da un pouero Contadino; si degnarà, secondo la grandezza dell' animo suo, d' accettarla benignamente, & me conseruare in sua gratia nel numero de' suoi più affezionati seruitori: Allaquale con ogni affetto di riuerenza bacio la mano, pregandole dalla Maestà di DIO il colmo d' ogni felicità.

Di V. S. Illustriss.

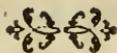
Ser. obligatiss.

Gio: dalla Torre D.



L O S T A M P A T O R E

A I L E T T O R I .



O sperauo di darui per le mie Stampe altre Com-
positioni dell'Autore di questo DIALOGO così
legali, come morali; cioè vn Trattato in materia
dell'V S V R E, con alcuni CONSEGLI, & Ciuili, &
Criminali; oltre vn'altro Trattato dell'HONOR
P A T E R N O in lingua Volgare, copioso di molti
vtili Essempi, & forse alquante Orationi fatte in diuersi soggetti,
con alcune RIME SPIRITVALI, ò Penitentiali, & altre sue honora
te fatiche; ma il pensiero di lui, che non facilmente si moue a dar
fuori le cose sue, aggioutaui la molta instantia fattagli da persone
di conto, & da lui molto riuerite, in farli scriuere, oltre ogni suo
pensiero, per non dire contra il suo Genio la materia di questa
G I O S T R A, ha posto non poco tempo trà le mie preghiere, &
il suo consenso. Hora, che questa è fornita, se bene più tardo an-
co, ch'io non pensai per gli accidenti occorsi; aspettate se non del-
l'Opere sue; che da me non mancherà, perche mi si concedano;
almeno d'altri vostri Autori Triuigiani; dellequali alcune spiritua-
li non seranno meno vtili à voi, che honoreuoli alle mie Stampe.





GIOSEFFO POLICRETTI.

ALLECCCELL. SIG.

GIOVANNI DALLA TORRE.



DE la tua mano, e del tuo ardir si saggio
Fore ben degni i fatti illustri, e chiari
Di tanti Cavalieri almi, e preclari,
Che di lethe han schernito il fero oltraggio.

TORRE de' primi Heroi sicuro ostaggio,
E schermo de gli spirti al Mondo rari,
Ond'è, ch'altri s'affidi, & altri impari
Seguir de la Virtù l'erto viaggio.
Chi fù degno di Pregi, & chi gli attende
Con vago, e ornato stil dipingi in carte,
Ch'a immortal gloria amica schiera accende.
Quindi il tuo nome, & il valor di Marte,
Dou'unque il Sol s'aggira, inuitto splende,
Et d'alta merauiglia empie ogni parte.





BARTOLOMEO BURCHELATO.

A I Giuochi illustri, e rari,
Che di Treuigi entro à le mura altere
Trattan le nobil schiere
Di Marte ardito, e di gioioso Amore,
Venere intenta, al pari
Di Giunone, e di Pallade, sì disse
Ecco d'Italia il fiore,
A' questi il Ciel prescrisse
Palme, Hedere, Trofei, Corone, e Altari.

MARCO STECCHINI.

SCHIERE d'inuitti Heroi, robusti petti;
Che mostro hauete in simulate proue
Di guerra il valor sommo; ite hor là, doue
GOFFREDDO andò co' Cavalieri eletti:
Drizzate i santi passi, à DIO dileto,
Di CHRISTO al gran Sepolcro, & non altroue;
E'l raro antico essempio, hor si rinoue,
Là da voi siano i Trofei vostri eretti.
Se valete in Agon finto di Marte,
Più in vero Campo di Battaglia, & duro
Potrete; & fian quell'empie squadre sparte.
Correte là con l'haste. Il Ciel v'accenna:
Ecco à man manca tuona. Il Trace impuro
Trema, & l'ali il timore à' piedi impenna.

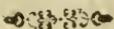


DIALOGO



INTORNO ALLA GIOSTRA
fatta in TRIVIGI il Carneuale
dell'Anno M D XCVII.

*Doce s'ha particolare dechiaratione delle Liuree, dell'In-
prese, & de' Motti di ciascuno de' Cavalieri, che
v'interuennero con i loro significati.*



I ritrouauano per auentura già alquanti giorni
nella Libreria di M. Euangelista Dehuchino no-
stro Libraro, e Stampatore alcuni honorati Gen-
tilhuomini, come bene spesse volte occorre, ò per
comperare de' suoi Libri, ò per virtuoso tratti-
mento, & dolci ragionamenti di lettere, ò d'al-
tro fra dotti, & eleuati ingegni; Tra quali vi era-
no li Sig. EMILIO VOLPATO, & GIULIO GHETTO
Gentilhuomini di gratiose maniere, & di bellissime lettere,
quando soprauenne il Sig. CONTE POMPEO TRISSINO Aca-
demico Olimpico, & già della sua nobilissima Academia Principe
honoratissimo, Gentilhuomo di eleuatissimo ingegno, & intelli-
gente molto della professione Cauallaresca, ilquale in quei giorni
in TRIVIGI si ritrouaua. Questi postisi à ragionare con loro di
cose diuerse, d'vno in altro ragionamento passauo, come si fa, gli
venne veduto certo Sommario della Giostra fatta il passato Carne-
uale in questa Città, & allui ristrettamente descritta per l'Eccell.
Sig. Bortolanico Burchellati, ò come egli dice, abbozzata, & così
Stampata per esso Dehuchino; laquale leggendo esso Sig. Conte,
& mostrando d'ammirare la così gran copia, & varietà di cose se-
gnalate in detto Sommario nominate, & in essa Giostra introdote
per li Cavalieri, che in quella interuennero, lasciosi dire verso
essi Sig. Ghetto, & Volpato, che farebbe pure stata cosa sopra modo
bella da leggere, se più diffusamente scritta li vedesse; & tant'ol-

tre andò con il suo ragionamento, & con il mostrar desiderio grande d'intendere più particolarmente gli addobamenti, le Imprese, i Motti, & l'altre cose notabili di essa Giostra, che il Sig. Ghetto, come quello ch'è di natura gentile, & cortese, & assai bene intendente di così fatta materia d'Imprese, & Motti, & ilquale si dice essere interuenuto à consigliare, in occasione di essa Giostra, alcuni de' Cavalieri di quella; quasi vedendosi di ciò pregare, disse verso quel Gentilhuomo. Sig. questa Città si è in tutti i tempi diletata grandemente di questo nobile esercizio delle Giostre; & d'altri militari trattenimenti, ilche anticamente creder potiamo, che facesse pure per necessità, per le quasi continue guerre, che Triuigiani haueuano cò diuersi; per quanto nelle Historie si legge; ilche passò in consuetudine tale, & così frequēte vso, che fù necessario prouedere col mezo degli statuti, che per la Città non fossero offese le persone da quelli, che anco per le contrate andauano co i caualli bagordando: & erano anco premiati quelli, che teneuano caualli, & arme per li publichi dibisogni; & tāt'oltre caminò questa così honorata pratica, che per l'istessa Città fu posto in cōsuetudine d'invitare à così fatte Giostre, ancor con littere scritte alli Rettori dell'altre Città, tutti quelli, che nell'armi prodi, & valorosi venir volessero à far proua del loro valore, à quali si proponeuano i premi del publico hauere, spetialmente dopoi che questa Città venne sottola protezione del Sereniss. Dominio Venitiano; & bene spesso si sono vedute fra l'anno piantate le sbarre per così fatti esercitij delle Giostre, come anco di presente si vedono nel Borgo di S. Tomaso. Oltre anco l'vso di far correre gli caualli al Palio nella spatiosa, & diritta strada, cred'io à questo fine così fatta, che va à Nouale Castello poco di quì lontano. P O M P. Sono esercitij nobili questi, & che con il tempo rendono gli huomini famosi, onde sono degni di molta laude cotesti vostri Cavalieri, ch'a così nobile professione attendono, per laquale si sono veduti diuenir grandi, & illustri di quelli ancora, che di mediocre conditione furono; s'andavogliamo l'Historie riuolgendo, nellequali non ci mancano esempi; & parlando de più moderni per lasciar gli antichi, si sà, à qual grandezza venne Gatta Melata, alquale vediamo erette le statue per il singolar suo valore. Che diremmo di Nicolo Piccinino? degli Attendoli? degli Sforza? che fino alla Signoria di più Città peruennero, & del così grande Ducato di Milano, per non dir di tanti al-

tti, che à sommi gradi sono asceti per questa via del mostrarli nel
 l'armi valorosi, oue possono ancor cotesti vostri Cavalieri così no-
 bilmente esercitandosi sperar d'aggiungere; ilche parmi, ch'assai
 promettano per la lettura di questo Sommario; onde V. S. mi farà
 somma gratia, & singolar fauore à dirmi le particolarità di essa
 Giostra, di che son fatto sopra modo desideroso; accioche io possi
 anco alla mia Patria farne qualche honorata relatione. G I V.
 Ben volontieri procurarò di ciò fare, per quanto per me si potrà
 così per sodisfare al desiderio di V. S. come per honore de chi n'ha
 interesse, se non pure anco della Città tutta. Deue dunque sapere
 V. S. come al tempo del Carneuale, più che d'altri tempi in questa
 Città, come anco nell'altre cred'io, che si faccia, attendesi a i solaz-
 zi, & piaceri, & specialmente nelli vltimi giorni di quello, che le
 Gentildonne così per le feste, che far sogliono gli Illustriss. Rettori,
 come per le caccie di Tori, & altri bagordi, che nella piazza si
 fanno, vsano di ridursi al palazzo, & perciò procurano i giouani
 con publici, & varij spettacoli di mostrarli valorosi, & amabili, &
 di farsi riputar degni d'essere ammirati, & lodati, hora con Giostre,
 & Torneamenti, hora con bariere, hora con altre militari ope-
 rationi. Perciò il passato Carneuale, nelqual tempo questa Città
 tutta lieta godeua sotto il felice Reggimento dell' Illustriss. Sig.
 DANIEL Dolfino Rettore di molta bontà, & valore, & l' Illustriss.
 Signora Podestaresa in tutte le sue attioni gratiosa, con Comedie,
 Feste, & altri solazzi procuraua di dar honesti piaceri alle Gentili
 donne; Vndeci Giouani d'animo generoso; de' quali i nomi dire-
 mo ad vno per vno secondo, che per l'ordine tra loro dalla sorte
 dato, occorrerà di parlarne; deliberarono insieme di fare vna ho-
 norata Giostra, proponendo pregi honoratissimi à quelli, che
 valorosamente adoperandosi con tre colpi di lancia gli altri supe-
 rassero. Et perchè il primo pregio essere doueua vna Ghurlanda,
 furono fauoriti, come à garra dalle Gentili donne di molti, & varij
 pretiosi doni, non solo di fiori vagamente fatti, ma d'Anella, d'O-
 recchini, di bottoni, di ghiande, di spiche, il tutto d'oro, di perle,
 di pendenti, di figure, & d'altri molto ricchi ornamenti; & tra
 l'altre l' Illustrissima Sig. Podestaresa dimostrando l'animo suo pie-
 no di Carità, & d'amore donò loro vna figura in forma della
 Carità con vn bellissimo, & molto pretioso Anello arricchito d'vna
 perla di molto valore: & in somma tanta fù la copia di così fatti

doni, che se ne fecero due nobilissime Ghirlande, cioè vna grande, & con mirabile testura composta da molto dotta, & industrie mano per il primo pregio: l'altra di minore valore da essere data à quel caualiero; ilquale con modo più ingenioso, & vago, & con minore spesa comparebbe. Il secondo pregio era vn i colanna d'oro di gran pretio, & d'artificioso lauoro. Il terzo vna spada, & vn pugnale industriosamente intagliati, & dorati con la cintura, & i suoi ferri similmente d'oro forniti, lauorati, & d'importante stima. P-O-M-P. Con questa sorte, & numero di Pregi mi fate ricordare li Tre pregi proposti dal Rè Norandino alli vincitori della Giostra per lui ordinata, & descritta dall'Ariosto, quando dice,

*I premij, che quel giorno si daranno
A' chi vince, è vno Stocco, & vna Mazza
Guerniti riccamente, e vn destrier, quale
Sia conuenueo l' dono à vn Signor tal.*

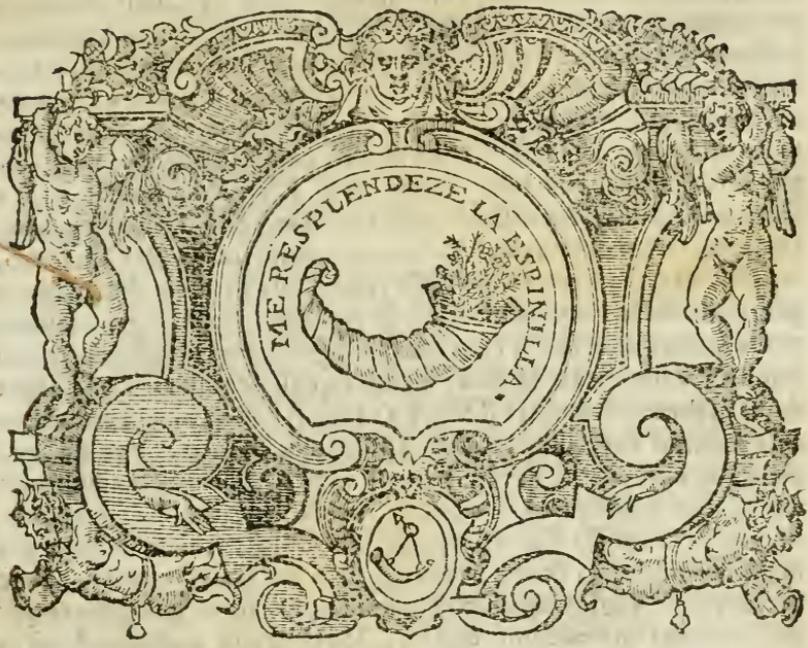
G I V. Così dati li loro ordini, & preparatissi, secondo che più parue conuenirsi à i loro pensieri, ò amorosi, ò d'altra sorte, che fossero, con honoratissime compagnie il giorno, & hora destinata del Lunedì di Carneuale, cioè intorno le hore 19. cominciarono à comparere sopra la Piazza, doue molti giorni prima erano à questo effetto le sbarre piantate, per fare ciascu di loro prouu del suo valore, alla presenza di mille gratiose Donne, & d'infinito numero d'ogni conditione di persone, che erano à così nobile spettacolo concorse, & adunate; & oue sopra vn honorato Palcho sedeuano Tre molto Ill. & intendenti Giudici, che furono il Sig. Aluise Zaccaria Nobile Cipriotto, & Governator di questa Città, Il Sig. Agostino Brescia Cualliere, & il Sig. Aurelio Onigo Priore di Santa MARIA DE FOSSIS, Gentilhuomini de' principali di questa Città, riservato però al giudicio dell'Illustrissima Sig. Podestaresse, insieme con le Mitrone, ch'erano ad honorarli a lunate, à chi dei Cuallieri predetti comparso con minor spesa, & più leggiadramente dar si douesse la ghirlandella, dellaquale poco fa vi diceua.





IL CORNUCOPIA

Del Cavalier I. Il Sig. LUCIO dal CORNO.



ET primo di tutti comparer si vide il Sig. Lucio dal Corno, essendoli così toccato per sorte, secondo l'ordine fra loro dato. Era questo honorato Cavaliero d'honesto amore acceso d'vna nobilissima, & bellissima Gentildonna di Casa SPINETA, ch'anco poi Sposa gli è diuenuta con molto contento de' Parenti; perciò procurò alludendo al cognome di lei, di mostrare, quanto era grande il suo amore. Così tolto per oggetto l'Historia

rià per non dir favola raccontata dall'Ariosto, di Fiordispina, che trouata Bradamante alla foresta armata, credendo che Cavaliero fosse delle sue vaghe maniere innamorata si l'inuitò à caccia, & anco ad albergar seco. Questo Cavaliero, delquale parliamo, vestitosi in habito di Donna leggiadramente addobata in forma di cacciatrice sotto nome di Fiordispina, comparue accompagnato da vn'altro in habito pur di Donna sotto nome di Bradamante armata con la lancia doro, ambedue con liurea in quartata di seta Azurra, & bianca, così il loro habito, come le sopraueste de' caualli, hauendo nel azurro sparse Spine con Rose bianche, & nel bianco similmente Spine con Rose vermiglie; Nello scudo veramente conforme alla Parma della Famiglia, & di se stesso portaua vn CORNUCOPPIA in campo Azurro, delqual Corno similmente si vedeuano spuntar fuori Spine con Rose di varij colori, con vn motto sopra in lingua Spagnuola, che così diceua *ME RESPLANDECE LA ESPINILLA*. Auanti de quali andauano duo Tròbetti garbatamente vestiti di seta degli stessi colori della liurea del Cavaliero, liquali co'l dolcissimo suono delle risuonanti Trombe destauano le genti così delle circostanti case, & palaggi, come le già adunate per le strade, & sopra la Piazza, & d'ogn'intorno à riguardare così nobile, & honorata Mostra; dietro à quali seguìua il Confidente del Cavaliero; ilqual era il Sig. *FAVSTO AVOGARO*, con ricca banda adornato degli stessi colori azurro, & bianco. Venìua poi vn gran numero di nobili giouani sopra bellissimoi caualli similmente con le bande conformi alla liurea sopradetta. *POMP*. Poteua bene quella Sig. comprendere in più maniere, ch'era per lei fattal'Impresa, & che'l solo oggetto del Cavaliero era, che le Spine con le vaghissime loro Rose al Corno si congiogessero per desiderio del matrimonio con lei. Ma di gratia andiamo il tutto considerando. *GIVL*. Vedete che con chiaro significato ha voluto il Cavaliero introdurre Fiordispina per alludere anco con questo nome al suo amoroso pensiero, & al cognome di lei, & volendo dimostrare con la vaghezza delle Rose varie, che da quelle Spine uscìuano, le varie, & gratiose Virtù, delle quali ella si troua compiutamente adorna, empiendone il Cornucopia, che sono l'Honestà, la Pudicitia, l'Ingegno, le gratiose, & gentili maniere, per non dire anco la leggiadria, la bellezza, & tante altre nobili qualità di lei, che ben poteuano accendere il gentil core del Cavaliero

ualiero adamarla, honorarla, & desiderarla per compagna della sua vita, & per allegrezza de' giorni suoi, come giudiciosiss. mo, ch'egli è, & come più oltre passando conosceremo, che il tutto, ch'egli allhor fece, haueua riguardo à lei. POMP. Si di gratia seguitiamo intorno à queste belle inuentioni. GIUL. Li colori primieramente delle sopraueste, & habiti loro, cioè bianco, & azurro erano li colori à punto dell'arma della famiglia, cioè il Corno bianco in campo azurro, ma le Rose per quelli sparse, che faceuano bellissima vista con la varietà de' colori, sono parte dell'Arma Spineta, come diremo. POMP. Quest'ornamento di Rose, & di Spine mi fa souenire quello, che scrive il Petrarca della veste di Madona Laura nel Sonetto, questa Fenice da l'aurata piuma, dicèdo

Purpurea vèsta d'un ceruleo lembo

Sparso di Rose i belli homeri vela,

Et quell'altro luogo pur dell'istesso, nel Sonetto, Laura, che'l verde lauro, oue dice:

Candida Rosa nata in dure spine.

Et veramente intorno à questa materia delle Rose, & loro proprietà, & significati si possono considerare molte belle cose, & credo, che con molto giuditio il Cauallero le habbi volute vsare così nella liurea, come nello scudo, & sua impresa; & tra le altre dicono gli Scrittori, che la Rosa senza le Spine è segno di venustà, d'amore, & di gratia, della quale essendo alcun adornato, s'acquista l'amor d'ognuno, & si fa gli animi di tutti grandemente affettionati, & de quì per auentura hanno detto i Poeti, che'l color vermiglio delle Rose, sia causato dal sangue di Venere, che le uscì d'un piede, ch'ella s'è punse, & percioche la Rosa, ch'era prima bianca, si fece rossa, come narra Altonio Sostita, & si legge in questi versi allegati dal Pierio nei suoi Gieroglifici.

Ille quidem studiosa suum defendere Adonim

Gradius stricto, quem petit ense ferox,

Affixit duris vestigia cæca Rosetis

Albaq; diuino picta cruore Rosa est.

Liquali versi nella nostra lingua così par, che suonino:

Mentre Venere vede il fiero Marte,

Ch'al suo diletto Adon cerca dar morte,

Pone ogni cura à sua difesa, ogn'arte,

Per liberarlo da sì strana sorte;

E incanta

*È incauta e mesta à por v' à il piede in parte,
 Oue da spinaben pungente, & forte,
 Trafitta fù, & dal sangue ch'ella sparse,
 La Rosa bianca albor vermiglia apparse;*

EMIL. In proposito della gratia, & venultà, Libanio Sofista, come riferisce il Politiano nei suoi miscellanei, lasciò scritto, che douendo Giunone, Minerua, & Venere andar al giudicio del pastorello Paris, non voleuano le altre due, che Venere portasse la sua cintura, che Cesto, si chiamaua, nelquale era ogni incitamento ad amare, & quasi l'amore istesso; ma che la lasciasse; altrimenti esse non voleuano venire alla contesa; allequali Venere diceua, ch'ancor esse haueuano li loro lasciuu adornamenti, cioè l'vna il Diadema d'oro in testa, & l'altra l'Elmo similmente d'oro, ma che se pure portar gli voleuano, anco a lei concedessero di poter prendere vn altro ornamento, & conciero in luogo della cintura; così d'accordo rimaste, essa andata in vn ridente prato, oue già raccolti haueua gli, viole, & altri fiori per adornarsi, sentì vn odor gratissimo, ch'ogn' hora più le piaceua, & così andando à quella parte, onde così fatto odor veniuu, vide la Rosa, laquale prese, & odorandola s'auuide, ch'era quella la madre di così grato odore, per ilchè sprezzati tutti gli altri fiori, quelli gittò via, & solamente di Rose incoronata ritornò per andar con l'altre al giudicio, portando ella nõ minor gratia ai fiori, che quegli à lei: onde immantinente Giunone, & Minerua vinte non volsero aspettare il giudicio del Pastore, ma correndo insieme leuarono à Venere la Ghirlanda di capo, & baciata le Rose glie la restituirono. Dalla quale Fauola si comprende, quanta gratia apporti la Rosa, & quali effetti produca: & mi ricorda di hauer letto nel Rationale dei diuini officij del Durante, che Tre cose sono significate per le tre proprietà della Rosa, cioè Carità per il colore, Giocondità nell'odore, & Satieta nel sapore, & che la Rosa più di tutti gli altri fiori diletta con il colore, recrea con l'odore, & conforta con il sapore; diletta nel vedere, recrea nell'odorare, & conforta nel gustare. POMP. È vero che la Rosa ha li significati sopradetti, ma è vero anco, che così la Rosa, come tutti gli altri fiori sono segno della fragilità humana, & d'vn bene fugitiuo; ilche significar volle Virgil. per questi versi.

*Quam longa vna dies, atas tam longa Rosarum,
 Quas pubescentes iuncta senectia premit.*

Et così

Et toſi anco nelle ſacre lettere, la vita dell'huomo è aſſimigliata al fiore, & al fieno, come dice il Profeta. *Recordatus eſt, quoniam puluis ſumus, homo ſicut fœnum dies eius, tanquam flos agri ſic eſt florebit.* EMILIA. Bene ſtà, ma ciò non lieua alla Roſa le ſopradette, & altre ſue proprietà, di che molte ſono, chi legge Anacréonte, li verſi del quale, s'io mi ricordarò, forſe anco vi riferirò. Et niente fa al noſtro propoſito, trattandoli della Roſa congiunta alle Spine, & delle ſue quahtà, poſte dal Caualiere per l'amata ſua Donna; lequali ſpera; che eſſendo nel Corno inferte, che eſſo Caualiere ſignifica, ſiano non ſolo per durare lungamente, ma per produrre fuori dalle Spine predette odoratiſſime, & vaghiſſime Roſe, ſe non pur frutti delicatiſſimi, che faranno i cari figliuoletti, che di loro ſiano per naſcere, dando ſoauiſſimo odore al mondo con le loro virtù ſingolari; & in gran copia, ilche pare, che ſignifichi à punto la pienezza del Corno, quaſi nouo Corno d'Achelloo, che Hercole con lui pugnando gli cauò, ilquale fu dalle Ninfe riempito delle primitie de' frutti, & fiori odoratiſſimi, & alla Copia conſecrato: onde coſi laſerò ſcritto Ouidio nel Lib. Nono.

*Nec ſatis hoc fuerat; rigidum ſera dextera cornu
Dum tenet, inſregit, truncaq; à fronte reuellit;
Naiades hoc pomis, & odoro flore repletum
Sacrarunt, diueſq; meo bona copia cornu eſt.*

Liquali verſi coſi parmi, che ſuonino nella noſtra lingua;
*Ne contento di ciò, co'l forte braccio
Per vn corno m' aſſerra, & quel mi ſpezza,
E ſuelle da la fronte, ilqual ripieno
Di vaghi frutti, & d'odorati fiori
Le Naiade ſacraro, ond'è poi fatta
La Buona Copia del mio Corno ricca.*

P O M P. Non voglio reſtar di dire, che diuerſe ſignificationi vengono date al Corno, di che parliamo, come ſi può vedere negli Adagi di Paulo Manucio, ilquale anco in diuerſi modi dice, che viene riferita la fauola del Corno, & oltre la ſopradetta della pugna di Hercole, & d'Achelloo, dice ſecondo alcuni da vna vecchia fauola eſſere coſi fatto il Cornucopia, cioè c'hauendo Rea partorito Gioue, lo naſcoſe per timor del padre in Candia, & lo diede à nodrire à due Ninfe Adraſtea, & Ida, lequali lo nodrirono con il latte d'vna Capra detta Amaltea, laqual poi Gioue fatto grande trasferì

in Cielo tra le Stelle, & alle Ninfe sue nodrici diede in premio vn Corno di essa Capra, ilquale volle che fosse così abondante, ch'esse da quello hauer potessero tutte quelle cose; che desiderassero; di che Ouidio nel Libro 5. de Fasti, narrando la Favola alquanto diuersamente dice.

*Poi che Giove del Ciel Signor diuenne
E inuitto assise nel paterno seggio,
Onde di lui non era alcun maggiore
Stella ei fe la Nutrice, & il suo Corno
Volle, che d'ogni ben fosse abondante,
Et di lei serba ancor l'vsato nome.*

EMIL. Mi ricordo hauer letto appresso Gio. Stobeo nel Titolo d'Agricoltura, che secondo Socrate il Corno della Capra Amaltea è Simbolo dell'industria, & acurata diligenza; percioche da quella prouengono tutti li beni à colui, che non è pigro, & da poco; conciosia che per il Corno anco del Bue, ilquale è animal di gran fatica, viene significato l'huomo sollecito, & diligente; & per le vue; & altri frutti, delliquali è pieno il Corno, l'abondanza di tutto quello, che peruiene dalla Agricoltura; perliche d'ce l'istesso, che quelli, che lo portano, mostrano di hauere buon Genio, & la fortuna fauoreuole. G I V L. Et chi sà, che gli antichi di questa Mag. Casa del Corno non lo leuassero nella loro Arma per vna simile causa di buona fortuna, & dimostramento della loro diligenza? EMIL. Di più riferisce l'istesso, che Filemone Comico giocosamente scherzando disse, che il Corno di Amaltea erano gli denari, & ricchezze, perche da quelle si ha ciò che si vuole; con questi versi.

*Pensi tu forse, che qual vien dipinto
Di Boue vn Corno, sia quel d'Amaltea?
Non già, ma è la pecunia, che chi l'hauere,
Diuen di quanto ei brama possessore.*

Et più anco Focione diceua, ch'erano i Campi il Corno d'Amaltea, liquali somministrano tutte le cose necessarie alla vita, & nodrimento dell'huomo. Quindi Horatio nell'Ode del primo libro fatta in lode del Territorio Sabino, & del Monte Lucretile, scrivendo à Tindaride dice.

*Hinc tibi copia
Manabit ad plenum benigno*

Ruris

IL S. LUCIO DAL CORNO. II

Ruris honorum opulenta Cornu.

Et altroue' .

Beata pleno

Copia Cornu.

Et in questo significato pare, che lo toghesse l'Horologi nella sua Annotatione all'Ouidio dell'Anguillara nel fine del Lib. I X. dicendo, che fu questo Corno ripieno d'herbe, & di frutti, & donato alla Ninfa Amaltea, onde poi fu sempre chiamato il Corno d'Amaltea, ilche fu quando per opera di Hercole si coltiuò, & li rese fertile quella parte, che prima l'acque del fiume Achelao ingombravano. EMIL. Se anco volemmo con l'autorità dell'Ariosto dimostrar ciò che significasse il Corno d'Astolfo, con il suono del quale si scacciavano le femine homicide, bisogna dire, che dimostri l'huomo virtuoso, ilquale da se discaccia i vitij, & le operationi meno, che virtuose; ò anco quand'egli con il suono di quello liberò i prigioni; denota, quanto l'huomo vaglia con l'eloquenza facendo liberar gli Innocenti, ilche bene si può applicare alla bontà, & molto valore dell'Eccellentiss. & dottiss. Monfig. Camillo Corno Zio del Cavaliero, ilquale molti anni in Vinetia eloquentissimamente, & con molta Fede, & Carità verso il prossimo ha molti difesi dall'altrui ingiuste attioni, & hora siede meritissimo Decano della Chiesa Catedrale di Treuigi, & Vicario generale di Monfig. Illustriss. & Reuerendiss. ALVISE ARCIVESCOVO MOLINO VESCOVO nostro così caro, & amato, & riuerito da questa Città tutta.

GIVL. Non ci mancano huomini illustri di questa nobile famiglia dal Corno, che l'hanno in tutti i tempi honorata, & parlando di quelli, che nell'armi sono stati valorosi, dirò di due per lasciar gl'altri, che si leggono per l'Historia Triuigiana di M. Bartolomeo Zuccato già nostro Cittadino nominati da lui per gran giostratori, l'vno fu Luigi dal Corno, & l'altro Stefano Auo di questo Cavaliero, di cui parliamo, ilquale con molto ricco, & magnifico apparecchio si trouò essere del numero de Cavalieri di quella grande, & memorabile giostra, che l'Anno 1481. si fece in questa Città su la Piazza di S. Martino, laquale rende stupore à chi legge la spesa grande, & le ingeniose inuentioni, che in quella pare, che si faceffero, dellequali forse anco ne ragionaremo. POMP. Hor torniamo se vi piace al Cavaliero. GIVL. Considerate le cose sopra dette mi pare, che venga ad essere fatto chiaro anco il Motto dell'Impresa, ch'era ME RESPLENDEZE LA ESPINILLA, ilquale altro non mostra di significare, se non che la sua amata Don

na lo rende adorno, & risplendente così per le sue virtù, come per il sangue, onde trahe Porzine, ch'è la Famiglia SPINETA, da qual ha hauuto sempre huomini famosi, & illustri, & nell'armi, & nelle lettere, & pur hora viuono il padre, & fratello di lei ambidue Eccellentiss. Giuriconsulti, & huomini di gran maneggio specialmente nelle cose publiche della Città; & l'età passata ha veduti di questa nobile famiglia cinque fratelli tutti pure Dottori di leggi di molto valore, per non passar più oltre nelle lodi di questa illustre Casa. Sì che poteua ben dire il Cavaliero, ch'essa li rendea splendor. POMP. Parmi, che così fatto motto non troppo bene si conuenga à Rose, & Spine, parlando di splendore, douendo il Motto essere corrispondente all'Impresa per declaratione di quella, & come dice il Giouio, l'anima dell'Impresa. EMIL. La parola, che splendore significa; credo io, che per vn'altro rispetto fusse posta dal Cavaliero, cioè perche nell'Arma della Casa di lei Spineta, ch'è vno Scaglione d'oro in punta verso il Cielo, con Tre Rose similmente d'oro in campo azurro, vi'è anco vn Raggio di sopra uia molto risplendente, onde hauendo à quello riguardo, ha potuto il Cavaliero dire, che gli rēde splendore. POMP. E' vero, ma il Raggio non sento, che fosse posto nell'Impresa, però non può ne anco per questo conuenirli il Motto. EMIL. Vi erano ben le Rose di più colori, & particolarmente quelle d'oro, che dalle Spine vscire si vedeuano, lequali sono, come ho detto, di questa casa, Spineta. POMP. Non faria merauiglia, se'l Cavaliero hautesse voluto alludere à quello, che dice Plutarco nella prima delle sue Disputationi Coniuali, che la Rosa mostra non sò, che di splendor di fuoco. GIUL. Cred'ro, che il Cavaliero habbi voluto anco hauer riguardo oltre alla bellezza di lei, alla grande honestà, laquale, come dice il Guazzo nella sua Ghirlanda, è paragonata all'oro, & rende à punto, come l'oro, il suo splendore, per ilquale infiamma ad amarla, & desiarla, volendo dire come dice il Bembo.

Giunta à somma beltà somma honestade,

Fur l'esca del mio foco, & sono in voi;

Gratie, ch' à pochi il Ciel largo destina.

EMIL. Si è detto, che la Rosa sia segno dell'humana fragilità, de qua' credo, che gli antichi vlassero di spargere i Sepolchri di Rose, & d'altri fiori, ilche non solamente si legge appresso i Poeti, ma nei marmi degli istessi Sepolchri si vede, ch'anco per Testamen-

to alcuni hanno ordinato, che ciò far si debbi ogn'anno, come si legge in vno Epitafio posto in Milano nel portico di Santo Ambrogio, che così dice.

PETRONIO IVCVN. VI. VIR. SENI
 PETRONIA MIRA L. F. PATRONO
 QVAE H.S. CCCC. LEG. POSSESORIB.
 VICI BERGOMAG. IN HERM.
 TVEND. ET ROSA QVOTANNIS
 ORNANDVM

P O M P. Vn'altro ne ho veduto io nella Città di Rauenna non meno bello del sopradetto, volendo il Testatore, ch'anco iui mangiassero li beneficiati da lui, altrimenti cadessero dal beneficio, con queste parole.

OB MEMORIAM PATRIS SVI DEC. VII.
 COLLEGII FAB. M. R. H.S. D. N.
 LIBERALITATE DONAVIT SVB HAC
 CONDITIOE
 VT QVOTANNIS ROSAS AD MONVMENTVM
 EIVS DEFERANT ET IBI EPVLENTVR
 DVMTAXIT IN V. ID. IVLIAS
 QVOD SI NEGLEXERINT TVNC AD VIII
 EIVSDEM COLLEGII PERTINERE DEBEBIT
 CONDITIOE SVPRADICTA

Et di questi fa mentione il Pierio nei suoi Gieroglifici, & ne adduce anco altri essempli, liquali appresso di lui vedere si potriano da chi perauentura ne fosse curioso. G I V L. D'altro, che di Rose, volle che fosse sparso, & adornato il suo Sepolchro quello Ebbriaco, alquale, come dice il Guazzo nel suo Dialogo dell'honore, fu fatto dapoi morte questo Epitafio:

*Ne Rose, ne Amaranthi, ma qui presso
 Dime versate vino, che da sete
 Son così in Morte, come in vita oppresso.*

EMIL. Lasciamo di gratia questo proposito, perche potrebbe mouere à riso, chi ne vdisse, & torniamo al nostro Cavaliero, & alle Rose, di che parlauimo, percioche intendo io, che sia segno d'allegrezza, & d'honore, percio forse anco volle quel Testatore, ch'oltra lo spargere delle Rose sopra la sua sepoltura si mangiasse, ponendoui l'obligo, che diceste di restar priui del legato quelli, che ciò non esquissero; & non mancano essempli, che possono dimostrare, che siano segni d'allegrezza, & d'honore. Plutarco nel luogo alligato nelle sue Dispute Coniuiuali dice, che la corona di Rose era consecrata alle Muse, ciò dicendo hauer letto in alcuni versi di Saffo; & Anacreonte scriuendo della Rosa, dice, ch'è pianta amica delle Muse, diletto di Venere, honor de gli Dei, opera de' Poeti, piacer delle genti, & ornamento delle gratie. Et il dotto Guazzo nella dechiaratione del gentil Madrigale della Signora Tarquinia Molza fatto per la Ghirlanda della Contessa Angela Beccaria, quasi nel princip. dice, che la Rosa ha due principali Eccellèze, cioè la vaghezza, con laquale rallegra la vista, & il soaue odore, con cui conforta mirabilmente il cuore, egli spiriti, e'l ceruello, oltre le altre belle cose, che egli dice della Rosa in quel discorso. Et appresso Achille Tacio si legge vn'ode, laquale si crede, che fosse compositione di Saffo à punto, nella quale lodando la Rosa dice,

*S'ai fior crear volesse il summo Gioue
 Vn Re, sarebbe de la Rosa il Regno;
 Perch'è il vero ornamento de la Terra,
 De le piante l'honor, l'occhio de' fiori,
 L'allegrezza de prati, & amor spira,
 Con la bellezza sua splendente, & rara,
 Di Venere, & d'Amor conciliatrice,
 Di vaghe foglie quasi chioma adorna,
 E copiosa di grate, e nobil fronde.*

Ma che sia segno d'allegrezza, anco la santa Chiesa lo dimostra, poi che nella quarta Dominica di Quadragesima, che si chiama Lætare, ouero della Rosa, il sommo Pontifice la benedisce per memoria, come dice Durante nel Rationale dei diuini Officij, della Allegrezza della liberatione del popolo Israel dalla seruitù di Babilonia; laqual Rosa così benedetta sua santità poi per segno d'honore vsa di donare ad alcuno de' più nobili; & potenti, ch'alla Corte si ritrouino; Ancora che à giorni nostri anco à Prencipi lontani

lontani dalla Corte si è veduto, che sua Santità l'ha mandata à donare; il che è segno d'honore, come dice il Capaccio nel suo libro delle Imprese. GIUL. A nostri giorni almeno due vòlteli Pontefici l'hauno mandata in dono à Principi di Vnetia, l'vna fu, quando dopoi la Vittoria Nauale della Santissima Lega, contra Turchi, la Santità di Gregorio XIII. la mandò al Principe Sebastiano Veniero per honorarlo, come quello, che era stato Generale dell'armata della sua Republ. in quel grauissimo conflitto; sopra che ne fu fatto anco vn bellissimo Poema Heroico, ch'è Stampato, l'altra pur quest'anno, che il presente Sommo Pontefice Clemente l'ha mandata per cagion d'honore alla Principessa Morosina Grimani: EMIL. Le Tre qualità della Rosa già per noi dete mostrò il Dolce nel suo Capitolo in lode di quella, quando disse.

La Rosa ha in se tre parti; ella ha bellezze,

Virtù, ch'allegra ogni persona mesta,

Odor soauè colmo di dolcezza.

Onde pigliando quella parte, e questa,

Puossi dire à ciascuno, ch'ella sia,

E necessaria, & vile, & honesta.

EMIL. Non doueuano questi parlar della Rosa, dellaqual dice il Corio nelle sue Historie parlando di Rosemonda, laqual sdegnata ch'Alboino Rè suo marito l'hauesse fatta in vn conuitto bere in vna tazza fatta del Teschio paterno, si sottopose ad vn soldato veterano di suo padre ignorante, che fosse la Regina, & con questa via l'indusse ad amazzare il Rè suo marito, & con lui se ne fuggi à Rauenna, doue la pazza donna innamorata si d'vn'altro, cercò d'auelenare il marito, ilquale accortosi del veleno fece, ch'anchor ella ne beuesse, onde morendo ambedue, fu à lei fatto il Distico infrascritto sopra la Sepoltura.

Hic iacet in Tumba Rosimunda, non Rosa munda,

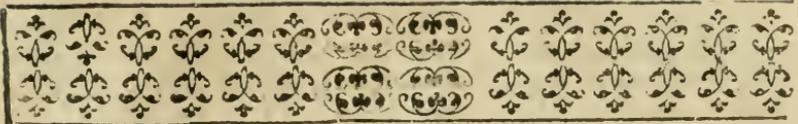
Non rodolet, sed clet, que redolere solet.

POMP. Non ci mancaria materia di più longo ragionamento intorno à questo soggetto della Rosa così caro al Cavaliero, se più à lungo ne volessimo ragionare, ma vado dubitando, se più oltre intorno à ciò passar volessimo, che poco ò nulla di tempo ci resterebbe à parlar degli altri Cavalieri. Dirò bene, che non mi è dispiaciuto punto, che tanto ne habbiamo ragionato; percioche come dice l'istesso Capaccio, hanno da sapere quelli, ch'hanno la Rosa nelle

nelle loro Arme, che non hanno basso Gieroglifico, come alcuni stimano; poi ch'anco li Rè di Scotia, & d'Inghilterra si sono feruiti di questa fioritissima Insegna. Et questo hormai basti, quanto al primo Cavaliero, & piacciaui di seguire à dire degli altri; che quanto più andremo auanti, tanto più mi pare d'vdire inuentioni di molto ingegno, & di gran mistero. **EMILIA.** Vdite prima vn Madrigale, che mi è venuto alle mani fatto nelle nozze, che dopoi la Giostra seguirono tra questi Magnif. Sposi; & poi potremo passare al Secondo Cavaliero.

SPINE TA cer. debbio,
 Quanto più dell'vsato, e vago, e adorno
 Rendete il vostro sì pregiato CORNO?
 Quai frutti, ò vaghi fiori,
 Di che à quel d' Acheloo copia cotanta
 Diero le Ninfe, e'l Mondo ogn'hor si vanta,
 Fur di virtute ai vostri vnqua simili?
 Taccia, Pomona è Clori,
 Ch'intorno al chiaro nostro ameno Sile
 Fanno perpetuo Aprile.
 Che al CORNO vnite ancor da SPINE TA LI,
 Produre nè vedrem frutti immortali.





IL ROGO D'HERCOLE

Del Cavalier II. Il Sig. NICOLO BOMBENE.



IV L. Venne dopoi questo , nel secondo luogo Il Sig. Nicolò Bombene con due Trombetti auanti vestiti con vaghissimo drappo di seta in- quartata azurra , & bianca , ed egli in habito di Hercole vestito della pelle del Leon Nemeo già da lui valorosamente superato ; & era à cauallo d'vna grand'Hydra con l'ali aperte , & con le sette Teste sorgenti in

D alto ,

alto, lequali di continuo gettauano fiamme di fuoco, & similmente con la gran coda ritorta, ch'era vno stupore à vederla, così accconciamente era formata, & adagiata. Et auanti à lui dopoi li Trō betti andaua il suo patrino, ch'era il Sig. DOMENICO COSA VECCHIA, ilqual seguiva Iolao armato pure à cauallo con vna facella di fuoco ardente, & poco dietro, quattro Hidriotti, ch'erano quattro fanculli molto leggiadramente in quella forma accommodati. Portaua Hercole nella destra mano la mazza ferrata, & nella sinistra lo scudo, nelquale era dipinto il Rogo, sopra ilquale egli arse nel monte Oeta, con la Claua, & la pelle del Leone iui appresso; & dalla parte di sopra verso il Cielo alquante Stelle con il Motto EXITVS ACTA PROBAT. Dietro poi al Cavaliero seguiva vn paggio vagamente adorno sopra vn cauallo Turco mollo coperto d vna liurea di panno di seta azzurra fatta à Lune d'argento, conforme all'arma della famiglia: seguiva poi vna grande schiera di forse 30. Gentilhuomini à cauallo tutti nobilmente ornati, & con collanne d'oro di gran prezzo. POMP. Doueuan fare certo vna bellissima vista, ma volontieri intenderei il pensiero del Cavaliero con la dichiarazione delle cose sopradette.

GIVL. Parmi intendere, che'l già detto Eccell. Burchellato Autore di questo Sommario persona molto vniuersale nelle scienze, & conosciuto per molti suoi scritti Stāpati, sia stato l'inuettore, come ch'egli sia congiunto di sangue al Cavaliero, & à lui bisognarebbe dimādarne; pure s'io debbo dire il parer mio; credo, che l'intentione del Cavaliero insieme con quella dell'Inuettore, sia stata di dimostrare, che si come Hercole fù domatore de' mostri, così egli sia domatore de' gli affetti, ch'assaltano vanamente la giouentù; & se bene se ne rifecca, o recide vn capo, pare, ch'altri sette ne nascano da quello; & perciò dicono gli scrittori, & lo riferisce il Pierio, c'Hercole sostenne maggior fatica in superar l'Hidra, che per alcun altro Mostro. Ne senza mistero si può credere, che fosse il fuoco, che da quelle horrende bocche copiosamente usciva, poi che per quello pare, che significar volesse, che dai vitij ne nascono quasi ardentissime fiamme, che guastano il Mondo. Et Plinio parlando dell'Hidra dice, che è animal bellissimo di tutti gli Serpi, che in acqua viuono, ma venenoso quanto alcun altro; onde Virgil. nel vij. dell'Eneide dice.

Vipereo generi, & grauitè spirantibus Hydris.

Perciò

Perciò anco si legge, che quegli, che dall'Hydra viene percosso rende vn grauissimo, & fetidissimo odore, & oltre ciò, perde la memoria, & li pare hauer dauanti à gli occhi vna nuuola, & così ne va in horrore, & rabbia, & poi fra duo giorni se ne muore; il che molto bene all'huomo vitioso applicar si puote. Ma tornando alla forma dell'Hydra, non si poteua vedere cosa più accociamēte fatta, & composta, perche era formata sopra vn cauallo tutto nascosto nel corpo dell'Hydra con le sette Teste in alto leuate con mirabile artificio dalla testa del cauallo, ilquale per sotto le squamme del petto di quella poteua vedere commodamente, doue il Cauallero lo conduceua, ilquale tra le due grand'ale le staua sedendo sopra la schiena, mentre quelle sette horribili faccie andauano quà, & là vomitando, & spargendo il fuoco, & così anco la gran coda con diletto grande de riguardanti, ma con non poco terrore di quelli, che più vicini, & talhor anco lontani se le trouauano. POMP. Bella inuentione certo, & che molto bene pare, che corrispondi all'Impresa del Rogo, che dite, ch'egli portaua nello scudo, & fia bello anco più oltre l'intender il suo significato. CIVL. Cred'io, che per l'ardere di Hercole su'l Monte Oeta, con le Stelle sopra, egli volesse dire, ch'ardētissimo fosse il suo desiderio per la via delle attioni generose d'acquistarsi gloria, & farsi immortale, come scriuono i Poeti, che l'istesso Hercole fece dopoi tante valorose fatiche; di che parlando Ouidio, così lasciò scritto nelle sue Trasformationsi.

*Così dopoi, che'l generoso Alcide
Lasciò la mortal sua caduca spoglia;
Con la parte miglior, più che mai viuo,
Et vigoroso apparue, anzi immortale;
Perche'l diuin Mottor lui suo gran figlio,
Lieta portò su l'aureo Carro al Cielo,
Et lo ripese tra l'ardenti Stelle.*

Et se il Motto andiamo considerando, par che ciò significar volesse, & promettesse al Mondo, che cō gli effetti così al fine riuscire si vedrebbe. EMIL. Cred'io più tosto, ch'egli dir volesse, che il fine di quella Giostra dimostrarebbe quāto, & quale ei fosse per dimostrarli col suo valore, & che ne diuerrebbe vincitore, come anco si è veduto, ch'egli ha guadagnato il primo pretio degli Tre proposti. CIVL. Con poco differente significato, ma

Christiano, vna simile Impresa, benchè con altro Motto parè, c'ha uesse l'Academia degli INFIAMMATI di Padoua, ch'era à punto vn Hercole, che ardeua sul Monte Oeta, & il Motto volgare diceua ARSO IL MORTALE AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO, volendo, come dice il Domenichi nel suo ragionamento dell'Imprese, dimostrare, ch'ogni spirito gentile deposta la spoglia terrena andrà a godere i preni di vita eterna. POMP. In altro senso pare, che parlasse il Gofelini in vn Sonetto in morte del figliuolo, dicendo, ch'egli uueua assai felice in Terra d'vn bel foco amorofo ardendo, ch'era la moglie, & con il pensiero al Cielo, quando morte lo priuò del figliuolo così dicendo.

Leuato al Ciel, qual ne le fiamme Alcide.

EMIL. Con l'impresa d'vn Hercole dipinto nella sala delli Consegli di Fano, pare c'habbino voluto quelli Signori dimostrare, che non meno sia graue à quei Senatori il loro peso, che si fosse ad Hercole il sostenere il Cielo sopra le spalle con il Motto, che ciò fa ben chiaro NON LEUIVS FERT PONDVS OPTIMVS SENATOR. come ne fa mentione il Palazzi nel suo Trattato dell'Imprese: Ma perche è tolto in altro significato, che non è quello del Cavaliero, torniamo vn poco alla consideratione dell'Hydra. Et chi sà, che questo giouane Cavaliero con il mostrar d'hauer domata, & uinta l'Hydra, non habbi voluto dire d'hauer superata l'altrui inuidia; percioche tal volta l'Hydra significa l'Inuidia, come si legge appresso Horatio per questi versi.

Diram, qui contudit Hydram,

Nataq; fatali portenta labore subegit

Comperit inuidiam supremam sine domiri.

Liquali così sono tradotti da persona à noi molto amica.

Quel che l'Hydra crudele à morte diede,

Et soggiogò con le fatali fatiche

Gli horrendi mostri; à noi, come si domi

Con honorato fin l'Inuidia, apersè.

Dal qual luogo si può credere perauentura, che formasse l'Insegna, che pone sopra li suoi Libri il Baldini Stampator Ducale in Ferrara, laqual è à punto vn Hercole, ch'occide l'Hydra cò il Motto. INUIDIA VIRTUTE SUPERATUR. Ilqual luogo d'Horatio nota il Pierio nei suoi Geroglifici, & il Capaccio nel libr. 3. delle Imprese, parlando del Marchese Alfonso Sanches, che si fer-

uì per Impresa dell'Hydra con il Motto VIX HERCVLES: perche Hercole si pone per l'Ida delle Virtù, & come domator de vitij. Et per mostrar, che Tre sono le principali Virtù dell'Heroe, fù anticamente posta in Campidoglio eccellentemente fatta di Bronzo vna Statua d'Hercole con la spoglia del Leone, con la Claua, & con tre Pomi nella sinistra mano, volendo significare le Tre Virtù predette, che sono Moderanza dell'Ira, Temperamento dell'Auaritia, & vna generosa sprezzatura delle Voluttà, di che ne fa vn elegante Simbolo il Bochio. P O M P. Mi ricordo d' hauer letto vn'altra Esposizione del dottissimo Hettore Pinto nel suo Dialogo della vera Amicitia, cioè che gli antichi per Hercole intendeano qualunque huomo Heroico, che cercava cose d'alta Impresa, nellequali à sommo grado s'illustrasse; & per la pelle del Leone intendeuano la forza loro, & alto animo, & per la Claua la dottrina, & scienza, che sono cose, con lequali con il fauor diuino s'acquistano gli Tre pomi d'oro, che sono la Virtù, & la Fama in questa vita, & l'immortalità della gloria nell'altra. G I V L. S'haue te letti gli Adagi raccolti dal Manuccio, vi è un prouerbio, che così dice' H Y D R A M S E C A S, parlando di quello, che si leua fuori d'un trouaglio per entrarne in altri più, & che perciò Plutarco lo applica ad Alessandro Magno, alquale spedito di vna guerra ne nasceuano delle altre molte; così Cineo conosciuta la forza de Romani, liquali non ostante qualunque grand'otta, rifaceuano l'esercito, disse che gli pareua, che Pirro combatteua contra l'Hydra Lernea; ilche anco si può applicare agl' huomini litigiosi, liquali s'intricano in liti, che non sono mai per finire, percioche spesse fiata di vna lite finita, ne pullulano molte altre. E M I L. Tornando al Cavaliero, parmi che dalla sua Impresa, & particolarmente dalle Stelle, allequali fauoleggiano i Poeti, c'Hercole salì, anzi Stella diuenne, si possi argomentare anco la scienza, & dottrina, che teneua il padre del Cavaliero il Sig. Giouanni intorno all'Astrologia, dellaquale egli era peritissimo, & per la Virtù sua molto amato da Principi, spetialmente da Emanuele Duca di Sauoia, alquale, come suo particolar Signore soleua egli dedicare le sue nobili fatiche Astronomiche: & con questo pensiero può hauere qualche Simbolo l'Hydra, la figura della quale dicono Higino, & gli altri Astro nomi esser formata di Stelle diuerse, ch'occupano Tre delli segni Celesti, cioè del Cancro, del Leone, & della Vergine tra gli circoli Equinot-

Equinottiale, & Hiemale, ò Vernale, & con la testa guardando verso il Cane minore, pare che la quarta parte di lei sia posta tra l'Equinottiale, & l'Estiuo, & che sia formata del numero di Stelle 26. POMP. Et io lo credo, perche molto bene tutte queste cose con uengono insieme, & sono con molto giuditio fatte; alche anco par mi, che molto bene corrispondino le Lune d'Argento, che diceste portar nell'Arma sua questa Famiglia, & c'haueua nelle sopraueste il Cavaliero. GIVL. Per il vero, sicome non hanno mancato punto detti Sig. Cavalieri per farsi honore così à questo, di cui parliamo, pareua sopra tutti, che si conuertissero concetti di così fatta natura, quasi che le Stelle fauorissero il suo desiderio d'ottenere il primo pregio, come auuene. POMP. Prima, che più oltre andiamo, stò cò desiderio di essere risoluto d'vno dubbio, che nò poco mi pare, che importi in questo fatto; cioè, come sia venuto il Cavaliero vestito con la pelle del Leone in forma d'Hercole sopra l'Hydra vinta, & superata, se per l'autorità d'Ouidio pare, c'Hercole ammazzasse prima l'Hydra, & poi il Leone, quando dice nel libro 9. delle Trasformazioni, doue l'istesso Hercole racconta le sue fatiche.

*Nec mihi Centauri potuerè resistere, nec mi
Arcadia vastator Aper, nec profuit Hydra,
Crescere per damnum, geminasq; resumere vires,*

Et poco dopo,

His iacet Elisa moles Nemea lacertis.

Liquali versi dal detto amico nostro sono stati così tradotti.

*Nei bisformi Centauri, e meno il fiero
Vastator de l'Arcadia aspro Cenghiale;
Puote al mio gran valor far resistenza.
Ne giouè punto à l'Hydra horrida è cruda,
Che quanto più da me venia recisa
Tanto maggior predea forza è vigore.
Et l'horrendo, & indomito Leone
Giace squarciato pur da queste braccia.*

EMIL. Questa difficoltà, per quanto ho inteso, fù proposta tra gli Consultori del Cavaliero per l'autorità sopradetta d'Ouidio, ma fu anco risolta con l'auttorità d'Ausonio Poeta, ilquale à punto scriuendo le fatiche d'Hercole, quelle vò per l'ordine suo numerando con questi versi, che da alcuni sono stati posti tra li Opuscoli

scoli di Virgilio.

Prima Cleon. ei tolerata erumna laborum,

Proxima Lerneam ferro, & face contulit Hydram,

Che à punto nella nostra lingua così ho veduti tradotti.

Fu quella del Leon la prima impresa,

Di sue fatiche, & la seconda quella

Che col ferro, & co' fuoco ei l'Hydra estinse.

Et Diodoro Siculo, ilquale più a lungo di tutti scrisse le fatiche d'Hercole nel libro 5. pone prima quella del Leone, & poi quella dell'Hydra; & similmente Alberico Filosofo nel suo libro dell'Imagini degli Dei, ilquale si stampa insieme con Higino, doue parla di Hercole, & delle 12. sue valorose fatiche. Così anco Virgilio nel libro 8. con l'istesso ordine le pone, quando amazzato Caco, egli scriue li versi, ch'è sì cantauano in lode d'Hercole, liquali tradotti dall'Vdine così dicono.

Eleo occidesti tu, tu inuitto, e Folo

Biformi figli delle nubi, e' l reo

Mostrò di Creta, e' l gran Leon Nemeo.

Et traposti alcuni versi, così segue.

Ne te priuo di forze, e di consiglio,

Accolse in Lerna l'horrido Serpente,

Quando con tanti capi à tal periglio,

T'addusse, e circondò sì fieramente.

Benche anco il Boccaccio nel libro 13. delle Genealogie degli Dei con altro ordine le racconti; ma sia come si voglia, l'autorità di Virgilio è tale oltre quella d'Ausonio, che può bastar al Cavaliero nell'hauer voluto in quel modo comparere. POMP.

Anzi che il Boccaccio lui dopo raccontate le fatiche d'Hercole fino al numero di 31. dice, che furono più Hercoli, & che tutte le fatiche predette, non furono d'un solo; & perche la confusione de nomi le ha meschiate insieme, non si sà a cui propriamente si debbano ascriuere, ne meno quale fosse fatta prima, & quale poi.

EMIL. Credo, che saluando, & concordando quelle contrarietà dir si puote, che Ouidio facendo parlar Hercole, ch'ardeua tutto, & vicino à morte era pieno di dolori, & d'angoscie, & alterato per lo sdegno di così ingiusta pena non si curasse di serbar l'ordine, con ilquale egli fece così notabili imprese, anzi volendo figurare il suo affetto, & passione li facesse dire quello, che'l dolore, ò
pure

pure anco l'ira li somministraua, ilqual effetto pare ch'accennar volesse Tibullo nell'Elogia 2. del lib. 3. dicendo.

*Non ego firmus in hoc, non hac patientia nostro
- Ingenio, frangit fortia corda dolor.* cioè

*Non sono in me, non è del nostro ingegno
Questa patientia, perche il graue duolo,
Ancor, che forti i cor spezza, e fracassa.*

Et Q. Curtio parlando di Filota figliuolo di Parmenione sospetò d'hauere congiurato contra Alessandro, riferisce, ch'egli disse questa sentenza. E facil cosa all'innocente à trouar parole, ma al misero è ben difficile tener ordine nel suo parlare. Et l'Ariosto parlando dell'Ira nel principio del 42 Canto dice,

*Qual duro ferro, e qual ferrigno nodo,
Qual s'esser può catena di Diamante,
Farà, che l'Ira serui ordine, e modo,
Che non trascorra oltre il prescritto innante?*

Et nella Stanza seguente.

*Et s'a crudel, s'ad inhumano effetto,
Quell'impeto talhor l'animo sua
Merita scusa; perche alhor del petto,
Non ha ragione imperio, ne balia.*

Et questo effetto del dolore mostrò il dottissimo Auo vostro Sig. Conte nella dedicatione della sua Sofonisba, à Papa Leone X. quando parlando degli affetti, che nella Tragedia interuengono, disse, che'l dolore fa dire cose non pensate. POMP. Credo, che sia buona, & vera questa resolutione; Ma torniamo all'*Hydra*, & suo significato. EMIL. Di questo animale ne formò il Bartoli Stampatore di Pavia vna bella Impresa, come si uede per i libri della sua stampa, cioè vn'*Hydra* troncata un capo, con il Motto *VIRESCIT VVLNERE VIRTVS*, Volendo secondo me, significare, che sia, quanto si voglia perseguitata, & offesa la Virtù, sempre più rinforza, & si rinfranca: Et Platone, come lo riferisce Hettore Pinto nel suo Dialogo della dotta ignoranza parlando dell'*Hydra*, dice, che per quella s'intende il cauillatore, che tiene poche lettere, & molte argutezze, & se dall'vna parte uiene uinto, esce dall'altra con le sue argute, & benche rimanga superato, vuole sempre dar ad intendere di restare in piedi, onde auuiene, ch'alle uolte non resta la uerità così chiara, come si conuenirebbe.

GIVL.

G I V L. Vso anco il Sig. Sforza Pallaucino l'Hydra per Impresa con il Motto *V T C V N Q V E*, forse con l'istesso pensiero di questo nostro Cavaliero, parlando del domar li vitij, in qualunque modo fossero per succedere le cose sue, se nõ pure ancor egli intendeva de Turchi, dopoi fatto Capitano Generale del Sereniss. Dominio nostro. **P O M P.** Può leggere il Ruscelli, chi desidera d'intendere l'interpretatione dell'Hydra del Sig. Sforza; & io veramente credo, che'l nostro Cavaliero figurandosi per Hercole, così valoroso Heroe, che fu sempre vincitore in qualunque difficilissima Impresa, à che egli si mise, habbi voluto significare, che quasi nouo Hercole fosse per prendere qualunque ardua Impresa, & contra qual si voglia valoroso, & forte, che se gli volesse opporre, & rimanerne vittorioso: come perauentura à questo fine Auentino d'Hercole figliuolo appresso Virgilio nel 7. portaua nello scudo non solamente cento Serpi, & l'Hydra, ma anco vestua l'horrida pelle del Leone. Ma voglio pur dirui anco quello, che'l Magno Basilio così detto per l'altezza del suo ingegno, & scienza, per la singolar eloquenza, & per la gran santità moralmente interpretasse l'Hydra così occisa da Hercole, & con il fuoco estinta; ilquale dice, che li capi di quel terribile serpente, sono gli appetiti, & le tentationi, & che'l fuoco significa l'amor diuino, senza ilquale, benchè tagliati siano i capi, nondimeno ritornano à nascere, percioche rimangono sotto le radici, & quando crediamo d'hauer fatto resistenza ad vn appetito, ò tentatione, subito ne cadiamo in molte altre, onde è necessario di abbrusciarle del tutto con il foco dell'amor diuino; perche così toghiamo la vita à questo brauo Serpente della sensualità nemica dell'Anima nostra, laqual esposizione riferisce il sopradetto Hettore Pinto nel suo Dialogo della Religione, al fine del cap. 4. ilquale applicando al detto sentimento la predetta Fauola d'Hercole nel Dialogo della Vita Solitaria dice, che se bene i Filosofi, & Poeti diceuano, c'Hercole hauesse combattuto, & superato gli terribili è spauentosi mostri, & passati grandissimi trauagli per via della Virtù, non però l'ebbero mai per immortale, & diuino, fino ch'ei non salì su l'alta cima del Monte Oeta, & si pose nella gran fiamma del fuoco ardendo, cioè fino che leuandosi da queste mondane sensualità non ascese alla contemplatione delle cose celesti, & si abbruggiò nell'amor della prima causa, che è Dio N. S. di cui s'infiamma l'Anima per la diuina contemplatio-

ne. Et ciò accennando Lodouico Dolce nell'Allegoria del 19. Canto delle sue Trasformationi d'Ouidio dice, che l'abbruggiarfi d'Hercole dopo le gloriose sue fatiche, & essere da Giove riceuuto in Cielo, si dinora, che l'huomo co'l mezzo de suoi fudori, & virtuose operationi ascende all'immortalità. E M I L. Io non voglio lasciar di dire, ch'io credo certo, che l'Ariosto volle imitare à punto la fauola dell'Hydra, laquale con la facella del fuoco fù superata, quando egli nel 42. Canto introduce Rinaldo assaltato da vno horrendo Mostro, & da quello stranamente traugliato con non poca paura, che viene finalmente liberato dallo Sdegno, ch'in forma di Cavaliero armato lo soccorre, & con il fuoco, che gittaua la mazza, lo discaccia fino all'Inferno. P O M P. Ha qualche similitudine, & imitatione con la Fauola predetta dell'Hydra estinta con il fuoco, ma lasciando noi Rinaldo con la sua paura, & lodando così la nobile inuentione, & l'impresa, come il valore del Cavaliero, poi che come detto haucte, restò vincitore del primo Pregio, potiamo passare à dire degli altri Cavalieri, che comparuero à così nobile Giostra per riportarne il desiato honore. G I V L. E ben il douere, ma non vi sia discaro d'udir prima vn Sonetto fatto in lode dell'istesso Cavaliero, & poi seguiremo à dire de gli altri.

Nouello Alcide inuitto il cui valore,
 T R E V I G I ammira; & con sublime lodi,
 Al Cielo innalza; gratiosi modi,
 Ch' à vincere ti dier Marte, & Amore.
 Se co'l tuo raro militar ardore,
 Ch' vsti ne l'arme, i cor vinci, & annodi,
 Con singular piacer contento godi,
 Tra i più illustri Guerrieri il primo honore.
 E segni segui pur, che mai non fia
 Che possi a i tuoi gran meriti il tempo auaro,
 Punto scemar de l'acquistata gloria.
 Anzi auuerrà, che la già presa via
 Seguendo de l'honor, per marmi, e historia,
 Fia il nome tuo più ogn'hor pregiato, e chiaro.





IL MAR TVRBATO.

Del Cavalier III. Il Sig. SIGISMONDO AVOGARO.



EVENDO l'ordine dato venne dopoi li pre-
detti Il Sig. SIGISMONDO AZZONI AVOGARO
in forma di Nettuno à Cauallo ; Auanti ilquale
prima di tutti andauano quattrotrombetti à Ca
uallo vestiti con grandi habiti, che noi Casacche
chiamamo, di seta in quartate azzurre, & bian-

E 2 che,

che, che sono i colori dell'Arma Azzona partita in duo campi al trauerfo, con alcuni capelli in testa di forma estraugante, con le banderuole alle Trombe della medesima hurea: Dietro a quali seguua vn paggio à cauallo, fornito d'vna grande casacca di seta similmente in quartata, crespa, e sfolata all'antica, con calze degli stessi colori in quartate, con vn pennacchio grande sopra il capello pure azurro, & bianco con vna catena d'oro ad arma collo di prezzo di seicento scudi, & al braccio sinistro portaua vno scudo con l'Arma del Cavaliero, & nella mano dritta vna lancia dipinta delli sopradetti colori, con scimitara argentata, sopra vn cauallo Ginetto di gran prezzo tutto guarnito di veluto nero con gli ferri dorati. Seguua dietro à questo vn'altro cauallo leggiadramente accommodato in forma di vn gran Pesce Marino, con coda lunga circa braccia quattro tutto inargentato à squame, & coperto la schiena fino in terra di cendado bianco dipinto nel basso in modo ch'a palude s'assimigliua con alcuni animaletti di mare. Sopra questo gran Pesce sedeuà vn Dio Marino vestito di cendado incarnato, con chioma lunga grande, & nera, & con manto pur di seta verde toccata d'argento, ilquale nella mano destra portaua vna grã copia di Coralli, & à paro con lui andauano dall'una, & l'altra parte duo vestiti di cendado incarnato con brache di seta azurra, con chiome d'erba di mare, & con vna canna palustra in mano. Dietro poi à questi veniuà vn Tritone grande, & con molta garbatura formato, cioè dal mezo in sù di forma d'huomo, ma nudo, & fetoso, il resto pareua d'un gran pesce longo squammoso, & inargentato, con manto parimente di seta verde toccato d'argento, cò capigliatura grande, & nera, con vn corno Marino, che si teneua con mano alla bocca in atto di suonare, come Trombetta di Nettuno, & haueua sopra la schiena vna bellissima Ninfa Marina finita nuda con un manto di panno di seta bianco toccato d'oro, con vn conciero in testa vaghissimo tutto carico di perle, & gioie di gran valore, intraposteui con bellissimo ordine picciole Lumache di mare, & Cappe fante d'argento; & portaua nella mano destra vna gran copia di perle di notabil prezzo, & similmente dall'una, & l'altra parte di lei andauano à piedi due in forma d'huomini Marini, come gli altri due di sopra vestiti con chiome d'erbe di fiume, & canne palustri in mano. Seguua dopo questi il Cauahero in forma, come si è detto, di Nettuno con il Tridente nella destra

stra mano con le ponte argentate , per lequali andaua spargendo acqua Rosa profumata, & nel sinistro braccio teneua vno scudo fatto in forma di Testudine, nelquale era dipinto il MARE gonfio, & turbato da Venti, con il Motto PROPEDIEM QUIESCET. Et era vestito, come ignudo di drappo di seta incarnato, con gran de chioma, & barba bianca, & con un manto di seta verde aggrappato sopra la spalla destra, tutto lauorato, & tempestato di Cappe sante d'argento, & era sopra un Cauallo finto à simiglianza di un grande Cauallo Marino con longa coda di pesce inargentata, & fatta à squamme, come anco il collo, & il resto di esso cauallo, ilquale era coperto la schiena fino all'vnghe di piedi di Cendado azurro tutto dipinto à Granchi, & Cappe sante similmente d'argêto, & altri diuersi animalletti di Mare, & parte anco nel basso v'era finita palude con bellissimo maniera; fuori della quale si vedeuano i piedi dananti come di Serpe similmente inargentati, che spinti in fuori stauano in atto di camminare sopra l'acque, & portaua sopra la schiena vna gran Conca Marina d'argento, nel cui mezo sedeuà il Cavaliero; Al paro del quale caminauano due altri in forma di huomini marini finti nudi, con li suoi panni di cendado azurro, con capigliature d'herba palustre, & canne similmente in mano, come gli altri già detti. Et dopoi lui veniua il suo Padrino, ch'era il Capitano BONETTO CIMAVINO con grande numero d'altri Nobili giouani tutti con le bande di seta azurra, & bianca con franze d'oro, & particolarmente gli Illustri Cavalieri il Sig. Nestore Auogaro suo Fratello, & il Sig. Girolamo Onigo suo Cognato con catene, & altri ornamenti di gran prezzo. POMP.

Questa varietà di Mostri marini così bene ordinati trarre doueua gli occhi de riguardanti à grande merauiglia. GIUL. Era così certo, & in questo bisogna molto comendare così la ingegnosa, & nobile inuentione, che si dice essere stata del Sig. Scipio S. Martino, come la diligente opera di M. Lodouico Pozzo Serrato Fiamingo Dipintore nostro homai famoso, che ben pare, ch'egli sia stato discepolo del Tintoretto Eccell. Dipintore. Onde con ragione di lui cantando M. Giulio Gratiano nel suo Poema d'Orlando Santo nouamente Stampato in questa Città diss.

*Veggio seguir d'Italia li vestigi,
E d'Eccellenti, e nobili Pittori
Ludouico Fiamingo di Trinigi,*

*Che fa sbalzar co' suoi vaghi colori,
Verdi, gialli, vermigli, bianchi, e bigi
I bei lontani, e le Figure fuori.*

POMP. Non meno bella debbe essere la intelligenza delle cose predette, lequali tutte per mio credere essere deuono misteriose.

EMIL. Bisognarebbe, che qui fosse il già detto Sig. SCIPIO S. MARTINO ad interpretarle, essendone stato, come si è detto, l'inuentore.

POMP. Non restiamo per questo, d'andar ciò inuestigando, poi che siamo entrati in questo così dolce ragionamento. EMIL. S'ame dimandaste, cred'io, ch'il Cavalier hauesse qualche graue pensiero d'amore, ilquale molto lo trauagliasse, & ch'egli pur ne spera alla giornata di vederne buon fine, percioche portando egli per Impresa nello scudo, il Mare così turbato, & li Dei Marini usciti fuori di quell'onde tempestose, con il Motto.

PROPEDIEM QUIESCET; egli mostra non picciolo trauaglio d'animo, ma anco la speranza di vederne tosto il fine: perche anco il Petrarca dimostrando l'amorosa sua passione, la chiama Tempesta amorosa, dicendo.

*Tranquillo porto hauea mostrato Amore,
A la mia lunga è torbida Tempesta.*

Et altroue'.

Siche s'io vissi in Guerra, & in Tempesta

Mora in pace, & in porto.

Et in quell'altro.

O Cameretta, che già fosti vn porto.

A le graui Tempeste mie diurne.

Come anco nella Canzone. Poi che per mio destino

Così nela Tempesta,

Ch'io sostengo d'Amor.

Et la già detta speranza del Cavaliero pare, che si comprendi dal Tritone Nontio, & Trombetta di Nettunno, alquale è dato l'officio d'acquetare le Tempeste marittime, & le inondationi, come à ponto descriue Ouidio nel principio delle sue Trasformationi, quando dice, che dopò il Diluuio Nettuno chiamò Tritone à far tornar l'acque ai suoi luoghi con questi versi così tradotti dal Dolce.

E Nettunno tra picciola dimora

L'orgoglioso furor mansuefecè,

Che

*Che deposte il Tridente , e fatto humano ,
 Rese il turbato mar tranquillo è piano .
 Chiama Triton , che da l'algosa tomba
 Vscendo , a vn cenno il suo voler comprese ,
 E subito la torta , e caua Tromba
 Di marine conchiglie il fiero prese ,
 Vi pon le labbra , e Cielo è Mar rimbomba ,
 Del suon , ch' a l'Orse , e a mezzo di s'intese
 I fiumi , e'l Mar de le più basse arena
 Sentir le voci di spauento piene .*

G I V L. Nel formar questo Tritone si comprende molto bene nõ solo l'industria del Pittore , per la politezza , & vaga maniera , quanto all'arte , ma anco quanto all'ingegno dell'inuenteore , formandolo secondo , che a ponto d'agli Poeti viene descritto , Vdite Virgil. nel 10. tradotto per il Sig. Hercole Vdine .

*Quì si vede formato in bel disegno ,
 Vn Tritone Marino horrido è grosso ,
 Ilqual con la sua caua conca fende
 L'onda cerulea , e spauentata rende
 Ne le supreme parti appar d'aspetto
 Humano , ma setoso , il resto in Pescce ,
 Si stringe poi , sotto il serino petto
 L'onda spumosa è mormorante cresce .*

Così leggiadramente lo descriue l'Alciato nei suoi Emblemi , & anco Celso Rodigino diligentissimo offeruatore nel lib. 20. cap. 13. nel fine . **P O M P.** Pare che sia cosa fauolosa , che si trouino questi Tritoni , così da Poeti descritti tuttauia si leggiamo Plinio , egli scriue , che furono mandati Ambasciatori a Tiberio Imperatore ad auisarlo , come era stato vdito , & veduto in una certa Spelonca vno di questi , ilquale suonaua , & di più , che non è falso quello , che si dice delle Nereide afirmando , che'l Legato della Francia scrisse à Cesare Augusto , che il mire di quel paese haueua gettato à i liti più corpi morti di quelle Nereide , lequali descriuendo dice , che sono di corpo peloso , & coperto di squamme , & il loro volto è d'ef fige humana , & che nei liti predetti ne fu veduta vna , laquale quando moriuu fu di lontano sentita mandar fuori vn lamenteuol pianto : ilche riferisce anco il Boccaccio nel libro 7. delle Genealogie degli Dei , & Tomaso Tomai nella sua Idea del Giardino del Mondo

Mondo, ilqual dice, che à ponto nel tempo di Tiberio Imperatore fu'l lito del Mar Leone furono vedute due Nereidi, lequali haueuano in tutto l'effigie humana, & come scriue Plotino Platonico sono quelle Ninfe Marine, nellequali si trasformano i Demoni Acquatici, per ingannar gli huomini, & che sono cagione questi Demoni bene spesso delle fortune di mare, & ch'anco, ciò permettendo Iddio, soffocar sogliono quelli, che vanno errando per l'acqua.

G I V L. Pare, che queste sogliono essere portate dagli Delfini, & dalle Balene, se crediamo agli scultori de' marmi, in lode di quali parlando Plinio nel libro 36. cap. 5. dice, che Scopas fece vn' opera di grande stima nel Circo Flaminio, nellaquale tra l'altre figure vi erano alcune Nereidi sedenti sopra Delfini, & Balene.

P O M P. Sono belle cose da sapere, parendo, come si è detto, che tengano del fauoloso, come anco degli Tritoni, che diceuamo, ma se crediamo à Nicolo Leonico, egli descriuèdo la loro forma nel cap. 84. del lib. 2. della sua varia Historia, riferisce, che Pausania dice d'hauerne vedute due Tritoni, cioè uno in Roma, ch'era tenuto come cosa miracolosa, & l'altro preso da Tanagrei in questo modo, che molestando quegli le loro riuere con il rapire bene spesso volte delle pecore, & altri animali, che iui pasceuano, & fare altri danni, & talhor anco infestando qualche barchetta, ne hauendolo quei popoli potuto prendere con arte alcuna, vna finalmente se ne immaginarono, che li riuscì felicemente, perche posero vn vaso grande di vino potente sopra il lito, stando à vedere quello, che detto animal facesse, ilquale uscendo del mare secondo il solito suo, & trouato il vino lo beue quasi tutto, & poco dopoi oppresso della forza del vino, profondamente s'addormentò, ilche vedendo gli huomini del paese li tagliarono il capo, & lo posero nel Tempio per marauiglia de' posteri.

E M I L. Intorno à quello, che diceuamo del significato degli Tritoni, mi ricordo hauer letto nei Comentari di Sebastiano Stocamero sopra l'Emblema sopradetto dell'Alciato, che per il Tritone si dinotano gli huomini illustri, & dotti, & anco i Poeti, & che quãdo egli è dipinto in mezzo d'un cerchio d'un Serpente, come lo pone in quell'Emblema l'Alciato, significa vn Tempo perpetuo, & così ci dimostra gli huomini dottissimi, & studiosissimi delle lettere farsi celebri per tutto il mondo, con perpetua fama, ilqual Emblema così tradotto si legge'.

*Tritone, ch'è Trembetta di Nettuno
 E mezo pesce, e mezo forma humana,
 Lo cinge vn serpe, e li fa cerchio intorno,
 Che ne la bocca tien la coda stretta;
 Così la buona fama, che d'alcuno
 Abbraccia qualche degna opera eletta,
 In ogni parte v'è suonando il Corno
 Del mondo, sia vicina, o sia lontana.*

Ma torniamo alla dichiarazione, & intelligenza delle cose già dette. POMP. Che vi parrebbe, che altro pensiero, che d'amore hauesse hauuto quel Caualiere. EMIL. Essendo quel gentilhuomo giouane di dolcissima pratica, & di natura molto benigna parmi, che non si possi altrimenti interpretare il suo pensiero: tuttauia dirò anco quello, c'hor mi souuiene, ch'esser potesse nel suo pensiero. Sono assai manifesti gli dispareri, che sono in questa Città, che così piacesse alla Diuina bontà, che non vi fosse, & chi sà, che quel gentilhuomo d'animo ingenuo, sentendo non poco dispiacere di cosa tale, per qual si sia rispetto, non habbi voluto mostrare il desiderio, & la speranza insieme, ch'egli tiene di vedere acquetati gli odij, & che ne segua vna santa, & Christiana pace? dalche non è lontano il Motto. PROPEDIEM QUIESCET: ilche farebbe di allegrezza vniuersale, & di cōsolatione grāde di tutta q̄sta Città, come anco si spera con il fauor del Signore, che sia tosto per riuscire. POMP. Et io m'imagino, ch'egli sia quello, c'habbi il disparere con l'amata sua donna (degnata forse per qualche accidente con lui, & senza giusta causa, & però ch'egli spera di vederla tosto seco reconciliata: ilche tanto più mi dà a credere, quanto che le perle, & gli coralli, che la Nereide, & il Tritone portauano in mano, sono ornamenti delle Donne, promettendosi forse con simili, & altri doni di douer tal suo deliderio conseguire: oltre ciò parmi, che fauorisca questa mia opinione, che per questi mostri Marini, si possi comprendere con ragione, che la materia, & il pensiero sia amoroso, essendo come dicono i Poeti, che Venere Dea dell'Amore, sia nata in mare, ilche tra gli altri dice Virgil. nel lib. 5. introducendo Nettuno, che parla con Venere, con questi Versi.

*Fas omne est cytherea meis te fidere regnis,
 Vnde genus Ducis.*

Liquali ho veduti così tradotti nella nostra lingua .

Venere è ben ragion , che del mio Regno :

On'hauesli l'origine , ti fidi .

E M I L . Non è merauiglia, se come scriue Plinio , Giulio Cesare dedicò à Venere vna Corazza tutta di perle ponendola nel suo Tempio : Anzi più , mi dò à credere , che'l pensiero sia amoroso , hauendo preso il Cavaliero la forma di Nettuno , ilquale più volte per amore , come dicono i Poeti , cangiò la propria figura , hora in Cauallo , hora in Toro , hora in fiume , hora in Montone , hora in Delfino , come si può vedere appresso Ouidio , nel 6. delle sue Trasformazioni . E M I L . Per il vero questo essere stato il concetto del Cavaliero , più mi pare d'ogn'altro verisimile . Hora passiamo ad altro . Et che diremo del significato delli Corali , che portaua quel Dio Marino . G I V L . Dice l'istesso Plinio , che non ineno sono in prezzo appresso le Donne Indiane , i Corali , di quello , che appresso di noi sono le perle Orientali , & che gli loro Aruspici , & Indiani hanno per cosa religiosa il portarli adosso , à fuggire i pericoli , & che gli rami di questi siano difesa de' fanciulli , che li portano al collo ; & Auicenna dice , che sono tra le medicine cordiali , perciòche generano allegrezza . P O M P . Et forse per questa ragione il Cavaliero li faceua portare , cioè per speranza di futura allegrezza . Potrebbe forse anco quel Signore hauer voluto significare l'altrui durezza , essendo la natura de' Corali , che nascendo nel mare , mentre che sono sotto acqua sono molli , & come vengono all'aria , si induriscono , come dice l'istesso Plinio , & altri Autori , & spetialmente Ouid. nel lib. 4. delle Trasformazioni nella fauola d'Andromaca liberata per Persio dal mostro marino , con questi Versi così tradotti dall'Anguillara .

Così nacque il Coralo , e ancor ritiene ,

Simil natura , che nel mar più basso

E tenero virgulto , e come viene

A l'aria , s'indurisce , & si fa sasso .

Et l'istesso nel libro 15. così dice .

Sic , & Coralium , quo primum contigit auras ,

Tempore durefcit , mollis fuit herba sub vndis .

E M I L . Torniamo alle perle , lequali ancor che siano ornamento singolare delle Donne : tuttauia , se vogliamo più a dentro inuestigare il loro significati , dice il Pierio , che talhor vedute in sogno .

gno, sono indicio di lagrime, & così essere a lui auuenuto, com'egli mostrar volle per questi Versi.

*Visus eram niueos manibus tractare lapillos
Vnio in his, letis gemma inimica viris.*

Liquali sono così tradotti da vn amico nostro.

*Parueni in mano hauer candidae gemmae,
E tra queste vna perla Orientale,
Nemica a l' hucm naturalmente lieto.*

G I V L. Parmi, che sia vn graue errore, & vna molto reprehensibile superstitione à metter pensiero à così fatti sogni; dirò bene, che per noi fa più tosto lo specular cioche significhi la perla per le sacre lettere, ch'è il Regno de' Cieli, che si compra in premio delle nostre buone operationi, col disprezzo delle vanità del mondo: come dichiarano i sacri Dottori. **P O M P.** Se vogliamo dir, che le perle significhino lagrime, possiamo applicar ciò a Cleopatra Regina d'Egitto; laquale haueua due perle di grandissimo valore lequali Plin. nel lib. 9. cap. 35. chiamò opera grandemente singolare, & veramente vnica fattura della natura; & erano a lei peruenuto per le mani dei Rè dell'Oriente, lequali essa portaua all'orecchie, & per conuitar Antonio con infinita spesa, nella seconda mensa si fece portar vn vaso con aceto fortissimo dentro, & leuatafi vna di dette perle da vna orecchia, & postala in quell'aceto, & liquefatta la sorbì; ilche volendo fare anco dell'altra, Lucio Planco, ch'era stato eletto d'ambedue Giudice della Contesa, chi facesse de loro due maggior spesa nel conuitarfi, con la mano ouuìò, & dichiarò Marcantonio vinto. **E M I L.** Quelle si poteuano con verità, & non in sogno significar le lagrime, anzi la morte di essa Cleopatra, laqual poi fatta prigione di Cesare, per non esser da lui condotta in Trionfo, si diede la morte, facendosi mordere da vn Aspide in vn braccio, come narra Plutarco nella vita d'Antonio. **P O M P.** Non hebbe questa opinione, che le perle fossero indicio di lagrime, & di morte, quella, di che parla Sceuola Guriscon sul to nella legge vltima del Tit. de Auro, & argento legatis; ma più tosto ricuperatione di vita, hauendo ordinato per il suo testamento, che fossero con il suo cadauere poste nella sepoltura due vezzi di perle, & altri ornamenti di smeraldi, ch'essa si haueua comperato per adornarsi. **E M I L.** Credo c'hormai tant'oltre andaremo, con questo ragionamento, c'haueranno, che fare le Don

ne a saluarfi, che non vogliamo anco entrar a biasimarle di tante vanità, & ornamenti, che v'fano. Ma la rimembranza delle perle di Cleopatra di tanto valore mi fa ricordare la grossa perla con laquale il dottissimo Poeta, & Oratore Gio. Giorgio Trifino Auo vostro Sig. Conte nel primo libro della sua Italia liberata da Gotti, disse, che Giustiniano Imperat. s'affibiaua la Imperial sua veste sopra le spalle con questi versi.

*Questa affibiò sopra la destra spalla,
Con vna Perla sua rotonda, e grossa,
Più ch'vna grossa noce, e tanto vago,
E di sì bianco è splendido colore;
Ch'vna Prouincia non poria pagarla:
Perch'era vnico fior della natura.*

Doue si vede, ch'egli volle vfare quali le medesime parole di Plinio, che disse, che quelle di Cleopatra erano vnica fattura della natura. **G I V L.** Chi legge l'Historie può dire, che non vol le parer da meno di Cleopatra Claudio Caligula Imperat. anco per altro vitiosissimo, & pessimo; ilquale nelli conuitti, & feste, ch'egli faceua, voleua, che nell'aceto si struggessero le gemme, & perle di grandissimo valore, & si ponessero nelle viuande, acciò con quella vana superbia pareffe, che'l costo fosse infinito. **E M I L.** Si può ben dire, ch'anco in lui fossero segno di lagrime, & di morte, laquale esso perauentura si pronosticaua, poi che, come scriuono gli Historici, fù crudelmente amazzato con trenta ferite, in che superò il numero di 22. che furono date à Giulio Cesare.

P O M P. Tornando al proposito de sogni Artemidoro, come riferisce il Tiraquello nelle sue leggi del Matrimonio, altrimenti vuole, che s'interpretino i sogni di cose tali fatti dalle Donne, cioè che fossero sogni più tosto d'allegrezza, dicendo, che i pendenti, le collane, le pietre pretiose, & ogni altro ornamento da collo veduti in sogno siano alle donzelle segno di nozze, come perauentura potrebbe augurare à qsto vostro Cavaliero, & di figliuoli à quelle, che nō ne hanno; & à quelle, c'hanno marito, & figliuoli, siano segno di acquisto di possessioni, & di grandi ricchezze. **E M I L.** Hor lasciamo star di ragionar più di questa vanità de sogni; della natura, & qualità de quali secondo il vero, chi desidera di saperne, legga il Diamerone del dottissimo Don Cipriano Zambelli già nostro Lettore di Teologia, & parlando pure delle
perle

perle, vdite uno grandissimo eccesso di Donna in fornirsi di questi ornamenti donneschi specialmente di perle; Plinio nel luogo già detto, dopò l'hauer scritto doue, & come nascano le perle, & quando prima à Roma portate foïero, con altre cose assai curiose in quella materia, scriue d'hauer veduta Lollia Paulina Donna dell'istesso Caligula Imper. che quando ella andaua alle Cene de mediocri Sponsalitiij, non che quando à fontuosi molto, & solenni conuitti, s'adornaua, & copriua tutta di perle, e di smeraldi rilucenti, nō solamente per tutto il capo cō bellissimo ordine posti, & con ricche corone, ma negli orecchi, nel collo, nelle mani, & nelle dita, per il valore, come essa s'offeriua di prouare per scritture, di cento mille sestertij. P O M P. Credo, che stimarete degne d'iscusa le Donne, se vdirete vna vanità di Pompeo maggiore delle già dette, che pur per il suo valore era detto il Magno, delquale scriue l'istesso Plinio nel cap. 2. dell'vltimo libro, che do poi la Vittoria hauuta contra i Corsali di mare, nel Trionfo, oltre le altre cose pretiosissime di gemme, & d'oro, portò 33. corone di perle, vn Museo similmente di perle per ornamento del suo Trionfo, & anco la sua imagine fece fare tutta di perle, ilche Plinio grandemente biasima, hauendo voluto più per lussuria, che per trionfo, che la sua faccia così venerabile fosse fatta di perle, dicendo, ch'è cosa di troppa prodigalità, & trouata per le femine, non per lui, che volesse lasciata, la grauità, & seuerità parere così pretioso; & iui soggiunge, che per questa operatione di Pompeo può parere più escusabile Caio Caligula di cui dicemmo; ilquale oltra tutte le cose femminili, ch'egli faceua, copriua di perle tutti gli stiualetti, & anco Nerone, che similmente adornaua gli scettri, & le mascare, & le lettiere da viaggio tutte di perle. Ma troppo horamai parmi, che siamo andati vagando intorno a questa materia forse per essere amorosa, & proprio ornamento delle Donne, che bene ornate diletmano al vedere, & non senza gran cagione ornar si deuono, poi ch'è cosa loro ordinaria, & perche anco delle antiche sante Donne si legge nelle sacre lettere, che portauano gli orecchini d'oro, & li manigli, & altri ornamenti, come si ha di Rebecca, di Ester, & di Noemi: se non pur anco parlar vogliamo della pena, che si daua anticamente alle Donne Atenieli, lequali si lasciavano trouar per via ornate, come scriue Giulio Polluce nel lib. 8. & lo riferisce il Cassaneo nel Catalogo suo.

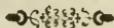
EMIL. D'altro pensiero parmi, che fosse Alessandro Severo Imperat. & molto più moderato delli già detti intorno à questa superflua pompa di perle; perciocche come scriue Elio Lampridio essendo state donate all'Imperatrice sua Consorte due perle di grã peso, & di non vsata grandezza ordinò, che fossero vendute, ne si trouando per il loro valore, chi le comprasse, egli con tutto che fosse Imperatore così grande, perche dall'Imperatrice non nascesse così mal esempio, s'essa portasse cosa, che comprar non si potesse, le dedicò a Venere facendoglile appendere all'orecchie; ilche riferisce anco il Tiraquello nel luogo già detto. POMP. Fu nobilissimo esempio di quel moderatissimo Principe; Ma mi par tempo, che torniamo al proposito nostro della Giostra, però Sig. Giulio di gratia seguitate. GIVL. Hauete con molto ingegno fa inuestigatione cercata l'intentione dell'animo di quel Mag. Cavaliero, qual si fosse; Et mi sono piaciuti molto gli discorsi vostri; ma perche n'habbate la vera intelligenza, voglio, che ne vediate il Cartello, o manifesto, ch'egli all'hora mandò fuori Stampato per leuar alle persone la merauiglia, che Nettuno venisse di mare in Terra per trouarsi ancor egli à detta Giostra; Eccouilo, leggete'.

 IL DIO NETTUNO. 

GRAN merauiglia certo haurà suscitato nelle menti de' Signori Triuigiani, non dirò il vedere, mà l'imaginare solamente, che il Dio del Mare Nettuno uscito fuori del proprio Regno, habbia deliberato di venir à fare (come dice il loro Prouerbio) Argaliffi sopra la Terra, & quello, che più importa, che presume sicuramente di saper farli. Mà chiunque hà desiderio di cessare da questa merauiglia ricorra alla Tela d'Arachne, e consideri in quella attentamente mirando, s'io possa sperare il riuscire in questi, quando altre volte de maggiori ancora mi sono garbatamente scapricciato. Vero è, che quantunque gli vni, e gl'altri siano da vna istessa cagione deriuati, intendo però adesso, che habbiano diuerso fine. Da quelli io non guadagnai riputatione alcuna, Da questi attendo infallibilmente notabile acquisto. Non era decoro d'un Dio (& mi perdoni, con gli altri il mio fratello Giove; ilquale tal fiata ancor lui abbassò la sua grandezza à queste minute pazzie) che per ottenere l'intento mio con l'amate

Donne

Donne hora in Toro , hora in Delfino, hora in Montone , & hora in altre varie mà strane forme mi trasformalsi . Era quello vn' Amore inconsiderato, & da chi col pensier più à dentro andrà penetrando, sarà detto Ferino . Amor nobile , amor gentile è questo, il quale hora mi sprona ad auenturarmi in questa honoratissima Giostra. Vna delle più belle Nereidi dell'Oceano tutto, (& è quella, che voi vedete assisa sopra vno di quelli Tritoni) congiunta in strettissimo nodo d'amicitia col vostro Sile informata da lui della bella, e ricca ghirlanda de fiori, celebre, e magnifico premio di quel Caualliero, che saprà meglio in questo giorno sopra questo cãpo colpire, m'hà promesso l'amor suo, quando si vegga ella dalle mie mani con quella le bianche chiome circondare . E chi dubita ch'io non venga à capo delle mie voglie tolta anco, e leuata in tutto la mia Diuinità, della quale apunto per hoggi hò voluto spogliarmi per farmi à gl'altri proportionato, & eguale ? Vi ricordo solamente questo (e poi lasciate le parole si venga à fatti) che il Cauallo principalissimo presidio in questi essercitij Martiali, con vna sola percossa di questo mio Tridente data alla Terra fù da me procreato al Mondo .



P O M P. Hora si, che p questo Cartello si cõprende l'intentione manifesta del Caualliero, & è molto ingeniosa inuentione, & c'ha del grande . E M I L. Non vi merauigliate, perche quella Casa ha hauuto sempre huòmini di molto valore, che s'hanno fatti tenere in grãde stima, oltre che come scriue il Sansouino, è discesa dagli Marchesi di Monferato . Ne lasciarò già di dirui quello, che tacerui non posso per alcun modo per honore di quella Famiglia, che se vi sono stati huomini di gran prudenza, & Dottrina, come già fu Giacomo, che fino l'Anno 1387. fù honoratissimo Podestà di Fiorenza, & Gerardo Oratore famoso, & adoperato nello più importante Ambasciarie, che bisogno fosse in quei tempi à questa Città, & poi fatto Consigliero di Federico Imper. & Altenieri I I I. che fù Podestà di Cataro per questo Serenissimo Dominio. Et similmente Girolamo Auogaro nelle scienze Dottissimo, come anco à nostri tempi habbiamo veduto, vn'altro Altenieri, & Giulio Canonico fratelli ornati di bellissime Lettere Greche, & Latine; Così ne sono stati anco nell'armi huomini di grandissimo valore, de'

de' quali quanto glorioso viua tuttauia Altenieri I I. si vede per gli Annali, & Croniche di questa Città, laquale fù per lui liberata dalla Tirannide delli Signori da Camino, ilquale anco poi fatto Podesta di Padoua 1318. quella saluò dalle forze di Can dalla Scala, perche uscendo fuori esso Alten eri di quella Città con le sue genti ruppe l'essercito di Cane, & prese il suo Capitano con 14. insegne di suoi soldati: onde Padouani gli dirizzarono nel Palazzo vna honorata Statua di marmo, donandoli diuersi Terreni, & ricchi poderi, ch' ancora gode questa famiglia con casa nella detta Città; ma che diremmo di Azzo di Schinella figliuolo, & di Giacomo detto Pettone, liquali come huomini di gran valore furono conosciuti nella Guerra, c' hebbe il Serenis. Dominio nostro con Genouesi, come anco poi Ricciolino figliuolo di Rambaldo, ilquale à tempo dell' istessa guerra con Genouesi, c' haueuano preso Capo d' Istria per cagion dei ribelli ritirati nella Rocca, soprauenendo l'aiuto dalla Republ. uscendo fuori la Città ricuperò con gran strage de nemici, onde per li suoi meriti, & col fauore del padre, essendo morto Nicolò Tèpella fù inuestito nell' Auogaria di Treuigi, onde poi d' Auogari acquistaron il cognome, ch' ancora ritengono li suoi descendenti; De quali à più prosimi tempi furono Cavalieri di grã nome Trifoglio, & Stefano, & spetialmente Stefano, ilquale come scriue il Sansouino, al tempo del Doge Giouanni Mocenico, essendosi fatta la pace dalla Republ. Venetiana con il Duca di Ferrara, fù vincitore insieme con Leonardo Volpato d' vna nobilissima Giostra, che si fece in Vinetia. **G I V L.** Pare per altri scrittori delle cose di Triuigi, che in questa Città se facesse la Giostra predetta su la Piazza di San Martino, nella quale furono vincitori li predetti, cõ liquali come habbiamo già detto parlando del primo Cavaliero, v' interuenne anco Stefano dal Corno, & altri diuersi valorosi Cavalieri di questa città; de quali forse ne parleremo. Se pure non furono due Giostre, & che in ambedue fossero stati vincitori; onde tanto maggior sarebbe stato l'honor loro; & in particolare della famiglia vostra Sig. Emilio, poi che Lonardo sopradetto fù degli Antecessori di V. S. **E M I L.** Mi rimetto di questo à gli Scrittori, ch' io non ne ho altra maggior chiarezza ma sò bene, ch' egli fù vno de' vincitori di quella, che si fece in Triuigi, con Stefano Azzoni predetto. A quali tornando dirò, che non sono mancati anco à nostri tempi huomini valorosi

valorosi di quella famiglia, che nelle Giostre hanno mostrato grandissimo valore, de quali vno fu Paulo Auogaro detto Paulino, ilquale à punto giostrando già alquanti Anni con infelice successo di Gio.Scotto Nobile di questa Città, hauendole fraccassata cō fortissima percossa nell'elmo la lācia, li cacciò p la visiera di quella vna scheggia, che li penetrò nella testa, si che ne morì, come anco auuene ad Henrico Rè di Francia. P O M P. Non potrà dunque degenerare il Cauallero predetto dal valore de suoi Antecessori, & già ne hauete manifesto segno poi che in così giouenile età si mostra d'animo così generoso. G I V L. Così si deue sperare, ma homai lasciando di più oltre ragionare degli huomini illustri, che sono stati di questa Casa, che troppo longa Historia ne hauereisimo da fare, ma legger si possono i loro fatti così appresso gli Scrittori delle Historie Triugiane, & anco appresso il Sansouino nel suo Libro dell'Origine, & di fatti delle Famiglie Illustri d'Italia,

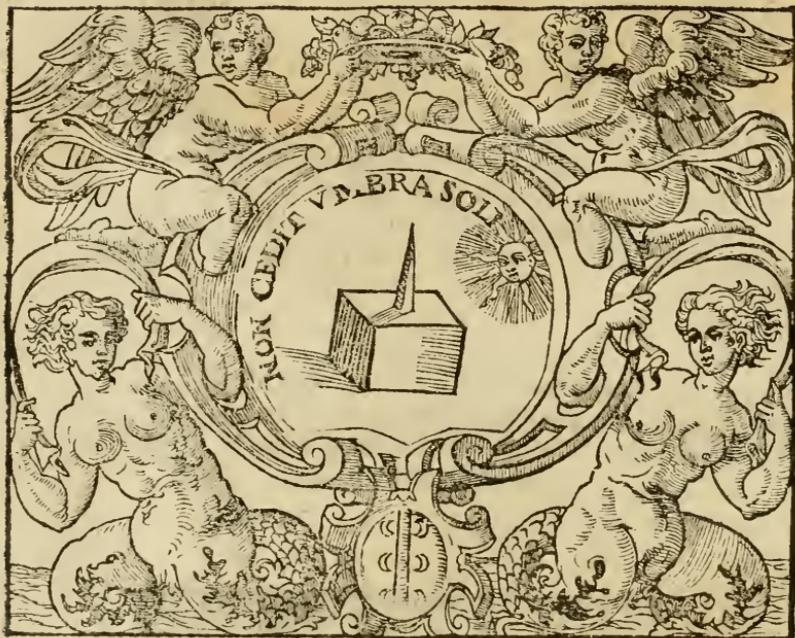
potemmo passar à ragionar degli altri Cauallieri secondo l'ordine loro nel comparere sopra questa Piazza.





I L C V B O.

Del Cavalier IIII. fl S. ANNIBALE BOMBENE.



Poco dopo questi venne il Sig. ANNIBALE BOMBENE à cavallo armato sopra vn Corsiero tutto coperto di Teletta d'oro stratagliata; alcune andauano auanti duo Trombetti nobilmente vestiti di seta in quartata; & dietro à loro seguiva vn Carro Trionfante vagamente adorno sopra ilquale nella parte di dietro si vedeuano Minerva, & Mercurio, che si teneuano l'vn l'altro per vn braccio, & nella parte dauanti

uanti Amore senza benda, ilquale depollo l'arco à basso teneua à freno vna horrida Tigre, con vn Motto nella mano destra, che diceua *SIC MONSTRA DOMANTVR*, & nella sinistra vn'altro Motto. *MEDUCE OMNIA PERFICIES*, & nella sommità di detta parte del Carro di dietro vi era vna Fenice, & nel di fuori vna figura di Donna, che con vn'haſta in mano percoteua ſopra vna pietra; ſopra laquale haſta era vno Teſchio di Toro, & vna celata attaccata con vna Treccia di capelli, con vn Motto ſopra la ſuddetta figura *DISCEPATI QVISQVIS VINCE RE SEMPER AVES*: Et era detto Carro tutto dipinto à fiamme di fuoco, & era tirato da duo bianchiſſimi Alicorni con la guida di duo Mori à piedi, che li andauano auanti, & ſubito dietro il Carro andaua il Padrino del Cauahero, ch'era il Sig. *ALES SANDRO ALBERTI*: & dopò lui il Cauahero; Ilquale portaua per Impreſa nello ſcudo dipinto di color azzuro vn quadrato, che latimamente ſi dice *Cubus*, con lo ſilo di ferro nel mezo, con vn Motto *NON CEDIT VMERA SOLI*. *POMP.* Bella viſta eſſere doueua per certo, & molto pompoſa, ma più bello il concetto di quel honorato Cauahero, & la ſignificatione delle coſe, c'hauete detto, & ſpecialmente delle figure poſte ſopra il carro con gli Alicorni, che lo conduceuano. *GIVL.* Vdite. volle il Cauahero dimoſtrare, quanto ſia amatore della virtù; & quãto honeſto ſia l'Amor ſuo; percioche come ſcriuono i dotti, Due ſi fingono eſſere gli Amori, cioè l'vno Honeſto, & l'altro non. Il primo dicono eſſer nato di Venere, & di Gioue, l'altro dell'Herbeo, & della Notte ſecondo Cicerone nel libro della Natura degli Dei, laſciando per hora, che di tre ſorte pare, che li faceſſe il Boccaccio nel Filocopo, cioè Amore Honeſto, Amore per diletto, & Amore per vtilità; ma del primo parlando dice, che è l'Amore dritto, buono, & leale, ilquale da tutti deue eſſer preſo; per quello i Cieli, il Mondo, i Reami, le Prouincie, & le Città peruengono in ſtato, per quello meritiamo noi di diuenir eterni poſſeditori de' celeftiali Regni, & che ſenza di lui è perduto ciò, che noi habbiamo in potentia di ben fare. Del ſecondo poi chiamato Amore per diletto, & laſciuò dice nel Labirinto, ch'è vna paſſione accecatrice dell'animo, deſuiatrice dell'ingegno, ingroſſatrice, anzi priuatrice della memoria, diſſipatrice delle Terrene facultadi, quaſtatrice della forza del corpo, nemica della giouanezza, & mor

te della vecchiezza, genitrice de vitij, habitatrice de vani petti, cosa senza ragione, senza ordine, & senza stabilità alcuna, vitio delle menti non sane, & sommergitrice dell'humana libertà, & quello, che segue; ma di più dice, che l'Amore Honesto del tutto aborrisce, odia, & discaccia il secondo, & dishonesto, & sozzo Amore: Di che ne fece vn gratioso Emblema l'Alciato, figurando, che quell'Honesto mal tratta, e straccia questo dishonesto, & lasciuo, volendo dimostrare, che la Virtù nemica de' vitij sempre gli è contraria, & sempre a quelli preuale. Ilqual Emblema dichiarando un gentil Poeta ne scrisse gl'infra scritti Versi.

*L'alato Amor vince l'alato, e spezza,
L'arco, e gli strali, ond'egli impiaga il mondo;
L'vn sol furor, l'altro virtute apprezza;
Quel turbato è ad ognhor, questo è giocondo,
Arde la fiamma l'epra al male auezza,
Cosi piange legato il vile, e immondo,
E calca l'empio e scelerato Amore,
Timor d'infamia, e sol desio d'honore.*

P O M P. Quanto sia alla ragione contrario, & causa di molti mali l'Amor lasciuo, si vede accennato dal Petrarca in più luoghi, come nel Sonetto.

*Si trauiato è il fille mio desio,
A seguirar costei; doue dice, che cosi è da lui dominato,
Che mal mio grado à morte mi trasporta.*

Et pur era egli nel principio del suo amore verso madōna Laura; & altroue l'istesso.

*Mal cieco Amor, e la mia sordamente
Mi trouian sì. & nella Canzon. Qual più diuersa et noua.
Ma io incauto, & dolente
Corro sempre al mio male, & so ben quanto
N'ho sofferto, & n'aspetto; ma l'ingordo
Voler, ch'è cieco sordo,
Si mi trasporta, che l'bel viso santo
E gli occhi vaghi son cagion, ch'io pera,*

Et perciò gli Amanti talhora, come priui di senno vengono detti quasi ebbri, come s'ha in Dante.

*Perche in ebbrezza
Entrana per l'vdito, & per la voce;*

Et di questa ebbrezza d'Amore, parlando di se stesso, intese il Sig. Antonio Beffa Negrini gratioso Poeta de nostri tempi in quel suo leggiadrissimo Madrigale fatto per la Ghirlanda della Signora Contessa Argela Bianca Beccaria, nelquale à lei donando un Ginebro, così disse.

*Vna odorosa fronde
Del mio già bel Ginebro,
Che mi punse ad honor, feo d'Amor ebro.*

EMIL. Chi legge l'opposizione di quel Madrigale fatta dalla veneranda memoria del Guazzo, vederà non solo le lodi di esso Sig. Beffa, ma anco l'iscusatione di lui, distinguendo egli più sorti d'ebrietà, di che hora non occorre parlarne, ma si bene dell'intentione del Cavaliero, & del suo honesto Amore. GIVL. Questo dunque suo Honesto Amore seguendo il Cavaliero di cui parliamo, ha voluto dimostrare, che con l'aiuto di quello doma, & supera gli affetti lasciuvi, & i vitij, figurati per la Tigre animal così fiero; ilqual concetto uolendo perauentura significar Hellogabalo, benche vitiosissimo Imper. andando in Trionfo, con noua inuentione si fece tirare il carro da due Tigri, come scriue Alessandro degli Alessandri. Et altri dicono, che nello scudo faceua dipingere così fatto Trionfo con due Tigri giunte sotto il giogo per mostrare d'hauer domati i vitij. POMP. In altro significato scriue il Pierio, che si prendono le Tigri giunte al carro di Bacco, cioè che dimostrano, che il moderato uso del vino rende mite, & piaceuole un animo feroce. EMIL. Tanto ha la Tigre simbolo con la ferocità, che uolendo i Poeti esprimere vn huomo crudele, & feroce dicono, ch'è stato allattato dalle Tigri, come appresso Virg. nel 4. lamentandosi Didone di Enea dice.

Hircanæq; admorunt vbera Tigres.

Et pare, che fosse Giulio Cesare il primo, che fece giunger le Tigri sotto il carro, & che istituì li sacrificij di Bacco, come dice l'istesso Virgil. nell'Egloga 5. deplorando la morte di esso Cesare sotto il nome di Dafni con questi Versi.

*Et Armenias curre subiungere Tigres;
Instituit Daphnis Thiasos inducere Baccho.*

Et Aureliano Imper. come scriue l'istesso Alessandro, & Pietro Meisia tra gli altri ferocissimi animali, ch'egli menò in Trionfo forse cò questa dimostrazione d'hauer soggiogata la ferocità de popoli
Ita-

Stranieri se non pure di se stesso, furono le Tigri. P O M P. L'istesso forse anco ha voluto significare il Cavaliero, cioè di esser tale con il militar suo valore, che sia per uincere, & superare qual si sia feroce incontro, all'altro forte Cavalier; come si scriue di quegli antichi Cavalieri erranti, ch'andauano quà, & là facendo segnalatissime proue, & Imprese per semplice acquisto di lode, & d'honore. G I V L. Hor tornando all'Honesto Amore del Cavaliero, dirò pur anco, che uolèdo quello significare l'istesso Alciato nei suoi Emblemi, lo dipinse à punto senza benda, senz'ale, senz'arco, & senza face, sotto ilqua le si leggono questi Versi.

*Quì senza Strali, e senza face Amore,
E senz'arco, e senz'ali in volto humano,
Mostra, che non è quel, ch'arde ogni core,
Che fu figlio di Marte, & di Vulcano;
Ma solo infiamma gli huomini d'honore,
E tre Corone ha ne la destra mano,
Pur di Virtude, & quella, che la testa
Gli orna Filosofia gli dona, & presta.*

Et perciò anco il Cavaliero pose questo Amore senza l'arco già deposto, & senza benda, nell'anterior parte del carro, che teneua la Tigre à freno. De qui si caua, che le Tigri contra quello, ch'alcuni hanno voluto, sono fiere domabili, & che anco domesticar si possono; ilche mostra Martiale nell'Anfiteatro di Cesare, nell'Epigramma de Tigride, & Leone, quando dice.

*Lambere securi dextram consueta magistri
Tigris ab Hircano gloria rara iugo.
Sana feram rabido lacerauit dente Leonem,
Res noua non ullis cognita temporibus.*

P O M P. Se leggerete Plin. nel lib. 8. al fine del cap. 17. & il Volaterano nel lib. 25. doue egli tratta degli animali, vederete ch'egli dice, che Augusto fu il primo, ch'à Roma mostrò vna Tigre domesticata in vna gabbia nella dedicatione del Teatro di Marcello. Ma lasciando hormai le Tigri con la loro fieraezza, torniamo à cose piaceuoli, & al significato della due figure di Minerua, & Mercurio, così insieme congiunte. G I V L. Sappiamo, che Minerua è la Dea della sapienza, & prudenza; & si può dire anco della Pace, come quella, ch'essendo in contentione con Nettuno, chi di loro due porre douesse il nome alla Città d'Atene, Gioue comandò,

mandò, che quello di loro gli lo ponesse , che percuotendo la Terra produr facesse cosa migliore ; così Nettuno percuotendola con la Tridente fece nascere il cauallo ; & Minerva con l'haſta fece nascere l'Oliuo, onde fu per Giove dichiarato, ch'ella ne fosse la vincitrice , per essere l'Oliuo segno di pace , & il cauallo di guerra , mercurio veramente ambasciatore di Giove , & inuettore del parlare gratioso, & ornato , con ilquale l'huomo è atto ad acquistare ogni alteratione. ; così ha voluto il Cavaliero dimostrare , quanto egli sia amatore della prudenza, & sapienza , & del parlare dolce, & modesto; & l'haſta in mano di Pallade dimostra la forza, & prontezza dell'ingegno , come dice il Pierio ne' suoi Hieroglifici allegando quel verso di Martiano .

Haſta etiam vibrans penetrabile menſtrar acumen .

Et così per Mercurio con il capello alato, & con il Caduceo dice l'istesso Pierio, che significa la concordia , allegando , & interpretando vna medaglia di C. Mamilio , ilqual essendo creato diffinitore sopra i confini, voleua con quella figura denotar la Concordia, che seguir doueua per lo accommodamento di eſſi confini , e massime per li duo Serpi, che in eſſo Caduceo vogliono per alcune medaglie, che significhi la pace . P O M P. Ho sentito V.S.à dire di duo Motti, che portaua Amore : però dubito, che nò possino star bene, essendo come vogliono alcuni, che nò si debba porre più di vn Motto ad vna Impresa, non essendo conueniente, che vn corpo habbia più d'vn' Anima ; ilche notò il Palazzi nel suo 3. Discorso dell' Imprese sopra la Impresa del S. Conte Giulio Pepoli , ilquale fece per Impresa vna Carbonaia, sopra laquale pioueua, onde solo fumo si vedeua vscir di quella , & à pena vi si vedeua qualche picciola scintilla di fuoco , & volendo egli mostrare, che quell'interno suo amoroso ardore per causa alcuna non si poteua estinguere, vi pose due motti, l'vno di sopra, che riguardaua la pioggia, che diceua . N O N E X T I N G V E T , l'altro, ch'haueua rispetto al fuoco , che diceua , V I G E T I N T V S . & iui dice eſſo Palazzi , che se bene la Impresa sopradetta è vaghissi ma, & ne loda grandemente l'ingegno di quel Sig. tuttauia dice, che non li piacerebbe, che se ne facessero di quella maniera, perche oltre c'hanno sembianza di mostro, vedendosi due anime in vn corpo, crede, che sia difficilissima cosa farne tali , che per troppo chiarezza non fossero riprese, poi che non lasciano , oue possi vagare il pensiero
de chi

de chi le mira. GIVL. Non hò dubbio, che l'Autore di questa Impresa d'Amore si ha gentilmète seruito dalli Simboli, del Bocchio; ilquale pone à punto Amore, che tiene à freno vn mostro con un diamante in bocca, & à quello v'ha posto gli stessi duo motti, ch'io ho detto, volendo effortare quel giouane à chi egli dedicò quel Simbolo, che domati i vitij, con la guida di lui acquistarebbe quello, che l'altre due figure sopradette, cioè Pallade, & Mercurio inferuano. Et assai parmi, che piú siano tollerabili questi duo motti à questa figura d'Amore, che quelli non furo dell'impresa del Conte Giulio, percioche questi seruono à due effetti, l'uno di domare i vitij, l'altro di seguir, chi l'incamina alle virtù; quelli del Conte faceuano un solo effetto, ch'era, che la grãdezza di quel fuoco interno non poteua essere estinto da alcun accidente; liquali duo motti del nostro Amore molto bene corrispondono al detto di N. S. *Declina à malo, & fac bonum*. Oltre, che si può dire, ch'essendo posti per ornamento di tutto il soggetto, non stiano male in quel luogo, essendo che la propria Impresa del Cavaliero, ch'egli portaua, è il Cubo con il suo Motto pur solo. POMPE. Con altro significato portaua Rodomonte per Impresa il Leone, che da una donna era tenuto à freno, che per segno di domare i vitij, perche ciò faceua per figurar se stesso da Doralice dominato, come scrisse l'Ariosto con questi Versi.

*Nela bandiera, ch'è tutta vermiglia,
Rodomonte di Sarza il Leon spiega,
Che la feroce bocca ad vna briglia,
Che gli pon la sua Donna, aprir non nega
Al Leon se medesimo a somiglia;
E per la Donna, che lo frena, e lega,
La bella Doralice ha figurata,
Figlia di Stordilan Re di Granata.*

GIVL. Hor ritornando al Carro, era quello, com'io dissi, tirato da due Alicorni, ch'erano due bellissimi caualli bianchi molto vagamente accomodati con un lungo Corno per vno in fronte in forma a punto, c'hanno gli Alicorni, liquali per due cause molto bene seruano al resto dell'intentione del Cavaliero, percioche, come si legge, l'Alicorno è di natura tale, che per una sola uia si può prendere, cioè ch'egli ama talmente la pudicitia, che vedendo una Vergine tratto dall'amore, & odor di quella, fatto à lei domestico,

lele

se le mette con il capo nel grembo, & iui si adormenta; onde gli cacciatori doue fanno, che vi sia alcun Alicorno, fanno accomodare alcuna Vergine, per doue pensano, che l'Alicorno sia per andare, & così posando egli, & adormentato lo prendono facilmente, & leuatoli il Corno, con il quale li rimedia ai veneni, lo lasciano andare. Così per detti Alicorni douiamo credere in conformità delle cose sopradette, che significar volesse, che solo della pudicitia, & d'honesto amore egl. ha preso, & tutto arda di quello; il che par, che si dimostrasse per le fiamme, dellequali tutto era dipinto il Carro. Et fù tolto l'Alicorno per Impresa da Ruggiero, quando per amor di Bradamante sconosciuto andò cōtra Leone figliuolo di Costantino Imper. per distruggerlo, perche lei dimādaua per moglie, dubitando, che li fosse data: & così dice l'Ariosto nel Canto 44.

*A questa impresa non li piacque torre
L'Acquila bianca nel color celeste,
Ma vn candido Liocorno, come giglio
Vuol nello scudo, e'l campo habbia vermiglio.*

P O M P. L'Alicorno anticamente era Impresa della casa Farnese, come si legge nelle Imprese, che furono fatte nelle feste d'Agone, & di Testaccio al tempo di Paulo III. Sommo Pontefice'.
G I V L. Così anco passando nella consideratione della virtù del Corno di detti animali, che è contra i veneni, non ha dubbio, che allude alla intentione del Cavaliero, disopra dichiarita; ch'è discacciar da se i vitij, & perciò si dice, che l'Alicorno douendo beuere, oue siano animali venenosi, caccia il Corno prima nell'acqua meschiandola per purgarla dal veleno, & poi beue; perciò scriue il Giouio, che il Sig. Bartol. Aluiano Capitano valoroso, & vigilante, hauendo preso Viterbo, contra la forza di Papa Alessandro, ruinò la parte Gattelca, dicendo, che quelli erano il veleno di quella Città, onde ne fece fare per Impresa nel suo stendardo l'Alicorno, che cacciaua il Corno dentro d'vna fontana circondata da Aspidi, & altri serpi venenosi, che iui erano venuti à bere, per purgarla dal veleno, con vn Motto. **V E N E N A P E L L O,** & riferisce il Domenichi nel suo Trattato dell'Imprese, che il Poggino Eccell. Artefice volendo in vna Medaglia dimostrare l'honestà rara d'vna bellissimo Gentildōna da lui Ritratta in quella o li fece dal rovescio vn Alicorno, con questo Motto. **O P T I M A I N S I G N I A.**

H E M I L.

EMIL. Molte belle considerazioni cred io, che si possono fare intorno al significato delle figure sopradette, & di tutto il Carro insieme, ch' il Cavaliero come in Trionfo si faceua condurre auanti, & specialmente la figura, che diceste, ch'era dipinta nella parte di dietro del Carro. GIVL. Detta figura denotaua la perseveranza, con laquale si vince ogni difficoltà, ò vogliamo intendere, che il Cavaliero perseverando con le virtuose operationi fosse per ottenere l'honesto suo desiderio con l'amata sua Sig. à che serue quel verso d'Ouid.

Gutta cauat lapidem non bis, sed saepe cadendo.

O pur anco, che'l suo pensiero fosse di far còpito acquisto delle virtù tanto da lui amate con la perseveranza; ilche anco dinota il Motto di sopra notato, ilqual è à punto tolto con la figura dal Bocchio ne' suoi Symboli, doue anco ei dichiara, ciòche significhi la Testa del Bue, & la celata con le penne di sopra dette, & v'aggiunge vna catena d'oro, che discende dal Cielo sopra la figura. Et in proposito di quello, che nei versi iui da lui allegati è scritto. *Hoc mihi dulce iugum, &c.* per dinotar, che con la perseveranza, che volontariamete si esercita, il tutto si vince, & ch'è anco dolce, à chi volentieri la porta, scriue il Pierio, che Papa Leone X. per dimostrare la sua patientia, si dilettò molto d'vsar per Impresa il Giogo con il Motto SVAVE, & che soleua dire quel generosissimo Pontefice, che niuna virtù tornaua di maggior commodo all'huomo della patientia, & perciò sempre li piacque di allegare quel Verso di Virgilio.

Superanda omnis fortuna ferendo est.

Et quanto al capo del Bue appeso all'hasta, dice il Pierio, che così fatto capo senza pelle, ò carne, significa la Tolerantia; ilche molto bene faceua chiaro il Motto di sopradetto, ch'era posto sopra detta figura. DISCEPATI, &c. volendo mostrare con quanta generosità d'animo honesto accompagnata dalle virtù, & honorate attioni egli speraua d'ottenere l'intento suo con la patientia. POMP. Ci resta à sapere intorno alla persona del Cavaliero ciò che significasse così l'habito, come l'Impresa, ch'egli portaua, che non può essere, che con molto giudicio non fosse fatto, come le cose tutte già dette. GIVL. Haueua questo gentil Cavaliero in testa di finissime penne di varij colori, cioè bianco, verde, & azzurro vn Cimiero alto forse tre piedi, & era tutto finito armato con vna bellissimo forma d'armatura con perfile d'oro,

& vn girello cinto di lametta d'oro con fioroni d'argento sopra, con vna colanna, & gioiello al collo di gran valore; oltra la coperta del cauallo del medesimo lauoro, ch'era il girello del Cavaliero, ilche faceua vna vista molto vaga, & ricca a gli occhi de riguardanti. P O M P. Hor, che ci direte dell'Impresa dello Scudo, che ci hauete detto, ch'era vno quadretto, o Cubo con lo stilo di ferro, & con il Motto. NON CEDIT VMBRA SOLI. G I V L. Cred'io, ch'egli hal bi voluto dire, che benchè stia sempre in faccia del suo Sole, non però ciede mai, scaldilo, & arditilo quanto ei vuole, ch'egli sempre farà l'istesso. F M I L. Mi ricordo hauer letto, che vna simile Impresa con l'istesso Motto fece il S. Gio. Giacomo Triuultio Capitano di molto valore, nò meno, che di bontà, ilquale vedendo, che Lodouico Sforza, si andaua vsurpando il Ducato di Milano, ch'era legitimamente del Nipote Gio. Galeazzo, si parti pieno di sdegno non potendo tollerare gli ingiusti modi di lui, & accostosi al Re d'Aragona, ilquale per la medesima cagione, come suocero di Gio. Galeazzo Duca s'era scoperto nemico de Lodouico, & con tale Impresa volse inferire, che nell'amore del giusto per la patria, & per il vero, & legitimo Duca egli non era per ceder punto ad esso Lodouico; alludendo con lo quadretto predetto con lo stilo di ferro piantato a quello nel mezzo, all'antica insegna di casa Triuultia: poi che girando il Sole, sempre detto stilo rende la sua ombra. G I V I. Senza dubbio in altro significato lo prese il nostro Cavaliero, & forse più proprio, figurando egli la sua Donna al Sole per lo splendore, & altre nobili qualità di lei, come in più luoghi fa il Petrarca della sua Laura dicendo.

*Così costei, ch'è tra le Donne vn Sole,
Vn spirito celeste, vn viuo Sole;
Per far lume al pensier torbido, & fosco,
Cerco' il mio Sole, Et altroue.*

Et quanto al Motto, parmi, ch'egli proprio volesse dire, che quasi Elitropio à lui sempre mira, & da lui prouengono le sue ombre, cioè le sue operationi; che se vogliamo considerar l'Impresa del Triuultio, forse è mē bene applicata, mostrando, che Lodouico fatto suo nemico, & nemico per la sua ingiustitia d'hauer vsurato lo Stato al Nepote, fosse il Sole, che più tosto ad ogn'altra cosa rea, & oscura poteua, o doueua essere assomigliato, che al Sole.

Non restarò di dire, che il Cubo, nelquale sta fisso il ferro, dimostra fermezza e stabilità, come nota il S. Costanzo Lando nella sua Lettera sopra l'Impresa d'un Pino, dicendo che gli antichi così dipingevano Mercurio, & anco lo scolpiano sopra vn Cubo, per dimostrare la fermezza, & perpetuità delle Lettere, & che per niuna aduersa fortuna gli studiosi si muouono; del quale anco si può vedere il Pierio nei suoi Geroglifici, & il Capaccio nel libro 3. che pone Mercurio sopra vn quadrato, & la Fortuna sopra vna balla, che ragionano inlieme, & s'interrogano del loro essere, posti sotto il Titolo della stabilità della virtù, & Mercurio interrogato da lei.

E tu, che nel Quadrato

Sostieni i passi, e ti circondan l'ale? gli risponde così.

Io son contrario al Fato

E in questo albergo stabile, e immortale.

Et poco di sotto. Mercurio sono

Idea de le Virtù, Nuntio dei Dei,

Dal rio discerno il buono

A cui dispenso i gran Tesori miei.

Et auanti questi Plutarco nel suo Opusculo degli Oracoli dice, che il Cubo è segno di quiete per la stabilità della superficie. Onde chiaro si comprende, che solo oggetto del Cavaliero era di mostrare vna ferma costanza nell'amare la sua molto diletta donna con honesto Amore: anzi forse anco di douer essere sempre stabile & costate in qual si voglia fortuna, & Impresa, come dice Horatio à

Est animus tibi

(Lollio.

Rerumq; prudens, & secundis

Temporibus, dubijsq; rectus,

Che così ho veduto Tradotto nella nostra lingua.

Tu sei d'animo saggio, & intendente

De le cose del Mondo e saldo, e retto

Si ne larca, come seconda sorte.

POMP. Mi ricordo hauer letto in proposito del Cubo, nel Bocchio, che volendo egli mostrar, quanto sia stabile la Virtù, per liquale si va alla felicità, egli dipinge vna Donna con vn Vecchio, e ha vn libro in mano, & l'vno, & l'altra tiene vn piede sopra un corpo quadrato, con vn Motto in quello VIRTUTI MERITO SEDES QUADRATA DICATVR. Ma basti hormai anco di questo, che assai parmi, c'habbiamo speculato, quale

fia l'ingegno del Cavaliero, & pure anco vostro Sig. Giulio, ha-
uendo inteso, quanto li sia fatto per consiglio, & opera vostra in-
torno alle cose predette per honore di quello, & d'altri degli Ca-
ualieri di quella coli Magnifica Giostra. Dirò bene, ch'io non
mi merauiglio, che'l detto vostro Cavaliero habbi così alti, & no-
bili pensieri, essendo figliuolo, com'io ho inteso del Sig. Mat-
teo di felice memor a, alquale per le singolari sue Virtù tu con
molta sua lode dedicato vn volume di Poësie Latine

dal P. Francesco Spinola. Hor seguitiamo

à dire degli altri Cavalieri, perch'io desi-

dero d'intēdere anco il rimanēte, veden-

do come leggiadramente, & inge-

niosamente addobati com-

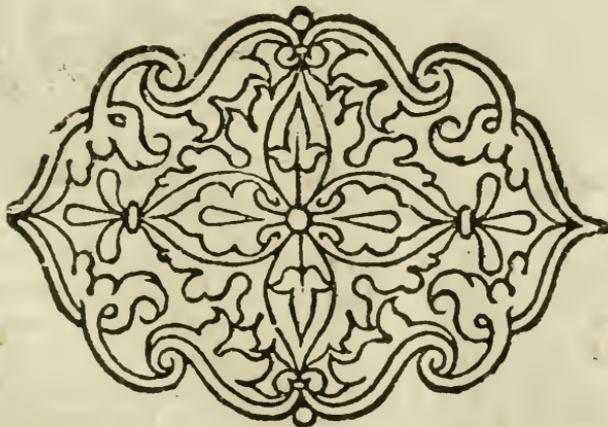
pariavano, & con quan-

to magistero del-

le Imprese, e

loro Mot

ti.





LE DVE VIE.

Del Cavalier V. IL S. GIULIO CAMILLO GANDINO.



IV L. Dopo questi comparue il Sig. Giulio Camillo Gandino, ma con così grande compagnia, ch'io non so, come bene vi potrò il tutto raccontata; prima andauano auanti duo Trombetti vestiti di Azuro, & giallo colori dell'Arma della sua Famiglia, & similmente due Tamburri, & li Trombetti haueuano accomodate le Trombe in forma di Serpi, con le banderole pendenti dell'istessa diuisa. Dietro à quali andauano sei pedoni vestiti alla Tartaresca con fochi artificiatì preparati in alcune

alcune gran mazze, che portauano; Et dopoi questi dieci altri Cavalieri pur vestiti alla Tartara con li brazzi mezi nudi, & cosi le coscie, & le gambe, ma la schena, & il ventre erano coperti di pelli d'animali seluaggi, & portauano archi, & carcaffi con treccie. Venuano poi altri dieci con lance, e scudi, e scimitare, & dietro à quelli altri dieci Cavalieri armati la vita alla leggiera con celate in testa, con scimitare, & mazze ferrate, & presso à questi due huomini seluaggi di assai grande statura vestiti de pelli horride, & hirsute à piedi con quattro altri Seluaggi vestiti nella medesima maniera, come gli sopradetti con bastoni di molta grossezza sopra le spalle, di statura maggiore degli altri quasi di Giganti, li quali conduceuano alcune saluatiche fiere incatenate, ch'erano un Leone, un Orso, vna Tigre, & un Cenghiale; & dopoi questi sei altri pedoni mezi ignudi, & mezi d'altre pelli vestiti, & poi quattro altri pedoni uestiti à lurezza azzurra, & gialla, come paggi d'una bellissima giouane, laquale sopra un leggiadrissimo cauallo ueniua dietro vestita in habito Arabelco di seta uerde con tulletta d'oro sopra, & con Turbante in testa tempestato di molte ricchissime gioie, laquale seguua il Cavaliero detto FVRLO ALCIDIZ sopra un Rinocerote, vestito di una pelle horridissima cō longhissimo pelo, & nella destra mano haueua una pesante Claua, & nella sinistra uno scudo con la Impresa di due sirade con il Motto sopra la destra Via, che diceua H A C I T V R A D A S T R A. Et l'accompagnauano quattro paggi vestiti d'un molto rozzo, & bizarro habito straniero; Nè li può dire, quãto al naturale s'assomigliua quel Rinocerote, & imitaua ueramente la figura del detto animale, se alcuno ueduto n'hauete almeno dipinto. Dietro al Cavaliero poi ueniua il Sig. FLAMINIO dal FERRO suo Padrino con forse quaranta Gentilhuomini riccamente adobbati, & con mirabile ordine, & leggiadria, & con le bande di seta ancor essi azzurra, & giala. P O M P. Molte cose mi pare, che siano da considerare per comprendere l'intentione di quel Cavaliero. G I V L. Dirouui; egli prima, che uenisse il tempo della Giostra sotto nome della Dongella sopradetta mandò alli Sig. Giudici della Giostra vn Cartello, nelquale molto copiosamente, & à lungo ueniua dechiarato, chi fosse il Cavaliero, & l'Imprese per lui fatte, & doue andaua; il che s'io bene mi ricordarò, più breuemente ch'io saperò, cercarò di raccontarui, & parmi che questo contenesse, che

Arimedonte Rè di Circassia non hauendo figliuoli andò à Samo al Tempio di Giunone, oue da quella Dea impetrò d'hauerne, & così hebbe una figliuola di Orontea sua moglie, allaquale posero il nome d'INSPERATA, ma vn giorno accarezzandola il Padre, vn Dragone entrato per le finestre del Regio Palazzo dalle braccia gliela rapì, con grauisissimo duolo de' genitori, ne si vide per l'oscurità dell'aere soprauenuta à qual parte egli andasse; ma poco dopo: rasferenato il Cielo vna candida Colomba alquanto li apportò di consolatione, lasciandosi cadere dal rostro vn Breue di questo Tenore.

*Sta saldo Arimedonte à tanti guai,
Nacque Insperata insperata la perdi,
Insperata l'haurai.*

Il Dragone veramente era stato mandato per arte magica ad instantia d'Oristilla sorella d'Arimedonte, Signora del Marchesato di Termude in Ponente, laqual tratta da cieco desiderio, & inguosto di rimanere herede del Regno del fratello, quando egli mancasse senza prole, cercò per questa via di far morire la innocente fanciulla; ma la Maga abhorrendo così empio fatto, quantunque Vassalla d'Oristilla con accorta inuentione la persuase a farla alleuare, in luogo, ch'uomo mortale hauer non potesse mai speranza di rihauerla è restituirli al padre Arimedonte; & che se non veniuà vn Dio, ò alcuno del sangue degli Dei, ella hauerebbe hauuto l'intento suo; & così per li Demonj fece fabricare vna Torre d'altezza, & di circuito inestimabile, con giardini d'intorno ad vn fortissimo palazzo, doue fu riposta la picciola Infanta, & cōmessa alla cura d'honorate matrone, che l'alleuassero. Era vna sola strada, che conduceua alla Torre tutta aspera, & malageuole, nel principio della quale in vn pilastro di bronzo era scritto.

*Tu viator attendi,
In vano à l'alta Torre il camin prendi,
Se disceso non sei
De la stirpe de' Dei.*

Dietro al Palazzo sotto vna picciola Loggia vi era vn terribile Rinocerote, ne passar li poteua senza toccarlo, & cōseguentemete attizzarlo, onde era forza di hauere cōtesa con qllo; & all'entrare della Torre ui era una porta di metallo sempre chiusa, con due Seluaggi dai lati di statura di Giganti, con due grossissime mazze di ferro

ferro, & in quattro angoli dello spatiofo cortile vi erano quattro ferocissimi animali, che di continuo horribilmente strepitauano, cioè vn Leone, vn Orso, vna Tigre, & vn Cinghiale; & pareua, che minacciaſſero di sbranaie chiunque ardiſſe per di là paſſar. Stete coſi la figliuola fino all'età degli Anni 15. creſciuta non meno in bellezza, che'n virtù ſenza paragone, quando Turana la Maga ſecretamēte fecē ſapere ad Arimedonte quello, che della ſua figliuola era fino all'hora ſucceſſo, auſandolo à mandare ſpeditamente nell'vlt. Spagna ad inuitare FVRIO ALCIDE Principe d'Abila, & Calpe, alqual ſolo era deſtinata la liberatione della figliuola; ilche fece il Rè ſubitamente, perche FVRIO ALCIDE, come era di generoſo core, & deſideroſo di fama, & dell'eternità conſeguita dal ſuo grand' Auo Hercole, accettò gratioſamente l'inuito, & con celerità mirabile n'andò à coſi ſegnalata imprefa; doue, benchè con perigliſo contraſto ottenne feliciffima vittoria, vincendo il terribile Rinocerote, ſuellendo di mano ai Seluaggi le mazze ferrate, aprendo la porta, domando la fierrezza degli animali del Cortile, et finalmente liberò eſa Infanta INSPERATA, laquale egli in quelli giorni della Gioſtra paſſando per di quà con duceua al padre, & alla madre: & però c'hauendo inteſo l'apparato di coſi ſolenne Gioſtra, haueua lui pregato, ch'ottenuta gratia dagli Sig. della Gioſtra predetta, ſi voleſſe auuenturare con li Cauaheri di quella; dicēdo anco come egli conduceua ſeco con la compagnia ſua preſi i Giganti Seluaggi con gli animali predetti manſuefatti, che poteuano eſſere ſegno con il Rinocerote caualcato da lui, con tutto, che foſſe inſuperabile, ch'erano vere del tutto le coſe narrate. POMP. Bella, & nobile inuentione per certo. GIUL. Faceuano queſti vna gran viſta à riguardanti, ſpecialmente, perche caminauano con molto ordine, & tra l'altre coſe belle, che fecero, fù, che quelli tutti haueano coſi le mazze ferrate, come le lācie piene tutte di fuochi artificiati, con lequali acceſe à 4. à 6. girandoſi per la piazza con bell'ordine, hor quelli dalle lancie, hor gli altri dalle mazze fecero vna notabile moſtra, che durò buona pezza, ſpargēdo di quà, & di là grā numero di rocchetre ardenti, che vſcendo di quelle con non picciolo rimbombo, & furia dauano al popolo grādiffimo piacere, & occasione di ritirarſi frettoloſamente fuori dello ſtreppito, per non eſſere offeſi dal ſuoco, come molte volte ſuole auuenire'.

L'istesso fecero anco quelli, ch'erano à piedi in forma d'huomini Seluaggi con li bastoni, che similmente pieni di fuochi artificciati teneuano in mano, il che durò per gran spatio di tempo, ne punto restauano per la pioggia soprauenuta di ardere, & con grande streppito mādā fuori, & vicino, & lōtano i fuochi, ch'erano in quelli nascosti. POMP. Il condurre di quegli animali Seluaggi, presi, & legati non doueua essere senza misterio, & similmente il vedere il Cavaliero sopra vn Rinocerote animale così insolito, & non mai veduto in questi paesi. GIVL. S'io debbo dire il mio parere gli animali presi cred'io, che volessero significare la Vittoria, che speraua della Giostra il Cavaliero hauēdo superate cō molto fenno, & valore tante difficoltà così de gli animali, come de gli huomini Seluaggi, & Giganti. POMP. Si potria anco dire, ch'egli habbi uoluto per quegli animali presi, & superati mostrare d'hauer vinti, & domati gli appetiti sensuali, & vitiosi secondo, che ciascuno d'essi animali sogliono alcuni di quelli rappresentare, come farebbe à dire, per l'Orso, ch'è animale sopramodo iracondo. L'Ira, ricordeuole di quanto male bene spesso sia l'Ira cagione; onde anco bisognò sia all'huomo prudente di raffrenarla, secondo quel detto del Petrarca.

L'Ira è breue furor, che chi no'l frena,

E furor lungo, che'l suo possessore

Spesso à vergogna, e talhor mena à Morte.

Tratto pur da Horatio nell'Epist. 2. a Lollio, del 1. lib. quādo dice.

Ira furor breuis animum rege, qui nisi paret,

Imperat, &c.

Et dice S. Agostino, che si come l'aceto guasta il vaso, se ui stā dentro troppo à lungo, così l'Ira guasta il cor dell'huomo, se li lascia da quella dominare da un giorno all'altro: de quì dice Martiale nel lib. 6. parlando dell'Orso per natura iracondo ad un suo detrattore.

Rabido nec perditus ore

Fumantem nasum viui tentaueris Vrsi,

Sit placidus licet, & lambat digitosq; manusq;

Liquali Verli ho veduti così tradotti.

Ne tu col tuo parlar di rabbia pieno

Sciagurato ardirai tentar le nari,

Del fumante Orso, ancor che ti si mostri

Piacenol molto, e detti, e man ti lecchi.

Et l'Ariosto descrivendo l'Orso infuriato così dice nel Canto 27.

*Com'Orsa, che l'alpestre cacciatore,
Ne la pietrosa Tana assalito habbia,
Stà sopra i figli con incerto core,
E fieme in suono di pietà, & di rabbia,
Ira la inuita, e natural furore*

A spiegar l'vigna, e sanguinar la sabbia.

Così diremo del porco Cinghiale per ilquale si rappresenta la lasciuia, & vita sporca, & licentiosa. Et perciò gli Egittij, che odiavano grandemente Meni loro Rè, & ne dicevano, quanto male sapeuano, perch'egli corrompendo i buoni costumi haneua tuato i popoli dalla parsimonia alla usuria, dalla modestia all'intemperanza, dalla virtù a i viciij, rendendoli effeminati, & molli, li fecero vn simulacro d'vn porco per dinotar la sua sporca vita; & così gli seguaci di Epicuro, c'hauera posta tutta la sua felicità in così fatta sorte di vita, saggiamente vengono tassati da Horatio; ilquale li chiama Porci, dicendo.

Me pinguem, & nitidum bene curata cute vises

Cum ridere voles, Epicuri de grege porcum,

Liquali versi così ho veduti nella nostra lingua tradotti.

Quando rider vorrai, venir potrai

A visitar del gregge d'Epicuro

Me grasso Porco, e liscio la cotenna.

Et similmente per il Porco, che si riuolge nel fango; o come intèdeua Cratete; che cōculcaua, & dissipaua le rose, come riferisce il Pierio, era significato l'huomo, ch'abborriua i buoni, & honesti costumi; così N. S. in S. Matteo, dice, che non si gettino le margarite auanti i porci, intendendo per i porci quelli, che solamente si di lettano dei fetori delle scelerità, & desiderano ò cercano ogni stomaticosa puzza, come soauissimo odore: perciò Dauid nel Sal. 80. parlando di Nabucodonosor Rè, che inuolto nel fango dei piaceri, & d'ogni sporcizia cercò di guastar la Vigna del Signore con l'Idolatria, dice, *Vastauit vineam tuam Domine sus Siluestris.* Et S. Pietro nella 2. sua Epist. in fine del secondo Capit. parlando contra gli Heretici, che conosciuta la verità l'abbandonano, & quasi porci tornano a riuolgersi nel fango alle medesime scelerità, dice, *Contigit enim eis ut d' veri Proverbij; Canis reuersus ad suum vomitum,* & *sus lota in lutabro luti.* cioè che di quelli si può dir quel vero

Prouerbio, Cane ritornato al suo vomito, & il porco lauato, che torna à riuolgerfi nel fango: di che fa mentione anco il Manutio nei suoi Adagi. Et similmente Horatio nella 2. Epist. del 1. lib. dichiara manifestamente con l'esempio delli compagni d'Ulisse, conuertiti in animali da Circe, che gli huomini dati à vita dishonesta sono simili ai porci amici del fango, con questi Versi; che se bene sono alquanto longhi, ve li voglio pur riferire, come veduti gli ho tradotti nella nostra lingua.

Che per l'instabil mar, mentr'ei prepara,

Di tornar coi compagni al patrio nido,

Pati graui fortune, & aspre molto,

Benche affogarlo mai non puote il mare.

Sui qual de le Sirene è il dolce canto,

E quai fosser di Circe i beueraggi,

Che s'ancor ei con gli altri male accorto

Di quei beuuto hauesse, in seruitute

Di meretrice donna ei rimanendo,

Con gran vergogna, e priuo anco di core,

Qual Cane immondo, o PORCO al fango auerzo,

Vita menata haurebbe infame e lorda.

POMP. Ma passiamo à considerare quello, che per gli altri due animali così incatenati egli volesse inferire, cioè per la Tigre, & per il Leone. GIUL. Della Tigre così feroce animale già habbiamo detto copiosamente il suo significato parlando del Carro Trionfante del secondo Cavaliero il Sig. Annibale Bombene: benche non mancano ancora altri significati, tra quali appunto è quello della ferocità, & crudeltà, onde vna persona crudele si dice per i Poeti c'ha lattato del latte delle Tigri, come si ha in Virg. nel 4. di Dido, che si lamenta della crudeltà di Enea, dicendo.

Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens.

Caucasus, Hyrcanæq; admorunt hubera Tigres.

Et altroue per le male sue qualità l'istesso Poeta chiama la Tigre pessima nel 3. della Georgica, oue anco parlando del Porco selvaggio, similmente lo chiama crudele.

Per siluam tum fæuus aper, tum pessima Tygris.

Et nel 4. la chiama atra, & il Porco horrido.

Fiet enim subito sus horridus, atraq; Tygris

Anzi, che nel 2. la chiama rabiosa, & i Leon crudeli; il che

fa al proposito nostro hauendo anco à parlar del Leone.

At rabide Tygres absunt, & seua Leonum

Semina.

Et nel 9. dell'Eneide la chiama crudelissima cō la parola Immanē.

Immanem veluti pecora inter inertia Tygrim.

Però questo gentil Cavaliero dinotar volle perauentura, che non era in lui punto di crudeltà, ma si bene piaceuolezza, & humanità hauendo domato, & preso così crudel animale. Che s'al Leone preso riguardamo, considerandolo Teologicamente, & che al Leone è paragonato il Diauolo, che ci vā insidiando, siamo esortati dalla Santa Chiesa con le parole di San Pietro nella sua prima Epistola à star vigilantì, & guardarsi dal nemico nostro, Diauolo, ilqual ci vā circordando, & insidiando, & quasi Leone rugiente cercando di diuorarci. P O M P. Mi ricordo hauer letto, che talhor il Leone, è significante la crapula, secondo il Pierio, perciòche è animal voracissimo, & che tanto si contenta del mangiare insatiabilmente ciò che può, che sta poi due ò tre giorni, ch'altro nō mangia, laqual voracità toccò Giuuenale, quādo disse.

Multa pascendum Carne Leonem,

Dalche nasce, ch'egli per la crudità dei cibi deuorati renda co'l fiato un odor fetidissimo; onde dice l'istesso Pierio, ch'alcuni volendo significar vn fiato puzzolente, vsarono di fare vn Leone cō la bocca aperta, come che sbadigli. E M I L. Non mancano, chi hanno scritto, che il caualcar vn Leon frenato, da ad intendere, come il caualcatore di quello habbi domato i proprij appetiti, come riferisce il Capaccio; ilche può anco dimostrare questo tenerlo legato, che faceua il Cavaliero, di cui parliamo; così dunque è da credere, ch'anco per il Leone quel Cavaliero habbi voluto dimostrare, quanto sia sobrio, & nelle cose della Fede nostra molto vigilante, & generalmente com'egli habbi soggiugati i vitij, & sia amatore delle virtù, con lo esempio del padre, che fù il Sig. Marcantonio Gandino huomo veramente d'honoratissime qualità, non solamente nelle Lettere, come diremo con altra occasione, ma anco nell'armi, perche come Cavaliero valoroso, ch'egli si mostrò in sua giouentù; in vna simile nobilissima Giostra, che si fece sopra questa Piazza, egli per il suo valore, come vincitore fù honorato d'vna nobilissima Catena d'oro, & di gran pregio. P O M P. Ha dunque nobile esempio questo suo Figliuolo da imitare, seguendo

guendo la verità di quel detto d'Horatio nella Ode 4. del lib. 4.

Nascen de forti i forti, e fin nei Buoi,

Et nei Caualli è la virtù paterna;

Ne in tempo alcun da l'Aquile feroci

Nascer si vide timida Colomba.

P O M P. Ma che diremo del Rinocerote animale non mai più veduto da questi popoli, se non perauentura dipinto, ilqual doueua apportar gran merauiglia, & essere guardato con grande ammiratione, come anco in Roma, quando, come scriue Plinio, la prima volta fu veduto cōdotto nei giuochi fatti per Pompeo, ancora che Dione Historicò voglia, che fosse allhora primieramente ueduto, che Augusto trionfò di Cleopatra, & si vede anco nelle Medaglie di Domitiano. G I V L. Dicono i scrittori, che questo animale è di natura fortissimo, & supera l'Elefante, & perciò nelle sacre lettere il Rinocerote è preso per l'huomo forte, & robusto, ilche si caua da quel detto al cap. 24. de' Numeri, *Tolletur propter Agag Rex eius, & auferetur regnum illius. Deus eduxit illum de Aegypto, Cuius fortitudo similis est Rhinocerotis*, & quell'altro in Giob, al cap. 39. *Nunquid uolet Rhinoceros seruire tibi? aut morabitur ad prespe tuum? nunquid alligabis ad arandum loro tuo? nunquid fiduciam habebis in magna fortitudine eius?* Sopra ilqual luogo S. Gregor. nel lib. 31. de suoi Morali al cap. 1. dice, che il Rinocerote è di natura totalmente indomita, talmente, che se talhor vien preso, non può essere tenuto, perche impatiente si muore. E M I L. Vogliono alcuni, che rappresenti l'huomo che difficilmente s'adiri: perche come dice il Pierio, in questo concordano gli Autori, che detto animale con gran fatica si fa adirare, ma che, come ha cominciato ad adirarsi, è ferocissimo; ilche pare che Martiale dimostrassee con quel Epigramma del Anfiteatro, de Rhinocerote, & Virso.

Sollicitant pauidi dum Rhinoceronta magistri,

Seq; diu magnæ colligit ira fera,

Disperabantur promissi prelia Martis;

Sed tamen is redijt cognitus ante furor:

Nanq; grauem gemino cornu sic extulit Vrsum.

Iactat vt impostas Taurus in astra pilas.

Liguali tradotti da vn amico nostro così suonano.

Mentre il Rinoceronte i Mastri à garra

*Attizzar paurosi, & assai tarda
L'ira à sopravenire de la gran fiera,
Già disperauan la promessa pugna,
Ma il già noto furor ecco ritorna,
Che co'l duplice corno il pesante Orso
Si in aria leua, quanto il forte Toro,
Gittè per l'alto Ciel le imposte vesti.*

G I V L. Mi ricordo hauer sentito far oppositione à questa vostra intelligenza di quel luogo di Martiale, che dite *le imposte vesti*, per la parola *pilis*, che significa cosa rotonda. EMIL. Seguardarete l'espositione del Calderino sopra l'Epigramma *In Candidam*, nel 2. libro dell'istesso Martiale, vederete, ch'egli dice, che Pila erano le veste riuolte, come cosa rotonda à ponto, & in forma di palla, che si gittauano sopra le corna degli Tori per mouerli à sdegno, & che gli semplici antichi vsauano di formar huomini di paglia o strame à tale effetto, & n'allega Pediano per Autore, come vediamo, ch'anco appresso di noi s'vsa nelle caccie de Tori il Carneuale, & soggiunge, che tanto poi era cresciuta la morbidezza in Roma, che li gettauano le veste di scarlato sopra le corna, di che n'allega l'esempio da Ouidio in quei Versi.

*Haud secus exarsit, quàm circo Taurus aperto
Cum sua terribili petit irritamina cornu,
Phenicias vestes, elusaq; vulnera sentit.*

Liquali pare, che così suonino.

*Non altrimenti d'ira egli s'accese,
Che far vediam nel' ampio circo il Toro,
Quand'ei ne vâ col fiero horribil corno
Ad inuestir, chi ad irritarlo attende;
In colorate à lui gettate vesti,
Et s'auuede, che i colpi indarno sparge.*

Et in simile significato lo pose l'istesso Martiale in quell'altro Epigramma, de Rinocerote, pur nel Anfiteatro.

*Præstitit exhibitus tota tibi Casar arena,
Quos non promisit prælia Rhinoceros,
O quàm terribiles exarsit pronus in iras,
Quannis erat cornu, cui pila Taurus erat.*

Liquali pur così suonano nella nostra lingua.

Maggior battaglia assai, che non promise

*Cesare fece il gran Rinocerote ,
 Per tutta l'ampia arena , ò come a vn tratto
 S'accese ad ira,oltre ogni creder, grande ;
 Come co'l Corno alteramente forte
 Mostrosi, & fiero , qual ben leggier drappo
 Sbalzando in aria il furibondo Tauro .*

P O M P. Vogliono altri, che per il Rinocerote s'intendi l'huomo sagace, & prudente, quando diciamo, ch'alcuno ha il naso del Rinocerote, per quell'altro luogo pur di Martiale, quando scriuendo al libro suo, ch'era per uscire in luce, li dice, che non ha causa d'uscire, se non vuol mettersi a rischio di essere biasimato, & emendato, dicendoli, che non sono in altri luoghi huomini, che più si dilettono di burlare, & sprezzare, che in Roma, & che fino i putti hanno il naso del Rinocerote, cioè sono intendenti, & saui con questi Versi.

*Maiores nusquam rhonchi , iuuenesq; senesq;
 Et pueri nasum Rhinocerontis habent .*

G I V L. Sia come si voglia ò all'uno, ò all'altro modo interpretando bisogna dire, che'l Cavaliero habbi voluto per il Rinocerote significare valore, & fortezza, come à Cavaliero si conuiene, anzi pure fortezza incomparabile, poiche come si legge nel suo Cartello, egli l'ha superato, con tutto che nelle moderne, & antiche carte esso animale habbia nome d'insuperabile senso, che contende cõ gli Elefanti, & ha forza d'atterrarli, & ucciderli, come tra gli altri scriue Diodoro Siculo nel lib. 4. perciò dice il Giouio, che il Duca Al essandro de' Medici Genero dell'inuittiss. Carlo V. vedendosi gagliardo, & possente della persona, desideraua per via della guerra farsi famoso, deliberando di uincere qualunque difficile Impresa, o di morire, leuò per consiglio di esso Giouio il Rinocerote per Impresa, con il Motto Spagnuolo N O N B V E L V O S I N V E N C E R, cioè io non ritorno indietro senza Vittoria, secondo quel Verso, che dice'.

Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit .

Ma se vogliamo secondo il luogo sopradetto di Martiale, ch'anco significhi Eccellenza d'ingegno, uenirebbe ad hauere conformità con l'Arma sua Gandina, laquale ha, come dicemmo, vn Drago alato, ilquale Simbolicamente denota vigilanza, & perspicacità, o prudenza, con laquale si va il tutto saggiamente inuestigando,

do, & ruinando, & ciò per esser quello di vista acutissima. Onde anco fingono i Poeti, ch' il Drago sia custode de gli Horti delle Esperidi, & di più dice Plutarco, ch' egli era dedicato à Pallade per la prudenza, ch' il tutto vede, & intende, come anco dice il Pierio, & per ciò a i simulacri di lei si soleua apponere il Dracone, secondo Celio Rodigino, come guardiano, volendo inferire, che le Vergini fanciulle hanno bisogno di vigilante vera per conseruare la loro honestà senza alcuna macchia: Onde d'ogni parte si vede con quanto studio il Cavaliero predetto ha procurato di mostrarli totalmente dato alle Virtù abhorrendo i vitij, & l'operationi meno, che honorate; ilche molto più chiaro ci fa conoscere l'Impressa, ch' egli portaua, ch' era la littera di Pitagora, che in due partita mostra due vie, l'vna, ch' è quella della virtù, laquale benche alquãto difficile mena l'huomo a gli honori, alla riputatione, alla salute. L'altra è quella dei vitij, che spatiosa, & ampia nel principio, mena al fine l'huomo al precipitio, con vergognosa ruscita, come si legge per li Versi infraferitti di Vergilio coli volgarmète tradotti.

La lettera, ch' in due parti diuisa,

Pitagora ci die, par che dimostri

La forma vera de l'humana vita,

Perche l'arduo sentier, ch' a destra mena,

Et difficile porge il primo ingresso,

E' di virtù la via, ch' in su la cima

Dona à stanchi felice almo riposo;

L'altro, che largo, e piano il camin mostra,

Nel suo fin manda gl'infelici al fondo,

E per sassi, & dirupi i ruota, e frange,

Che chiunque con virtù supera, e vince

I duri casi, e lode, e honor s'acquista,

Ma chi à vita si dà vile, & inerte,

Mentre honesta fatica incauto fugge,

Gli anni suoi mena i miseri dolenti.

Et mostrando il Cavaliero d'andar per la via della Virtù, portaua il Motto sopra la via della mano dritta, che diceua HAC ITUR AD ASTRA, onde Hor. diceua *Virtutisq; viam deserit ardua.* & Arist. nel primo dell'Etica, *difficilius enim est resistere voluptati, quam ire.* Alche accennando anco il Petrarca: nel Sonetto.

Amor piangerà, dice.

*Fu per mostrar, quant'è spinoso calle ,
 Et quanto alpestra, et dura la salita ,
 Ond'al vero valor conuien, c'hucm poggi ,*
 Et nel Sonetto secondo in Vita di Mad. Laura .
*Ouero al poggio faticefo, & alto ,
 Ritarmi .*

A questo perauentura volse alludere l'istesso Virgil. nel 6. quando la Sibilla mostrando ad Enea due Vie, l'vna alla destra da andare a i campi Elisij, doue stanno l'anime felici, & l'altra, che va al luogo de' dannati, dice

*Hic locus est partes, vbi se via findit in ambas
 Dexteram, que Ditis magni sub mœnia tendit ;
 Hac iter Elisium nobis, at læua malorum
 Exercet pœnas, et ad impia Tartara mittit .*
 Cioè .
*Questo è il loco, oue in due la via si parte ,
 Guida la destra à le superbe mura
 Del gran Pluton, per questa il camin nostro
 Fie a i campi Elisi. Al Baratro Infernale
 Ne porta la sinistra, oue i dannati
 Pagan degli error loro eterne pene .*

P O M P. Anco il Caro mostrando quãto sia periglioso il lasciarsi leuare dalla via sicura della liberta, alla via intricata d'Amore, così disse in vna sua Canzonetta, ò Ballata .

*Fuggendo Amor per vna più soletta ,
 Et solitaria via
 Men gia libero, e scarco pellegrino :
 Quando pura Angioletta
 Mi si, fe incontro in mezzo del camino ,
 In atto d' amorosa cortesia ,
 Dicendo, oue ten'vai
 Per questa strada si solinga, & erta ?
 Quest' altra è meglio assai ,
 Et mostrando vna via piana, et aperta ,
 Mi giua innanzi vezzosetta, et bella ;
 Io che credea, che fida scorta fusse ,
 Le mossi dietro, et ella
 Nel più intricato bosco mi condusse*

*Poscia disparo. Io poi, che non la vidi
Gridai pien di spauento, et di dolore
Or chi fia, che mi guidi?
Fummi risposto. Amore.*

E M I L. Il Motto di questo Cavaliero mi fa ricordare l'Impressa di M. Gio. Battista Vgolino Libraro Veneto, ch'è la Scala di Giacob, ch'andaua da terra al Cielo con gli Angeli ascendenti, & discendenti, con il Motto sopra **HAC NOBIS ITER.** Ilqual credo, che sia espressiuo dell'istesso pensiero del Cavaliero.

G I V L. Vedete come bene, & variamente da eleuati ingegni si v'è esprimendo vn'istesso concetto. **P O M P.** Ve ne dirò io vn'altro simile. Scrive il Paradino nei suoi Simboli Heroici, che il gran Cancelliero di Francia Pietro Moruillero vsaua la lettera sopraditta Y. allaquale era attaccato vn rastello, che noi grappa chiamamo, da rompere le zolle della Terra, con il Motto.

HAC VIRTUTIS ITER, volendo significare, che à conseguir la Virtù, bisogna affaticarsi; della qual Grappa Latinamente detta *Rastrum*, dice Virgil. nel primo della Georg.

Multum adeo, rastris glebas qui frangit inertes

Vimineasq; trahit crates, iuuat arua.

Et Ouid. nel 2. delle Trasformationi.

Vulnera Rastrorum fert tellus.

Ilche ho voluto dire, per mostrar, che non s'intenda quello, che noi chiamamo Rastello, ma sì bene quello, con che si fendono, & rompono le zolle della Terra; con laquale se quel Cancelliero ha voluto denotare, che con fatica si v'è alla Virtù, così il nostro Cavaliero l'ha voluta dimostrare con il dire, che per via stretta, & malageuole, s'andaua alla Torre della Dongella Insperata,

oue anco non mancauano feroci animali, che sono li vi-

11j, ch'alla giouentù attrauerfano la strada, onde

fa bisogno con saldo core, & valor molto

di superarli. Hora passiamo à dire

de' seguenti Cavalieri per l'or-

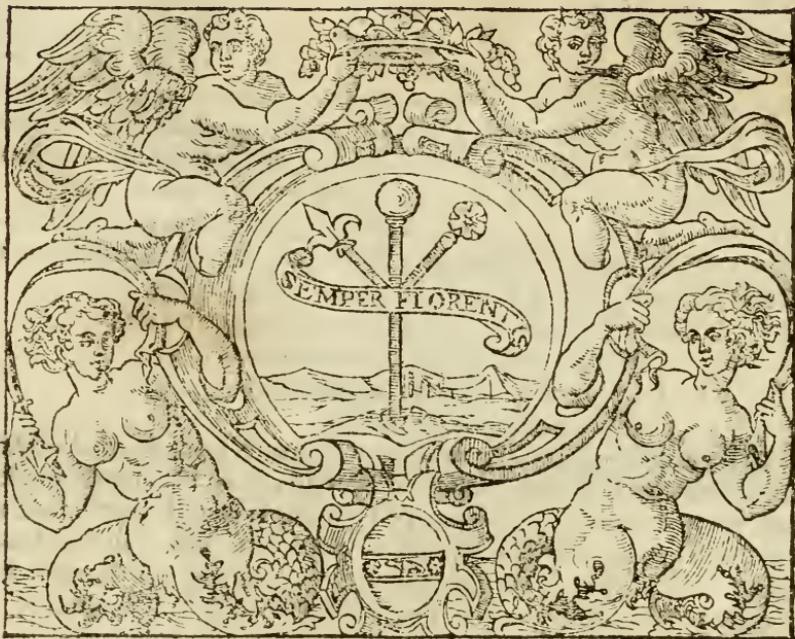
dine loro ..





PALLE GIGLI, ET ROSE.

Del Cavalier VI. IL S. VINCISLAO BRESCIA.



IV L. Sopragionse poco dopo il Sig. Vincislao Brescia Nepote dell' Ill. Sig. Cavaliero Agostino, auanti alquale andavano tre Trombetti vestiti tutti di seta azurra, & gialla, con vesti grandi, & maniche lunghe con li penoncelli delle Trombe pur dell' istessa diuisa; & dopo questi quattro Paggi à Cavallo; il primo de quali era vestito di veluto nero con banda azurra, & gialla con botte d'oro, & d'argento, & portaua in mano vna Zagaglia; Il secondo parimente vestito di velluto ric-

cio con banda azurra, & gialla miniata, & portaua vna lancia con il suo pennoncello, nelquale dissegnata vi era l'Insegna della Sereniss. Republ. Venetiana da vna parte, & dall'altra quella del grã Duca di Toscana, & era sopra vn Corsiero guernito degli stessi colori giallo, & azurro. Gli altri duo paggi erano vestiti di velluto cremesino sopra duo leggiadrisimi Caualli Ginetti. Seguua poi vno figurato per Marte sopra un gran cavallo armato tutto di risplendenti arm, & dietro à lui Cupido bindato con l'Arco, & la Faretra, ambiduo quali prigioni del Cavaliero legati, & incatenati, cioè Marte con alquante catene d'oro di gran prezzo, & Amore con vna Collana gioielata. Venua poi il Confidente del Cavaliero, ch'era il Sig. FRANCESCO RINALDI con la sua banda degli stessi colori riccamente adorna, & dietro à lui il Cavaliero con quattro Staffieri à piedi vestiti con la medesima Liurea di color giallo, & azurro, & egli sopra vn superbissimo Cavallo, & cõ habito nobilissimo di seta azurra, & d'argento riccamato tutto à Palle d'oro, Gigli d'argento, & Rose incarnate, & haueua in testa vn capello di Castore fornito con penne bianche finissime, & arioni similmente bianchi vagamente fornito di grosse perle, & altre gioie di grandissimo valore oltre vna Medaglia di gran prezzo, & haueua in piedi un paio di stualetti alla Turchesca tutti lauorati d'argento, & oro. Portaua egli in mano à guisa di personaggio Ill. & Capitan. di Militia vn ballone dipinto azurro, & giallo, sopra ilquale era vna Palla d'oro, con vn Giglio d'argento, & vna Rosa incarnata, con il Motto, che diceua SEMPER FLORENTES. Et dietro à lui primi di molti, che lo seguuaano per honorare la sua persona. Vi erano tre Gentil'huomini illustremẽte vestiti con le sue bande alla Liurea del Cavaliero molto pompose, & vaghe, & sopra caualli bellissimi, & di valore'. POMP. I colori, le Palle, i Gigli, & le Rose, ch'haete detto, non possono essere senza gran misterio; però di gratia andiamo il tutto considerando. EMIL. Se qui fosse il Mag. Sig. Giouanni Pinadello, ilquale viene detto, ch'è stato l'Autore del tutto, n'hauereffimo toffo la vera intelligentia. GIVL. Dal Sig. Giouanni non si possono hauere se nõ cose di molta consideratione, essendo egli Gentil'huomo di eleuatissimo ingegno, & dotato di bellissime lettere, oltre le leggi, che fu sua principal professione, & lo sà chi lo pratica di quanto valore egli sia, & di quanto dolce conuersatione,

ne, che bene pare, ch'egli sia stato con molto suo auanzo alla corte di Roma; & il Libro, ch'egli compose, & dedicò al Sommo Pontefice Sisto V. oltre le altre cose sue, ha bene dimostrato di quanto perspicace ingegno egli sia; però cred'io, che trouaremo gran gusto intorno à questa consideratione. Et prima se consideriamo i colori della Liurea, l'Azurro pare, che tenga il primo luogo tra i colori, poi che per quello si dinota, secondo gli scrittori d'Imprese, cosa celeste; & come dice il Palazzi, quelli sono più nobili colori, che più nobile qualità rapresentano, & però il Grittio nel suo Dialogo dell'Armi di Nobiltà dice, che l'Azurro significa pensieri alti, ò celesti, soggiungendo, che vno scudo mezo nero, & mezo azurro, potrasì interpretare pensiero alto, & fermo, ò fermezza cõ altezza di pensieri, ouero persona stabile nella via del Cielo. Conciosia, che'l negro significa, stabilità, fermezza, & fortezza, ò inuincibilità, stante, che quel colore non è vinto, ò superato da altri colori, ma esso può tutti gli altri vincere, & cancellare; ilche perauentura ha voluto significare il Cauallero per il vestimento di Velluto nero, che portaua il primo suo Paggio, & questo basti del color Azurro, oltra quello, che diceuamo sopra la Liurea del Terzo Cauallero. P O M P. Non lascerò già io di dire parlando del color Azurro, quanto strano pensiero, & capricioso dimostrare volesse Giouanni di Leida, quando come riferisce il Capaccio, essendo creato Rè nella seditione del Vescouado di Monasterio in Germania, fece vestir la sua guardia di color verde, & azurro, quasi che volesse vn nome di padrone del Cielo, & della Terra; ne si contentò l'huomo gonfio da vna vanissima, e stolidà speranza, che volse esplicar quel suo pensiero con vna Impresa, ch'egli portaua nell'armi, ch'era vna Palla rotonda passata da due spade, come ch'egli s'hauesse pensato di vscir con l'armi per il Mondo à guisa, che fecero, i Cimbri, i Longobardi, e i Gotti, & farsene Signore. Ma torniamo al resto, & specialmente a i colori già detti. E M I L. Il color Giallo, che appresso l'Azurro forma la diuisa del Cauallero, & ilquale come scriue il medesimo Grittio, è l'istesso che l'Aureo, dimostra fra l'altre cose, contentezza, & felicità, ò altrimenti il color d'oro argomenta Fede, buona fortuna, & Signoria, & l'Azurro Altezza, di quà si dice, l'età dell'oro, che vuol dire, Età di Fede, & d'ogni bontà, come suonano i Versi infra scritti d'Ouidio.

Fà d'Oro l'Età prima, che senz'altro

TITOR

Timor di pena, ò legge à pien serbaua

Di spontaneo voler Giustitia, e Fedeltà.

Potiamo dunque dire quanto alli colori sopradetti, che'l Cauallero d'ogni sua parte dimostrar voleffe d'hauer pensieri alti, & fedeli pieni d'ogni sincerità: ma perche, come vi ho detto, nel pénoncello della lancia, che li portaua auanti il secondo paggio, era dissegnata da vna parte l'Impresa della Sereniss. Republ. Venetiana, ch'è il Leone alato, & dall'altra quella del gran Duca di Toscana, che sono sei Palle rosse, in campo d'oro, & nel campo della Palla superiore, ch'è pur azurra, vn Giglio d'oro dato in dono da Carlo VIII. à Cosmo primo de Medici, se bene tre Gigli hoggi vsa detto Sereniss. gran Duca, come ne fa mentione l'istesso Critio, ha voluto il Cauallero significare, quanto à quella sia affettionato seruitore, come à natural suo Signore, & à questo inchinato con l'affetto, & con il desiderio per l'alte Virtù, & valore di quel Sereniss. Prencipe'. E M I I. Con giusta ragione egli ha voluto mostrare, quanto sia il suo affetto verso l'uno, & l'altro, poiche essendo già forse Trecento Anni quella Ill. Casa venuta da Brescia à prendere stanza in Triuiso, Città suddita di questa Eccelsa Republ. & con quella augmentata sempre, & arricchita, così de beni della Fortuna, come d'honori, & Titoli Ill. del grado de Cauallieri, che in ogni età si può dire, che sono stati creati da' Principi di Vnetia, hà sempre questa famiglia honoratissima dimostrato segni di cordialissima affettione verso essa Sereniss. Republ. come de molti particolari, ch'io dir potrei, ma vno voglio, che mi basti, come più perauentura degli altri prossimo à nostri tempi; ilche fù, ch'essendo circa l'Anno M D X I. per la cospiratione de' Principi cōtra essa santa Republ. assediata questa Città dalle genti di Massimiliano Imperatore, ne potendo venire da Vinegia i denari da pagare i soldati, cominciarono quelli à tumultuare con molto pericolo di perdere la Città, ma fù tale, & tanta la Fede d'Agostino Brescia Auo paterno del presente Cauallero Agostino uerso della Repub. & Abauo di quello, ch'ora parliamo, Cauallero della Giostra, che fece portare al Rettore, ch'era in grandissimo trauaglio per così graue, & soprastante pericolo, vna sua cassetta con molte migliaia di scudi dentro, con liquali satisfacendo esso Rettore à soldati, immantinente liberò gli animi di tutti da tanto pericolo, & la Città in Fede conseruò con tal esempio, che poi tutte l'altre Città

del

del suo Stato già perdute si recuperarono . P O M P. Fù gran segno di diuotione di quel Signor verso il suo Prencipe'. E M I L. Fù certo, & degno di gran lode, & merito appresso sua Serenità; nè gli farebbe mancato l'honore della Corona Ciuica, se fossimo stati ai tempi antichi. P O M P. Quanto all'Impresa, che questo Cavaliero si faceua portare auanti del Serenifs. gran Duca, che ne dite? E M I L. Douete sapere, che egli è stato un tempo alla Corte di quel Serenifs. Prencipe, & se bene sotto nome di suo Cameriero, è però stato da lui trattato honoratissimamente, & si può dire come figliuolo hauuto caro; onde ha giusta cagione di mostrar, quanto egli sia inclinato all'amore di quello non mai à pie nò lodato Prencipe, & quanto offerui, & honori il suo nome, anco lontano, ch'egli ui è, & perciò portaua le Palle, & anco il Giglio sopra il bastone, come si è detto, per sua Impresa. La Rosa ueramente portaua egli per rispetto di se stesso, & della famiglia; l'Arma dellaquale è in campo giallo una fascia di color verde, & in quella due Rose, con un Betto uccello, onde pare, che trahesse il cognome de Betignoli quella famiglia, laquale poi in duo Colonelli diuisa, l'vno, ch'è questo, di che parliamo, ritenne il cognome dalla Nobilissima Città, onde venuti erano, cioè di Brescia; l'altro Colonello veramēte conferua ancora l'antico cognome de Betignoli, de quali è il S. Mattio uno de Cauaheri della Giostra, come poi diremo. P O M P. Hor seguitiamo à considerare il resto. G I V L. Hauena egli com'io dissi il Motto S E M P E R F L O R E N T E S, dinotando, che quella del gran Duca per la grandezza de suoi Stati, & per la propria uirtù ha sempre fiorito, & fiorirà, & questa da Brescia, & in particolare esso Cavaliero serà sempre più florido, & come si dice, in fiore di seruire sua Serenifs. Altezza, & con sempre più fresca diuotione uerso quella Serenifs. Casa, essendo questi, & il ratello negli anni più freschi dell' Età loro, & come dice Virg' l. nell' Egloga 7. *Ambo florentes et atibus.* P O M P. Che dite poi dell'intelligenza del mandarli auanti quasi suoi prigionieri Marte, & Amore'. G I V L. Questi, cred'io, che dinotassero, che il Cavaliero s'è sforzato sempre con animo forte, & grande di vincere gli affetti impetuosi, & li pensieri lasciui, ch'altro nò par ch'apportino per il più alla giouentù, che uergogna, & danno; onde che essendo queste le primie acquistate nell'età sua così giovenile, tale, & maggiore vuole essere in tutto il corso di sua uita,

amplifi-

amplificando questo concetto con duo Motti, l'vno attribuito à Marte, H A E C S V N T S P O L I A . l'altro ad Amore, E T P R I M I T I A E , cauati pur da Virg. nel 1. dell'vndecimo dell'Eneide. doue parlando a i suoi della Vittoria hauuta con la morte di Mezentio dice'.

Maxima res effecta viri , timor omnis abesto

*Quod superest hęc S V N T S P O L I A , & de Rege superbo
P R I M I T I A E , manibusq; meis Mezentius hic est.*

Nè restarò di dirui, che appresso le cose sopradette pur intese, così dal sopradetto Sig. Pinadello , con l'habito fornito d'argento, oltre l'oro , & l'azzurro, esso Caualiere ha voluto significare la purità, & perfettione dell'amor suo. E M I L. Dirittamente ha egli portata l'Impresa sopradetta , poi che veramente egli è tale, quale s'è detto; che le cose predette significassero, perche oltre la nobiltade è di così gētili, & honorati costumi, & di così dolce, & amabile natura, quanto si possin vn giouane nobile desiderare; & veramente se li conuiene la Rosa per l'Impresa; perche oltre quello , che della Rosa habbiamo detto , parlando del Cornucopia del Primo Caualiere; la Rosa, & altre cose odorifere, come dice il Pierio; in molti luoghi della sacra scrittura significano la bontà della vita, & sincerità de costumi. G I V L. Vdite bella cosa, ch'io vidi con gentilissimē maniere fare ad vn cauallo, che pur torna ad honore del Caualiere; Caualcava auanti tutti gli altri sopra vn leggiadrissimo cauālo il Sig. Carlo Beltramini da Asolo, & mentre al suono delle Trombe girauano attorno la piazza, si vedeua il cauallo predetto far cose merauigliose à cenni del Patrone, & quando egli fù dirimpetto all'Illustris. Podestareffa, che vi staua mirando con l'altre Gentildonne, il cauallo, come riuerenza facendole, con ambe le ginocchia si chinò à Terra, indi leuatosi seguitò con corbette, salti, & giri all'vna, & l'altra mano, facendo stupire tutti i riguardanti: E M I L. Vn atto simile di riuerenza, parmi, che facesse il nobile; & bene ammaestrato Ginetto del S. Girolamo Tireta nostro; il quale fù mandato per la persona del Rè Henrico III. di Francia, quando egli venendo di Polonia passò di quà, perche essendo condotto il cauallo alla presenza di Sua Maestà, non troppo fuori della Città, quasi c'hauesse humano intelletto, chinò le ginocchia à Terra in segno di riuerēza . Et anco mi ricordò, che nella Roselmina Fauola, che voi

Sig Giulio foste autore, & guida, di far recitare à quei dotti giouanetti, fù introdotto vn Cauallero à far fare vn atto di riuerenza simile ad vn suo cauallo, dauanti l'amata sua Donna. G I V L. E' vero, & è ciò assai vagamente in quella Fauola descritto; Et quanto al Cauallo del Sig. Girolamo ben si conueniuà à quel Signore, l'hauere vn Cauallo degno di seruire ad vn così gran Rè; essendo il Sig. Girolamo di costumi nobiliss. di splèdidezza, & d'animo Regio, & per valore tale, quale in più occationi è stato conosciuto, & spetialmente nella Giostra fatta in questa Città l'Anno 1581. nella quale ei fù mantenitore, & mostrò con singular valore d'essere vn compito Cauallero. P O M P. Ma di gratia tornamo vn poco à considerare, oltra quello, che si è detto, ciò che'l Cauallero habbi voluto intendere per il portare l'Impresa della Sereniss. Republica Venitiana; perche non mi contento, che si sia detto solamente, che per mostrar la suscitata seruitù di casa sua l'habbi voluta portare, perciò molto desidero, ch'intorno à quella discorriamo. G I V L. Cred'io bene, che se ne vorremo parlare, veniremmo perauentura à scoprire l'intelligenza dell'Impresa dell'Illustrissimo Sig. G I V S T I N I A N C O N T A R I N I nostro presente Dignissimo Rettore, laquale ho veduta dissegnata in vna nobilissima, & molto ricca Portiera della sua Anticamera; ch'è sopra l'Arma Contarina, nellaquale è anco la Croce rossa Insegna della Contea del Zaffo; il Leone alato, con il Libro P A X T I B I M A R C E E V A N G E L I S T A M E V S, ilquale ha sotto di se il Motto; che dice V E S T I B V L V M I N S O M N I S. E M I L. Hor veggio bene, che entriamo in vn ragionamento, che ci darà, che fare, poiche à trattar dei secretti dell'animo generoso di quell'Illustriss. Signore, & che non può essere mai à pieno lodato da qual si sia humano ingegno, si mettiamo, come disse il nostro Petrarca nel Sonetto. *Beato in sogno.*

In vn Mar, che non ha fondo, ò riuu.

Pure parlando di Personaggio di tanta virtù, & valore, godremo almeno di ragionare delle sue lodi, se bene per noi non si potrà giungere all'altezza del suo pensiero. G I V L. Sapete Signori, che l'Imagine del Leone tra gli altri suoi significati è segno di grande, & generoso animo, perche tra gli animali non è il più auuoso, & se questo vorremo applicare all'Illustrissimo nostro Podestà, con gran ragione li si conuiene per la magnanimità, e splen-

splendidezza, c'habbiamo fin'hora conosciuta in lui, & tuttauia conosciamo, & prouiamo senza paragone; ma se passiamo a gli altri significati, duò, che quando quegli antichi Sacerdoti Egittij voleuano significare la vigilanza, & custodia descriueuano la Testa d'vn Leone; ilche molto bene si conuiene à cotesto Illustrissimo Signore, vedendo noi con quanta vigilanza, & esquisita maniera di custodia piena di carità egli inuigili al beneficio publico, & di tutto il popolo datoli à governare, & come prouede alle cose bisognose si per il viuere con abondanza, come che li schiuino gli inconuenienti, & che cò pace il tutto si passi nel suo felicissimo Reggimento. E M I L. Per le parole del Libro tenuto dalla generosità del Leone si vede chiara questa santa intentione della Pace, che fù sempre particolar oggetto di questa santa Rep. Venitiana & de suoi prudentissimi Senatori, & Padri, lasciando a gli altri il pensiero delle Guerre per fare ingiusti acquisti di quello d'altrui, perche essi sempre attesero solamente à conseruare quello, che suo fosse, ne mai prender l'armi, se non per causa di non giusta prouocatione. Et quanto alla vigilantia di questo Illustrissimo Rettore, non sò quello, che più si possi aggiungere; ma dall'Impresa istessa parmi, che cauar si possi, che questo fosse suo principale oggetto, perche il Motto questo accenna, dicendo VESTIBVLVM IN SOMNIS, che sono parole del principio d'un uerso di Virgil. ilqual si fa chiaro per quelle, che seguono del uerso medesimo, che sono SERVAT NOCTES Q. DIES Q. parlando della Custodia vigilantissima senza mai prender sonno, che faceua Tisifone all'entrar della Sibilla con Enea all'Inferno; le quali parole IN SOMNIS, che vuol dire senza mai dormire, & NOCTES Q. DIES Q. che ne anco la notte, molto bene esprimono questo pensiero; & lo conosce molto bene questa Città, & tutti quelli, che sono al suo uigilantissimo gouerno sottoposti; ma piú ancora conoscono l'effetto del SERVAT, che vuol dire conserua, mantiene, & custodisce da quello, che può portar cosa contraria al bene universale, & particolare di ciascheduno; & bene stà; perche dicono questi naturali, che il Leone hora per noi figurato per questo Illustrissimo Signore è di pochissimo sonno, & anco dormendo, se li ueggono gli occhi risplendenti, & come aperti, ilche è segno della predetta Custodia, & uigilanza. P O M P. Per questa ragione li uedono in molti luoghi auanti le porte delle Chiese le figure dei

Leoni, quasi iui post per guarda delle cose sacre, come dice il Piero, & come à punto due ne ho ueduti qui nella Città vostra davanti il porticale della Chiesa Catedrale in molto bella forma grande, & marmorea con magnifico, & nobile lauoro. E MIL. Con gran ragione fù anco cò fatto, douendosi mettere alla Custodia, chi con il solo aspetto, metta spauento, & rispetto grande.

È uero, ch'anco per la clemenza uien figurato il Leone, massime à chi s'humilia, & mostra segno di ruerenza; come per il contrario, e figurato per la fortezza insuperabile à chi lo vuol contrastare, onde li viene applicato quel verso di Virgil.

Parcere subiectis, & debellare superbos. Et d'Ouid.

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.

Questa nobile qualità della generosità del Leone fù molto bene espressa dal S. g. Ferrante Guisone nella sua tradottione della Diuina Settimana del Sig. Guielmo di Salusto Autor di quella, ueramēte d'eleuatissimo ingegno, & di grande, & vn.uersal dottrina, ilquale così dice nel 6 giorno di quella.

Ecco il Leon, ch'a le più crude belue

De la sua squadra con Trioxso impera,

Generoso animal, ch'vnqua à superbi

Superbo non appar, quant'ei si mostra;

Verso i cortesi cor sempre cortese

Chumano a prieghi altrui cortese porge,

E'l riceuuto ben mai non oblia.

P. O. M. P. L'ultimo verso ci dà occasione da considerare, quanto sia di natura memore il Leone de beneficij riceuuti, & come largamente li ricompensi; ne può essere esemplo notabile quello di Androdo seruo, ilquale, come ser. ue A. Gellio, essendo fuggito in un Deserto dalla seruitù del patrone, huomo Consolare, à caso un Leone; ch'haueua una spina in un piede; p ilche molto ne gemeua, & ruggiua per il dolore; uedendo il seruo s'accostò a lui, che tutto tremua di paura, & mostrandoli il piede, con gli atti li diè ad intendere il suo bisogno, ond'egli li caudò la spina del piede, & lo liberò da quel dolore; essendo poi preso il pouero Androdo, fù condannato ad esser dalle bestie diuorato; ma essendo perauentura ancor l'istesso Leone stato preso, & posto nel Teatro, acciò lo diuorasse; il Leone con merauiglia di tutto il popolo riconoscuto il benefattore, a lui accostandoli, non solamente non l'offese, ma mostrò segno

Regno di grandissima gratitudine, & memoria del beneficio riceuuto; & uorrei in questo proposito dell'Historia d'Androdo, ch'auete letto nel detto libro della Diuina Settimana, come sia stata da quel dotto Autore leggiadramente descritta. EMIL. Non è merauiglia, che cose tali si trouino scritte della natura del Leone, & sua gratitudine, & magnanimità, & del successo d'Androdo, poi che un quasi simile esempio d'animo grato in quel generoso animale si legge nella Vita di S. Girolamo, esser auuenuto di un'altro Leone, ilquale ferito da una spina in un piede, entrò nel Monasterio da quel glorioso Santo gouernato, doue per ordine di lui ad esso Leone fatto mansueto più ch'agnello, fù cauata la spina per li Monaci, & poi anco essendo medicato, & finalmente sanato si mostrò così grato, & memore del beneficio riceuuto, che stando nel Monasterio predetto seruiua per custode de suoi animali, & in tutto quello, che per lui si poteua, come più diffusamente iui si legge. POMP. Vn'altra qualità pare, che sia nel Leone molto notabile, ch'oue si parla di Giustitia, abbassa la sua grandezza sotto di quella, come riferisce il Pierio hauer veduta vna Medaglia con vna Donna sedete sopra vn Leone con Lettere di sopra, IUSTITIA, & di sotto LEONIS HUMILITAS. EMIL. O come bene quadrano tutti questi significati del Leone alla magnanimità, alla grandezza, alla gratitudine, & alla Giustitia di questo nostro Illustriss. Rettore degno soggetto d'ogni gran lode per le rarissime sue virtù, & qualità tanto amabili, che portano seco ad ogni vno occasione di ruerèza, & d'honore, & moltrano, ch'egli sia ben degno mēbro di quella Illustriss. Famiglia, la quale pare, che non habbia mai saputo produrre se non personaggi d'alto valore, & Principi Sereniss. mi: onde non è merauiglia se si vedono le loro Insegne adornate di Elmo aperto, & di Corona Regale per Cimiero, & d'altri doni Regij à suoi Antecessori donati per la loro molta virtù, che molto bene significano la Nobiltà loro Illustriss. ma con Giuriditione, che tiene quella Chiarissima Casa; come anco la Croce rossa denota la Contea del Zaffo donata per la Sereniss. Regina di Cipro à suoi Antecessori; per le vestigie de' quali à gran passi già cammar vediamo questo Signore con eterna sua gloria a i primi gradi della sua Republ. come per commune giudicio li viene pronosticato; Et à questo proposito voglio farui sentire vn Sonetto, che in sua lode li passati giorni mi fù dato da persona, che so-

pra modo brama d'honorare la sua grãdezza, se bene alcuno nõ è, che possi in qual si voglia modo à bastanza lodare le rarissime sue virtù, & illustrissime doti. Vdite'.



*E mai d'alta Virtù, d'alto Valore,
Spinte destasse à l'altrui lodi il Canto,
Muse, che sempre a i chiari Heroi cottante
Gradiſte, d'apportar lode, e fauore.
Hor cantate di queſti, il cui splendore
Si fa oropia strada al Real Corno, al manto,
E la rara bontà li dona il vanto
Di quanti al Tempio van del vero Honore.
E' tu, con dolce voce, Echo rimbomba
A i lieti gridi, che ſpargendo vanno
D'intorro al noſtro S I L tutte le genti;
Et già la Fama con sonora Tromba
L'alte ſue lodi intuona, e ſeco fanno
Feſta le Stelle, il Cielo, e gli Elementi.*

G I V L. Ne vedremo anco dell'altre compositioni à D I O piacendo, che non manca materia à chi ſi ſentirà debitore di mostrare quali, & quante ſiano le ſue diuine Virtù, & qualità. P O M P. Parmi, che tratti dalla dolcezza di così alto ſoggetto, come è queſto voſtro Illuſtriſſimo Rettore, ſiamo paſſati da vna deſcrizione ò interpretatione degli altrui penſieri, ad vn Encomio, ò panegirico delle immortalì lodi di lui, ch'altro ricercano, per quello, ch'io ſento, che vn familiare noſtro ragionamento, per altro fine da noi introdotto; però rimettendo à voſtri, & altri nobili, & dotti ingegni, & ad altro tempo queſti diſcorſi, bene farà, che ritorniamo; onde ſi partimmo, a ragionare della Gioſtra così famoſa. Et cred io, che non farebbe fuori di propoſito il conſiderare, ciò che poteſſero ſignificare le coſe antedette, che portaua il Cauallero, ſe perauentura egli l'haueſſe per altro riſpetto leuate per Impreſa, che per quelli, che detto habbiamo. E M I L. Chi conſidera la Palla d'oro, puo anco dire, che ſia ſegno di gran liberalità, & carità verſo il proſſimo, & ne torrei l'eſempio da quello, che ſi ſcriue del B. Nicolò, che per ſouuenire al biſogno di quel pouer'huomo, c'haueua le tre figliuole da marito, li gittò in caſa di na-

di nascolto le Palle d'oro, onde esse tutte si maritarono condecen-
 nemente; Ilche esser deue anco esempio à chi non mancano beni
 della fortuna, d'aiutare chi n'ha dibisogno; & forse tale ha voluto il
 Cauallero mostràre, che sia l'animo suo, con il portare la Palla d'o-
 ro. Et quanto al Giglio sappiamo, per quanto ne scriuono il
 Pierio, & dopò lui il Capaccio, che li fiori sono segno di buona
 speranza, pertioche come vediamo i fiori nelle piante, speriamo
 poco dopoi d'hauere i frutti di quelle, come dice Temistio; & quā-
 tunque ciò si dica di tutti i fiori, vogliono, che il Giglio habbi in
 ciò questa prerogatiua; & perciò nell antiche Medaglie degli Imp.
 si vede vna Dea cō vn Giglio in mano, con l'iscrizione. SPES
 P V B L I C A, come li ha in alcune d' A L E S S A N D R O P I O, &
 d' E M I L I A N O Imperitori, & similmente anco di T. C L A V D I O
 Imp. con queste parole SPES AVGVSTA. & d' A D R I A N O con
 l'iscrizione SPES P. R. onde Virgilio nel 6. volendo mo-
 strar la speranza concepita di Marcello disse'.

Tu Marcellas eris, manibus date lilia plenis.

Et perciò potiamo credere, che'l Cauallero habbià voluto mostrar
 speranza di vittoria in questa Giostra. Vogliono più oltre li sopra-
 detti Autori, che'l Giglio sia anco Simbolo della bellezza, o sia per
 il colore, o per la forma; & anco della pudicitia; quindi gli Etnici
 facendo sacrificio alle Ninfe, gli offeriuano i Gigli, come anco mo-
 stra Propertio parlando di Tarpeia con questi Versi.

Sæpe tulit blandis argentea lilia Nymphis.

Et par che basti la sua molta bianchezza à dimostràr, che sia se-
 gno di purità. Delle Rose, assai n'habbiamo parlato cō l'occasione
 del Primo Cauallero. P O M P. Non si può se non con gran di-
 lettatione vedere cose con tanto giuditio, & senno formate, &
 quāte più ne odo, tanto più diuengo auido d'vdirne, e temo pure,
 che troppo tosto siamo per giungere al fine: pure di gratia à Vo-
 stre Signorie non rincresca seguir quello, che ci resta de gli altri
 Cauallieri.





ARMELLINO.

Del Cavalier VII. Il S. GIOVANNI RINALDI.



IV L. Poco dopoi li sopradetti venne il Sig Giovanni Rinaldi, con questo ordine ; Andavano auanti tre Tamburri à piedi vestiti di seta verde, & bianca in quartata, secondo li colori dell'Arma Rinalda, ch'è vna Dolce in campo mezo verde, & mezo bianco. Seguivano poi duo Trombetti similmente vestiti con l'istessa diuisa pure à Cavallo ; Aquali Venivano dietro quattro Cavalieri tutt'armati d'arme biâche, e cauali coperti con la medesima liurea bianca, & verde di seta

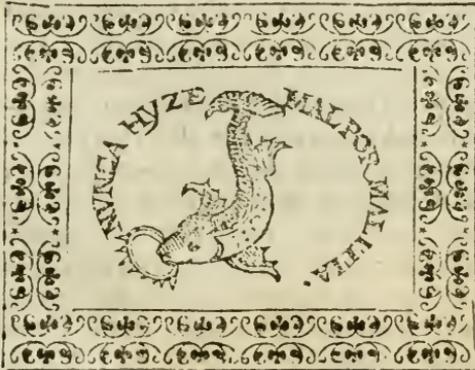
IL S. GIOVANNI RINALDI. 81

feta con li suoi Scudi, & lance; liquali pareua, ch'in pù parte del



la vita si te hauesse-
ro diuerse faette';
Vno de quali portaua
nello Scudo in cã-
po bianco, vn Cane
sedente in vn prato,
che guardaua verso il
Cielo; con vn Motto
IMPROBE QUID
LATRAS? Il Secon-
do haueua similmen-
te in campo bianco
Vno Pesce con vn'
anello in bocca, & il

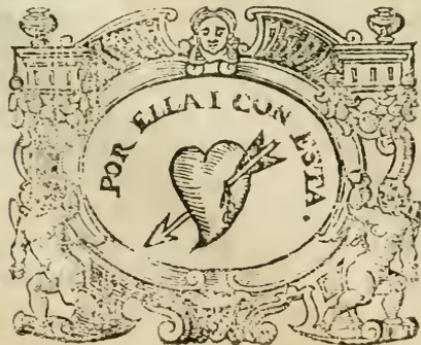
Motto diceua NVNCA HYZE MAL POR MALITIA.



Il Terzo portaua nel-
lo Scudo pur in cam-
po bianco Vn Cuore
trappassato dall'una
all'altra parte, con il
Motto POR ELLA
I CON ESTA.

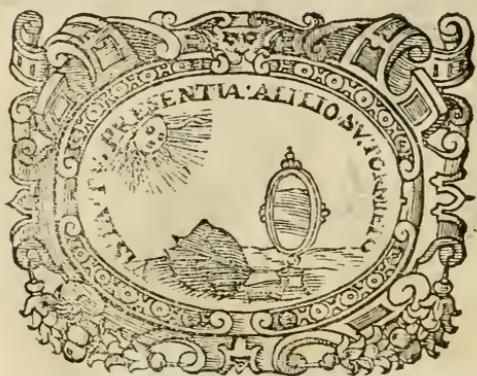
Il Quarto hauea uno
Specchio concauo da
Sole, con una mano
dirimpetto à quello,
che teneua dell'esca
tutta accesa, & il

Motto era VISTA TV PRESENTIA AGLIÒ SV TORMIENTO.



Seguiuano poi quat-
tro Paggi uestiti del-
la medelima Liurea;
& dietro à loro il Ca-
ualiero armato d'ar-
me bianche, tutte
delineate d'oro, ve-
stuto in habito regio
di telletta d'argen-

to ricamata d'oro, con bellissimo lauori con un Cimiero contesto



à gradi di penne bellissime, di altezza di forse tre piedi, di colori diuerli, & molto vagamente accomodate; cioè bianco, verde, & morello, che noi pauonazzo diciamo, & haueua il Cauallo adornato con sopraco perta d'argento, & caminaua sotto vn Arco Trionfale d'altezza non meno di 15.

piedi; ilquale pareua portato da duo Giganti vestiti di rosso, di grandezza di vita per forse dieci piedi, ancor, che veramente era portato da persone rinchiusse dentro la grossezza dei pilastri, che lo sostentauano, ch'erano di quadratura di duo piedi per ogni parte; ilquale Arco pareua finto in vn fiorito giardino, & verdeggiante; nel frontispicio delquale si vedeuano dipinte diuerse spoglie, Arme, & Trofei, & nella sommità era scritto in lettere grandi; ARCO DE LOS LEALES AMADORES, & sopra quello nella cima vi erano tre figure, quella di mezo era di Apollidone, che ferua con le faette tutti li Cauallieri, che non erano stiti leali, & dall'una, & l'altra parte duo caualli in duo piedi, quali saltellanti. Et nella parte di dietro dell'Arco vi erano dipinti negli istessi pilastri, duo grandi arbori, l'vno di Palma, l'altro di Pino, & al paro dell'Arco, & del Cauallero, che sempre sotto vi staua, caminauano quattro Alabardieri ornatamente vestiti dell'istessa Lurea verde, & bianca, cioè duo dauanti, & gli altri duo di dietro al Cauallero. Ilquale haueua nello Scudo in campo verde dipinto vn Candido Armellino, che si schiuaua da ogni lordura, con vn Motto Spagnuolo. MAS LA MVERTE. Dietro à lui poi seguivano il suo Cōfidente, ch'era il Sig. GIROLAMO STELLINO, con forse quarāta Cauallieri riccamente addobati, cō le bande della medesima diuisa bianca, & verde. POMP. Doueua parere vna cosa merauigliosa il uedere à portare così gran macchina,

china, & di grande consideratione à riguardanti. GIUL. Così era veramente, & chiaro pur si vede, che principal intentione fù del Cavaliero di mostrarsi leale, & fedele amante della sua donna: Et se vogliamo prima considerate i colori delle vesti, de Trombetti, de gli Alabardieri, doi Paggi, & degli altri disopra dichiarati, che sono il verde, il bianco, & il morello uedremo, quanto bene conuengano al resto dell'intentione amorosa del Cavaliero; per cioche il Bianco, come dice il Capaccio, sempre ha significato purità, Fede, integrità, & simili virtù; & per questo è accommodato alla Religione, onde fino gli Etnici, & tra gli altri Cicerone nel secondo, delle Leggi, dice, che'l color bianco particolarmente conuiene à Dio, & spetialmente nelle cose Tessute, & Plutarco nel libro di Iside, & Osiride, dimandando la cagione; perche i Sacerdoti si seruono delle vesti bianche, dice, ch'a Dio ogni cosa pura, & monda si conuiene: Et il Guazzo nella Ghirlanda della Sign. Contessa Angela Bianca Beccaria sopra il dotto Madrigale del Sig. Carlo Coquinato nostro, dice, che'l color cãdido è preso per significatione della lealtà; onde il Petrarca disse à lode di Madonna Laura.

Ma questa pura, & candida Colomba,

Et Horatio chiama Cãdido il Giudice leale, & sincero così dicẽdo.

Albi nostrorum sermonum candide Iudex.

Et Cicerone spesso vsa la candidezza del cuore per la lealtà; & l'istesso Petrarca nel Trionfo della Castità, per mostrar la purità dell'animo, & la castità di lei; la descriue vestita di bianco, quando ella fece prigion Amore; così dicendo.

Ella hauea in dosso il dì candida gonna,

Lo scudo in man, che mal vide Medusa,

D'vn bel Diaspro era iui vna colonna.

A laqual d'vna in mezo Lete infusa,

Catena di Diamanti, e di Topati,

Ch'al Mondo tra le donne hoggi non s'usa;

Legar lo vidi, e farne mille strati,

Che bastò bene à mille altre vendette.

Et così anco la FEDE viene dal'Ariosto dipinta vestita di vn velo bianco con questi Versi.

Ne da gli antichi par, che si dipinga

La Santa Fè, vestita in altro manto,

*Che d'un vel bianco, che la copre tutta,
Ch'un sol punto, un sol neo la può far brutta.*

Così la descrisse Dante nel 29. Capitolo del Purgatorio. D'un simile habito la figurò vestita il gentilissimo Poeta de nostri tempi il Sig. Celio Magno nella sua diuina Canzone Titolata, D E V S, quando disse.

*Questa in gonna d'un vel candido, e puro
Coronata di stelle il crine hauta.*

Sopra la qual Canzone, & suoi alti misteri veder si possono gli dottissimi Discorsi, & Lettioni degli Eccellentissimi Sig. Ottauio Menini, Valerio Marcellini, & Theodoro Angelucci, da quali facilmente si comprende di quant'alto ingegno, & veramente celeste sia esso Sig. Celio; & come ben degno Secretario dell'Eccelloso Conf. di X. E M I L. Con questo significato è da credere, che'l Cavaliero habbi voluto seruirsi del color bianco all'Arco alludendo, sotto ilquale ei si staua; Ma perche haueate allegato il Guazzo, non posso se non con molto sdegno ricordarmi, ch'essendo stato à nome di lui richiesto, come molti altri, l'Eccell. nostro Dottor dalla Torre' à scriuere anch'egli qualche Madrigale in lode di detta Signora, à quel tēpo, che si andaua tessendo detta Ghirlanda, offerendole, ò frutti, ò frondi, ò fiori; due di quattro Madrigali, ch'egli fece, furono Stampati in quel libro; Nell'uno de quali le faceua dono d'un I R I D E, che noi chiamiamo, benchè impropriamente Giglio azzurro, sopra ilquale anco esso Guazzo scrisse con molta lode di esso Ecc. Torre; come in detto libro si legge; & nell'altro donaua vna fronda di Caprifico, ch'è il fico seluaggio, & è stampato con alcuni altri nel fine dell'opera; ma con molto mala sodisfattione di lui, gli è stata mutata, non sa, se per difetto dello Stampatore, ò pure d'altro maligno ingegno, ò villano Correttore, vna parola, che più tosto offende, che loda quella Signora. Il Madrigale per dirloui tutto, così era scritto.

*Se ben vuuda fronde
Di Caprifico è questa,
Non commune virtute in se nasconde,
Ch'ogni furor di fiero Tauro arresta,
E più, ch'altra conuiensi
Vera Angioletta al tuo diuin valore,
Che gl'indomiti sensi*

*Con alto senno, & con celeste ardore
Affreni, e demi; onde se sia gradita,
Da tua Virtù infinita
Più che'l Laurò auerrà, ch'ognun l'honori,
E se n'ornino è Regi, e Imperatori.*

Et oue diceua VIRTÙ INFINITA, è stāpato Virtù forbita; onde potete pensare, con che alteratione fu veduto dall'Autore, quando il libro li capitò alle mani. GIVL. Parmi, che l'Ecc. Burchellato habbi fatta mentione di così strana mutatione nel suo Ragionamento sopra la Bianca Pioppa, con l'occasione, ch'ancor egli fece un Madrigale in lode di quella Signora. POMP. Per il vero non è querela, che non si debbi fare d'una tale mutatione da una parola così chiara, piena, & significāte ad una così goffa, sgarbata, & indegna, che si legga, se non con offesa de chi la sente. Hora di gratia torniamo alla dechiaratione delle cose proposte, & spetialmente agli colori, di che ragionauamo. GIVL. Se il color bianco, come diceuamo, è dechiaratiuo della lealtà del Cavaliero, non è meno il uerde dimostrandante i pēlieri dell'animo: percioche il verde dinota speranza, che si può dire, che sia nel Cauallero di ottennere la cosa amata, per via della sua lealtà, & del suo valore, & cotale significatione a i predetti colori, bianco, & uerde, diede l'Alciato Giurifconsulto Eccell. quando disse in quel suo Epigramma dei Colori.

*At sinceri animi, & mentis stola candida pura
Hinc Sindon sacris linea grata viris.
Nos sperare docet viridis.*

Et percio alcuni dicono, che il verde dinota speranza, perche verdeggiando i campi se ne sperano i frutti. Ma il morello ancora più mostra l'affetto del Cauallero, perche è colore, delquale vestir si sogliono p' l'ordinario più, che altri le persone graui, & in dignità poste; onde significa grauità, senno, costanza, & magnanimità, quale à ponto conosciamo essere nel Cauallero, & quale egli significar uolle di douer mostrare non solamente nelle cose d'Amore, ma in tutte le operationi sue, spetialmente Caualleresche: perche à punto nelle cose delle armi vi vuole maturità, cōsiglio, e stabilità nel trattar, & operar con prudenza, & con fortezza d'animo, & di corpo costantemente sopportare gli accidenti, che soprauengono senza perderli punto d'animo nell'aduerfa fortuna, & nō

gonfiarsi nella prospera, & fauoreuole, quale à punto si leggono per l'Historie, che siano stati de suoi antecessori, & spetialmente Alberto Eccell. Dottore, che fino l'Anno 1317. quando questa Città à Repub. si gouernaua, fu Podestà di Conegliano per la Città mandato, & à piú prosimi tempi vn'altro Alberto Ecc. Dottore, & Cauallero Podestà di Bologna per Papa Giulio II. Ma torniamo al nostro primiero ragionamento, & vediamo d'intendere il restante dell'intentione del Cauallero. P O M P. Dechiaratenelo di gratia, che certo doueua essere gran merauiglia d'ognuno il ueder caminar una machina cosi grande, come dite, ch'era quell' Arco con la uaghezza delle pitture in quello fatte, & altri accidenti.

G I V L. Douete sapere, ch'è cauato questo soggetto dal lib. 2. d'Amadis di Gaula, doue si scriue, che Apollidone figliuolo d'un Rè della Grecia, giouane d'alto ingegno, & di supremo valore, ma sopra tutto dottato dell'arte Magica; ilquale morto il padre, & lasciato al fratello il Regno, contento delli Tesori, & della dottrina dal padre Mago insegnatali, nouo stato acquistatosi nell'Isola Ferma, con la morte d'un Gigante, finalmente per le sue singolar Virtù, fu fatto Imperator di Costantinopoli, & la moglie, che Gri marefca si nominaua, & sentiua dispiacere di lasciar quella Signoria dell'Isola, ch'era piena di tutti gli aggi, & di tutte le commodità, & bellissima di sito, lo pregò à far con l'arte, & sicurta sua, che non potesse per l'auuenire in quell'Isola regnare alcuna persona, se non fosse altri simile di valore, & à lei di bellezza, & in lealtà di vero amore, essendo ch'egli era ualorosissimo, & ella bellissima, & con ogni sincero, & leale affetto s'amauano; cosi egli per compiacerla fece fare un Arco all'entrata d'un giardino, ch'era pieno di tutte le delitie, piantato con ogni uaghezza, & piú oltre ui erano alcune stanze riccamente adobbate, & ornate in modo signorile, ne ui si poteua entrare per altra uia, che per sotto l'Arco predetto, nella cui cima ui era posta una imagine d'huomo fatto di bronzo con una Tromba in bocca con laquale, se huomo, ò donna alcuna, c'hauesse rotta la Fede al suo primo amore uolessse iui entrare per sotto l'Arco, suonando faceua coli horribile suono, & gettaua tanto fumo, & fuoco, che li sfordiaua, & gettaua à terra, come morti; ma se erano stati leali, ui entrauano senza impedimento alcuno, & allhora l'immagine con la Tromba faceua un coli soaue suono, che portaua sommo diletto, & dolcezza à gli animi degli entranti, li quali

quali poi passando più oltre godeuano d'altri beni. Hor il nostro Cauallero medefino con la imitatione di quel luogo d'Amadis ha uoluto mostrare, quanto sia stato sempre leale nel suo Amore, & pieno di fedeltà, essendo passato dentro à quell'Arco a suo piacere senza offesa alcuna; benchè habbi forse con più nobile maniera alquanto variato nella imagine posta sopra detto Arco, hauendola fatta in atto di saettare con l'Arco, & frecce in mano, con le quali ferisce tutti quelli, ch'essendo stati ne' loro amori disleali, vi volessero entrare; onde pare, che siano stati poco leali li quattro Cauallieri, che l'accompagnauano, essendo stati feriti dalla statua per hauer voluto entrare per sotto l'Arco, doue andar non doueua no. P O M P. Fù molto bella, & vaga inuentione, ma più bella doueua essere à vederla. E M I L. Che ditte dell'Impresa con il Motto sopradetto. G I V L. E certo molto conforme al resto, per cioche si vede, ch'egli in tutte le parti vuol mostrare la nobiltà, & ingenuità del suo animo, assimigliandosi all'Armellino, ch'è animale, che patisce prima di venir nelle mani del cacciatore, & morire, che imbrattare la sua candidezza, perciò quelli che cercano di pigliarli altra rette, ò altro artificio non vsano, se non, che come veggiono l'Armellino uscito della sua caua, pongono del fango, & altre lordure nell'entrata di quella, & poi cacciano l'Armellino; ilquale volendo ritornare in quella, & ritrouandola così imbrattata, per non macchiare la sua bianchezza, volendo entrare, più tosto si lascia prendere, che così imbrattarsi. Così il Cauallero con il Motto M A S L A M V E R T E, mostra, ch'anzi patir vorrebbe la morte, che macchiar punto la candidezza dell'animo suo. Et parmi, che sia tolto dal Petrarca nel cap. 1. della morte; doue introduce Mad. Laura, che con vna compagnia, benchè di poche tornando dalla nobile vittoria d'hauer superato Amor, haueuano per Insegna vn Armellino in campo verde; con questi Versi.

*Era la lor vittoriosa Insegna,
In campo verde vn candido Armellino,
Ch'oro fino, & Topati al collo tegna.*

Sopra i quali Versi, dice il Velutello, che per il campo verde s'intendeua la lor fresca, & fiorita Etade, & per l'Armellino l'Innocentia, & Bernardo Illicinio sopra quel passo, dice, che l'uomo all' hora è assimigliato all'Armellino, quando la ragione domina l'appetito. G I V L. De quì altri secondo il Latino hanno fat-

to il Motto all'Impresa dell'Armellino *POTIVS MORI QVAM FOEDARI*, che, come dice il Palazzi, fù Impresa del Sig. Pompeo dalla Croce. *POMP.* Pare, che fosse Impresa delli Duchetti di Bertagna, il portar nello scudo sopra il campo d'oro tre pelli d'Armellino à modo di sbarre, dallaquale dice il Capaccio, che gli Signori di Gineura hanno prese l'arme, & l'Impresa, a cui haueuano scritto *ANTES MORIR, QVAE SVCIAR, ET BIVIR.* *EMIL.* Dice il Giouio, che fù Impresa del Rè Ferrante d'Aragona l'Armellino circondato da vn riparo di letame, con il Motto *MALO MORI QVAM FOEDARI*, quando volle mostrar segno di general clemenza verso il Duca di Sessa suo Cognato, il quale non riguardando al parentado con il Rè, s'accostò al Duca d'Angiò, & machinò d'amazzar il Rè à parlamento, benche suo Signore, ma non essendoli seguito l'effetto, & uenuto poi nelle mani del Rè, egli si risolse di non lo far morire, dicendo di non voler imbrattarli nel sangue d'un suo parente, ancor che traditor, & ingrato fosse, & così leuò la sopradetta Impresa. *GIVL.* Mi piace assai il Motto Spagnuolo del nostro Cavaliero; il quale parmi molto significante, & breue di due parole, & à mio giuditio più vago d'alcuno delli sopradetti. Ma non è senza misterio anco il resto, percioche quello, che dalla parte di dietro dell'Arco è dipinto, ha il suo significato conforme alle cose sopradette, che sono li duo Arbori, cioè la Palma, & il Pino, l'vno, & l'altro de quali contiene in se graui considerationi; la Palma si sà, ch'è segno di Vittoria; il che chiaramente dimostrò il Petrarca nella Canzone, che comincia; *Quando il soaue mio fido conforto.* Doue mostra, ch'auendosi Mad. Laura tratto del seno vn ramo di Palma, & vn di Lauro, egli li dimandò ciò che voleuano importare quelle due frondi, & ella gli disse.

Palma è Vittoria, & io giouane ancora

Vinsi il Mondo, e me stessa. Il Lauro segna

Trionfo. Et quello, che segue.

Et l'istesso nel Trionfo della Castità; doue dice, ch'essa Mad. Laura con le sue Virtù haueua superati gli affetti d'Amore; dicèdo.

Mille, e mille furose, e care salme

Torre gli vidi, e scotergli di mano

Mille vittoriose, e chiare Palme.

Et il Sannazaro nell'Arcadia così dice. La Oriental Palma,
dolce

dolce , & honorato premio de vincitori . Et Virg. nel lib. 5.

Et son Corone verdi .

Et Palme Tregi à vincitori , & armi .

Perciò nella Medaglia di Tito stampata , d'ordine del Senato in suo honore dopoi vinta , & superata la Giudea , si vede vna Imagine d'vna donna legata ad vna Palma con queste lettere , I V D. C A P. S. C. Et Horatio scriuendo à Mecenate nella prima Ode , per mostrar , quante honorato segno sia la Palma , la chiama Nobile , & che porta gli huomini al Cielo , con questi Versi .

Palmaq; Nobilis .

Terrarum Dominos euehere ad Deos ,

Et l'istesso nella 2. Ode del 4. libro , la chiama Palma celeste ; dicendo .

Sive quos Elea domum reducit ,

Palma caelestis .

EMIL. E bella consideratione , perche cosi la Palma sia segno di Vittoria , & non altri arbori , che non li cedono punto di bellezza , & d'utilità de frutti , & per altre ragioni . POMP. Questa disputa non è noua , ma se leggiamo Plutarco nella 4. questione delle Continuati , è da lui trattata diffusamente , & iui alcuni diceuano , che ciò era , perche la Palma è arbore più degli altri durabile , & di longa vita per il testimonio anco d'Homero , & perche di tutti gli arbori , che si dicono cōseruar le foglie , questo mantiene sempre le sue foglie seime , & dureuoli ; ilche vediamo , che non cosi sempre auuiene al lauro , all'olua , al mirto , & ad alcuna altra pianta , de quali si dice , che mai non si spogliano delle loro foglie .

Altri diceuano , che la palma è segno di Vittoria , perche Tesco in Delo prima , che instituisse certame , prese vna fronda di Palma ; & altri cōcludeuano con vna ragione , che è spetiale della Palma , che sola di tutti gli arbori ha questa proprietá , che non mai ciede al peso , che se li ponga sopra , ma sempre all'insù si riuolge contra il peso : ilche dice iui Plutarco auuiene delli combattenti , imperoche quelli , che cedono per dapocagine , & debolezza , vengono superati , & mancano ; ma quelli , che sostengono la pugna fortemente , non solamente i loro corpi , ma anco gli animi li drizzano , & inuigoriscono . Et mi ricordo hauer letto , che per questa proprietá della Palma Franc. Maria Duca d'Urbino per mostrar , com'egli d'animo forte non era per cedere alla contraria fortuna ,

quando Cesare Borgia lo spogliò insidiosamente del suo stato, tolse per Impresa la Palma, con vn Motto *INCLINATA RES VRGIT*. Et V.rg parlando del Carro d'Auentino nel 7. dice che l'era bello a vedere per la Palma, ch'ei portaua, & per gli cauali di quello vincitore, così dicendo.

Dopo questi venia per la campagna.

Facendo mostra del bel Carro adorno

Di Palma, e ancor dei vincitor cauali

Il figlio del grand'Hercole Auentino.

Et nelle Medaglie antiche, dopo alcuna notabile Vittoria vsauano gl'Imperatori Romani di far in quelle stampare vna figura di Donna, con vna Palma in mano, in segno della Vittoria acquistata, come si vede in alcune di Domitiano, di Massimo, di Decio, di Vespasiano, & d'altr. diuersi, ilche si puo legger nel dotto trattato dell'Erizzo delle Medaglie. *EMIL*. Tanto pare, che la Palma sia segno di Vittoria, che a Cesare, come egli narra ne suoi Commentari, combattendo con Pompeo nei campi di Farsaglia, nacque quasi per segno della Vittoria, ch'egli n'ebbe, vna Palma dal pauimento di durissime pietre del Tempio della Vittoria, doue quei popoli hauuano ad esso Cesare vna statua consecrata. Ilche riferisce anco il Pierio, & di più dice, che Augusto hauendo preso felice augurio da vna Palma nata fuori delle pietre auanti casa sua, la fece portar nel luogo, doue teneua i suoi Dei penati, & vi fece vsar grã diligeza, pche si cōseruasse, cō l'esēpio dell'istesso Cesare, ilquale nel tagliar d'vna selua, doue egli voleua accamparsi con l'esercito, ritrouata iui vna Palma comadò, che fosse lasciata in pie, & cōseruata, come augurio della Vittoria, ch'egli poi conseguì. *POMP*. Hor lasciamo al Pino. *GIUL*. Hauendo il Cavaliere voluto mostrar per la Palma, qual sia il suo pensiero di reitar vittorioso con il viuere virtuosamente, & ingenuamente domando gli affetti contrarij alla virtù, così con l'arboro del Pino, egli vuol mostrare, ch'anzi vuole la morte, che menar vita meno, che virtuosa; percioche il Pino è segno di morte, conciosia che questa è la natura del Pino, che se viene vna volta tagliato, non mai più getta fronde alcuna. Perciò si legge, che hauendo insidiosamente i Lampfaceni preso Milciade, Creso li mandò vna tale crudele ambascieria, che se non hauessero liberato Milciade, gli hauerebbe a guisa d'vn Pino cōsumato, & inuestigado

gli Lampfaceni, cioche per tali parole volesse si Rè inferire, ne vennero in cognitione dalla natura dell'arboro, che tagliato non più mai si recupera; onde temendo l'ultimo estermio per tali minaccie, subito liberarono esso Mulciade, & lo lasciarono andare.

E M I L. Per vn'altra ragione si può dire, che'l Pino sia segno di morte, cioè perche l'ombra del Pino, come scriue Plinio, è grandemente nociua alli seminati, & in quel luogo doue l'ombra sua si estende, nulla vi nasce, ne germoglia, anzi ciò che tocca, ammazza; & che sia segno di morte, scriue l'Autore dell'Historia della China nel lib. 2. al cap. 8. che quei popoli, come sepeliscono alcuno dei loro morti, piantano vn Pino appresso le loro sepulture.

P O M P. Per la medesima ragione, che'l Pino vna volta tagliato mai più non si recupera, si sono seruiti alcuni del Cipresso per mostrar, che sia segno funebre, come n'habbiamo l'esempio dell'Epicurò, il quale fece vna Impresa, d'vn ramo di Palma con vno di Cipresso intrauerfato, con il Motto *AVT GITA MORS, AVT VICTORIA LAETA*. Et eccellentemente l'espresse l'Ariosto per mostrar segno di mortal passione, quando descrisse la soprauesta di Bradamante tutta trauagliata, & dolente per la gelosia del suo amato Ruggiero, dicendo ch'era fatta à tronconi di Cipresso.

Era la soprauesta del colore

In che riman la foglia, che s'imbianca,

Quando dal ramo è tolta, e che l'humore

Che facea viuò l'arbore, le manca,

Ricamata à Tronconi era di fuore.

Di Cipresso, che mai non si rinfanca

Poi c'ha sentito la dura bipenne

L'habito al suo dolor molto conuenne.

E M I L. Alludendo il Sig. Marcantonio Colonna ad un simile suo pensiero, o di gloriosa morte, o d'honorata Vittoria, nella guerra, a che egli andaua, si fece vna Impresa, che di argutezza non fù stimata ad alcun'altra inferiore, che fu un ramo di Cipresso intrauerfato con un ramo di Palma simile à quella dell'Epicurò, ma con il Motto *ERIT ALTERA MERCES*. Et quanti esempi trouar potremo noi, se vogliamo discorrere sopra il Motto del Cavaliero, d'huomini segnalati, & di ualore, c'hanno più tosto la Morte uoluta, che fare alcuna operatione dishonorata, lasciando di parlare de Santi Martiri, che per la Christiana Fede sono anda-

ti à uolontaria morte. POMP. Et che diremo degli quattro Cavalieri feriti, che portauano, come diceste Sig. Giulio, varie Imprese in compagnia del Sig. Rinaldi. GIUL. Non essendo Cavalieri principali della Giostra, non vi haueui posto pensiero di darne altro. POMP. Serà pur bene considerate, ò almeno accennare i loro pensieri. GIUL. Quello che portaua il Cane ch'abba uua alla Luna, con il Motto IMPROBE QUID LATRAS, al mio giudicio esprimer uoleua la poca stima, ch'egli teneua di qualche maledico, & le parole par, che lo dimostrano, percioche prima lo nota d'im, robità, & poi li da nome di Cane, ch'in darno bagli, come per prouerbio si dice, ALLA LUNA. Vna simile Impresa fece vn Capitano per mostrar, che poco temeua il nemico, ma gli pose il Motto diuerso tolto dall'Alciato FRVSTRA AGITVR VOX IRRITA VENTIS. Volendo dire, che si conuengono i fatti a gli huomini valorosi, & non le parole, conforme à quel verso di Virgil. nel lib. 10. dell'Eneide.

Et irrita iurgia iestas. POMP. O quanto è mala cosa la maledcentia, & pure n'è pieno il mondo di quelli, che prendono gran dilettatione di parer simili à quel Momo, delquale dicono i Poeti, che'l tutto bialimaua, ò a quel Zoilo, ch'ardì di tassar Homero, & pure Aristotele nel 2. degli animali disse, che l'huomo à cõparatione dell'altre membra del corpo, ha la lingua picciola, perche la natura ha voluto, che come tale si sia ritratta, & di raro si scopra. Et Briante diceua, ch'acciò la lingua stesse rinchiusa, la natura li haueua fatte due mani di murà dauanti, cioè le labbia, & i denti: che molte nõ vogliono auuertire, anzi cercano di mostrar, che vero sia quello, ch'Esopo significar volle della cattua lingua, & di quelli, che male la usano in detrahere à questo, & a quello, quando essendogli comandato dal patrone, ch'egli cõprasse della peggior carne, che fosse, cõprò delle lingue. EMIL. Giuuenale mostrando il male della lingua la chiama pessima parte del seruo.

Lingua mali pars pessima serui.

POMP. Chi si dilettasse di vedere il bene, & il male, che fa la lingua, & quanti per le loro maledicenze sono iti à male, lascian do di dire, che l'istesso Esopo hora volle, che fosse la peggiore, hora la miglior carne di tutte l'altre, può leggere quattro capitoli, ch'intorno à ciò scrisse il Gueuarra nel 2. lib. delle sue lettere, d'un suo

fuo ragionamento all'Imperatrice, & lue damigelle. EMIL. Et per il vero non vanno impuniti queſti maldicenti, & ſeminatori di ſcandoli, ma ne ſono caſtigati; dimandarne à Dante, ilquale ponèdogli nell'Inferno, dice nel Canto 28. che ſono tagliati in pezzi dal Demonio à colpi di ſpada. Et li Poeti vogliono, ch'anco in queſto Mondo ſiano caſtigati, per cioche fingono. che il Coruo per la ſua maledicèza fù conuertito di bianco in nero & che le figliuole di Pierio al numero di 9 per hauere ſprezzate le Muſe, & voluto con quelle contèdere, furono in Piche, che noi Gazuole chiamano, cōuertite. Et Bato per la ſua lingua in vn ſaſſo fù tranſformato, come ſi ha in Ouidio nel 2. & 5. lib. Conſiderino mò queſti maledici troppo ardiſi, cioche ſignificar poſſono le Allegorie delle fauole predette, che non ſono ſenza miſtero. Ma paſſiamo all'altro Cavaliero, che portaua il Peſce con l'Anello in Bocca. GIVL. Mi vado imaginando, che quel Cavaliero ſ'auguraſſe buona, & felice fortuna à ſimilitudine di Policrate Tiranno de'Samij; ilquale era coſi fortunato, & felice, che non hebbe mai in vita ſua cauſa alcuna di trauaglio; & per far proua d'hauer à crucciarſi, & ramar carli gittò nel Mare vn ſuo Anello di grand ſiſimo prezzo, che cariſſimo gli era, ma la fortuna, che ſèpre gli fù fauoreuole fece, che lo rihebbe, trouatolo in vn Peſce, che li portò vn Peſcatore'. EMIL. Non è però da fidarſi di queſta fortuna; pche n'habbiamo l'eſempio del medeſimo Policrate, ilquale felicifſimo in tutta ſua vita, morì miſeramente, fatto prigione d'Oronte Satrapa de'Perſiani; & anco quello di Creſo Rè de' Lidi; ilquale come ſcriue Herodoto nel lib. 1. delle ſue Hiſtorie, felicifſimo riputandoſi, & beato, vedì da Solone Filoſoto dirli, che niuno ſi può beato chiamare, ſe non ha buon fine, laqual ſentenza fù elegantemente eſpreſſa da Guidio nel 3. delle ſue tranſformationi; dicendo

*Sed ſcilicet vltima ſemper
Expectanda dies homini eſt, diciq; beatus
Ante obitum nemo, ſupremaq; funera debet.*

Hor che diremo degli altri duo Cavalieri. GIVL. L'vno, & l'altro par, ch'accènar voſſe penſieri amorofi, l'vno portando il Core trapaſſato con vna faetta: & l'altro lo Specchio, ch'ai ragg. del Sole accende l'eſca; ilche dagli Motti pare, che facilmente li comprenda; dicendo l'vno PORELLA, I CONESTA. cioè al creder mio, che per lei mi trouo coſi crudelmente ferito;

& con .

Et con questa faetta amorosa voglio sempre viuere, & seruire la mia Donna, come disse il Petrarca.

*Acceso dentro sì, ch'ardendo godo,
E di ciò viuo, e d'altro mi col poco: Et altroue
Del mio cor Donna l'vna e l'altra chiaue
Hauete in mano, & io ne son contento.*

Et l'altro Cavaliero mi par, che dica con l'istesso Petrarca.

*Io che l'esca Amorosa al petto hauea
Qual merauiglia, se di subit'arsi?*

P O M P. È degno di molta lode il Cavaliero per così nobile inuentione dimostratrice d'alto, & eleuato ingegno. G I V L. Non si può dire quant'egli accòpagni l'ingegno con la gentilezza dell'animo conforme alla nobiltà del sangue suo, & de suoi maggiori, che sono stati sempre Huomini di molto valore, come per l'Historie si legge: & à nostri tēpi, & Dottori, & Cavalieri non sono mancati nelle Lettere, & nell'Armi Eccellentissimi, & pur hoggi di ne sono, che fanno risuonare l'antico nome d'Albrighetto peculiare della loro Famiglia; l'vno Canonico, & dato alla vita Religiosa, l'altro Dottore, & Cavaliero, ambidue dotati di bellissime lettere, & conosciuti per honoratissime loro qualità, & proue; quello per le dottissime sue Parafrasi sopra i Salmi di David, & anco per le cose di Poesia, di che pare, che molto si diletti, come anco faceua il Sig. Lelio suo Padre, & per lo studio, & intelligenze delle lettere Greche; l'altro per li publichi maneggi, & facondia in più occasioni dimostrata, & spetialmente, quando per publico decreto della Città fù mandato per Oratore alla Serenità del Prencipe nostro à rallegrarsi della sua così honorata assontione al Prencipato. Et quanto all'armi è stato a questi tēpi il Signor Steffano Rinaldi; ilquale era à tale condotto, che fatto capo di 1200. fanti, & 100. caualli non era per mancar à se stesso per seruitio del Rè Henrico II. di Francia, se da improuisa morte nō gli era troncata la strada d'ascendere a i primi honori militari. Et chi non ha a nostri giorni conosciuti, gli due Signori Fabritio, & Luigi, & quelli veduti valorosamente portarsi in più Gieste fatte in questa Città, & spetialmente in quella, che l'Anno 1562. sopra questa Piazza si fece così rara, & illustre, & degna veramente d'essere descritta si per la molta varietà di cose belle, ch'in quella si videro, come per li personag-

gi di valore, ch'in quella interuennero; tra quali furono i duo Signori Conti Collalti Annibale, & Antonio fratelli, il Capitano Bonetto Cimauino, che fu vno de vincitori d'vna Collanna d'oro, & il Sig. Tomaso Olma d'vna Ghirlanda. Et pur ancor viue il Signor Camillo fratello del detto Signor Luigi Gentiluomo per simile rispetto dell'arte Cualleresca, & delle Giostre, & per altre sue qualità honoratiss me d'alto animo, & d'honoratissimi costumi. EMIL. Per fine di questo ragionamento voglio pur dirui due Stanze, c'ho vedute con l'occasione dell'Impresa dell'Armellino, & dell'Arco, & Palma, di che habbiamo ragionato, fatte in lode di questo Cauallero, & poi seguir potremo à dir degli altri. Vdite

BEN à l'animo tuo candido, & puro,
 Conuiensi il puro, & candido Armellino;
 Poi, che con cor così saldo, e sicuro
 Morte anzi vuoi, che porti in reo camino;
 Onde r'imbratti; e trà quanti mai furo,
 C'haueser del gentile, e pellegrino,
 Et mente di pensier celesti accesa
 Illustri così rara, & alma Impresa.

L'Arco, & la Palma al tuo sopran valore
 Al magnanimo tuo sublime ingegno,
 A la tua lealtade, al tuo splendore
 S'ergono giustamente; e chiaro segno
 Fan de tuoi meriti e come al sommo honore
 Rato camini, e ti mostri homai degno
 In giouenil età d'eterna fama,
 Come chi sol virtute abbraccia, & ama.

GIVL. Hor passiamo à dire degli altri Cauallieri, che vennero dopo il Sig. Rinaldi alla Giostra di quest'Anno.





IL BOSSOLO DA NAVIGARE.

Del Cavalier VIII. Il S. GIO. MARIA SCOLARI



O POI questi comparue il Sig. GIO: MARIA SCOLARI, con duo Tiòletti auanti vestiti di panno di seta rosata, con capelletti dell'istessa robba guerniti d'oro con penne cremeline sopra quelli, con le bande delle Trôbe del medesimo panno. Dietro à quali venua il Padrino, ch'erail Sig. TOMASO FOSCO, con vna banda ancor egli di seta dell'istesso colore guarnita d'oro; seguua poi il Cavaliero

In forma d'Atlante Re della Mauritania con il Cielo sopra le spalle, vestito di Toccato d'oro coperto similmente di seta Rosata, fornito d'oro intagliato à rose, & fiamme; gli spatij del quale erano tutti tempestati di brocche d'oro, ingemmate di perle, diamanti, rubini, & altre pietre pretiose al numero di 200. con calze intiere di seta cremesina, & bolzachini d'oro Et portaua in testa vna gran de Zazzera, & sopra quella vna Corona regale d'oro, con vn'ala per banda, ingemmata similmente di molte pretiose gioie, & sopra cadaun merlo della Corona vi erano tre grosse perle, cō brocche d'oro. Et era sopra un robilissimo cauallo Sauro guernito cō bellissimo fornimēto simile al vestire del Cavaliero, ilquale portaua per Impresa il Bossolo da nauigare cō la stella Tramontana con il Motto *N VN QVAM ALIAM*. Hauera con lui quattro Mori à piedi, dequali due gli andauano auanti, & due dietro vestiti all'Vscocca di pano di seta pur Rosato diuisato à scacchi d'argēto, con calze intiere dell'istesso colore, & bolzacchini di corame d'argento con capelletti cremesini guerniti d'argento, con penne dell'istesso colore, & le loro arme erano Alabarde, & Scimitare fornite d'argento. Dai lati del Cavaliero andauano sopra duo caualli *Liāchi*, duo quasi principali Baroni del Rè, & Confidenti suoi vestiti ancor essi di seta dell'istesso colore Rosato, tutto con bellissimo disegno guernito d'oro; & dopoi questi seguiauano dodici gentilhuomini tutti sopra leggiadrissimi, & bene adobati caualli, con le loro bāde di seta del medesimo color Rosato, simile alla Liurea del Cavaliero. *POMP.* Douera hauere questo Cavaliero qualche graue peso nell'animo assomigliandosi ad Atlante, che sosteneffe il mondo. *GIUL.* Bisogna ben credere, anzi così è, ch'egli con così fatta inuentione ha voluto dimostrare, ch'hauendo egli tolto à seruire, lodare, & honorare vna gentilissima Dama, da lui amata, ha preso carico molto maggiore, ò non meno graue di quello di Atlante, che fu di sostener il Cielo, conforme à quello, che con due bellissimo versi, disse il Sig. Luigi Gonzaga al Diuino Ariosto.

*Questo sia maggior peso al vostro ingegno,
Che non d'Atlante sostener le Stelle;*

Et del qual parlando Virgilio in più luoghi disse.

Vbi maximus Atlas

*Axcm humero torquet stellis ardentibus aptum. & altroue
Electram maximus Atlas*

*Edidit, atherios humero qui sustinet orbis. Et poco di sotto
Idem Atlas generat, cæli qui sidera tollit .*

Vna simile Impresa vsò il Sig. Guido Bentiuogli , come scriue il Ruscelli , ma con il Motto diuerso *M A I V S O P V S* , volendo forse inferire, ch'egli haueua da portar peso maggior d'Atlante , ò pure anco far operatione maggior, che non fece Atlante ; come anco il Cavaliero, di cui parliamo, mostra di sostener grauisimo peso per la causa, che detto habbiamo . Così Andrea Gritti, che poi per la sua molta prudenza, & valore meritò di essere creato Doge della sua Republ. nel tempo , che per la sua virtù si ricuperò Padoua, ch'era stata tolta ad essa Repub. per Mafsimiliano Imper. & la difese dall'impeto di quello, che teneua seco nell'Esercito tutte le nationi d'Europa, portò per Impresa il Cielo con il Zodiaco, & suoi segni sostenuto da Atlante ingenocchiato con la gamba sinistra, & che con le mani abbraccia il Cielo, con un Motto per di sotto *S V S T I N E T, N E C P A T I S C I T*, & poeticamente parlando il Trissino vostro Sig. Conte introdusse per vno de Capitani della sua Italia liberata, Olimpo, ilqual portaua per Impresa Atlante, che sosteneua il Cielo, con questi Versi .

*Fuui anco Olimpo figlio di Clearco ,
Che già di tutta Scotia hebbe il gouerno,
Questi era il maggior huom, che fosse in corte,
Ne fu nel campo Cavalier sì grande,
Che con la testa gli aggiungeffe al fianco;
E sso portaua per insegna Atlante,
Che sosteneua il Ciel con le sue spalle :*

E M I L. Con simile Impresa, ma di molto diuerso significato di sostener gran peso, cioè nel gouerno de suoi regni , volle mostrare la Maestà del Rè Filippo , quando essendogli celsi dal gran Carlo Quinto suo padre i suoi Regni, per ridurli ad vna vita Religiosa, & quieta, feceli fare vn Hercole, che in luogo di Atlante sott'entraua à sostener il Cielo con un Motto . *V T Q V I E S C A T A T L A S* volendo inferire, ch'egli sott'entrando in luogo di quel gran padre, si sottoponeua ad vn grauisimo peso del gouerno di tanti suoi Regni, e Stati. **G I V L.** Pone Paulo Manutio nei suoi Adagi, che per prouerbio dir si suole *A T L A S C O E L V M*, sott'intendendo suscepit ; parlando d'alcuno, che si mette à grandi, & molesti negotij. A simile carico di seruir, lodar, & honorar l'ama-

L'amata Donna, mostra che lietissimo sott'entra il Cavaliero, & volontieri, volendo con la proua anco dell'armi far chiaro al Mondo, quanto l'ami, & honori con qual si voglia valoroso, & più esperto Cavaliero. EMIL. Dal portar volontariamente il Cielo sopra le spalle, pare certo, ch'egli sia sott'entrato ad un graue, benche honorato peso; ma se più à dentro vorremo penetrare nel suo concetto, facilmente potremmo anco dire, che si come Atlante viene figurato, che sostenga il Cielo, perch'egli con la contemplatione delle cose celesti fu il primo di tutti, che scoprìsse, & desse à conoscere al mondo la bellezza dei Cieli, & il corso del Sole, della Luna, & delle Stelle, & la ragione dei loro aggiramenti; ilche dimostra Virgilio nel primo dell'Eneide con questi versi nella nostra lingua tradotti dall'Anguillara.

*Cantò prima del Sole, & della Luna
 Qual è il lor corso, e in quanto tempo il fanno,
 E come, e quando il lor splendor s'imbruna,
 E perche son si varij i dì dell'Anno,
 E come è tanto instabil la fortuna
 Per l'influsso, ch'a noi le Stelle danno,
 E come è quando l'Hiadi, el freddo Arturo
 Fan cagionar la pioggia, el tempo oscuro
 Poi ch'ei cantò de l'auree stelle ardenti
 Quel che'l mondo imparò dal saggio Atlante.*

Così potiamo credere, che'l Cavaliero, ch'è gentilhuomo di bellissimo ingegno, volesse anco dire, che come Atlante le Stelle del Cielo, così egli v'è contemplando, considerando, & descriuendo le bellezze non solamete del corpo, ma principalmete quelle dell'animo dell'amata sua Donna, quasi Stelle lucenti, se non pur Sole, & Luna, che illustrano il Mondo coi raggi suoi, & così tutte le virtù, gli andamenti, & gli honoratissimi costumi di lei. POMP. Bella consideratione per certo è questa vostra Sig. Emilio, & può essere, cred'io, vera; Ma passiamo di gratia alla consideratione delle altre cose, & spetialmente degli habiti, & dei colori, che tutto io tengo, che sia fatto non senza misterio: poiche secondo gli Autori, che scriuono in questa materia delle Imprese, i colori mostrano per l'ordinario gli affetti dell'animo, & da vna persona giudiciofa, che à concorrenza di molti altri studia di comparer tale, che possi anco auanzare gli altri Cavalieri, non si può credere, che siano posti à

cafo, come à punto offeruò l'Ariosto parlando delle Liurce de' Cavalieri; così dicendo.

*Chi con colori accompagnati ad arte
Letitia, ò doglia alla sua Donna mostrò,
Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Disegna Amor se l'ha benigno, o crudo.*

Et tra le altre cose vedo, come detto hauete, che'l Cavaliero s'è molto seruito del color Rosato negli habiti tutti de' Trombetti, de' Baroni, & degli altri per ornamento, & per contrasegno di quelli, che seguivano il Cavaliero. GIUL. Tre dice Plinio, che sono li colori principali de' fiori, & di questi il primo essere quello delle Rose, delquale dice, che non è cosa più grata à vedere; però fingono i Poeti, che l'Aurora; dellaqual non si può veder cosa più bella, sia di Rose principalmente adorna, quando nasce, & così di color Rosato, come de' latini, tra gli altri dice Virgilio nel settimo dell' Eneide'.

*Iamq; rubescebat radys mare, & æthere ab alto
Aurora in Roseis fulgebat lutea bigis;*

Et l'istesso nelli Opusculi,

Aurea fulgebat Roseis Aurora capillis.

Et de' volgari. Il Petrarca nel Sonetto 251.

*Quand'io veggio dal Ciel scender l'Aurora,
Con la fronte di Rose, & coi crin d'oro;*

Et l'Ariosto

*Et quindi poi ch'uscì con la ghirlanda
Di Rose adorna è di purpurea stola,
La bianca Aurora.*

POMP. Chi fa, che l'amata Donna del Cavaliero non si diletasse di vestir quel colore; & ch'egli perauentura con simile habito non hauesse anco nei colori di Rose voluto à se stesso rappresentarla, come nell'istesso Sonetto il Petrarca dice, che veggendo leuar l'Aurora s'imagina di veder la sua Laura; così seguendo.

*Amor m'assale, ond'io mi discoloro,
E dico sospirando, Ecco Laura hora.*

Come anco egli fa nella Canzone 28. che incomincia;

In quella parte doue Amor mi sprona,

Nellaquale dice, che tutte le cose ch'egli mira, gli la rappresenta, & spetialmente oue parlando di Rose dice'.

*Se mai candide Rose con vermiglie
 In vafel d'oro vider gli occhi miei,
 Albor albor da Vergine man colte
 Veder pensauo il volto di colei,
 Ch'auanza tutte l'altre merauiglie,
 Con tre belle eccellenze in lui raccolte.* Et quel che segue

Ma à punto di color di Rose pare, che propriamente si descriua il volto di bella Dōna, come anco per le sacre lettere s'ha di Ester, ch'andando ad appresentarli al Rè, dice la scrittura. *Ipsa autem Roseo colore vultum perfusa.* Ma passiamo à considerar l'Impresa con il Motto di quella, ch'è, come diceste il Bossolo della Calamita, con il Motto *NVNQVAM ALIAM. GIVL.* Si sà, che naturalmente la Calamita riguarda alla stella Tramontana, & perciò li nauiganti vsano il Bossolo della Calamita, perche da quella scuoprono qual viaggio hanno da tenere per non errare nei loro viaggi maritimi; ne quì starò à dire le segretate cagioni di questa cosa, & chi ne vuole anco sapere più oltre, legga Plinio in più luoghi, doue ne tratta, & altri naturali; che quanto al pensiero del Cavaliero basta à dire, ch'egli ha voluto mostrare con questa Impresa, ch'egli ha l'animo suo sempre ad vna sola sua Donna, & à quella sempre riguarda, come fa à punto nel Bossolo la Calamita, che sempre mostra la Tramontana, & non li basta di guardar à lei sempre, & hauer sempre gli occhi, & il pensiero in lei fissi, ma par che prometti di non douerne mai guardar, & amar alcun'altra; ilche accenna la parola del Motto *NVNQVAM ALIAM*; con ilqual Motto si può dire, c'habbi auanzata quella, che dice il Giouio d'hauer fatta al Sig. Sinibaldo Flisco; ilquale amando vna Gentildonna, ch'era entrata in certa gelosia con lui per altre Donne, & si doleua della sua fede, egli volèdosi giustificare con lei, si fece fare à punto il Bossolo della Calamita, appoggiato sopra vna carta da Nauigare, con il suo compasso allegato, & di sopra il Bossolo in azzurro à stelle d'oro il Ciel sereno, cō il Motto che diceua, *ASPICIT VNAM.* significando, che se bene sono molte bellissime Stelle in Cielo, vna sola è però guardata dalla Calamita, cioè la sola Stella Tramontana. Ma questo non è bastato al detto nostro Cavaliero: perch'egli ha voluto più oltre mostrare, di quello, ch'il Giouio mostraua per la sopradetta, dicendo questi, che ne anco mai ad altra parte riguardarà, essendo che co-

me scriue Giouambartista Porta nel suo Trattato dei miracoli, & merauigliosi effetti di Natura nel lib. 2. sotto il cap. 31. ch'anco ad altra parte può guardare il ferro toccato d'alla Calamita, come che toccando il ferro dalla parte Boreale, se si metterà alla parte dell'Ostro, anderà verso Ostro, & così per l'opposito; di che auuedendosi il Cavaliero volse mostrare, che mai ad altra non si volgerà con il suo Amore; & da questa prodigiosa forza, & nascosta virtù della Calamita è nato vn Prouerbio riferito dal Manutio ne' suoi Adagij; *Omnes attrahens, vt magnes lapis*; doue intorno à ciò riferisce quello, che Plinio ne scriue, & altri. P O M P. Puossi dire di questo gentil Cavaliero alludendo alla sua Stella, quello che disse il Petrarca de gli occhi della sua Laura nella Canzon.

Poi che per mio destino. nella 3. Stanza con questi Versi.

Poi che Dio, & natura, & Amor volse

Locar compitamente ogni virtute

In quei bei lumi, ond'io gioioso viuo;

Questo è quell'altro riuo,

Non conuien, ch'io trapasse, e Terra mute;

A lor sempre ricorro,

Come à fontana d'ogni mia salute;

E quando à morte desiando corro,

Soldi lor vista al mio stato soccorro.

Come à forza di venti

Stanco Nocchier di notte alza la testa

A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo;

Così ne la tempesta,

Ch'io sostengo a' Amor, gli occhi lucenti

Sono il mio segno, e'l mio conforto solo.

GIVL. Si legge, ch'anco Don Garzia di Toledo Vice Rè di Catalogna portò vna simile Impresa; cioè il Bossolo della Calamita con il Motto Spagnuolo *NVNCA OTRA*. che l'istesso vuol dire, che nel latino *Nunquam Aliam*, ò nel volgare, Non mai altra, & per il vero è bellissima, & molto significante Impresa, & perciò da molti, benchè variamente usata; & parmi che il Motto Latino del Cavaliero la facci riuscir molto gratiosa, & vaga quanto alcun'altra. E M I L. Non è merauiglia, perche quello è gentilhuomo di bellissimo ingegno, & di fangue, c'ha hauuto huomini di molto valore in quella professione dell'armi, tra quali fu à tempi delle

delle Guerre di questa Serenissima Republ. con Carrarese famoso Capitano BERNARDO Scolari, & poco auanti quei tempi RAINIERO, & NICOLÒ. come si legge per l'Historie Triuigiane, & de più vicini à nostri tempi, riferisce il Zuccato, che fù gran Giostratore FILIPPO SCOLARI circa gli anni 1490. ilquale essendo foruscito di Triuifo, n'andò à Fiorenza, onde venne anticamente questa Famiglia ad habitare in Triuigi, & fauorito da Lorenzino de Medici in tre Giostre, nellequali esso Filippo interuène, rimase vincitore riportandone i pregi inlieme cò molto honor suo in questa Città, oue ancora si veggono l'arme dei prezzi nella casa di questo honorato Cauallero. Ma che più si può dire à gloria di questa nobile fameglia, se non che di quella uscì il gran Capitano FILIPPO SCOLARI detto PIPISPANO, ilquale fiorì circa gli Anni del Signore' 1410. & del quale scriue cose merauigliose Christofo Landino nel suo Proemio sopra Dante, doue dice, ch' essendo per le mirabili sue virtù, passato per tutti i militari gradi, & gionto al supremo 23. volte venuto à Battaglia con Turchi, sempre ne riportò gloriosa vittoria, di che ne fa anco mentione Remigio Fiorentino nell'Appostilla al cap. 38. del lib. 5. di Giovan Villani; & di più dice l'istesso Landino, ch'anco in Italia sendo Capitano di Sigismondo Imper. occupò il Friuli, vinse Carlo Malatesta, & altre cose fece d'alto valore, come iui si può vedere, doue lo paragona à diuersi Capitani antichi, & molto più diffusamente nella sua vita le descrive per Domenico Mellini. P O M P.

Ha ragione cotelto vostro Cauallero di cercar con questa nobile professione di imitare così valorosi i suoi maggiori, per conseruare lo splendore della sua Famiglia, & à se acquistar nome immortale'.

Ma seguitiamo di gratia à parlar de gli altri Cauallieri, che dopoi questo vennero in campo. G I V L.

Seguitiamo Signor à vostro piacere'.





LA DONNOLA CON LA RVTA.

Del Cavalier IX. Il S. FABRITIO CORNVTA.



CIRCONDATA, chebbe questi la Piazza con la sua honorata compagnia, & fatta di se mostra con il successo antedetto comparue il Sig. FABRITIO CORNVTA con questo ordine: Andaua prima di tutti vno vestito da Pastore con vna Piuu, che sordina vien detta, del continuo suonã do à cauallo condotto da vn'altro pastore à piedi, & haueua vn Motto sopra la schiena, che diceua ATTENDITE VOBIS. Dopo questi seguiano

Seguiuano diuersi giouani leggiadramente vestiti in habito Pasto-
 rale, tutti bene à cauallo al numero di sedeci, alcuni de quali por-
 tauano in mano frondi di Mirti, Lauri, & simili, altri con Zampo-
 gne giuano suonando molto dolcemente: Dietro a quali venne
 vna Maga, ò Incantatrice con due Serpi finti nelle mani con vn
 Motto MILLE NOCENDI ARTES; laquale seguuiano quat-
 tro altri Pastori à piedi, che portauano vna mensa, sopra laquale si
 vedea vn bellissimo vaso finto di Bronzo con fuochi, & profumi
 odoriferi, & quattro Coppe piene di latte, & mele, come in sa-
 crificio al Dio Pane, ilquale si vedea dipinto nella parte dauan-
 ti d'vno grande, & ben accommodato monte, che per incanto pa-
 reua, che fusse dalla Maga condotto, perche nascosamente veni-
 ua portato da quattro Pastori, dietro alqual Monte seguia il
 Padrino del Caualiere il Sig. MARIO ONIGA, con molti
 altri Gentilhuomini à cauallo riccamente guerniti. Et cosi cami-
 nando in giro per la Piazza, fermati finalmente dirimpetto al Pa-
 lagio, oue si staua mirando l'esito della cosa, L'illustrissima Signo-
 ra Podestaresa con gran numero di nobilissime matrone; quui
 dato il suono alle Trombe, si vide tutto ad vn tratto, aprendosi il
 Monte sparire il Dio Pane, & dentro al Monte allargato appari-
 re vn bellissimo padiglione da campo, sotto ilquale vi staua à ca-
 uallo tutto armato di lucide arme vn Caualiere; dauanti ilquale
 nel medesimo istante dando volta la mensa con tutto ciò, che vi
 era sopra, & girando con bellissimo artificio, si uide risorgere vna
 assai vaga giouane in forma della Fortuna, laquale hauendo frac-
 cassata la ruota, & la vela, come c'hauesse fatto naufragio, pare-
 ua, che stesse per sommergersi, essendo già nell'acqua fino all'om-
 bilico, & stendendo il braccio dritto verso il Caualiere li chiedes-
 se aiuto; ilquale cosi stando sotto il padiglione, se le mostraua fa-
 uoruole, hauendo egli in vn troncon di lancia auuolto vn Mot-
 to, che diceua FORTVNA FORTI SVELEVANDA IN-
 DVSTRIA. Haueua anco questo Caualiere per Impresa nello
 scudo dipinta vna Donnola, che teneua un ramo di Ruta, & a di-
 rimpetto di lei staua un gran Serpe, & era il Motto CAVTIVS
 PVGNAT. POMP. Parmi vedere à stupire ognuno facen-
 dosi cosi improuisamente tante mutationi di tutte le cose vedute.
 EMIL. Bellissimo artificio fù certo, & degno d'essere inteso,
 di che ne potrà facilmente il Sig. Giulio dare la vera intelligenza,

come quello, ch'io sò, ch'è interuenuto al dar ordine di quanto s'è fatto. **GIVL.** Ben volentieri. Douete sapere, come s'ha per li libri Spagnoli, che Palmerin d'Oliua nacque d'una figliuola del l'Imperator di Costantinopoli d'vn secreto suo amore, & perche non li sapesse, fù consignato ad un suo seruo molto fidele; ilquale caminando à ventura, lo portò ad vna grande Montagna, Oliua detta, per meza giornata da Costantinopoli distante, & quivi lasciòlo sopra una Palma, vn Contadino detto Gerardo, ch'iuu ha bitaua, la moglie del quale il giorno passato haueua partorita vna figliuola, & gli era morta, lo ritrouò, & lo portò alla moglie, laquale tutta lieta, quasi il suo fosse, lo raccolse nelle sue mani, & nutrì collo del suo latte; & perche il marito l'haueua trouato sopra la Palma della Montagna d'Oliua, Palmerino d'Oliua li pose il nome; ilquale co'l tempo crescendo diuenne prode, & valoroso Cavaliero, come nel suo libro si legge. Così volendo questo Cavaliero mostrar d'essere Palmerino, della Montagna uscìr volle, come vi ho detto. Ma molte cose ha uoluto ch'accompagnino il suo pensiero, ch'ad vna ad vna andar le potremo considerando. **EMIL.** Cred'io che la vera intelligenza dei pensieri del Cavaliero, & delle cose dette sia voler mostrare, come le cose del Mondo sono transitorie, instabili, & che nõ si vuol mancare all'occasione, quando occorre, ch'è si possi darli di piglio. **GIV.** Io so che il Dio Pan da Poeti viene detto Dio della natura, conciosia che questa voce Greca Pan, significa il tutto, perche sotto questo nome di Natura si comprendono tutte le cose, perciò anco così lo dipingeano, che pareua, che niuna cosa di tutto l'Vniuerso gli mancasse; cioè prima lo faceuano con le corna à simiglianza dei raggi del Sole, & delle Corna della Luna, & rosseggiante nella faccia à guisa della sfera del fuoco. Più oltre con una pelle di Panthera, per significare le Stelle. Et la parte inferiore pillosa per dinotare tutte le cose, che nascono in Terra; cioè gli arbori, o selue le piante, & le fiere. Cò li piedi di Capra, per mostrar la sodezza della Terra, cò la Piu di sette ineguali canne, con che si dice, ch'egli suonaua, per dinotare l'armonia del Cielo, ò come altri vogliono per dimostrare i Venti, & la faccia di Capra, per le repentine turbationi de Tempi, & dell'aere, & come più diffusamente ne hãno trattato diuersi Autori, & spetialmente il Pierio, & Alessandro degli Alessandri. Essendoli dunque preparato di fare il Sacrificio

ficio à Pan; cioè essendosi dato il Caualièro alle cose del Mondo, egli da secreta ispiratione, ò magia tirato, quelle lasciando, si è posto all'impresè d'honore per via dell' arte caualeresca, parendo, che la fortuna à lui per questa via li fosse fauoreuole, anzi da lui chiedesse fauore, & aiuto. P O M P. E che vi parrebbe, s'egli seguendo l'ordine di Virgilio nello scriuere le sue opere hauesse voluto dimostrare, che prima datosi alle cose pastorali, ilche per li pastori si puole intendere; passando poi alle cose naturali, & vtili della Villa, finalmente all'arte Cavallaresca si sia messo, & quasi uscendo fuori dell'oscure grotte de Monti à piú nobile vita si sia riuolto? G I V L. Anzi è da credere, che'l Caualièro habbi cò quel le cose pastorali voluto celare quello, che succedere doueua cò marauiglia d'ogniuno vedendo tanta mutatione delle cose dette, & uscire vn Caualièro di quel Monte per venire in Giostra, quasi à punto per incanto con gli altri Caualièri. E M I L. Il portare de Mirti, o Lauri, & simili frondi, che haucte detto, che portauano, piú presto mi fa dubitare prima parlando dei Mirti, ch'è pianta dedicata à Venere, ch'egli dalle cose d'Amore fosse trauagliato, & forse per arte magica, vedendosi la Maga, che li seguìua, & da questo forse voleua auuertire le genti, che si guardassero, mandando auanti il pastore con la Piuu sordina con il Motto ATTENDITE VO BIS. G I V L. Vi era pur anco il Lauro, ch'è dedicato ad Apolline, si come à Venere il Mirto, & de l'vno, & l'altro parlò Virgil. nell'Egloga 7. dicendo.

Ama molto la Pioppa Hercole inuitto,

Bacco la vite, e la bella d'Amore

Madre il suo Mirto, e Febo il verde Lauro.

Et cred'io bene, ch'egli habbi voluto auuertire ciascuno à guardarsi da queste Maghe, che noi Strighe chiamamo, che fanno cose strane, & diaboliche à maleficio delle persone, & spetialmente della giouentù nelle cose d'Amore. P O M P. ATTENDITE VO BIS con la Piuu Sordina, è bellissimo Simbolo tratto dalli Heroici del Paradiso, ma di queste ribalde strighe fino appresso gli antichi, non che moderni, cioche asseriscono i Poeti, ch'esse faceuano.

Vdite Virgil. nella ottaua Egloga.

Possono trar gli incanti anco la Luna,

Dal Ciel; con questi Circe in varij mostri

Cangiò i compagni de bastuto Vlisse

Scoppia incantando il freddo angue nei prati ;
 Et Ouid nel 7. delle sue Trasformazioni per bocca dell'istessa
 incantatrice Medea , che con incanti , & sughi d'herbe fingono i
 Poeti , che giouane diuenir fece il vecchio Esone padre di suo ma-
 rito Giafone , così dice secondo la tradottione del Dolce .

*Faccio tornare co'l canto le lor fonti
 I fiumi, e quei fermar, quando à me piace
 Volgo sozzopra il Mar, scuoter fo i monti,
 Scaccio è desto le nubi; e pongo in pace
 I Venti, e in guerra, che sono ogn'hor pronti
 A le mie voglie, e a'l Serpe quahhor giace
 O striscia, io do co i miei carmi la morte,
 E suello qual si in pirata ben forte.*

Et quello, che segue'. Et l'Ariosto parlando di Melissa,
 nel Canto 43 .

*Ella sapea d'incanti, & di mulie,
 Quel, che saper ne possa alcuna Maga,
 Rendea la notte chiara, oscuro il di,
 Fermava il Sol, facea la Terra vaga.*

Et altroue dalla Ninfa in Francia fa così dire .
*Dal Ciel la Luna al mio cantar discorre
 S'aggiaccia il fuoco, e l'aria si fa dura,
 Et io talhor con semplici parole
 Mossa la Terra, & ho fermato il Sole.*

Et il portar similmente delle Coppe piene di latte , & mele pa-
 re à punto, che sia tratto dall'istesso luogo d'Ouidio, quando dice
 che Medea facendo il sacrificio , & incantesimo per rinoua-
 re Esone , sparse duo vasi vno di latte , & l'altro di mele sopra il
 Monton , ch'essa per tal causa amazzò nel sacrificio predetto ,
 quando dice' .

*Tum super inuergens tepidi carchesia laktis
 Alteraq; inuergens liquidi carchesia mellis .
 Verba simul fundit, terrenaq; numina poscit .*

Et pare à punto , che fosse ordinario lo sparger del latte negli
 incantesimi , & strigherie appresso gli antichi , come anco accenna
 Tibullo, il quale scriuèdo le forze d'vna Maga ad una sua innamorata
 dice quasi l'istesso , che Ouidio con questi Versi .

Questa dal Ciel veduta ho rar le Stelle

*E far giro all'insù de fiumi il corso ,
Fender co'l canto il suolo , e dai sepolcri
Far vscir l'alme , e l'ossa anco dal rogo ,
E l'infernali squadre dal profondo
Chiamar con l'arte sua Magica , e indietro
Farle anco ritornar di latte sparse ,
Quando le piace ; e dal turbato Cielo
Scacciar le nubi , & fin nel tempo estiuo
Far nel Mondo venire le bianche neui .*

POMP. Ch'anco nei sacrificij gli antichi vsassero di spargere il latte, si veda in Vergil. nell'Egloga 5. che dice.
*Ecce duas tibi Daphni , duoq; altaria Phæbo,
Tocula bina nouo spumantia lactè quotannis ,
Craterasq; duos statuam tibi pinguis oliui .*

Et appresso il Sannazaro nella prosa 3. della sua Arcadia .
GIUL. Hor parlando del Motto della Maga, è tratto da Virg. nel 7. quando Giunone esorta Aletto à seminar discordie , & Guerre trà Italiani , & Troiani dicendo .

*Tu potes vnanimis armare in prælia fratres
Atque odys versare domos , tu verbera testis
Funereasq; inferre faces , tibi nomina mille ,
Mille nocendi artes .*

Volendo dire il Cavaliero, che le strighe hanno mille arti di nuocere, ilche quanto sia vero leggali la Strega del Pico della Mirandola , & tra Legisti Francesco Ponzinibio , de Lamijs . Et Paulo Ghirlando, de Sortilegijs, oltre il Malleo Maleficarum , & altri libri, che vanno attorro in questa materia ; onde ben sono degne del fuoco queste ribalde . POMP. Non vanno impunte queste genti Diaboliche , che vāno cō queste arti ingānando il Mondo , & ciascuno di vostre Signorie può hauer letto vn esempio notabile nel principio del Libro 3. della terza parte delle Relationi vniuersali di Gio. Botero, doue egli narrando i costumi d'alcuni popoli dell'Africa infedeli dediti all'arte Magica , dice parlando de Sacerdoti d'Angola, chiamati Ganghe, liquali fanno professione d'hauere in mano la carestia, & l'abondanza, la serenità, & i nuuoli, la morte , & la vita ; che trouandosi l'Anno 1587. in vn luogo d'Angola vn Capitano Portoghese co' suoi soldati, fu pregato un d'essi Ganga dai popoli à soccorrere le Campagne, ch'erano

vano aridissime d'acqua, ilquale senza farsi troppo pregare, uscì to fuori con certi sonagli si mise à saltare con diuersi motti, mormorij, & superstitioni per forsi meza hora di tempo, quando si uide nell'aere vn gran nembo con lampi, & tuoni, di che restarono stupiti i Portughesi; & i Barbari tutti allegri ammirauano, & alzauano al Cielo il detto scelerato Ganga, che sopra modo s'auantaua d'operatione cosi fatta, non sapendo quello, che li sopraftaua, per cioche tra le parole vantatorie, tuonando il Cielo horribilmente, caddè in vece della pioggia da lui promessa, vna Saetta, che gli tagliò à guisa d'vna spada la Testa netta via dal collo. **EMIL.** Giusta pena à cosi diabolica operatione à confusione di quei popoli ingannati dal Demonio. **GIUL.** Bene certo. Hor seguendo della Maga già detta, parmi, che come Aletto si descriue di horrenda, & spauentosa faccia, & tutta piena di Serpenti; cosi questa Maga portaua duo Serpi in mano in segno, che per tutto queste scelerate peggiori d'Aletto vanno spargendo il veleno, & morsicando le infelici persone, & fanno trauedere, che sia quello, che non è, & come dice Lattantio nel cap. 15. del 2. libro, quest' arte magica consta dall'aspirationi degli Demoni, liquali inuocati ingannano il veder degli huomini con suoi prestigij, che li acciecano si che non vedono quelle cose, che sono; & pensano di vedere quelle, che non sono, & nel cap. 17. dice, che quest' arte è propria inuentione del Demonio; di che n'habbiamo chiaro l'esempio di Simon Mago; ilqual talmente ingannò il popolo Romano con il far parere quello, che non era, che li dedicarono vn Tempio con il Titolo Simoni Sancto Deo; & che fossero cose apparenti, & false, si vede dall'inganno, ch'egli fece à Nerone, dicendo, che gli facesse tagliar la testa, ch'egli risusciterebbe, & per illusione li fece tagliar la testa ad vn Ariete, credendo, che fosse Simone, come li pareua, che fosse; ilquale anco dicendo di voler andar in Cielo si faceua portar dalli Demonij per l'aria, & S. Pietro con l'orationi lo fece cadere; onde ei s'ammazzò. Hor torniamo al Cavaliero, ilquale nella rappresentatione del sacrificio, che si faceua con l'incantesimo di lei dauanti all'Imagine di Pan, in vn istante suanita la mensa con tutto il resto, aprendosi il Monte, & comparendo la Fortuna nell'acqua per sommergersi, & dimandarne aiuto al Cavaliero. Nell'aprir del Monte si uide apparir sottoun padiglione tutto armato, ilche in cosi fatta maniera ruscì, che ne restò ogniuno pieno

pieno di stupore. POMP. Certo, che doueua ben essere vna cosa rara da vedere, & molto misteriosa, chi bene la vâ considerando. GIUL. Io sò d'hauer letto di questa cosa della Fortuna vn Simbolo del Bocchio, con l'istesso Motto FORTUNA FORTI SVBLEVANDA INDVSTRIA. doue introduce la Fortuna c'hauendo fatto naufragio nel Mare, venendo alla riuâ con supplicheuole maniera dimanda aiuto a Pallade, che immediate la solleva con la mano destra, & guardando il Cielo, & dice, che spera dal Cielo miglior fauore, che quì non starò à riferirui i suoi versi latini del sopradeto tenore; così cred'io, che'l Caualiere accennar volesse, che la fortuna potrà ancora da lui ricorrere; onde ei ne spera il fauore, ch'a lei Pallade iui le promette. EMIL. Sono molto bene da considerare le parole FORTI INDVSTRIA, perche sono di gran momento, & vogliono inferire, che vuole il Caualiere essere industrioso, & forte; & parmi molto simile al prouerbio, che scriue Plutarco nei Laconici, dicendo, che quel popolo haueua sempre in bocca questo prouerbio, che la Fortuna inuocar si deue porgendoli la mano. Et Democrito, come dice Licostene, essendo interrogato, come fossero differenti gli huomini faticosi dalli pigri, in quel modo disse, che gli empij da i pij, con buona speranza, per cioche quelli che s'affaticano il corpo sperano importanti premij delle loro fatiche, i pigri veramente, & neghitosi idonei sempre la pouertà dauanti. Coli vuole inferire il Caualiere, che fortemente operando se ha da solleuar la sua Fortuna. Et ne sono mille esempi anco di quelli, che valorosamente affaticandosi sono diuenuti grandi de basso stato, in che si trouauano; leggati Valerio Massimo, & l'Egnatio, per lasciar gli altri, che ne scrissero.

GIUL. Fù tanto stimata la riuscita di questa transformatione, che come io vi dirò poi, il Caualiere per giudicio della Clarissima Sig. Podestaresa, & dell'altre Gentildonne a quali spettaua tal cognitione n'ebbe un preggio d'vna ghirlanda, per essere cõparso con modo più d'ogn'altro giudizioso, & con minor spesa. POMP. Egli ne fù degno veramente, ma passiamo più oltre alla Impresa di lui, che detto hauete, ch'era una Donnola con vn ramo di Ruta, con il Motto CAVTIVS PVGNAT. EMIL. Bisogna dimandarne à voi Sig Giulio, che tanto studio fate di continuo nella cognitione delle piante, & della loro virtù, cioche importi la Ruta herba colì volgare, ma non da tutti è conosciuta la sua virtù.

GIVL. Douete sapere, che diuersi animali sono, liquali dalla natura sono allretti ad vsare certi rimedi nei loro bisogni, & come dice Plinio nel lib. 8. cap. 25. tutti gli animali cognoscono non solamente quello, che gli torna commodo, ma anco quello, ch'è contrario a suoi nemici. Et scriue S. Ambrogio, che la Tortora per scacciar i lupi, che non offendano i suoi figliuoli, mette nel nido l'herba detta Gilla, percioche il lupo fugge mirabilmente l'odor di detta herba. Il Leopardo non può sentir l'Aglio. La Cigogna, come scriue Eliano, mette ne i suoi nidi le foglie del Platano, perche le Ciuete non vi s'accostino, & così conseruano i suoi polli, a i quali sono queste nemiche mortali, & non solamente li sopradetti animali, ma li cani, i porci, & altri assai hanno dalla natura questa cognitione; la ragion di che si può vedere dagli Autori, tra quali è Plinio, & a lungo ne parla il Pierio; ma tra gli altri la Donnola, che Mustela si chiama latinamente, ha questa cognitione, che se per auentura essa mangia alcuna cosa venenata, subito ricorre alla Ruta per rimedio, & quella mangia. Così anco, perche tra lei, & il Serpe è perpetua inimicitia, douendo con questo combattere, s'arma con vn ramo di essa Ruta, & ne mangia, perche è somamente abhorrita dal Serpe, come dicono i naturali; onde l'Autore del diuino Poema della diuina Settimana Tradotto in Versi sciolti per il Sig. Ferrante Guifone, nel 6. giorno parlando delle Virtù date da Dio ad alcuni animali, così dice

*A la Donnola dai Virtù secreta,
D'ancider l'empio Basilisco, ilquale
Veggendosi suppreso, infuriato
Sua forza vnisce, & con crudel veneno
Il venen va occidendo, che l'occide.*

Et la ragion è, perche i Serpenti sono d'vna special frigidità, & siccità, & perciò si suol descriuere Saturno con un Serpente in mano, perche li Astrologhi dicono la sua Stella essere fredda, & secca. La Ruta ueramente ancor che sia grandemente calida, & nondimeno d'auantaggio più secca per natura. Et è tale la merauigliosa virtù della Ruta, che non solamente disaccia i Serpenti, ma anco le Foine prohibisce, che non sagliano sopra le Colombare à far danno, se sopra le finestre, & buchi di quelle vi s'appicchino rami di detta herba; come scriue Costantino Cesare, nel suo libro d'Agricoltura; & è così propria la natura della Ruta contra il ve-

neno,

veno, che Mitridate Rè di Ponto, temendo le insidie di suo fratello, ogni giorno à digiuno mangiaua 20. foglie di Ruta, con due noci, & altritanti fichi secchi mescolatoui un grano di sale.

EMIL. Chi sa, che questo Cavaliero non habbi voluto cò la Ruta mostrar segno di Castità, poiche fecòdo che scriue il Piero, & altri ancora, è la Ruta Gieroglifico di Castità, come anco è la Cicuta. GIVL. Si Sig. ma con maniera diuersa, perciòche la Ruta infrigidisce grandemète, & la Cicuta dillecca; perciò Ouid. nel lib. 2. de Remedio Amoris, la da per vno de' Rimedij all'atto Venereo; così dicendo.

*Vtilius sumas acuentes lumina Rutas,
Et quicquid Veneri corpora nostra negant.*

Et perche essendo il Serpente talhora segno di libidine, la Ruta con l'odor li discaccia, perciò dicono gli Autori Greci, che i loro Sacerdoti per seruar Castità vsauano di mangiar ordinariamente tra suoi cibi la Ruta, perch'ella estingue l'appetito Venereo. Ilche riferisce Andrea Tiraquello non solo Legitta dottissimo, ma anco uniuersale in tutte le scientie, nel suo Trattato de legibus cònubialibus nella legge 15. & Celio Rodigino nel lib. ij. cap. 15.

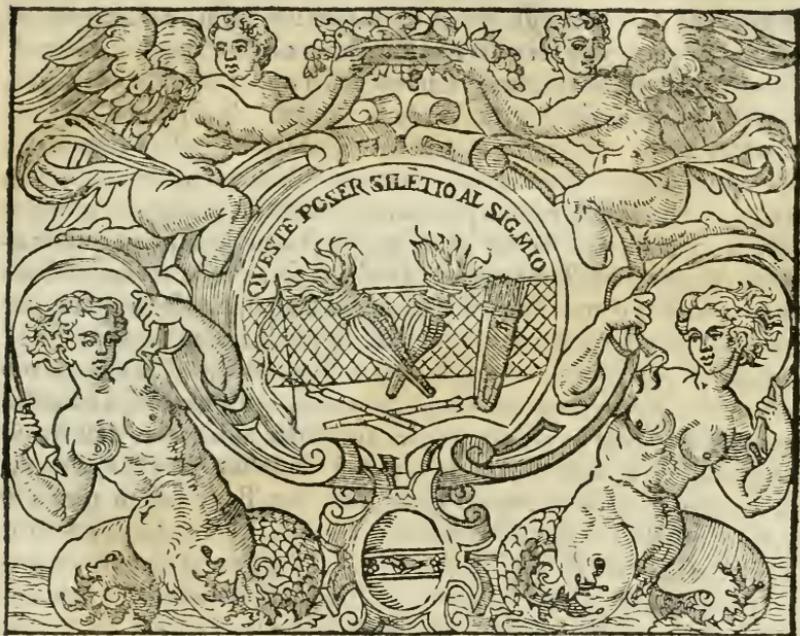
POMP. Parmi hauer veduto, che il Sig. Sforza Pallauicino al tempo, ch'esso andò in Ongaria contra Turchi per Ferdinando Imper. portasse vna simile impresa. EMIL. Io l'ho ueduta, & fù inuentione del Domenichi, com'egli stesso dice nel suo Trattato dell'Imprese; per mostrare che quel Sig. andaua per combattere contra Turchi per la FIDE di N. S. bene armato, & prouisto secondo il bisogno non solo di buona armatura, ma anco di singolar ardire, & ualore d'animo, & di corpo. POMP. Io sò che grande è la virtù della Ruta, & come alcuni scriuono, non è alcuna herba più efficace contra gli morli de' Serpenti, & che uale contra le punture de' Scorpioni, dell'Api, delle Vespe, delle Salamandre, dei morfi dei cani rabbiosi, & simili, & che abbrucciandola fuggono i Serpenti da quel odore, & quelli che sono onti del suo fuoco, sono sicuri di non essere offesi dagli animali sopradetti, ma non mi fermo qui, perche considerate le cose tante in questo proposito per noi dette, la Migi, le tue operationi, o maleficij il tramutar, come fù detto la Tauola con il sacrificio preparato, parmi concordando il tutto insieme, che l'Impresa sopradetta della Donnola con la Ruta, contra il Serpente possi altro signifi-

ficare di quello, c'habbiamo confiderato; & chi sà, che come nel principio fa accēnato, nō habbi uoluto il Cauallero mostrare il poter resistere à qualche arte Magica, & diabolica, che forse o per cagion d'Amore, o per altra causa li fosse preparata, auēgnadio che la Ruta, come si legge appresso degli Eforcilti, s'adopri anco dagli Sacerdoti, contra le malie, & gli Diuoli p' gli oppressi da maligni spiriti, & si benedice, & usa cō solenni orationi, & cerēmonie, & sappiamo, che questi malefici nō si fanno, se non con l'inuocatiōni, & interuenimenti de Demōni, perciò egli mostrò, che la pugna fosse per essere con un Serpente, ilquale bene sappiamo, ch'è significato anco per il Demōnio, come habbiamo nel Genesi al 3. che Eua fu da lui ingannata sotto forma di Serpente, & S. Paulo à Corinti dice; *Sicut Serpens Euam seduxit astutia sua*; pure se in generale uogliamo intendere, si può dire, che il Cauallero, benché giouane sprezzate le malie amorose, ò pur anco le uie, che per il più i giouani segu'r sogliono, & suauito il tutto, onde i mali costumi s'introducono, con la Virtù pensò di superar ogni reo incontro, & solleuare la sua fortuna. Ma sia come si uoglia è stata certa molto ingeniosa l'inuentione, & non meno lodeuole la bella riuiscita dell'artificiosa Tauola, & del Monte aperto con la fortuna, & del Cauallero c'hauete detto. E M I L. Non è stato questo il primo Monte, che in simile occasione di Giostra si è ueduto camminare artificiosamente, come ho letto d'un'altra Giostra, che fù fatta fin l'Anno 1481. sopra la Piazza di S. Martino, qui in Truiffo, che interuene anco uno dei miei. P O M P. Sarà bello ad udi re ancor quella, ma di gratia seguitamo prima d'intendere il resto di questa, per non lasciarli tirare, come si dice, fuori dell'alueo, dal deliderio di sapere quello, che si potrà anco poi dire, se ci auanzarà tempo, che ben n'habbiamo dibisogno con così belle, & ingeniose considerationi. G I V L. Non uoglio restar di dirui prima, ch'all'altro Cauallero passiamo, ch'io ho ueduto una Impresa del già gran Duca di Toscana Francesco de Medici, con la Donnola con un ramo di Ruta in bocca à fronte con un Rospo, con il motto AMAT VICTORIA CVRAM; Volendo, come dice il Ruscelli, forse accennare, ch'egli con la prudenza, & accortezza si diffenderebbe da chi tentasse di uolerlo offendere, o nella persona, o nello stato; & questo basti.



L'ARTI D'AMORE.

Del Cavalier X. Il S. MATTEO BETIGNVOLO.



RORNITE che si furono le cose sopradette , com parue Decimo in ordine il Sig. MATTEO BETIGNVOLO in habito di Dio Marino à cauallo vestito di cédado incarnato stretto, che nudo pareua, con chieua in testa canuta, & graude in trecciata con herbe di fiume , & con barba similmente canuta, & lunga, & con vn girello attorno fatto à scaglie di pefce, & ondeggiante di color fluuiale meschio con l'herbe sopra

Q 2 dette

dette di fiume con profili d'oro di bellissima vista; & portaua sotto il braccio destro un assai grãde Vaso tutto similmente lineato d'oro, dalquale pareua, che si spargeffe gran quantità d'acqua d'argento, con vn breue attorno con queste parole *IL NOSTRO ANTICO E' VENERANDO SILE*; Al manco braccio poi haueua egli uno scudo di bellissima forma di rileuo dorato, & miniato; dẽtro al quale vi era dipinto l'Arco, la Faretra, le Saette, la Face, le Reti, la Pãnia, & tutte l'altre Arti ch'ad Amores' ascriuono, cõ vn Motto, trattõ dal Petrarca. *QUESTE POSER SILENTIO AL SIGNOR MIO*. Era egli sopra vn corsiero di gran prezzo tutto coperto di panno di seta verde ricamato à onde d'argento cõ profilo d'oro attorno. Alquale andauano auãti duo Trõbetti vestiti con abiti di seta pauonazza, & verde inquartati, & dall'vna, & l'altra parte di lui caminauano quattro Ninfe dell'istesso Fiume, che da Poeti Naiade si chiamano, vestite di seta incarnata, che ignude pareuano, & molto pulitamẽte acconcie le chiome bionde, con varij ornamenti d'oro, & di gioie, & con l'herbe in quelle auolte, & ancor elle haueuano li girelli di seta verde ricamati d'argento à onde, comẽ il guernimento del Cauallero, & in mano portauano li loro Dardi inargentati, & in piede bolzachini dorati. Seguìua poi il Padrino del Cauallero, ch'era il Sig. *GIROLAMO ROVERO* con vna gran compagnia di Gentilhuomini à cauallo, tutti con le bande verdi, & gialle, conformi agli colori dell'Armã Berignola, ch'è, come dicemmo, per il Cauallero Brescia, vna fascia di colore verde in campo giallo con due Rose, & in mezzo di quelle l'vccelletto da noi chiamato Betto; percioche sono tutti d'vna istessa Famiglia, se bene questo Colonello ha serbato in tutto il proprio cognome, & quelli di Brescia si chiamano; onde anticamente l'origine trassero, venendo à stare in Triuigi, come habbiamo già detto. *POMP.* Hor anco di questo è bella cosa, ch'intendiamo il pensiero. *GIUL.* Non credo ch'alcuno potesse meglio parlarne, oltre l'istesso Cauallero, che l'Eccell. Burchellato, con il consiglio delquale parmi, ch'esso habbi preso così fatto soggetto, & Impresa. *POMP.* Deue essere dunque con qualche notabile consideratione fatto, essendo l'Autore del valore, & ingegno, che per l'opere sue Stampate si vede, & che già nell'Impresa dell'Hydra habbiamo potuto conoscere, fatta con tanto mistero. *GIUL.* Per quant'io posso considerare, & è stato detto,

detto, questo gentil Cavaliero è d'un animo ò per propria deliberatione à principio, ò sia per hauer prouate, & forse in darno, & cò suo danno le forze d'Amore, di non voler quello seguire in alcun modo, & ponere affettione in donna alcuna; Ilche pare che dimostrino l'arti d'Amore, ch'egli portaua nello scudo, con il Motto à punto del Petrarca, ilquale dolendosi di Madonna Laura nel Sonetto, onde è tratto quel verso, & lamentandosi, che tutto quello, ch'era bello in lei, era a lui cagione di danno, anzi ch'ella tanto si compiaceua delle sue bellezze specchiandosi, & vagheggiandosi, che in se stessa finiuu il suo amore, d'altro non curandoli; & perciò ch'Amore, che soleua talhora pregarla per lui, haueua messo silentio; Così il Cavaliero vedendo forse, che il seruir suo era in darno, & che l'amar Donna perauentura troppo vada di se stessa era con suo danno, patendo le fiàme d'Amore, e gli strali, senza speranza alcuna di guiderdone, o riconoscimento, ha voluto mostrare, ch'Amore per lui sia ammutito, & più non dice parola; cioè ch'egli non vuol più mai parlar d'Amore. P O M P. Cred'io pur troppo, che non si conueniuu all'età vecchia, ch'egli rappresentaua con la canicie, & con l'istesso Motto del Silc', ch'egli chiama ANTICO, & VENERANDO, di attendere ad amori; però egli poteua ben dire d'hauer posto fine à cosa tale, perche si come il giouane porta seco qualche scusa, essendo innamorato, come l'istesso Petrarca fa' iscusando se stesso nel primo Sonetto, & dicendo:

*In sul mio primo giouenil amore,
 Quand'era in parte altr'buom di quel ch'io sono,
 Del vario stile, in ch'io piango è ragione
 Fra le varie speranze, e'l van dolore,
 Oue sia chi per proua intenda Amore,
 Spero trouar pietà, non che perdono.*

Così nel vecchio pare cosa brutta, & non conueniente à quella età, l'essere innamorato; Ilche toccò pure Cuidio, quando disse nel lib. I. dell' Elegie.

Turpe senex miles, turpe senilis Amor.

Et nel 2. delle Trasformationi, parlando di Giove, che si conuertì in Toro per Euròpa disse.

*Non bene conueniunt, nec in rurs sede morantur,
 Maestas, & amor*

Così anco fa dire il Cavalier Guarino per Linco nel suo Pastor Fido.

E come Amore

In canuti pensier si disconuiene

Così la gioventù d'Amor nemica,

Contraſta al Cielo, e la Natura offende.

GIVL. E pur l'istesso Petrarca in morte di Mad. Laura nella Canzone. ch'incomincia. *Quell'antico mio dolce empio signore.* dice nella 3. Stanza, che benchè d uenga Vecchio, non puol lasciare la memoria di lei, così dicendo.

Mifero à che quel chiaro ingegno altero

E l'altre doti à me date dal Cielo ?

Ch'io vò cangiando il pelo,

Ne cangiar posso l'ostinata voglia,

Così in tutto mi spoglia

Di libertà questo crudel, ch'io accuso,

Ch'amaro viuer m'hà volto in dolce vso.

Et li Poeti fingono pure anco Titone amate della bella Aurora esser Vecchio; & Dante tra gli altri con questi Versi.

La Concubina di Titon antico,

Già s'imbiancava al balzo d'Oriente

Fuor de le braccia, del suo dolce amico.

Et l'Aricſto nel Canto 18.

Et ſin alhora, che dal sonno deſta,

L'Aurora il vecchiarel già ſuo diletto.

EMIL. In questo proposito vi farò forse merauigliare, s'io vi dirò vn Sonetto del Sig. Speron Speroni Filosofo, Oratore, & Poeta, & huomo finalmente pieno d'ogni scienza, & quale per l'opere sue stampate si comprende da chi non l'ha conosciuto, ilquale stando nella Metafora sopradetta dell'Aurora, o pure che nome haueſſe veramente d'Aurora quella, de chi parlaua, compose essen do homai vecchio in lode di vna Donna, della quale mostr uua egli d'essere nouamente innamorato; il Sonetto infraſcritto, Vdite.

Noua Aurora d'Amore in ſu la ſera

De la mia vita, hormai quaſi fornita

Veggio apparir, ch'a ſoſpirar inuita,

Chi lungamente di ſperar non ſpera.

Due Stelle ha in fronte, e quelle di ſi altera

Beltà, che'l Sole ancor l'ama, e l'addita

*E la diuina lor luce infinita ,
 Fa quel di lui, ch'ei fà d'ogn'altra sfera .
 Cortese don, e'hai neue , e rese il volto,
 Terso auorio le man, fin oro il crin ,
 Ne suoli à schifo hauer, chi l'ha d'argento ;
 Se perche al tuo Titon simil sia molto ,
 Ver me dal Ciel ti moui , io mi contento
 D'esser sì presso a l'ultimo mio fine .*

POMP. Che direte di M. Giacomo Sannazaro, ilquale il Gio-
 uio nel suo Dialogo delle Imprese pone tra i letterati della prima
 Classe, & pure di lui dice, ch'essendo fieramente innamorato, e sti-
 mando che ciò li fosse honore, con al legare il Bottaccio, che lodò
 Guido Caualcanti, Dante, & M. Cino da Pistoia, sempre innamo-
 rati fino all'estrema Vecchiezza, stete sempre in aspettatione d'ef-
 sere ricompensato in Amore, come gli auuene, & portò dic'egli
 per Impresa vn'Vrna piena di Petruzze nere con vna sola bianca,
 con vn Motto, che diceua. *AEQVABIT NIGRAS CANDIDA
 SOLA DIES*, volendo intendere, che quel giorno, che fareb-
 be fatto degno dell'Amore della sua Donna, hauerebbe contrape-
 sato quegli, che in vita sua haueua sempre hauuti, neri, & disauen-
 turati. EMIL. Quanto maggiormente dunque à questo po-
 trebbe comportarsi, come Fiume, che tende al mare, delquale
 già diceuimo, che nacque Venere Dea dell'Amore. GIVL. Non
 se li conuenirebbe il cognome di *VENERANDO*, s'egli hauef-
 se mostrata così fatta leggerezza. POMP. Qual p'ù bell'esem-
 pio d'vn Vecchio ancor che religioso molto si dimostri, & ilqua-
 le in vn tratto s'accèdi, & innamori, volete di quello dell'Heremi-
 ta con Angelica nell'Ariosto? GIV. Per tornar pur al concetto del
 Cauahero potrebbe essere, come si è detto, ch'egli hauesse proua-
 to tali pene in Amore, che lo hauesse fatto ritirare del tutto, che
 graui le chiama l'Ariosto, quando dice.

*Graui pene in Amor si prouan molte ,
 Et infinite pare , che la chiami Ouidio dicendo .*

Littore quot conche , tot sunt in amore dolores .

Et però quasi, che volesse il Cauahero dar esemp'io anco agli
 altri, habbi voluto portar quella Impresa, quasi dicendo quello,
 che dice l'istesso Ariosto.

Chi mette il piè su l'amorosa pania ,

*Cerchi ritrarlo, e non n'inueschi l'ale ;
 Che non è in somma Amor, se non infani. ,
 A giuditio de' saui vniuersale ; Et poco appresso nel fine
 E quale è di pazzia segno più espresso, (della stanza.
 Che per altrui voler perder se stesso ?*

Et poi parlâdo à punto cō i vecchi nella seguête stanza soggiuge.
Per concluder in somma , io vi vò dire

*ACHI IN AMOR S'INVECCHIA, oltr'ogni pena
 Si conuengono i ceppi è la catena. .*

Et veramente si può chiamar, come dice Ouidio nel 1. delle Trasformationi, sterile l'amor del vecchio, benchè s'abbruggi, come disse colui .

S'abbruggia e nutre vn vano Amor sperando.

Et sono buoni da confegli i Vecchi, nō d'attendere à cose d'Amore, che vuole fatti, & operationi, ch'a giouani si pertengono, & perciò Plutarco nel suo Trattato, se si conuenga al Vecchio l'admirazione della Republ. dice, che il Senato viene detto da Senjo, che vuol dir vecchiaia; & Horatio nella prima Ode del 4. libro prega Venere, che essendo egli homai Vecchio d'anni 50. non voglia più darli impaccio, & che vada à trouar la giouētù, così dicēdo.

Venere gia tant'Anni

Non ho, che più far teo, e pur mi moui

Noua amoresa guerra, e martir noui ;

Ab non più no , ti prego, ab non più nò,

Lasciami in pace homai,

Vedi ben, com'io sò,

Non son qual cra già, quando i bei rai

Di Cinara m'ardean ; lascia d'Amore

Madre crudel, di trarmi à nouo affanno,

Con tue lusinghe, ch'altro hor tengo in core ;

E homai son giunto al quinquagesimo Anno .

E vanne , oue ti chiama

Con dolci precì, ch'il tuo imperio brama .

Ne si tengano in buono i Vecchi per l'esempio da voi dato dell'Aurora, con il suo antico, & vecchio Titone ; imperciocchè, come risponde Andrea Tiraquello, nella 6. Legge. *De legibus connubialibus*, è cosa fauolosa, & dal predetto Propertio introdotta, per moderar il suo pensiero vedendosi sprezzar dalla sua Cintia, & poi

poi ch'vn solo esempio non basta, & è, come dicono i Legisti de i Testimoni *Vox vnus vox nullius*. Et è chiara la ragione, poiche i Vecchi deuono altenerli, come non atti alle cose d'Amore, conciosia che manca il vigore à quella età, & come dice Virg. nel lib. 5.

Sed enim gelidus tardante senectæ

Sanguis habet, frigentq; effectæ in corpore vires.

Che coli tradotti sono per l'Vdine.

Ma l'età freddà, ond'i vigor son resti

Deboli molto, & le mie forze stanche.

POMP. Lo dimostrò pur troppo bene l'Ariosto parlando del già detto Heremità, quando fatta addormentate Angelica con il liquore, con gli effetti dimostrò, quanto erano le sue forze deboli, & come in diurno s'affaticaua intorno à lei. Et perciò il sopra detto Tiraquello, con l'autorità de Fisici paragona la Vecchiezza all'Autunno, ch'è freddo, & secco. E MIL. Di gratia non più, lasciamo i Vecchi in pace, che se ne trouano pur anco de forti, & che nell'età loro già vecchia hanno con il generar figliuoli rinouate le quasi estinte loro Famiglie, ne mancano gli esempi, così antichi, come moderni, & spetialmente in questa Città; & torniamo al Cauahero. POMP. Io vado considerando i colori delle liuree, che tēgono del verde, la capillatura, i girelli, & l'altre cose di verdi herbe, di fumare adornate, cioche significino, & come ben conuengono insieme al pensiero del Cauahero, & à l'Arma della sua Famiglia; Et quanto à me, s'io non m'inganno, potria essere, stando anco nel proposito sopradetto del Vecchio, che con Amore non più vuole impacciarsi, che vogli allegare quel così comune, & volgar prouerbio, che le sue speranze liano ridotte al verde, che vuol dire à niente ò poco meno, à guisa della Candella, che consumata tutto il bianco si riduce al suo fine, doue è il verde, alche allude il Petrarca, parlando della sua speranza nel Sonetto.

Già fiammeggiua l'amorosa stella; dicendo

Quando mia speme già condotta al verde

Giunse nel cor, & quello che segue.

Et Dante.

Mentre che la speranza ha fior del verde,

Cioè punto del verde, come ho veduti alcuni espositori, che riprendono quelli, che leggono, fuor del verde, come dicono essere anco stato dechiarato da quello, che compose il ragionamento hauuto in Lione da vn gentilhuomo Franceie, & da vn Fiorenti-

no sopra la dichiarazione d'alcuni luoghi degli stessi Dante, Petrarca, & del Boccaccio, così Virgil. nel 10. descrive il Mincio adorno di verde canna, quando dice'.

*E tutti questi ne venian guidati,
Dal Mincio figlio di Benaco altero
C'hauea di verde canna circondati
I capelli e la fronte.*

EMIL. Hor sia come si voglia, se sù intention di speranza perduta, o altrimète per il Cavaliero tralasciata, bisogna credere, ch'egli fosse ben memore di quella sentenza del Petrarca nel Sonetto, o giorno, o hora, &c. doue dice'.

*Quante speranze sene porta il vento,
Et di quella del Trionfo primo della Morte'.
Miser chi speme in mortal cosa pone,
Ma chi non ve la pone? & s'ei si troua
A la fine ingannato, e ben ragione;
Et poco di sotto.*

O humane speranze cieche, & false.

Et con queste sentenze tacitamente, & prudentemente dal Cavaliero in certo modo fatte manifeste per la Impresa, & Motto suo pare, ch'egli habbi voluto porre ammaestramento alla giouentù di schiuare gl'intrichi d'Amore, & darli ad honorate Imprese, A punto come quella ch'el'ò prendeva del venire con gli altri in Giostra per riportarne honore, & fama con loro di valorosi, & virtuosi inhieme; onde possono anco essi dire di lui.

Di ben far co' suo esempi m'innamora.

POMP. Così bisogna anco sperare, che per far siano questi nobili giouani, ch'a coti gloriose Imprese si pongono, con speranza di far sempre più eccellente iulcita. EMIL. Parmi, che non possi passar senza oppositione il vedere nell'Impresa tante figure, come dite, ch'erano, cioè oltra l'Arco, le faette, la faretra, la rete, la pania, la face, & s'altro uiera; poi che pare per la regola insegnata da dotti, che non stiano bene insieme più di due figure in ciascuna Impresa. POMP. E' vero, ma quando più di due figure sono poste ad vn fine, possono starli, come ne da l'esempio il Capaccio di vna Impresa del Duca di Saueria, ch'era vn Elefante con molte pecore; & l'altra di duo Cigni, che combattono con vn'Aquila, ch'era Impresa del Cardinal di Mantoua. O anco

chi

chi facesse vna Impresa del Zodiaco, che contiene molte figure ; perche tutte fanno vn solo corpo; come anco d'altre, ch'egli riferisce, & Andrea Palazzi nel suo quarto Discorso dell'Imprese, doue non mancano esempi di diuerse bellissime Imprese di tre, & p u figure; & il Guazzo nel suo Dialogo dell'Imprese pone quella degli Academici Illustrati, ch'era vn mietitore, & appresso vn'incude, vn martello, vna falce, & vna cote, lequali cose tutte seruendo ad vn officio non fanno la Impresa vitiosa; percioche dice egli, che si come la falce serue per se stessa d'vn solo corpo, co' gli altri stromenti, se bene fossero mille, quando tutti sono ad vn' effetto, come a martellare, & assottigliare la falce, non fanno se non vn altro corpo. Ma Seguitiamo a quello, che resta, che ogn' hora piu diuengo curioso d'vdire cosi notabili, & ingenui molti.

CIV I. Dirou prima, che per acurata diligenza de chi fec' gli Daadi delle Ninfe, c'habbiamo detto, ch'accompagnauano il Cavaliero, erano quelli ripieni di fuochi artificati: liquali non prima accesi, che finita la Giostra, per l'allegrezza, che'l Cavaliero restò vincitore dell'vno delli tre Regi, con il loro fuoco diedero per lungo spatio di tempo solazzo alle genti, oltre lo streppito grande de Tamburri, & Trombe, che d'ogn' intorno faceuano il tutto intunare, & riempire gli animi d'allegrezza. P O M P. Mostrando questo Cavaliero con la sua Impresa, com'egli nulla stimaua Amore, & a lui nulla pensaua, non è però da credere, ch'egli sia senza Amore, & diremo, che s'egli sprezza l'Amor lasciuo, egli abbracciar deue l'Amor Honesto, & diuino, delquale habbiamo parlato sopra l'Impresa del Cavaliero Il Sig. Annibale Bombene; & per il vero secondo l'Emblema dell'Alciato, questo Amor honesto vince l'Amor lasciuo; ilche spetialmente nei Vecchi luogo hauer deue. E M I L. Questo ragionamento dell'Amor de Vecchi, mi fa ricordare vn'altro Emblema dell'istesso Alciato, secondo ilquale auuenir deue il loro amore; percioche dice egli, ch'Amore, & la Morte si trouarono a caso vn giorno insieme, portando ciascun di loro l'arco suo solito, & le faette, & soprauenendo la notte dormirono insieme, & la mattina partendosi l'vna dall'altro, inauedutamente cambiarono le predette loro armi; onde la Morte portaua le faette d'oro, & Amor quelle d'osso, onde credendo vn giorno la Morte leuar di vita vn vecchio decrepito, & prossimo alla sepoltura, lo ferì con una delle faette d'Amore, per ilche il Vecchio ad

innamorarli incominciò, & portar ghirlande di fiori in testa, & ardere d'amore libidinoso; Amor veramente con una delle Saette della Morte ferì vn giouanetto, il quale vedendosi à morire, si lamentaua cō Cupidine, e lo pregaua, che gli saluasse la vita, & più tosto lo facesse innamorare, come giouane, & al vecchio desse la Morte. Ilqual concetto ho veduto espresso gentilmente in questi versi.

Albergarono insieme Amore, e Morte

E la mattina desti

Nel partirsi ambedue per dura sorte,

Cangiaro i strali; onde ferendo Amore

I Giouani morian miseri, e mesti,

E la Morte impiagando in mezzo il core

I Vecchi ardeuan d' Amoroso ardore.

O potente Signore

E tu de corpi nostri empia Reina

Ritornatemi l'armi, acciò che moia

Il Vecchio, e vna il Giouanetto in gioia.

POMP. E', si può dire, cosa contra natura il vedere un Vecchio innamorato, percioche à punto il Tempo, dicono i Sani, è uno degli rimedi dell' Amore; delquale parlando Cratete Tebano Filosofo, & lo riferisce Pietro Crinito nel lib. 21. al cap. 4. disse, che cō la fame si queta l' Amore, & se questo non basta, ciò fa il Tempo, & se questi due non vagliono à questo effetto, non vi è altro rimedio, che il laccio, & di questo ne ho veduto un bel Epigrama con questi Versi portati nella nostra lingua.

La fame estingue Amore, & dopò quella

Il Tempo, & s'ei non val, ciò farà vn Laccio,

Così disse Cratete, e s'alcun nega

Certo serà, quand'ei farà la proua,

Così il laccio d' Amor sciorsi col laccio.

EMIL. Voi siete troppo feueri Censori de Vecchi innamorati, & douerebbersi pur concederli qualche cosa per allegrezza di quella età per l'ordinario piene di mille incōmodi, come dice Horatio.

Multa senem circonueniunt incommoda.

Et s'al Giouio pur crediamo, huomini di gran valore non si uer cognarono sino all'estrema vecchiaia d'essere innamorati; tra quali oltre gli altri già detti per noi, nel lib. dell' Imprese nomina egli Prospero, & Fabritio Colonna valorosissimi Capitani, & di quel-

la stima, che si leggono nelle H storie. P O M P. Voi dite il uero, ma riferite anco quello, ch'auenne à Prospero, come ad altri certi innamorati, che li stimano, come dir li suole, bei fanti, auuenir si uede, percioche assicuratosi di menar seco per compagno un suo familiare, la Donna di quello s'innamorò, & lo fece degno dell'Amor suo; di che auuedutosi Prospero sentendone dispiacere infinito, leuò per Impresa il Toro di Perillo, ilquale hauendolo fabricato fu per capriccio del Tiranno Falaris posto nel uentre di quello cò il fuoco sotto à prouar la pena per lui ritrouata per castigo de rei; & li pose il Motto INGENIO EXPERTIOR FVNERA DIGNA MEO. Volendo significare, ch'egli stesso era stato causa del suo proprio male. G I V L. Che direte s'anco Filosofi d'alto ingegno, & dottissimi in uecchiezza fecero delle pazzie; leggete Luigi Contareno nell'Aggiunta del suo Giardino, ilquale tcr.ue hauer tratto dal Giouio, ch'Agostin Niffo grandissimo Filosofo, dopo l'hauer hauuti molti figliuoli della moglie già fatta uecchia, essendo egli d'anni 70. così fieramente s'innamorò d'una fanciulia, che ne diuenne pazzo, & così vecchio, & gottoso fu veduto ballar con lei, con non picciola sua vergogna. E M I L. Vedete come sia stato degno d'iscusa Prospero Colonna, come soldato; se i Filosofi ancor egli no si lasciano vincere à quella passione amorosa, come anco si legge d'Aristotele, ilquale tanto si lasciò vincere dall'Amore d'Herma meretrice, come scrue Origene, che le faceua i Sacrificij, che far li soleuano à Cerere Eleusina, onde accusato da Eurimedonte, ouero da Demosilo, si parti da Atene, doue haueua letto, & insegnato per lo spatio d'Anni 30. & andò in Calcide. P O M P. Non così fece Senocrate, ilquale molto pregato da Frine meretrice, ch'egli l'accettasse nel suo letto, non puote mai tanto operare con suoi atti lasciui, che indurre lo potesse ad usar seco, onde ritornata à quei giouani, che seco haueuano posto pegno, & d' mandata, come il fatto riuiscito fosse, rispose, ch'essa era stata cò una statua, & non con un Huomo, & dimandandole quegli il prezzo d'hauer vinto, essa disse, ch'haueua posto pegno. ch'hauerebbe vinto un Huomo, non vna statua. G I V L. Perche questi sensi molte volte nei Vecchi vogliono pur dominare, & dar à credere all'Huomo, che egli non sia ancora così Vecchio. come talhora egli è, volle il Petrarca con l'esempio di se stesso insegnare a Vecchi à conoscere questa imperfettione con quel Sonetto.

*Dicemi spesso il mio fidato specchio
L'animo stanco, & la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza, e forza
Non ti nasconder più, tu se' pur veglio.*

Et de qui forse Monig. Sabba cauò il Ricordo, ilquale insegna a i Vecchi à tenere nei loro Studi, o Camare uno Specchio grande per uedere spesso, come egli si stia, & ne camini alla Morte, & s'auueggia de' suoi errori, come pare, che far uolete l'istesso Petrarca; dicendo.

*Questa m'ha fatto men amare Dio,
Ch'io non deuea, e men curar me stesso
Per una Donna ho messo
Eguualmente in non calle ogni pensiero.*

EMIL. Io starò ad aspettare, ch' allegate anco la Fauola di Maria per Rauenna, tanto ui diletta questo ragionamento. GIVL. Sentite ciò che in questo proposito dice in una delle sue Satire alla Carlona Andrea da Bergamo, scriuendo ad un Vecchio innamorato.

*Mi duol per amor vostro fino al core,
Perch'io temo, ch'vn mal tanto inuechiato
Con la Zappa, e'l badil lasci il furore;
Crudele infirmità mal disperato,
Infistolita piaga, eterno danno,
E' la pazzia d'vn Vecchio innamorato.*

Anzi più vdite quello, che Linco da voi allegato Sig. Conte del Pastor Fido, dice dell'Amor de Vecchi.

*Credi à me pur, che'l prouo Non è pena maggiore,
Che in vecchie membra, il pizzicor d'Amore,*

Et poco di sotto.

*Che se t'assale a la canuta etate Amoroso talento
Haurai doppio tormento.*

Ma se più oltre veder volete in questa materia dell'Amor de Vecchi, leggete la lettera di M. Aurelio Imper. scritta à Claudio, & Claudina, perche essendo Vecchi viueuano da giouani doue da un esempio di Claudio Catone, ilquale essendo stato Flamine Diale Pretore, Censore, Dittatore, & Console più uolte, già passata l'età d'anni 55. si diede à seruire una giouane detta Rosana, & à tale venne, che fù dal Senato bandito perpetuamente da Roma; Et risponde à quei Vecchi, che dicono ciò fare per passa tempo; & dan-

dandoli gli loro Titoli, dice; ch'altro siete voi Vecchi innamorati? se non legno d'Herba, doue non è se non vin agro? uoua di fuori bianche, & dentro guaste? fer ta di fuori saldata, & dentro infistolita? pillola dorata, ma al gusto amara molto? ampolla rotta con scritto nouo di sopra? Buc falso, & Huomo con il cuoio da pigliar Pernici: palude gelata, doue non è passo sicuro? facciata nuoua, & dentro tutta ruinata? & finalmente cauallo da Scacchi, ch'invita à perdere il denaro, ne si può catar di pericolo? & molte altre cose dice egli lui, che fanno ridere, chi le legge, lequali sono anchora riferite dal Gueuara nell'Horologio de Prenc pi libro 3. cap. 22.

E M I L. S'hauete letto quello, che riferisce il Conte Baldeffare Castiglione nel suo Cortigiano essere stato detto dal Bembo dell'Amor de Vecchi; Voi tant'oltre non passateste à biasimare i loro amori, quando sperialmente stanno nei termini da lui descritti; benche assai più ristretti, & honesti di quelli, che tall'ora è nella giouentù iscusabile, ilche non è nei Vecchi; iquali termini hauendo voluto passare il Sig. Prospero, non è merauiglia, s'egli ne fece la penitenza del suo peccato. Ma non più di gratia, & torniamo al Cauallero, c'homai parmi, che troppo in questo proposito si è detto, contra quella sentenza, *Semper veneranda senectus*. P O M P. Torniamo adunque, & vediamo, se intendere si può. perche così prender uolle il Cauallero la forma d'un fiume, cioè à punto del vostro S I L E. G I V L. Stando nelle considerationi di sopra dette dell'auuertire la giouentù à fuggire l'Amor lasciuo, potrebbe essere, che è la similitudine del Fiume in età uecchia, & dello spandere dell'acque, egli habbi uoluto dimostrare, che l'Huomo con gli Anni camina à Morte, & che come dice Ouidio nel lib. 3. De Arte Amandi, la vita corre à guisa di Fiume.

Et il Petrarca.

Et veggio ben, che'l nostro viuer vola, Et altroue.

La Vita fugge, & non s'arresta vn' hora.

Et però che alla Virtù si deue mettere ogni pensiero, perche come dice Virgilio.

Opra è della Virtù stender la fama,

Co i fatti illustri. Et Seneca nell'Hercole dice.

Ma con le Stelle ha la Virtù sua stanza.

E M I L. Con la Virtù à punto ha sempre questa nobile Famiglia Betignola illustrata se stessa, così per uia dell'Armi, come delle Lettere;

tere; ne passarò più auanti, che ramemorando de' moderni Dottori gli Eccell. Signori Lodouico, & Mitteo Cavaliero Auo di questo, che fù ueramente uno de' principali Dottori di questa Città, delquale s'hanno anco diuersi Consigli stampati, & nell'armi il ualoroso Zio di questo il Sig. Camillo; ilquale in due Giostre rimasto uincitore, nell'una per premio del suo ualore ne riportò una catena d'oro di gran pregio, & nell'altra una nobile, & pretiosa ghirlanda; & similmente il Sig. Paulo suo Fratello l'Anno 1560. fù uincitore, come hora il Nepote, d'una Spada, & Pugnale dorati.

POMP. Et che diremo intorno al nome del Fiume, che V. S. dice, ch'egli rappresentaua, cioè del SILE. GIUL. Per due rispetti potrebbe essere, ch'egli hauesse preso tal habito. l'uno per esser il Fiume della sua Patria, et noto; l'altro perche porta seco il nome di Placido, & quieto, che è SILE à Silendo, perche corre molto placidamente, ne mai offende, ò inonda i luoghi circoltanti, uolendo forse il Cavaliero mostrar d'essere anch'egli tale; delle lodi del qual nostro Fiume cantò il Benabò Poeta nostro degno di memoria, facendone vn assai longo Capitolo, lodandolo sopra gli altri Fiumi; ilquale uolentieri ui riferirei, se ui fosse in grado.

POMP. Si ditelo di gratia, che il nome dell'Autore famoso, oltre la vaghezza del Fiume, lo può far ad ogn'uno desiderare'.

GIUL. Lo dirò, pure che non vi paia poi troppo lungo. Vditè

S Copri del bel Cristal l'humida testa
 Almo padre beato, & sacro SILE,
 Et à la voce mia ti moui è desta.
 Ariconoscer vien l'antico stile,
 Che ne l'etade mia più verde, & noua
 Forse già non ti parue inculto, & uile;
 Che come a ogni benigno padre gioua
 Il figlio riueder dopò molt'anni:
 Ond'Amor, e pietate in lui rinoua.
 Così dopoi miei lunghi exigli è affanni
 Giouerà padre à te dopò mie errori,
 Vedermi il crin cangiato, il volto, ei panni;
 Et come già miei giouenili ardori
 Lungo le riuue tue sfogando andai,
 Bagnando del mio pianto l'herbe ei fiori.
 Così hora nel mio canto udir potrai,

Mista tra le tue degne immortal lode
 La vera Historia de miei lunghi guai.
 O' felice quel cor, che mai non rode
 Pensiero auaro, & nel suo antico nido
 La lingua etace di sua vita gode.
 Ne mai fortuna cel suo meo infido,
 L'ha fatto peregrin, nel'ha costretto
 Negro cercar l'altrui Paese, o lido.
 Esso non teme il Mar, non ha sospetto
 D'oscura Valle, o solitario Bosco
 Sicuro, & salvo sotto il proprio tetto.
 Et benchè ad altrui paia rozzo, & losco
 Gode la vista del suo puro Cielo,
 E i dolci frutti senza fiele, è tofco.
 Io ne l'età, quando di molle pelo
 Incemincian fiorir le guancie, e'l volto,
 Et è più gioventù colma di zelo.
 Fui, come sai, de la mia patria tolto,
 Et mosso à ricercar gli altrui Paesi;
 Tra fatiche, perigli, e cure inuolto:
 Et quattro lustri errando interi ho spesi
 Sognando di gustar le tue dolci acque,
 E di calcar le rive tue cortesi;
 Ne Fontè, ò Lago, ò Fiume mai mi piacque,
 Nè mai puotè acquetarsi il mio desio,
 Nè mai tue lode la mia lingua tacque.
 O più d'ogn'altro al Ciel gradito, e à Dio
 Occhio de fiumi, & Rè de gli altri Fonti,
 Chi ti potrebbe mai porre in oblio?
 Mentre, che l'ombre caderan da Monti,
 E l'urna tua si versarà nel Mare
 Padre sia sempre, chi tue laude conti.
 Tù non ha l'onde tue rapide, e auare,
 Come'l Rodano, e'l Pò, l'Adige, el Reno,
 Ch'agli vicini lor son spesso amare.
 Ma versi il vèso tuo chiaro, & ameno,
 Che pasce del suo humor le piante, & l'erbe,
 Che t'empion spesso de bei fiori il seno.

Tù qual Tebro con forte, onde superbe,
 Non tiri teco i sacri Altari e Tempi,
 Oprando anco nei Dei sue forze acerbe.

Tù non vedi gli Stracci horrendi, & empì,
 Com'egli vedut'ha dell'alma Roma
 Vermiglio, e pingue de suoi crudi scempi;

Ahi laso me, colei, che'l Mondo nomà
 Imperatrice di tutte le genti,
 Si poco, & vile stuolo spoglia, & domà.

Tù come Arno non hai gli alti lamenti
 De cittadini tuoi miseri vditò,
 Et lor raccolti in te di vita spenti.

Tù qual Tesin del Rè di Francia arditò
 Non rinolgesti i forti corpi, ei scudi,
 Ne in Pe se'altero con sue spoglie gito.

Tù i Suizzeri non hai com' Ambro ignudi
 Trattati per pasto d'affamati pesci,
 O di rapaci ferì augelli, & crudi;

Tù come il Bachiglion giamai non cresci
 De l'human sargue, ne per gli sommerfì
 Caualli, e Cavalier del tuo letto esci;

Tù come l'Histro tanti, & si diuersi
 Non affondi depressi huomini, & nauì
 D'Vngheri, di Tedeschi, e Turchi, e Persi.

Ma con le lucid'onde tue soauì
 Incontri il Sol, quando ne adduci il giorno,
 Et queto le tue verdi sponde laui;

Con tanti fiori, & herbe, & frutti intorno
 Le riuè tue, che non vide Acheloo
 Giamai il ricco Corno suo sì adorno;

E a lo spurtar veloce di Piroo,
 Odi concerti de' più lieti Augelli,
 Che Meandro, o Caistro, ò l'Indo Eoo;

Sono i consorti suoi talhor men belli,
 Gonfiati per le pioggie, o per le neui,
 Onde à propinqui suoi si fan rubelli.

Ma tu nel chiaro grembo sol riceui
 Gli dolci Melma, Boteniga, e Storga,

Fonti à vicini suoi soani, & licui;
 Deb perche Apollo non fa, ch'in me sorga
 In tue laudi vn tal stil, come à quel saggio,
 Che cantò Laura appo Druenza e Sorga?
 O Spiri in me di tanta gratia vn raggio,
 Ch'io sia, qual lungo à l'Hebro vn nouo Orfeo
 O Titiro sul Mincio, o sotto vn faggio.
 Che forse non vdi Pindo, ò Peneo,
 Ne le famose riue di Permessò,
 Più di me dolce cantar Ninfa, ò Deo.
 Ma poi, che tanto don non m'è concesso,
 Pur non cessarò ancor con humil canto
 Hauer l'affetto del mio cor espresso.
 Che se Pattolo, e'l Tago, e l'Herma il vanto
 Hanno di pretiose arce d'oro,
 Spesso cagion de l'altrui morte, & pianto;
 Tù di ricchezze non inuidi à loro,
 Che fiorite di gemme ambe hai le sponde
 Sicuro di ciascun dolce Tesoro.
 Et se pur loda alcun le torbid'onde,
 Et l'origine incerta del gran Nilo,
 Che'l verde Egitto veste d'erbe e fronde;
 Potrà ancor dir, ma con più duro stile,
 Ch'in se nodrisca horrendi e crudi mostri,
 L'Hippopotamo fero, e'l Cocodrilo.
 Tù scopri il copo tuo ne campi nostri,
 E gli humil pesci tuoi di puro argento
 Pasci nel fondo de' tuo' herbosi chiostri.
 Te partendo da noi lieto, & contento,
 L'Adriatica Dori, & le sorelle
 Colgon nel seno suo, soaue & lento;
 Non guarda in Mare il Ciel con tante Stelle
 Quante nel letto tuo Ninfe leggiadre
 Scherzano ogn'hor vaghe, amoroze, & belle.
 Felice Fiume, auenturoso padre,
 Poi, che degli altri suoi chiari consorti
 Le lodi appo le tue son scure, & adre.
 Tù le palme Idumee à Triuigi porfi

Ma al tuo gran merito restan le parole,

E la voce, ei pensieri, ei versi morti;

Et si nasconde per invidia il sole.

P O M P. Mi è piaciuto molto il sentire questo Capitolo per essere così vago, & copioso di belli pensieri; il che mostra bene, che l'Autore fosse vn gentile, & gratioso Poeta con gloria di questa Città, laquale egli ha voluto molto bene honorare, sotto le lodi del suo Fiume. E M I L. Che diremo del Motto, c'hauete detto, che portaua il nostro Cavaliero, ilquale parmi, che non possi per-
 aventura star bene così lungo, essendo che il Giouio nelle regole de Motti, vuole che sia il Motto d'vna lingua diuersa dall'Idioma di colui, che fa l'Impresa, perche il sentimento sia alquanto più coperto; & oltra ciò che sia breue, ma non tanto, che si faccia dubbio. P O M P. E vero, che quanto alla lingua ciò comunemente par, che s'offerui non però nega il Giouio ch'anco nella propria lingua, & volgare far non si possi, come non mancano gli esempi, & molti ne da il Palazzi nel 3. suo Discorso dell'Imprese, doue dopoi addotti molti Motti di vna, di due, & fino di tre parole latine, & di mezzi versi latini, quanto alla breuità, dice intorno alli volgari, che secondo l'uso di molti, & per commune giuditio di tutti coloro, che ne hanno scritto, parlando anco de' Versi vi può star anco vn verso intiero, & ne da più esempi à punto tratti dal Petrarca, come questo, di che parliamo, & uno ne è. c'hauendo vn Cavaliero fatto dipingere vn Aquila, che teneua un Gallo negli artigli, ui fece il Motto di questo verso del Petrarca. E R D E L S V O V I N C I T O R S I G L O R I A I L V I T I O. & d'vn'altro, che portando per Impresa vn Vaso pieno di fuoco, che si era spezzato, per mostrar, che ei non poteua più tener celato l'Anor suo ardente, ui pose quel Verso, I N A L C U N M O L O T I V N O N P O ÷ C E L A R S I, & di più vn'altro, che hauendo vna Impresa di un Vc-
 cello posto in una Gabbia aperta, con un Falcone di fuori, mostran-
 do qualche suo trauglio ui pose questo verso pur del Petrarca. I L M A L M I P R E M E, E T M I S P A V E N T A I L P E G G I O, & degli altri ancora, liquali non starò à riferire per non tediarmi. E M I L. Il Capaccio dice, che di versi intieri, rare uolte uengono lodati; cioè de latini rifuggendo l'Impresa ogni lunghezza: ma che gli volgari pare, che non siano bene se non sono intieri, & che quando li fanno nuoui, sono buoni, ma quando da buoni Autori si ca-
 uano,

uano sono migliori ; & di simili tratti dal Petrarca ne adduce anco il Domenichi, come quello TROVOMMI AMOR DEL TVITO DISARMATO poslo per Motto per il Sig. Conte Maurizio Pietra Vescono di Vigeuano ad vna sua Impresa, ch'era una Lumaca , la quale haueua poslo il capo fuori del guscio, & era stata ferita da una saetta, & quello che di sopra d. cemo delli Academici Infiammati di Padoua poslo all' Impresa d'Hercole , ch'ardeua sul Monte Octa. ARSO IL MORTALE AL CIEL N'ANDRA' L' ETERNO, anzi ch'egli riferisce vna Impresa del Sig. Alessandro Piccolomini, che era vn Lauro fulminato dal Cielo cō il Motto di duo Versi, benchè lo chiami vn poco longhetto SOTTO LA FE DEL CIELO A L'AER CHIARO, TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO ; Ilquale però à me pare longhissimo , ne mai l'vfarei , se non d'un solo verso , quand'io pure vfar ne douessi, come anco altri esempi se ne hanno dall'istesso, anzi pure anco de Latini d'un verso intiero, come quello delli Academici Trasformati di Milano, ch'era ad vn Platano per Impresa, il Motto d'vn Verso di Virgil. ET STERILES PLATANI RAMOS GESERE VALENTES. POMP. Se bene così fatti Motti sono taluolta tollerabili , specialmente quando sono proportionatamente posli, tuttauia quelli di due ò di tre parole sono più vaghi, & più lodati, & vfati. E M I L. Nè può ben, come fà dottamente V. S. ragionare Sig. Conte, di questa materia, poiche ella è stata principe della sua così famosa, & illustre Academia degli Olimpici, & principale Autore, come vien detto, & persuasore , che quegli eleuati ingegni si sono industriati à leuare così nobili, & ingeniose Imprese, come si veggono dipinte à perpetua memoria loro, & degli fondatori nell'istessa Academia, Ad interpretatione, dellequali si potrebbe cred'io bene esercitare largamente, chi se ne diletta, & empirne molti fogli. Ma torniamo al Cauahero, & in proposito del suo habito in forma di Fiume, vediamo vn poco quello , che si puote considerare intorno al verde, & quello che l'herbe significassero, ch'esso Cauahero portaua in capo, & al girello, & così anco le Ninfe. GIUL. Erano l'herbe il Musco, & la Ninfea, che così le chiamano gli Autori latini, dellequali n'abbonda il nostro SILE. E M I L. Tocca à punto à voi Sig. Giulio à dichiararle, che così studioso siete della materia delle piante, & sapete la natura di quelle; onde si possono cauare Emblemi, & Imprese, come anco si legge in quel-

li, c'hanno scritto dell'Imprese. GIVL. Lo dirò, & è cosa molto à mio giuditio corrispondente alla intentione del Cavaliero, & alla sua Impresa, ch' è del tutto dimostrarfi lontano, come detto habbiamo dalle cose d'Amore, se ben alcuno, cred'io non vi pensarebbe, che non hauesse cognitione della natura delle herbe predette; ma di gratia, che per il mio dire non si offendi l'honestà delle vostre orecchie, ancor che delle cose naturali si può sempre con ragione parlare. POMP. Dite di gratia. GIVL.

Il Musco, come scriuono questi naturali, & particolarmente l'Autor dell'Historia generale delle Piante, è molto appropriata ai bisogni del male della pietra; ilquale sappiamo, che per il più viene dal troppo frequente vso Venereo, onde che può hauer hauuto pensiero il Cavaliero di ricordare à chi ne potesse hauer bisogno, che si guardassero di non rincorrere con la dissoluta loro libidine nel male sopradetto, che tanto fieramente trouaglia, chi lo patisce; La Ninfea veramente, come dice l'Autor sopradetto, & auanti à lui Plinio nel libro 26. al cap. 10. è del tutto contraria all'vso predetto, & il succo di quella beuuto, leua totalmente la potenza di tal fatto, & di più mangiata nel cibo, libera dalli sogni, & pollutioni notturne; non ui par dunque, che questo Cavaliero habbi voluto in tutti li modi mostrare i suoi casti, & honesti pensieri? & ch'anco à gli altri con queste dimostrazioni, & col suo esempio habbi voluto portar giouamento? EMIL. Troppo gran secretti andate manifestando Sig. Giulio con la vostra così acurata diligenza nel andar per Monti, & per piani, oltra il continuo studio dei libri, cercando, & cognoscendo le Piante, & herbe istesse, & far proua della loro virtù. Ma basti fin qui,

ch'affai n'hauete instrutti, o admoniti con questi discorsi, quasi à far voto di Castità, & passamo homai al Cavaliero, che ci resta.

GIVL. Buono, & santo sarebbe il Voto, ma seguitiamo ..





CINQUE DARDI CON IL SERPE.

Del Cavalier XI. Il S. MARCANTONIO SVGANA.



VLTIMO di tutti, come per sorte gli era toccato comparue Il Sig. MARCANTONIO SVGANA sopra vn cavallo bianco, in forma del Saladino Soldano d' Egitto, delquale si scriue, che fù di tanta grandezza, & virtù d'animo, che era riputato ha-uer pareggiata la gloria de grandissimi Capitani, con inuitto spirito, con altezza d'acuto ingegno, con singolar forza di corpo, & con maestria, & fortuna di Guerra. Et prima di

di tutti gli andauano auanti duo Trombetti vestiti di Azurro, & bianco, che sono colori dell'Arma Sugana, dietro à quali venua la Fama con vn habito di Tabbi d'argento lauorato tutto, & adorno d'occhi, & d'orecchie, & similmente l'ali, con vna gran Tromba d'argento in mano, con un Breue in lettere d'oro, cõ questi Versi.

Ecce Triumphatis magnus Saladinus Eois

Quæ quærit in Hesperias virtute extendere famam.

Seguiano poi sei Cavalieri vestiti di varij panni di seta in vaghe maniere riccamente guerniti, et portauano in mano in coppe d'argento, & d'oro diuersa sorte di bellissime Corone; Venua poi il Cavaliero uestito di telletta d'argento è Turchina con fogliami, & fioroni di varij colori di seta, & il cauallo era tutto fornito fino in terra di bianco in opera di rizzo, sopra rizzo d'oro, & d'argento, con una pennacchiera di bellissime penne bianche. Haueua il Cavaliero in testa un Turbante fatto alla Persiana con gran quantità di perle, & gioie di grandissimo ualore, con le bende dietro il cappello di varij colori di seta intrecciate con argento, & oro, con un Troncone di lancia nella mano dritta, & nella sinistra lo scudo, nel quale in campo Azurro erano dipinti cinque Dardi legati con un Serpe attorno, con il Motto VIS NESCIA VINCI. Et dietro à lui seguivano forse 40. Cavalieri con le bande di seta di colori Azurro, & rosso. POMP. Il Saladino si sà, che fù illustrissimo Huomo, & fino dalla fanciullezza amaestrato in tutte l'arti della Guerra, & che liberalissimo dimostrandosi s'haueua d'ogni parte acquistato Huomini valorosi al suo seruitio, & ch'era Religioso mantentore della Giustitia, & della Fede. Temperatissimo nelle Vittorie in maniera, che hauendo con danno de Christiani discordi, come quasi sempre furono, presa la Città di Gierusalemme, lasciò in quella gli habitatori Christiani, che ui erano stati introdotti da Gottifredo, quando tanti anni prima l'haueua per forza d'armi acquistata; & concesse ancho ad Huomini Religiosi, c'honorassero il Sepolcro di N. S. GIESV CHRISTO; vsando anco rispetto, & honore alla sepoltura d'esso Gottifredo per la memoria della virtù immortale di lui. Ma sia bello l'intendere la significazione delle cose dette degli habiti, delle Corone, & spetialmente dell'Impresa. EMIL. Dal Sig. Giulio meglio, che forse da alcun altro il tutto facilmente potremo intendere, poi ch'egli n'hà forse la maggior parte dell'inuentione, & del resto fatto con il suo consiglio.

olio. GIVL. Parmi che dalli Versi già detti, che portaua la Fama, sia quali chiara la intentione del Cauallero, cioè che vincitore essendo, e trionfante dell'Occidente, hora egli uiene per far cò la sua virtù anco nell'Italia e Spagna sentir il suo valore, che così suonano volgarmente i Versi predetti; cioè

*Ecco il gran Saladin, che l'Oriento
Vinto ad ambel'Hesperie anco procura
Con l'alta sua virtù stender sua fama.*

Ho detto ad ambe le Hesperie, che sono l'Italia, & la Spagna, perciocche due latinamente parlando sono l'Hesperie; lequali sono in questo differenti per il nome, perche diciamo Hesperia solamente senz'altro Epiteto significa l'Italia, come pure habbiamo da Virg. nel primo dell'Eneide, cò questi Versi tradotti dalli Vdine

*Vna Prouincia v'è laqual per nome
Hesperia prima i Greci nominaro,
Nobile certo, antica, così come
E' fertile, e guerriera, l'habitaro
Le genti Enotrie; hor fama è, che si nome
Da più moderni Italia, dal lor caro
Italo Duce.*

Ma quando vi s'aggiunge la parola, vltima, cioè si dice vltima Hesperia, è la Spagna, laqual è nel fine dell'Occidente, come iui dichiara Seruio; onde così dice Horatio nell'Ode 36. del lib. 1.

Qui nunc Hesperia sospes ab vltima.

Questo bene pare, che dichiarasse il Domenichi in un Sonetto à Donna Giouanna d'Aragona, dicendo

*Temer dell'vna, & l'altra Hesperia in mano
Gli Auoli vostri.*

Intendendo i Rè d'Aragona per genitori di lei, che furono Rè di Napoli, & di Castiglia, & similmente Annibal Caro in vn Sonetto, così dice.

*Quel che già l'vna, & l'altra Hesperia vide
D'opinie spoglie d'ogn'intorno cinto.*

POMP. E' da credere dunque che'l Cauallero sotto il nome di Saladino, dicendo voler mandar la sua Fama alle due sopradette nobili Prouincie, habbi voluto dire di uoler far il suo ualor noto anco à tutto l'Occidente, come era noto all'Oriente, & anco con la presentia farsi conoscere a gli occhi di tutti non che all'orecchie,

T come

come pare, ch'egli habbi voluto dimostrare facendo l'habito della Fama coi pieno tutto, & l'ali insieme, d'occhi, & d'orecchie, & per questa via della Fama farli immortale, come dice il Petrarca nel Sonetto 84.

Che fa per fama gli Huomini immortali;

Et nella Canzon *Spirto gentil* alla Stanza 7.

Per farsi, come à te, di fama eterno.

Et così à punto piena d'occhi, & d'orecchie viene descritta la Fama da Virgilio nel lib. 4. quando dice

Monstrum horrendum, ingens, cui quot sunt corpore plumæ

Tot vigiles oculi subter, mirabile dictu,

Tot lingua, totidem ora sonant, tot subrigit aures.

GIVL. Questo luogo di Virgilio molto leggiadramente pare, che imitasse il Giraldi nella sua Didone, doue introduce la Fama parlando di se stessa à dir così.

Tant'occhi ho in me, quante vi ho piume, e tante

Orecchie, onde con quegli ogni riposto

Luoco penetro, e con quest'altre intendo

Ogni secreto ragionare, e bocche

Altretante in me sono, ond' scon voci

Di duro ferro, non mai stanche à dire

Tutto quel c'ho veduto, e quel c'ho inteso.

POMP. Hor passiamo più oltre alla consideratione delle Corone, & del numero di quelle, percioche, se'l Cavaliero benche in figura del Saladino venua per acquistar Fama, non accadeua, ch'egli si mandasse auanti tante Corone. GIVL. Se consideriamo la persona, che era il Saladino, si potria dire, che rappresentassero gli acquisti per lui fatti di tanti Regni, ilche dice il Giouio negli Eloggi ch'egli mostrar volle con illustre argomento, portando il Turbante Cornuto in capo, di tela inuolta, significando altritanti Regni con il tuo valore acquistati; laqual sorte di Diadema, dice egli, che fù poi vfata da gli altri Soldani suoi successori; ma se diremo, che le dette Corone possino hauere altro rispetto, si può dire, che siano premi, ch'egli promette à chi valorosamente li porterà à suo seruitio; Che ben sappiamo, ch'anco à gli particolari si dauano anticamente le Corone, ma di qualità diuersa, secondo le valorose loro operationi; & pare à punto, che sei principali fossero le sorte di Corone; se leggiamo A. Gellio, & altri Autori; cioè la

Trion-

Trionfale, l'Ofsidionale, la Ciuica, la Murale, la Caltrense, & la Nauale, lequali di qual forma fossero, poi che qui si trouamo, veder possiamo Stampate ad istanza di persona studiosa di belle lettere, che le ha fatte intagliare, & Stampare per M. Euangelista nostro; & eccole à punto. Et questa prima, che di Lauro appare.



come anticamente si faceua, benchè poi d'oro s'vsasse di farla, era la TRIONFALE laquale all'Imperator degli Eserciti Vincitore si mandaua per honore del meritato Trionfo; onde Horatio scriuendo ad Asinio Pollione dice.

*Cui Laurus æternos honores
Dalmatico peperit Triumpho.*

Et Ouidio nel primo delle Trasformationi, fà, che Apolline del Lauro parlando, nelqual Dafne era conuertita, così dice secondo la Tradottione dell' Anguillara.

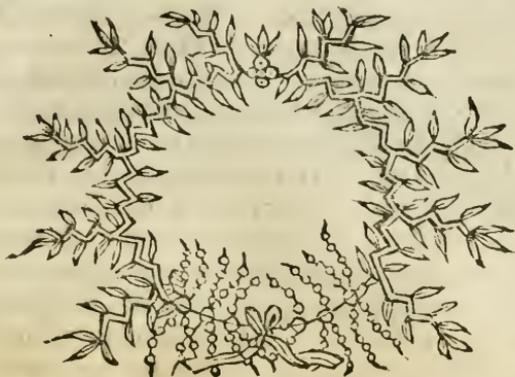
*Tù sarai l'arbor mia, tù la mia Cetra,
Tù la chioma ornarai, tù la Faretra,
Tù cingerai l'inuito capo intorno
A i sommi Trionfanti Imperatori,
In quel festiuo, e glorioso giorno,
Che i mertì mostrerà dei vincitori;
E'l Tarpeio vedrà superbo è adorno,
Le ricche pompe, e Trionfali honori.*

Quindi anco Plinio nel lib. 15. cap. 30. dice, che'l Lauro propriamente a i Trionfi è dedicato. Et il Petrarca lo chiama

*Arbor vittoriosa è Trionfale
Honor d'Imperatori, & de' Poeti.*

EMIL. Poteua con ragione dire il Petrarca, ch'era il Lauro antico honor de Poeti, poi che ancor egli di quello fù in Roma coronato in Campidoglio con grandissimo fauore di quel popolo. GIV. Non credo, che punto d'inuidia hauesse al Petrarca d'vn tanto fauore, quel così gentile per non dir pazzo Poeta, che già alquanti anni, come ho inteso da chi vide, lasciatosi persuadere da alcuni nobili spiriti di Vinetia andò à Padoua per Dottorarsi in Poesia, del quale fatto promotore il celeberrimo Poeta, Torquato Tasso, che all' hora iui Scolare si ritrouaua, li fù fatto leggere nelle publiche Scole vn Sonetto del Petrarca, ilquale affai bene strappazzatolo con molte rifa degli Vditori, finalmente fù publicato Dottore in Poesia, & fattogli il suo Priuilegio da alcuni Signori Nobilisti, & vestito d'vna veste d'Ormesino da loro donatagli con vna Corona di Lauro in testa, con parte delle foglie dorate, & con vna Lira in mano fù à capo scoperto sotto i più ardenti raggi del Sole accompagnato dal predetto Tasso, & da vn'altro per tre giorni continui condotto per tutta Padoua cō li Piffari, & Viole, ch'auanti sempre gli andauano suonando, seguendolo il popolo tutto, con la maggior festa, e streppito, che imaginar si possi, vedendo la pazzia di quell' Huomo stolido, tutto ardente di caldo, & tutto polueroso à lasciarsi cōdurre a quel modo da quegli ingegni capricciosi, con il seguito anco de vna moltitudine grãde degli Scolari dello Studio. EMIL. In ogni modo essere doueua vn bel Trionfo à piedi. GIV. Lo potete imaginare, ma tornamo alle Corone. EMIL. Parmi, che sia gran diuersità frà gli scrittori, chi fosse il primo, che Trionfasse in Roma, perche alcuni vogliono, che fosse Camillo, altri Tarquinio Prisco, altri Valerio Publicola. pure Plutarco dice, che Romolo coronato di Lauro Trionfò dopo la Vittoria de Sabini; Ma chi fosse curioso di sapere à chi si statuissè il Trionfo legger puote l'istesso Plutarco, Valerio, & Plinio.

GIV. Era l'OSSIDIONALE quella, come dice l'istesso Gellio, che mandauano al loro liberatore quegli, che da alcun valoroso soldato erano da qualche assedio liberati, & questa farsi soleua della Gramigna nata nel luogo liberato, & vna tale si legge, che mandò il Senato, & popolo Ro. à Q. Fabio nella seconda Guerra Cartaginese, perch'egli haueua liberata Roma dall'assedio de' nemici, & dice Plinio nel cap. 3. del lib. 22. che non fù alcuna altra Corona più di questa nobile nella grandezza, & Maestà del popolo



popolo Romano, & nei premi della gloria, ne di maggior stima; perche si daua da tutto l'esercito liberato, & l'altre dalli Capitani solamente, & riferisce, che Lucio Sicinio Dentato hebbe vna sol volta questa sorte di Corona, benche n'hauesse hauute 14. delle Ciuiche, & 120. volte combattendo fosse restato Vittorioso, & anco altri Capitani nomina, che de' tali Corone ebbero dagli eserciti saluati, & ch'altri nissuno fino al suo tempo, che Fabio disopra detto haueua hauutane vna tale dalle mani dell'Imperio, anzi di tutta Italia, dopoi scacciato Annibale di quella.

La CIVICA veramente era quella, che da vn Cittadino all'altro, dalquale era stato saluato nella Guerra, veniuu donata in Testimonio della salute, & vita per il valore di quello conseruatagli, & questa, come qui vedete di frondi di Rouere si faceua;



percioche negli antichissimi tempi de i frutti della detta arbore, prendere

prendere si soleuano gli alimenti. Ilche, come dice Plinio nel lib. 16. cap. 4 era chiarissimo segno della Virtù, & valore dei soldati, percioche qualunque hauesse vna tale Corona acquistata, portaua seco così honorato, & grande Priuilegio, che nei giuochi publici gli era lecito l'vsarla, & chi l'haueua in capo era in tal modo dal Senato honorato, che si leuaua à farli riuerenza, & appresso di quello li veniuà assignato luogo nel sedere, & era fatto libero da tutte le grauezze, & publici carichi insieme con il padre, & auo paterno.

P O M P. E' vero, ma non facilmente si concedeuano queste Corone, percioche non bastauano gli Testimoni, ma bisognaua, che l'istesso, ch'era stato saluato, ciò confessasse, ne per alcun'altro, se bene fosse stato un Rè, se non era Cittadino Romano quello, ch'era stato saluato, si concedeuano. Et L. Gellio riputò Cicerone degno della Corona Ciuica, essendo stata per opera sua scoperta, & punita l'atrocissima Congiura di Catilina, & così, se ben non con l'armi, con la prudenza, & accortezza non un solo Cittadino, ma tutta Roma haueua saluata, onde meritamente disse colui.

Roma patrem Patriæ Ciceronem libera dixit.

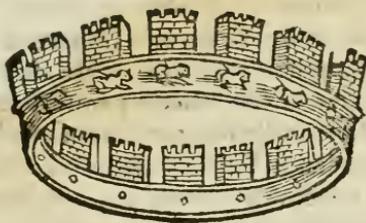
Et dice l'istesso Plinio, ch' à questa Corona CIVICA cedono le Murali, & le Vallari, o Castrensi, che chiamare le vogliamo, & anco quelle d'oro, quantunque siano di maggior pregio, & parimete le Rostrate, & Nauali, ancor che fino alla sua età due huomini grã di ne fossero sommamente honorati, cioè M. Varone, alquale la diede Pompeo nella guerra de Corsali, & M. Agrippa, che l'ebbe da Augusto nella guerra Siciliana, che fu pur ancor quella de Corsali; perc'ò Scipione soleua dire quella memorabile sentenza, ch'egli uoleua più tosto saluare vn Cittadino, che amazzare mille de nemici, laquale sentenza poi Antonino Pio spesse volte soleua vsare, secondo che riferisce Capitolino. E M I L. Di queste Corone Ciuiche ne ho veduto tra le altre memorie vna Medaglia di C. Caligula, nellaquale si uede vna Corona Ciuica di questa forma cō le ghiande con queste lettere S. P. Q. R. OB CIVES SERVATOS, & vna simile si uede di Galba con le lettere S. P. Q. R. O B C. S. & così anco in vna di Vitellio Germanico, & in vna di Vespasiano con l'istesse lettere O B C I V. S E R. Et di questo honore della Corona Ciuica fa mentione l'Ariosto, quando introduce Rinaldo ad esortar le sue genti à combattere valorosamente per la liberatione di Parigi, dicendo.

*Se donauan gli antichi vna Corona,
A chi saluasse à vn Cittadin la vita;
Hor che degna mercede à voi si dona
Saluando moltitudine infinita?*

Et con vna di queste il Signor Ricardo Bonardo honorar volle la Comtesa Angela Bianca Beccaria in vn suo Madrigale fatto per la Ghirlanda di lei dicendo.

*Era già in premio data
A chi saluaua à vn Cittadin la vita,
Di Quercia vna Corona alba e gradita;
Hor se togliete à morte,
L'alma, cui data è in sorte,
Effer dal vostro stile alto cantata,
Dunque à Voi giustamente Angela dona
Il gran Rettor del Ciel questa Corona.*

La MURALE veramête era quella, che l'Imperatore donaua à chi primo di tutti ualorosamente montaua sopra la muraglia degli nemici assediati, & perciò se gli faceua la Corona à similitudine dei merli della muraglia, come à punto vedete.

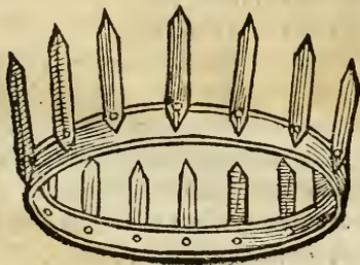


Et la descrive Sillio Italico nel libro 13. dicendo.

*Vincitor prendi il vero honor di Marte
Cinto le Tempie di Mural Corona,
Qual Torre à merli fabricata ad arte.*

P O M P. Mi ricordo d'hauer letto in Liuiio nel primo libro della 3. Decade, che presa per Scipione la Città di Cartagine; & trattandosi di dare il meritato honore della Corona Murale à quello, che prima di tutti era montato sopra le mura di quella Città, due erano, ch'è pretendeuano d'essere stati gli primi; cioè Q. Trebellio

Centurione, & Sedigito compagno di Naue, onde ne era nata vna importante controuersia, & pericolosa di uenire all'arme, perche molti l'una, & l'altra parte fauoriuano, perliche portata la cosa al giuditio di Sciptone, egli finalmente dechiarò, c'hauendo egli chiara prona; che ambidue erano nell'istesso tempo asceti sopra la muraglia, perciò l'uno & l'altro per la loro Virtù honoraua della Corona Murale, & così acquerò quel pericoloso tumulto. GIUL. Era poi la Corona CASTRENSE, ò Vallare, che la chiamamo, di questa forma, che similmente donaua l'Imperator à chi primo còbattendo animosamente entraua negli steccati de nemici.



Et si faceua d'oro, come dice Festo, in forma à punto di steccato; delle quali Corone molte ne furono donate. a' soldati de Romani dopoi la Vittoria hauuta de Sanniti, oltre altri doni di manigli d'oro, & simili ornamenti delle braccia; come scriue Liuiò nel lib. 10. & perche non si dauano, se non per la causa suddetta, dice A. Gellio, che M. Catone riprese Fuluiò, perche per lieuissime cause, cioè di nettar gli steccati, & di cauar industriosamente pozzi, ne hauesse molto ambitosamente date ad alcuni de suoi soldati.

La NAUALE, ò Rostrata ueramente era quella, che similmente donar si soleua à quello, che primo nella guerra di Mare ualorosamente saltaua nella nimica Naue; & questa ancora si faceua, come adorna de Speroni delle Naui, della qual sorte di Corona parla Virgilio, che fosse donata da Augusto ad Agrippa nel lib. 8.

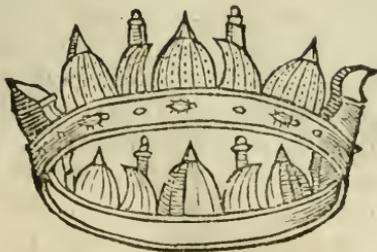
Vien d'altra parte col fauor Celeste,

Et di prosperi venti il grande Agrippa,

Cui Corona Naval superba insegna

Di Guerra fatta à rostri orna le tempie.

Et dice A. Gellio, che queste tre vltime, cioè la Murale, la Castrése, & la



& la Nauale soleuano farli d'oro . POMP. Dice il Bernero nel suo lib.9.della ragion di stato, che se bene parte delle suddette Corone erano fatto di Gramigna, & di foglie di Quercia, & perciò di nissun prezzo, nondimeno Cesare Augusto per mantenerle in credito, & reputatione, le concedeu a rarissime uolte, & cō molto maggior difficultà, che le Collane, & l'altre cose d'oro, & d'argēto, che dar si soleuano à chi ualorosamente si fosse portato nella bataglia.

EMIL. Di quanti acquistassero mai Corone uiene tenuto per cosa miracolosa , se non oltre i termini del uero , come dice Valerio Massimo, se non si haessero gli testimoni della verità , quello che si ha di Sicinio Dentato, cioè che 120. uolte si era ritrouato nelle battaglie, & haueua sempre hauuto la maggior parte delle Vittorie, & seruati dalla morte 14. Cittadini, & riceuute 46. ferite, tutte nel petto, & niuna di dietro, & haueua seguitati li Carri Trionfali di 9. Imperatori, facendo conuertir gli occhi di tutta la Città à mirarlo per la grande quantità di pretiosi doni per lui acquistati, che li ueniuan portati auanti, liquali erano tre Corone d'oro 14. Ciuiche 3. Murali, vna Ossidionale. Di più Collane d'oro 183. Manigli 160. Haste 18. Fornimenti da caualli 25.

Et in proposito di queste Corone vedassi il Cornazzano nel lib.9. dell'arte militare all'ul. cap.doue egli mostra, come si premiauano i valorosi soldati, dopoi le Vittorie, & a chi si dauano ciascuna delle Corone predette. POMP. Veder si può Alessādro degli Alessādri nel lib.4.cap. 18. doue egli riferisce anco molti, che di simili Corone honorati furono, & arco d'altra sorte di premi . Et come fù bellissima inuentione per honorare , chi per il suo valore ciò meritaua, così fù costume antichissimo , & come dice Polidoro Virgilio nel suo libro degli Inuentori delle cose , fù Bacco il primo ritroua

tore delle Corone, ilquale il capo d'Hedera li coronò, benchè altrimenti scriue Gioseffo nel lib. 3. & 8. dell' Antichità Giudaiche, ilqual dice, che fù Moisè, che primo fece le Corone d'oro, ilche riferisce il Cassaneo nella 2. Conclus. della prima parte del suo Catalogo della Gloria del Mondo; & si legge appresso l'istesso Gioseffo nel 7. libro della Guerra Giudaica nel cap. 24. c'hauendo Tito superati li Giudei, Vologeso Rè de Parti per segno d'honore dell'acquistata Vittoria li mandò una Corona d'oro. EMIL.

D'altra Corona mostrò d'essere desideroso Henrico III. Christianissimo Rè di Francia, & di Polonia, quando nel fiore della sua gioventù, leuato con lo spirito à Dio fece una Impresa di tre Corone, & sopra le due Terrenè, ve ne pose una celeste con il Motto *MANET VLTIMA COELO* mostrando che il suo non meno ingenuoso, che religioso pensiero, era più alla gloria celeste, che à quella del Mondo inclinato. POMP. Belle considerationi si sono fatte intorno al misterio delle già dette Corone, non senza alto pensiero perauentura del Cavaliero di farne acquisto con il progresso del tempo; & se bene parmi, che molte più cose potriansi dire intorno à ciò, bene sia, c'homai torniamo al significato dell'Impresa, che come si è detto, erano cinque Dardi legati insieme con vn Serpe nuolto. EMIL. Dirò io quello, ch'io credo; sappiamo, che due cose principali si ricercano nell'arte della Guerra, che sono prudenza nel saper ben consigliare, & prendere i partiti à luogo, & tempo, & fortezza nell'eseguire, & con vnione fare le Imprese valorosamente; Questo cred'io, c'habbi voluto significare il Cavaliero nel rappresentare la persona del Saladino sempre vittorioso Capitano con l'Impresa delli cinque Dardi legati insieme con il Serpe, dimostrando, che queste due parti sono molte bisognose à Capitano di Guerra, ò altro Cavaliero, che di ciò facci profetione, seruendo si dell'esempio di Siluro Cheronese, ilquale come saper douete, sendo vicino à morte, chiamò à se li suoi figliuoli, ch'erano al numero di 80. & diede à ciascuno di loro vn fascio di frecce, perche così tutte insieme le rompeffero, ilche non potendo fare alcun di loro per forza, che vi mettessero; il padre disciolse il legame di quelle, onde ad vna ad vna facilmente le rompeuano, & con questo modo mostrò alli predetti suoi figliuoli, che fino à tanto, che fossero stati uniti, non potrebbono da forza alcuna essere superati, ma se fossero fra loro discordi, & disuniti, mancando di

forze farebbono facilmente andati in rouina, & in preda de' suoi nemici. Così Micipsa appresso Sal uftio, effendo per morire, con paterna affettione esortò i suoi figliuoli, che voleſſero eſſere concordia, aggiogēdoui quella Sentēza da eſſere ſcritta in Lettere d'oro. *Concordia parua res crefcunt, diſcordia maximè dilabuntur*; perſioche è pur troppo il vero, che per la Concordia le coſe picciole ſempre crefcono, & per la Diſcordia anco le grandiffime vanno di male. P O M P. Vn ſimile eſempio non men bello di quello di Siluro ſcriue Plutarco nella vita di Sertorio; ilquale, come anco ſcriue il Petrarca nei ſuoi Paralelli, per moſtrar quanto importaua negli eſerciti l'vnione, & la concordia, ordinò che foſſero à duo cavalli cauate le code; onde all'vno, ch'era ſecco, & triſto, vn ſoldato forte, & gagliardo fece proua, com'ei ſi preſumeua, di cauarghila in vn ſolo tratto, ilche non li riuſcendo, diede molto da ridere all'eſercito preſente, che ſtaua à vedere, ma all'altro cauallo, benchè morbidò, & graſſo, attaccatoſi vn'altro ſoldato di picciola ſtatura, & debòle con più prudenza adoperandoſi, ad vna ad vna tirādo le ſede dalla coda, tutta glie le cauò; daquali eſempi ſi vede, quanto gioui l'operar con prudenza, & con le forze intieme vnite; per queſto ſcriue Giuſtino, che Gerione ſi finge, che foſe huomo di tre corpi, non che coſi foſſe, ma perche erano tre fratelli d'vn coſi concorde volere, come ſe foſſero ſtati un corpo ſolo. Nel qual propoſito è molto notabile anco l'eſempio, che ſi ſcriue di Tirelia Principe de' Celti, ilqual eſſendo dimādato da Scipione, perche la Città di Numantia all'houra da lui eſpugnata foſſe ſtata coſi prima inuincibile, & perche poi coſi rouinata, riſpoſe, che la Concordia l'haueua prima fatta vittorioſa, ma che poi la Diſcordia l'haueua mandata in rouina. E M I L. A queſto fine dunque cred'io, che'l Cauallero portafſe coſi fatta Impreſa del Serpe auolto intorno alli cinque Dardi vniti inſieme per dimoſtrare, quanto importi la prudenza, & conſiglio nel principiar le coſe, & l'vnione per fortemente eſequirle, & rimanere vittorioſi, a chi fa la profeſſione dell'armi, perſioche il Serpe ſignifica la prudenza, ſecondo quel ſacro detto di N. S. *Eſtote prudentes ſicut Serpentes*. P O M P. La prudenza veramente nel Capitano ſi può dire, che ſia la più importante parte, perche ciò che opera, operar deue con maturo diſcorſo, hora la preſtezza uſando, hora la tardità, come fece Fabio Maſſimo, ilquale tardando, & tenendo Annibale a bada, ſoſtentò il Romano Im-

perio, ch'era à gran rischio di rouinare; onde dice Virgilio nel 6.

Tu maximus ille es.

Vnus qui nobis cunctando restituis rem;

Et il Petrarca dell'istesso parlando, così dice'.

Et vn gran Vecchio il secondaua appresso,

Che con arte Anniballe à bada tenne.

G I V L. Quanto sia necessaria matura prudenza, non solamente nel Capitano, ma anco in qualunque Principe, cred'io, che volesse dimostrare, benchè con altra Impresa il gran Duca di Toscana Cosmo de' Medici, quando essendo andato à Roma l'Anno 1570. per essere coronato per mano di Pio V. Pontif. con quel nouo Titolo, si fece portar dietro, come fu detto, la Corneitta con l'Impresa della Fortuna con la Vela piena sopra vna Testudine con il Motto **FESTINA LENTE.** **P O M P.** Non poteuano essere in quel gran Principe, se non altissimi, & prudentissimi pensieri; & io ciò uidi; perche à quel tempo mi ritrouaua in Roma, in Corte del Cardinal Amulio d'honoratissima memoria, doue era anco il Sig. Ottauiano dalla Torre vostro Trauigiano suo Cameriero secreto; ilquale à punto descrisse in Versi quella molto pomposa entrata in Roma del gran Duca, & la sua Coronatione, & con ilquale con quella occasione. o contrassi dolce, & cara amicitia, c'horà piú che mai tra noi si conserua. **E M I L.** Legga Vegetio, & il Cornazzano, chi vuol vedere, in che consista questa prudenza del Capitano, ma tra gli altri gli stratagemmi di Frontino tradotto, & grandemente ampliato dalla dotta pena del già Marc'Antonio Gandino nostro Cittadino dottato di bellissime lettere, & spetialmente delle Matematiche; la cui virtù, & le cui opere viueranno eternamente nelle mani, & nelle menti degli huomini dotti, daquali è sommamente commendata tra l'altre sue opere, la diligentissima tradottione di Senofonte nella nostra lingua, & degli Opusculi di Plutarco. **G I V.** L'aggiunta da lui fatta à Frontino se non con grande studio di tutti gli Historici, c'hanno scritto fino à questi tempi far non si poteua; onde è ben degno d'eterna laude, essendo stato così nelle lettere, come nell'arme valoroso molto, come habbiamo detto. **P O M P.** Dalle cose già dette parmi, che facilmente si può comprendere l'intelligenza di tutta l'Impresa, & del Motto, come che dir uogli, che le forze così unite insieme & usate con prudenza, siano insuperabili, come all'incontro, chi non usa bene queste due parti facilmen-

te può essere vinto, & debellato. E M I L. Non mancano gli esempi, a chi legge le Historie de Regni e Stati rouinati per la disunione de tuoi medesimi. Leggiamo d'Ar stobolo, & del fratello appresso Gioseffo, che per la loro discordia per occasione del Regno finalmente perderono il Regno, & la vita insieme. Eteocle, & Polnice fratelli similmente, mentre che l'vno cerca di togliere all'altro il Regno, ambidue con iscambievoli ferite s'amazzaro, lasciando cō la vita il Regno; & notabilissimo è l'esempio d'Arturo Rè de Britanni, & forse più d'ogn'altro memorabile, poi che quel Rè di grandissimo grido per l'acquisto di molti Regni, & per l'ordine de Cavalieri della Tavola Rotonda così gloriosi, essendogli ribellato Modredo suo figliuolo vnico, ilquale mentre, che il padre si trouaua in Francia alla guerra, s'era fatto gridar Rè del Regno à lui dal padre istesso raccomandato, ritornò cōtra il figliuolo, che virilmente cōbattendo pareua, che restar douesse vincitore, & haueua già occisa la maggior parte di Cavalieri del Rè, li passò il petto con vna lancia, & il figliuolo all'incōtro così fattamente ferì il Rè suo padre sopra la testa, che l'vno, & l'altro lasciò la vita, & il Reame cō la Tavola rotonda de Cavalieri si gloriosa fù ridotta in niente. P O M P. Miserabili cose sono queste da raccontare, però lasciando cōi stranij casi, ritorniamo all'Impresa.

E M I L. Vna simile Impresa di tre Dardi legati insieme cō il Motto V I S N E S C I A V I N C I fù fatta per la Lega della Santità di Pio V. con il Rè Filippo, & la Republ. Venetiana cōtra Turchi l'Anno 1571. & così vniti gloriosamente viusero, di che anco il Capaccio ne fa mentione; & vna poco differente portaua il Cardinal Vecchio di Trêto, ch'era vn fascio d' hasticciole, ouero di legne, con il Motto V N I T A S, come riferisce il Domenichi.

G I V L. Cō il figurarsi il Saladino, ha voluto il Caualiere mostrar il valore d'un gran Capitano, & di gran virtù, & ingegno, come dall'Historie si può facilmente comprendere, ilquale sopra tutto pare, che mostrasse animo più di Christiano, che di Pagano, nella sua morte, perche cō tutto che fosse così grande, & signore di tanti Regni, conoscèdo la miseria humana, & quanto vane siano tutte le grandezze, & pompe del Mōdo, contento solamente della sua gloria, ordinò, che senza pompa alcuna funebre li fosse portata auanti vna sola vesta nera stracciata, & che vno de' Sacerdoti li andasse cantando gl'infrascritti Versi.

*Vissi già per Trofpei molto superbo,
 Per le ricchezze, & per li Regni ancora,
 Ma di tanta superbia à l'ultim'hora
 Da questo panno in fuori, altro non serbo.*

EMIL. Questi Versi del Saladino, mi fanno ricordare quello, che scriue il Petrarca nel cap. della Morte, dicendo.

*O ciechi il tanto affaticar, che gioua?
 Tutti tornate alla gran Madre antica,
 E'l nome vostro à pena si ritroua.
 Pur delle mille vn'vile fatica
 Che non sian tutte vanità palesi,
 Chi intende i nostri Studi, si me'l dica.
 Che vale à soggiogar tanti paesi?
 E tributarie far le genti strane,
 Con gli animi al suo danno sempre accesi?
 Dopò l'Imprese perigliose, e vane
 E co'l sangue acquistat Terra, e Tesoro
 Via più dolce si troua l'acqua, e'l pane.
 E'l vetro, e'l legno, che le gemme, & l'oro.*

POMP. Certo che si può dire questo essere stato vn apparecchio di solenissima Giostra con inuentioni così ingeniose, & così importanti spese. **GIUL.** Fù in vero, & con ammiratione grande così de' Cittadini, come de forestieri, ch'a posta erano uenuti in questa Città per uederla; ancor che non puote essere goduta com piutamente, come si doueua, percioche con non poco dispiacere d'ognuno, fù quel giorno tutto piuoso; che se la chiarezza dell'aere, & lo splendore del Sole hauesse fauorito il desiderio, così dei Cavalieri, come degli spettatori, non è dubbio, che gli ori, le gemme, & gli altri vaghissimi, & ricchissimi ornamenti hauerebbon portato doppio piacere, & godimento ad ognuno. Con tutto ciò contra ogni fortuna di tempo comparì, che tutti furono gli Cavalieri predetti, si diede ordine alla Giostra, laquale senza ch'io stia à dire le operationi particolari di ciascuno di loro, riuicì con molto honore di tutti, liquali mostrarono con vna nobile gara, & concorrenza cotanto valore, & con tanta leggiadria, & garbatura s'adoprerano in quella, che renderono stupore à tutti gli riguardanti, liquali ancor che molti fossero al discoperto, per l'allegria di così magnifica festa, & solazzo, pareua, che non sentissero la pioggia, che

che li cideua à dosso . In fine di quattro Pregi proposti, cioè tre à vincitori della Giostra, & il quarto à chi con minor spesa compariua più vagamente adorno, fù per gl' Ill. Sig. Giudici dato il primo pregio al Sig Nicolò BOMBENE, che fù la ricca, & pretiosa Ghirlanda. il secondo Prego, ch'era vna catena d'oro di eccellentissima opera, & di molti doppi fu data al Sig. MARCANTONIO SVGANA. Il terzo veramente, ch'era una Spada, & l'ugnale di notabile artificio lauorati, & dorati, con la sua Cintura di Velluto nera eccellentemente ricamata con li suoi fornimenti dorati, l'ebbe il Sig. MATTIO BETIGNOLO. L'altra ancor ella assai ricca Ghirlanda, benchè di minor pregio, che dir potiamo, che fosse il quarto Prezzo, fù data al Sig. FABRITIO CORNUTA, come quello, che fù giudicato per l'Illustrissima Sig. Podestaresa, insieme con la Molto Ill. Sig. Governatora, ch'era la Signora Libera Sala Nobile Veronese, & con le altre Gentildonne, che fosse comparso con più ingeniosa, & vaga inuentione, & con minor spesa. Ma fù di gran solazzo il vedere nel fine della Giostra il Sig Sugana, con il Sig. Nicolò Bombene, ch'erano pari di botte, per hauere il primo Prego, cercar d'auanzar l'vno con l'altro di valore. POMP. Con mio gran piacere, & gusto ho inteso, quanto sia stata Magnifica, & honorata la predetta Giostra, & quanto degni d'eterna lode i Cauallieri di quella; & parmi, che pur bene staria, se fosse veduta distintamente descritta, con le dichiarazioni di ciascuna Impresa, & Motti di quelli. secondo che intorno à ciò habbiamo fin qui discorso, o come meglio paresse à chi l'hauesse da descriuere. GIUL. E' difficile, anzi impossibile cosa il poter scriuere in modo, che piaccia à tutti, & che subito non si leuino i detrattori à lacerare quegli, che scriuono. POMP. Parmi, che si possi di loro dire quello, che disse il Giraldi nel fine della sua Didone, scriuendo al Duca Hercole di Ferrara per difesa di quella alle opposizioni, che li veniuano fatte da alcuni mal dicenti; cioè ch'alcuni sono, che standosi con le mani sempre à cintola, pèfando d'acquistarli nome, & crescere in fama, s'agguzzano i denti contra le opere altrui; & passano questi tali tant'oltre, ch'accusano Homero, & Demostene, Cicerone, & Virgilio ingegni più tosto diuini, che humani; i quali per le rare Virtù loro hanno superato ogni inuidia, ch'essendo di torto, & di confuso ingegno pensano di sapere ogni cosa, & vogliono regolare con la loro mala maniera, ciò ch'altri face, &

pren-

prendendo la confusione per diritta regola, dicono, c'hanno la vera via di comporre, & scriuere, & ciò che non è simile al loro corretto giudicio, biasimano continuamente, cercando di persuadere a i poco intendēti col mal officio di mordere gli altri, che sono dottissimi, & altre più cose dice il Giraldi in quel luogo contra li detrattori; ma non perciò deue alcuno restare di mandar in luce cose honorate, come questa è. **EMIL.** Credo, che serà certo anco descrittta, come io intendo, à preghiere di diuersi gentilhuomini, da persona, che non ha saputo negar di ciò fare per sodisfare à chi ne l'ha potuto anco sforzare, & per honorare detti valorosi Cavalieri, che serà forse anco ad altri esempio per l'auuenire. **GIVL.** Questa Città, Sig. com'io dissi, si è diletтата in tutti li tempi di così honorati esercitij militari; ne mancano esempi molti d'huomini valorosi in questa professione, che lungo farebbe à raccontarui, ma di molti, ch'addur vi potrei, non posso d'alcuni pochi tacere, c'hora mi souengono; Vdite. **FRANCHIDORO** dalla **PART E** fù così valoroso Cavaliere, & di gran forza, che rompeua quattro lanciae legate insieme; di più anco spremueua il succo d'un pomo Cotogno con la mano, & apriua un ferro da cauallo in due parti, & altre operationi faceua di grandissimo stupore, di che ne è fatta memoria in un publico marmo della Chiesa di S. Andrea di questa Città. Si legge anco di **PIETRO** di **NELFO**, che fù di tanto valore, che veniua chiamato **TERROR** delle Giostre, & pochissimi ritrouaua, che lui volessero giostrando per aduersario; per ilche tanto puotè l'inuidia, che anco fù cagione della sua morte; perche essendo restato uincitore in una Giostra fatta in Padoua, con suo grandissimo honore, andò egli à Verona per essere ad vn'altra Giostra, ma iui con scelerato artificio, & diabolica inuentione gli fù posto il veleno nelle spugne dell'Elmo, che li portò la morte, laquale fù anco piantà per così empio fatto, per Aurelio Augurello Poeta famoso di quei tempi, con un suo elegantissimo Poema in Versi Heroici: Ma vdite il valore di tre pure Cavalieri Triuigiani in vn medesimo tempo circa gli Anni 1490. Iquali furono l'istesso Pietro, Nicolò suo fratello, & Antonio dal Bue; scriuesi per l'Historie Triuigiane, che facendosi in Mestre una solenissima Giostra, allaquale di più Città d'Italia concorsero molti valorosi Cavalieri, & spetialmente di Triuigi; & tra tanti soli furono vincitori di tutti i Pregi, li tre predetti; onde à Pietro fù dato per il

sommo suo valore, & eccellentissime proue il primo. Il secondo à Nicolò suo fratello ; ma per il terzo Pregio , vdite cosa notabile, & veramente degna d'Historia , ch'auenne con immortal lode di animo intrepido, & di formidabile brauura di Giouanni Bigolino Triuigiano, ch'essendo debito detto terzo Pregio ad Antonio dal Bue sopradetto, alcuni mossi forse anco da ardente inuidia, vedendo portarsi tutti i Pregi à Triuigi , o per qual altra causa si fosse, pretendeuano per altri la mettà di detto Pregio, esso Giovanni nō potendo ciò comportare, con segnalato ardire fattosi auanti, in mezzo della contesa, pose due taglianti spade nude , dicendo , che chi dir voleua d'hauer parte in detto Pregio , & ch'ad Antonio tutto dar non si douesse, l'vna prendesse di dette spade, ch'egli l'altra pigliarebbe, & così si diffinirebbe la questione ; ma nō fù alcuno così ardito, che prendere la volesse per opporuisi, & mantenere la tentata pugna ; onde fù l'intero Pregio dato à Giouanni, & così tutti tre insieme con grandissimo fausto à Triuiso portato l'intero honore di quella Giostra, furono con merauigliosa alle grezza nella Città riceuti , & honorati . P O M P . Fù certo cosa memorabile molto, si per il valore degli vincitori di così solenne Giostra, come per il grande ardire di Giouanni, che tale lo facesse riputare, ch'alcuno non si trouasse , che far seco volesse proua del suo valore, o pur anco conoscendo la ragione essere dal canto d'Antonio, non volesse porsi à così ingiusta impresa . E M I L . Per il vero non deue mai alcuno voler diffendere vna ingiusta intentione, percioche piace à D I O , che resti perdente . P O M P . Il valor memorabile delli sopradetti, mi fa souuenire, un fatto notabile del Sig. Giacomo Zaccaria Zio dell' Ill. Sig. Governator nostro , ilqual dite, ch'era uno degli Giudici della Giostra, qui fatta, & nato di quella Ill. Famiglia, che fù già delle principali di Cipro, anzi pure à tempi più antichi de' Principi dell' Albania, come si legge nell'Historia di Scanderbeg ; Questo Sig. Giacomo Caualiere di gran valore , come si vede per una lettera del Vescouo di Tores, scritta à Monsig. Cornelio Vescouo di Bitonto nel primo delle lettere de' Principi, si ritrouaua in Francia l'Anno 1559. al tempo del Rè Henrico per la Coronatione della Sereniss. Regina sua Conforte doue tra le altre feste, che in Parigi si faceuano, haueua il Rè fatto dar ordine ad una molto solenne Giostra; & essendo auisato, che detto Sig. Giacomo era tenuto per uno de' maggiori Giostratori :

d'Europa, gli mandò alcuni honoratissimi presenti, facendogli sapere, ch'egli prepararsi douesse, perche ad ogni modo sua Maestà voleua prouarsi con lui in quella Giostra; così preparandosi il Sig. Giacomo, fù favorito da Monfig. di Guisa, ilquale li mandò vno de suoi migliori caualli, & dal Sig. Pietro Strozzi, che anco l'armò con le sue mani della propria sua armatura; & dopo molte valorosissime proue fatte da quel grã Rè cò altri Cavalieri di grande stima, finalmente affrontatosi con detto Sig. Giacomo con due fieri colpi stetero saldi ambidue con molta merauiglia de circostanti, che videro quell'horribile incontro: & allhora smontato il Cavaliero Cipriotto da cauallo, & andato ad ingenocchiarsi auanti il Rè per bacciarli il piede nella staffa, S. M. lo fece leuare, & grandemente lodandolo, li donò vna Collana d'oro delle più belle, ch'in quella Corte si vedessero, & l'honorò poi sempre facendogli segnalatissimi fauori tutto quel tempo, ch'egli stete in Francia.

E M I L. Non è merauiglia se questo Ill. Sig. è così honorato dal Sereniss. Domin. nostro con dargli hora di questa, hor di quella sua Città il Titolo di Governatore, che sono dimostrazioni importanti della sua Fede, della sua vigilanza, del suo valore, & dell'altre segnalate sue Virtù decantate nelle lettere publiche di sua Serenità scritte, & da suoi Ill. Rettori, & rappresentati, & perciò questa Città per tale conoscondolo pieno di gratiose maniere, & atto ad ogni importante impresa l'ama, l'offerua, & lo riuerisce: & cotesti Sig. Cavalieri per mostrar segno della stima, che ne faceuano, si compiacquero d'hauer lui per vno de Giudici della Giostra, con gli altri Signori sopradetti. **G I V L.** Con molto giudicio fecero electione gli Cavalieri di tre così prestanti Giudici; delle lodi de quali, & de loro Antecessori illustri non ci mancherebbe ampia materia, se ragionar ne volemmo, & già della nobilissima Famiglia Betignola da Bressa, habbiamo à bastanza forse ragionato con l'occasione degli VI. & X. Cavalieri, ilche è con molto honore dell'Ill. Sig. Cavaliero Agostino vno de' Giudici, Gentilhuomo di molto valore, & stima, come anco l'Ill. Sig. Aurelio Onigo, vno anch'egli de' Giudici suddetti come dicemo, pieno d'ogni bontà, & magnificèza, & di sòma integrità, & religione nato di quella antica, & nobilissima Famiglia, che signora già del Castello di Onigo, & di Rouigo in tutte l'età ha hauuti personaggi di molto valore; & fanno fede le Historie Triugiane, ciò che fece per saluezza, & libertà di questa Cit

rà fino al tempo di Ezelino da Romano, & d'Alberico suo fratello, Giouanni da Onigo, contra quegli crudelissimi Tiranni, & Gerardaccio da Onigo cōtra Guecellone da Camino, & poi anco contra Cane dalla Scala: & similmete Pileo Onigo, ilquale fatto Maliscalco della Rep. Venitiana, dopoi mal trattate le genti del Duca d'Austria, sforzò ad arrendersi gli Triestini ribellati, & anco i Candioti partiti dalla Fede della Rep. grandemente trauagliò, onde ne riceue da quella premi segnalati. Et lasciando molti altri illustri huomini di questa Famiglia, di qual grandezza d'animo, & magnificèza fosse vn'altro Giouanni si può vedere dalla descriptione della Giostra fatta in questa Città l'Anno 1481. della quale parliamo anco, se così à voi piacerà; che s'anco parlar volemmo d'huomini letterati, & dotti, riferire si potrebbe vna longa schiera, & similmete de Dottori, & Cavalieri honoratissimi fino à nostri tempi; ma ci basterà solo il nominare quel famoso Dottore Agostin Onigo Cōte, & Cavaliero, Senator di Roma, ilquale nel gouerno supremo di quella Città principale del Mondo, mostrò chiaro di qual sangue, di qual valore, di qual dottrina egli fosse, come tant'altri tralasciarci bisogna, se uogliamo passare à ragionare della Giostra nel laquale io dissi, ch'interuenne Giouanni Onigo, con alquanti altri valorosi giouani di questa Città; & ciò per honor loro, & delle loro famiglie. POMP. Mi serà carissimo, ma prima che m'esca di memoria, ditemi di gratia, se lo sapete; onde sia nato quel detto li TRIVIGIANI DALLA CAPELLINA; Ilqual parmi, che sia tant'oltre passato, che volendosi dire, ch'alcuno sia brauo, & valoroso Soldato, si dice, ch'è vn'huomo della Capellina. EMIL. Volo dirò io Sig. Conte. Narra Bartolomeo Zuccato, scrittore dell'Historia Triuigiana, laquale spero pure vn giorno di vedere Stampata, & dopoi lui il Bonifaccio, ch'intorno l'Anno 1306. guerreggiando li Bolognesi, contra quelli da Imola, ricercarono aiuto da Triuigiani; onde Ricciardo da Camino, h'allhora sotto nome di Vicario Imperiale erassi fatto, come signore di questa Città, gli mādò 100. giouani soldati à cauallo benissimo armati, liquali portarono alcune Celate di forma noua, fatte à guisa di Capelletti, & così valorosamente si portarono nell'acquisto, ch'allhora fecero, d'Imola li Bolognesi, che furono grandemete laudati, & come per titolo d'honore, di loro parlando li nomauano gli Triuigiani dalla Capellina. Il che è in vero passato, come diceste in Prouerbio. POMP.

Mi è piaciuto molto l'intendere, onde fia anco questo parlare ? Hora ditemi di gratia qual fosse quell'antica Giostra, dell'Anno 1481. & degli nobili suoi apparati. E M I L. Ancor di questa vi dirò io, se così è in piacere del Sig. Ghetto. G I V L. E bene il douere, poi che in quella v' interuenne vno di Casa vostra, che ne fù anco Vincitore con Steffano Azzoni.



M I L. S'alcuna Giostra fù mai fatta memorabile per la Virtù degli Huomini Nobili, & d'alto ingegno, che vi interuennero, & per la spesa grandissima, che fecero, rispetto all'essere gentil'huomini priuati di Triuigi memorabilissima fù quella, di che parliamo, che si fece l'Anno 1481. nell'istessa Città, laquale come l'ho trouata scritta breuemente vi riferirò. Era quell'Anno in Triuigi, Podestà Luigi Vendramino, Gentilhuomo honoratissimo d'alto ingegno, & magnifico molto, ilquale con molta splendidezza era venuto à quel Reggimento con grande compagnia di Nobili al numero di 200. & comè quello, ch'era ricco, & del sangue d'Andrea Vendramino Doge di Vinegia, pochi Anni auanti morto, che si dice essere stato ricchissimo, così anco tutto il tempo del suo Reggimento si dimostrò splendido oltre modo, & magnanimo signore, conuitando sontuosissimamente, & facendo altre operationi conformi alla grandezza dell'animo suo; perciò il Carneuale d' quell' Anno fù dato ordine ad vna Giostra, che veramente dimostrò, che se era grande l'animo di quel Signore, non meno erano gli animi de Cittadini di mostrarli inclinati ad honorarlo, & imitarè la sua grandezza; così fatta pubblicare la Giostra, & preparate le Sbarre nella Piazza di S. Martino, doue si dice, che concorsero più di 14. Mille persone, al giorno destinato, che fù à 25. d'Aprile, in Giovedì, comparuero gl'infrascritti Cauallieri.

Bernardino Pola venne con caualli cento nel campo, alquale andauano auanti Trombetti otto, & alquanti Tamburri, & Gnaccare con Mori al numero di 50. con Banderuole, & targhette alla Turchesca, con sopraueste 17. d'oro d'argento, & di seta.

Steffano dal Corno, che fù Auo paterno de Lucio, vno de nostri Cauallieri, che habbiamo nominati, comparue accompagnato da cento caualli, con più Trombe, & Piffari, & quattro Staffieri vestiti tutti di

vestagno d'oro, & dieci à cavallo vestiti con sopraueste d'oro, & d'argento, con quattro Elmi foruti d'oro, & quattro garzoni d'anni 10. in circa tutti con veste d'oro.

Gionanni da Onigo con Trombette dieci, venne con fanti à piedi 150. & altritanti caualli con sopraueste 30. d'oro e d'argento, & di seda, con capelli d'argento, & oro, et con garzoni 30. vestiti con sopraueste, & scheniere fatte all'antica, con la diuisa della casa da Onigo.

Orlandin Braga venne con caualli 80. con sopraueste 10. d'oro, & d'argento, con penacchi 10. & fanti à piedi 30. con targhette, & bastoni all'antica, liquali combatterono con molta gratia, & leggiadria.

Leonardo Volpato comparue con fanti à piedi num. 100. con celade cento d'argento, con code di Volpe in cima, & putti due vestiti d'oro, & Celate d'oro, & caualli 200. de quali ne erano 20. con sopraueste d'oro, d'argento, & di seda; oltra ciò vi erano Buffoni num. 4. & seguina questi vn Carro Trionsfante con vn Monte in cima di altezza di piedi 30 con Putti 36. sopra quello in quattro gradi; & tirauano detto Carro duo Draghi alti piedi dodeci l'vno, & longhi piedi otto; & dietro à questi veniuano Greci, & Mori 30. tutti vestiti di bianco.

Francesco da Pola comparue con Fanti à piedi 20. à quali veniuano dietro Fauni 10. & dopoi questi due Ciclopi con vna Montagna, sopra laquale era Eolo trà 4. venti, & dellaquale uscirono alquanti huomini Seluatici nudi, che combatterono con li Fauni; seguina dietro questi vn Cupidine con 50. Fantolini à cavallo con sopraueste di più sorte alli caualli, & li Fantolini pareuano tutti nudi con facelle ardenti in mano, & dopoi questi 200. Ninfse, lequali seguina vn Carro Trionsfante tirado da duo Centauri con vn Ganimede in cima, & altri otto putti con Vulcano, & vi si vedeuano anco quattro Giganti morti dalle Saette, & vi era anco Nettuno, & dietro à questi seguivano caualli 200. & tutti questi erano accompagnati da dieci Trombetti à cavallo.

Girolamo Verona venne ancor egli con caualli 100. con sopraueste vinti di più sorte, & Fanti à pie 100. dopò iguali era condotta vna Montagna carica di Saluaticine, dellaquale uscirono circa 12. animali con teste di Lono, con otto Trombette, che li accompagnauano, ma si dice, che per il tempo non puotè finire il suo pensiero.

Girolamo Granolino detto Rizzo accompagnato con caualli 100. con sopra-

sopraeste 20. di più sorte, & Fanti à piedi 50. leggiadramente adorni, a quali veniua dietro vn solaro, sopra ilquale era Hercole armato, & sopra le arme haueua vn Leone di grandezza d'vn Bue, & tra questi erano Trombetti 8. & Tamburri 4.

Antonio da Pola, Steffano, e Strafoglio Azzoni vennero con caualli 150. con sopraeste 40. d'oro, d'argento, & di seda, & con Fanti à piedi 200. con Corazze discoperte, & arme fatte à simiglianza di spedi, aste, spontoni, & spade, & Scudi, dietro à quali seguìua vn Carro Trionfante d'altezza di tre gradi, sopra il primo de quali nella sommità era Marte, sopra il secondo era Gioue, & sopra il terzo Trombetti 8. con sopraeste alla diuisa, & era tirato da due leggiadrissimi caualli, & si dice, che per il tempo, che mancò, non si puotè vedere il fine di detto Trionfo, ch'era cosa bellissima da vedere.

Questa fù la maniera del comparere de' Cavalieri alla Giostra predetta, della quale non s'ha potuto hauere le altre cose particolari, col successo di quella, se non che fù cominciata essa Giostra alle Hore 15. del giorno, & durò fino alle Hore 23. e meza; Nellaquale essendosi mostrati più degli altri valerosi Leonardo Volpato giouanetto d'Anni 18. & Steffano Azzoni d'Anni 22. fù tra loro diuiso il Prezzo, ch'era di braccia 36. di Veluto Cremesino foderato di Pelle di Vai, & fù giudicata essere stata la più bella Giostra, ch'a memoria d'Huomini si fosse mai fatta.

P O M P. Mi raccontate le gran merauiglie Signori, che quasi paiono impossibili per il gran numero delle genti, che vi interuennero, & per l'eccessiue spese, che si vedono in quella fatte; ma carissimo mi farebbe d'intendere l'Imprese, & Motti, che ciascuno delh predetti portarono nella Giostra. E M I L. Io non ho mai potuto intorno à ciò saperne alcuna cosa, benche s'habbi molto cercato anco per altri; conciosia che non si troui più di quello scritto, ch'io vi ho detto. Et s'andiamo considerando i tempi, esser potrebbe, che si fossero contentati quei Cavalieri di comparere senz'altre Imprese, ò Motti; forse anco, perche già cento, & più Anni, che fù fatta detta Giostra, non era questa materia de Motti posti con l'Imprese in quella consideratione, & prezzo, ch'essere li vedono, do poi che Monfig. Giouio, il Domenichi, & tanti altri nobili ingegni n'hanno scritto, & datte le vere regole da osservarsi in tal materia; & anco pare, ch'affermi il Capaccio di-

ligen-

ligentissimo scrittore, & intendentissimo de' nostri tēpi, che quegli antichi si cōtētauano delle figure sole; & p' il vero lasciādo stare gli esempj delle figure, che sopra le Naui, o Galere si portauano, de quali si può legger in Virgil. in piú luoghi, & spetialmente nel 10. oue descriuendo l'Armata di Enea, dice, ch'esso sopra la sua Galera haueua dipinti i Leoni di Frigia, e' l Monte Ida, Massico vna Tigre, Abante vn' Apolline dorato, il figliuolo di Cigno vn Centauro, & Auleto vn Tritone; & cosi negli Atti degli Apostoli si legge, che nella Naue, che portaua S. Paulo, vi era vn Castore dipinto; & parlando noi de' Cauelieri habbiamo nell'istesso Virgil. nel 7. ch' Auentino portaua nello Scudo l'Hydra con cento Serpi intorno auuolti gli, ch'era l'Insegna di suò padre Hercole, & di Turno, dice, che sopra l'Elmo portaua la Chimera, & nello Scudo Io scolpita d'oro, & Argo, che la custodisce, ne in alcun luogo si fà mention de' Motto alcuno; & se uogliamo esempj dall' Ariosto vedarsi nel Cāto 36. doue dice, che Ruggiero portaua nello Scudo l'Acquila d'Argento; cosi parlando l'istesso delle Insegne nel Canto 10. molte belle Imprese riferisce delle genti, ch'andauano in aiuto di Carlo. G I V L. Non credo ch'alcun altro piú copiosamente habbi adornato un Esercito di vaghe Imprese negli Scudi portate di quello, che si uede hauer fatto, il non mai à bastanza lodato Sig. Gio. Giorgio Trissino uostro Auo, nel secondo libro della sua Italia liberata da Gotti; & cosi anco negli Stendaridi nel lib. 10. doue leggiadramente, & dottamente descriue quello, che ciascun Capitano portaua nella sua Insegna dipinto, & iui dimostra molto ingeniosamente, come far si debbono le Insegne, ch'è certo cosa molto bella, & rara da vedere, & io l'ho letta con molto mio gusto, & ammaestramento. E M I L. Non è merauiglia, se quel diuino intelletto ne fece per se stesso quella cosi leggiadra, & illustre del VELO D'ORO tanto pregiata dagli descendenti suoi, che come hereditaria fino nelle lettere particolari vi diletate di conseruare cosi nobile memoria sottoscriuendoui POMPEO TRISSINO DAL VELO D'ORO. P O M P. E ben ragioneuol cosa, che ciò per noi si facci, essendosi il Sig. Gio. Giorgio tanto di quella compiaciuto, che in tutte l'opere sue la faceua Stampare con il Motto Greco. Et di questa materia de' gli Scudi, & dell' Imprese; che gli Antichi in quelli dipingeano si puo vedere Alessandro degli Alessandri nel lib. 6. cap. 22. doue

dou' egli parla non solo della forma degli Scudi , ma insieme degli colori , & dipinture , che in quelli vsauano , che troppo à lungo andarebbe il nostro ragionamento , se intorno à ciò discorrer volessimo . Voglio ben dirui , c'hauendo inteso con quanto giuditio , & senno cotesti Sig. Cavalieri uostri habbino fatto cosi nobili , & illustri Imprese , molto bene hanno espresso quello , che significano le tre Faccie , che figurando se stessa questa Città di Triuigi , dipinger suole , & intagliare , lequali perauentura dichiarò Monfig. Gio. Battista Campeggi Vescouo di Maiorica , il quale , come dice il Palazzi , hauendo l'occhio alla Virtù , & per mostrare la sua prudenza si fece una Impresa , ch'era un Capo con tre Faccie ; cioè vna di Vecchio , vna di Giouane , & una di Fanciullo con il Motto *VNDI QVE CERNENS* volendo significare , quãto egli era stato circospetto nella sua giouentù , & quanto è prudente nella Vecchiezza : cosi sperar douete Signori , ch'essere debbino questi uostri Cavalieri con gli altri Nobili giouani , che si diletano di cosi honorati , & gloriosi esercitij ; Et à Vostre Signorie restò con molto obligo di così caro , & cortese ragionamento , che già l'hora è tarda , & potremmo perauentura intorno à questa materia dell' Imprese , & degli Scudi , & loro ornamenti , c' hora tralasciamo , à più commodo tempo ragionarne . *EMIL.* A Vostra Signoria toccherà apportarne materia ; & occasione , ò con l' Imprese dell' Academia vostra cosi Illustre , o con altri successi delle Giostre fatte nella vostra Città di Vicenza , laquale con molto splendor suo nell'vna , & l'altra professione sempre s'è diletтата di esercitarsi .

IL FINE.

TAVOLA DELLE

cofe più notabili dell'Opera .



A

GOSTINO Brescia Cavalier vno de Giudici della Giostr. carte 4	Atto generoso d'Agost. il vecchio. 71
Agostino Nisso Filosofo vecchio innamorato. 125	Agostin Onigo Senator Romano. 155
Alberto Rinaldi Dottor . 88	Albrighetto Rinaldi Canonico, & sue lodi . 94
Albrighetto Dottor, & Cavalie. 94	Alessandro severo Imp. proibisce la moglie portar perle d'ineestimabile prezzo . 38
Alicorno, sua natura, & come si prenda . 48	Altenieri Azzoni valoroso . 40
Amanti talhor ebbri . 45	Amore di tre sorte . 43
Amor honesto vince il dishonesto . 44. 123	Amor , et Morte cangiano le saette insieme . 123
Angela Biāca Beccaria Contessa. 83	Animali diuersi quali rimedi vsino contra altri animali loro contrarij . 112
Antonio Beffa Negrini Poeta . 45	Antonio dal Bue valoroso giostratore, & vincitore in Giostra. 152
Antonio Pola in Giostra . 158	

Arco degli amanti fedeli . 86	Arma della famiglia Azzona Al. 10
gava . 28	Della famiglia Betignola Bresc. 116
Della famiglia Bombena. 17. 18. 22	Della famiglia dal Corno . 7
Della famiglia Gandina . 64	Della famiglia Spineta . 7
Della famiglia Sugana . 136	Aristotele innamorato d'Heremia reitrice . 125
Armellino, et sua natura . 87	Impresa del Sig. Gio. Rinaldi Cavaliero VII. 80
Arti d'Amore Impresa del S. Matteo Betignuolo Cavaliero. X. 126	Arturo Rè de Britani combattendo con il figliuolo rebelle ambi morti . 149
Attendoli . 2	Aurelio Onigo vno de' Giudici della Giostra . 4. 154
Aurelio Augurello Poeta . 152	Aurora di rose adorna . 100
Azzo Auogaro Padrino . 40	

B

Artolomeo Aluiano . 49	Bartolomeo Zuccato scrittore della historia Truigiana . 11
Bartolomeo Burchelato Autore del Sommario della giostra. 1. 18. 116	Bernardin Pola in giostra . 157
Bernardo Scolari Capitano valoroso . 103	

T A V O L A.

Bonetto Cimauino Capitano .	29	Color giallo ciò che significhi .	78
Vincitor d'vna collana d'oro in Giosfra .	95	Color morello ciò che significhi .	85
Bossolo da nauigar Impresa del Sig. Gio. Maria Scolari VIII. Cau. 96		Color rosato ciò che significhi .	100
		Color verde ciò che significhi .	85
C		Colori tre principali de fiori .	100
C Accie di Tori solite farsi in Triuigi .	3	Corali in prezzo grande appresso le donne Indiane; come, & doue na- scono; loro natura, e proprietà.	34
Calamita sue virtù .	102	Corno de l'Allicorno, & sua vir.	49
Camillo Corno Dott. Decano della Chiesa Catedrale, et Vic. Episc.	11	Cornucopia, e suoi varij significati.	6
Camillo Rinaldi .	95	Corona Castrense, o Vallare, a chi si daua; di che si faceua; & come si formaua .	144
Cane, ch'abbaia alla Luna .	92	Corona Ciuica di che si faceua; à chi si daua; & sua forma .	141
Capo del Bue per Impresa, ciò che significaua .	50	In qual prezzo era tenuta da Ce- sare Augusto .	145
Carlo Beltramini da Asolo .	73	Corona Murale à chi era donata; co- me; & di che si faceua; & sua forma .	143
Carlo Coquinato .	83	Corona Nauale à chi si daua; & di che forma si faceua .	144
Casa Spineta nob. di Treviso .	5	Corona Ossidionale à chi si daua, di che si faceua, & sua figura.	141
Caualli, che per riuerenzza s'inginoc- chiano .	73	In quale stima la teneua Cesare Au- gusto .	145
Cauallo Ginetto di Girolamo Tir.	73	Corona Trionfale di che si faceua; à chi si daua, & sua forma .	139
Cauallero deue esser forte, & indu- strioso .	111	Corone chi prima trouasse .	145
Celio Magno, & sua lode .	84	Creso Rè de Lidi .	93
Cipriano Zambelli Lettor .	36	Cubo ciò che sia, & che signifi- chi .	52
Claudio Caligula Imper. faceua ne' conuiti strugger le perle di gran prezzo .	36	D	
Coprina di quelle i borzachini.	37	D Aniel Dolfin Rettor di Tre- uigi .	3
Claudio Catone vecchio innamorato per le sue pazie bandito da Ro- ma .	126	Detrattori ciò che se li può dire.	151
Cleopatra, & sue perle di grandif- simo prezzo .	36	Vedi Maledici .	
Colori nell'Imprese mostrano gli af- fetti dell'animo .	59	Domenico Cosa vecchia Padrino.	18
Color azzuro ciò che significhi .	70		
Color bianco ciò che significhi .	83		

TAVOLA.

Doni fatti alli Cavalieri per la Giostra.	3	Flaminio dal Ferro Padrino.	33
Donne Atheniesi troppo ornate punita.	37	Francesco Pola in Giostra.	157
Dracone alato ciò che significhi.	64	Franchidoro dalla Parte, & sua gran forza, & valore.	152
Custode degli Horti dell' Hesperidi; dedicato à Pallade, e perche.	35	G	
E		G Atta Melata.	2
Elmo aperto sopra l' arme di Nobiltà, ciò che significhi.	77	G Gerardaccio Onigo.	155
Epitafi ne' quali si fa' mentione di sparger rose sopra le sepulture.	13	Gerione perche di tre corpi.	147
Epitafio d'vn gran beuitore.	13	Giacomo Azoni detto Pettone valoroso.	40
Eteocle, & Polinice rouinati per la discordia.	149	Giacomo Antonio Benalio Poeta Triuigiano.	128
F		Giacomo Sannazaro vecchio innamorato, & sua Impresa per Amore.	119
Fabio Massimo tenendo Anibale à bada, conseruò il Romano Imperio.	147	Giglio ciò che significhi.	79
Fabritio Colonna vecchio innamorato.	124	Giglio d'oro donato à Cosmo I. de Medici per Carlo viij. Re di Francia.	71
Fabritio Cornuda Cavaliero IX. della giostra.	104	Giuane innamorato degno di scudo.	117
Fabritio Rinaldi.	95	Giuanni Scotto amazzato giostrando da Paulino Auogaro.	41
Fama come si descrina.	138	Giuanni. Bombene Astrologo peritissimo amato da' Principi.	20
Famiglia de' Betignuoli da Brescia.	71	Giuanni Pinadello Dottore.	69
In duo Colonelli.	72	Giuanni Rinaldi Cavaliero VII. della Giostra, & sua Impresa.	80
Huomini Illustri di quella.	128	Gio. Maria Scolari Cavaliero VIII. della Giostra, & sua Impresa.	96
Famiglia Rinaldi, & huomini Illustri di quella in arme, et in let.	94	Gio. Giacomo Benaglio Poeta Triuigiano.	128
Famiglia Zaccaria nob. di Cipro.	153	Gio. Giorgio Trissino, & sue Poesie.	24. 36. 159
Fausto Auogaro Padrino.	6	Gio. Bigolino & sua bravura.	153
Fede come vestita si figuri.	83. 84	Giuanni dalla Torre, & sue Rime per la Sig. Angela Beccaria.	85
Filippo Scolari valoroso Giostratore.	103	Giuanni Onigo.	155. 157
Filippo Scolari detto Pippo Spano, & suo gran valore.	103	a 2 Gio:	
Fiori segno dell' humana fragilità.	8		

TAVOLA.

<p>Gio. di Letda, & suo capriccio. 70</p> <p>Giostra notabile fatta in Triuigi l'Anno 1481. 156</p> <p>Girolamo Graulin in giostra. 157</p> <p>Girolamo Onigo Cavalier. 29</p> <p>Girolamo Rouero Padrino. 116</p> <p>Girolamo Ruscelli. 25</p> <p>Girolamo Stellino Padrino. 82</p> <p>Girolamo Tiretta, et sue lodi. 73</p> <p>Girolamo Verona in giostra. 157</p> <p>Giudici della giostra. 4. et 153</p> <p>Giulio Camillo Gandino Cavalie. V. della giostra. 54</p> <p>Giulio Cesare primo, che giongesse le Tigri sotto il Carro. 45</p> <p>Giustinian Contarini Rettore di Tri- uifo, sua Impresa, & sue lodi. 175. 176. 177. 178.</p> <p style="text-align: center;">H</p> <p>Heliogabalo Imp. si faceva tira- re il Carro da due Tigri. 45</p> <p>Henrico ij. Rè di Francia amazzato in giostra. 41</p> <p>Heretici à che assimigliati. 59</p> <p>Hercule ciò che significhi, secondo il Cavaliero II. 18</p> <p>Et quãdo amaza l'Hydra. 18. 20. 24</p> <p>Et quando arde sul monte Oeta. 19</p> <p>Sostenne maggior fatica in amaz- zare l'Hydra, che alcun altro mo- stro. 18</p> <p>Sua Statua in Campidoglio, ciò che significhi secondo il Bocchio. 21</p> <p>Secondo Hettore Pinto. 21</p> <p>S'egli amazò prima l'Hydra, ò il Leone, secondo varij Autori. 22</p> <p>Et concordia delle opinioni loro. 23</p> <p>Hesperie due, et come s'intèdano. 137</p>	<p>Hydra, & sue qualità. 18</p> <p>Domata significa l'inuidia supera- ta secondo Horatio. 20</p> <p>Gli apetiti vinti, secondo S. Basil. 25</p> <p>Come figurata in Cielo. 21</p> <p>Significa il cauillatore secondo Het- tore Pinto. 24</p> <p>Hydrum secas, prouerbio. 21</p> <p>Huomini di bassa conditione fatti grandi per valor dell'armi. 2. 111</p> <p>Huomini di vita dishonesta à che simigliati. 60</p> <p style="text-align: center;">I</p> <p>Imprese degli Cavalieri della Giostra infrascritti.</p> <p>D'Anibal Bombene. 42</p> <p>Di Fabritio Cornuda. 104</p> <p>Di Gio. Rinaldi. 83</p> <p>Di Gio. Maria Scolari. 96</p> <p>Di Giulio Camillo Gandino. 54</p> <p>Di Lucio dal Corno. 5</p> <p>Di Marc' Antonio Sugana. 135</p> <p>Di Matteo Betignuolo. 115</p> <p>Di Nicolò Bombene. 171</p> <p>Di Sigismondo Auogaro. 27</p> <p>Di Vincislao Brescia. 69</p> <p>Impresa dell'Academia degl'Infiama- mati di Padoa. 20</p> <p>Degli Academici illustrati. 123</p> <p>D' Alessand' de' Medici Duca. 64</p> <p>D' Alfonso Sanches Marchese. 20</p> <p>D' Andrea Gritti. 99</p> <p>Del Baldini Stampatore. 20</p> <p>Di Bartolomeo Aluiano. 49</p> <p>Del Cardinal di Mantoa. 122</p> <p>De' Confeglieri di Fano. 20</p> <p>Di Cosmo grã Duca di Toscan. 148</p> <p>Del Duca di Sauoia. 122</p>
---	---

TAVOLA.

<p>Degli Duchi di Bertagna. 68 Dell' Epicuro. 91 De' Farnesi . 49 Di Ferrante Rè d' Aragona. 88 Di Filippo Rè di Spagna . 98 Di Fràcesco grā Duca di Tosc. 114 Di Frac. Maria Duca d' Urbino. 89 Di Don Garzia di Toledo . 102 Di Gio. Battista Cāpegio Vesc. 106 Di Giacomo Sanazaro . 119 Di Gio. di Leida . 70 Di Gio. Giacomo Triuultio. 51 Di Gio. Giorgio Triffino. 159 Di Giulio Pepoli Conte . 47 D' Henrico iij. Rè di Francia. 146 Della Lega tra il Pontefice , il Rè di Spagna, & la Republ. Ven. 149 Di Leon Papa X. 50 Di Marc' Antonio Colonna . Di Pietro Moruillerio grā Cāc. 67 Di Pompeo dalla Croce . 88 Di Rodomonte : 48 Di Ruggiero . 49 Di Sinisbaldo Flisco . 101 Di Sforza Palauicino . 25. 113 Imprese di più di due figure se far si debbino, & come . 122. 159 Ira, & suoi effetti . 24</p>	<p>Memore de beneficij riceuuti , & sua historia cō Androdo seruo. 76 Lettera di Pitagora . 65 Lingua, & suoi buoni, et cattini ef- fetti . 92 Lodouico Pozzo serrato pittore. 29 Lodouico Bettignuolo Dottore. 128 Lollia Paulina portaua nei conuitti perle, e gioie p 60. mille sester. 37 Luigi e Steffano dal Corno valorosi giostratori . 11 Luigi Gonzaga . 97 Luigi Rinaldi . 95 Luigi Zaccaria nob. di Cipro vno de Giudici della giostra . 153 Luigi Vendramino Podestà di Triui gi splendidissimo . 156</p>
<p style="margin: 0;">M</p>	
<p style="text-align: center;">L</p> <p>Latte, & mele ne' sacrifici anti- chi . 108 Lauro dedicato ad Apolline . 107 Lelio Rinaldi Poeta Triuigiano. 94 Leone alato della Repub. Venet. 75 Leone affimigliato al Diauolo . 61 Significa taluolta la crapula . 61 Canalcatò il domar de vitij . 61 Dinota vigilāza, e clemēza. 75. 76</p>	<p>Maghe ò Streghe, & sue male operationi . 107 Chi di loro hanno scritto, & suoi castighi . 109 Magia inuentione del Demonio. 110 Maledici molti nel mondo . 92 Castigati nell' Inferno , & anco in questo mondo. 93. Fauole dei loro castighi sententiose de Poeti. 93 Marcantonio Gandino vincitore in vna giostra d' vna Colāna d' oro , & sue lodi . 61 Tradottore di Senofonte, & delli Opusculi di Plutarco . 148 Martio Oniga Padrino . 105 Matteo Bettignuolo vecchio Dottor, & Cauallero . 128 Matteo Bettignuolo giouane Caua- liero X. della giostra . 115 Matteo Bombene . 53</p>
<p style="margin: 0;">Medaglie</p>	

TAVOLA.

Medaglia di Tito Imp. dopoi vinta la Giudea .	89	Orlandin Braga in giostra .	157
Medaglie con la palma .	90	Orlando santo Poeta nouo di Giulio Gratiano .	29
Medaglie con la Corona Ciuica. 142		Orso ciò che significhi nell' Impre. 58	
Mercurio con il capello alato, & cō il caducio, ciò che significa. 47		Ottauio Menini espositor della Canzone Deus di Celio Magno .	84
Mitridate Rè di Pōto, et suoi rimediij contra il veleno .	113	Ottauiano dalla Torre descrive in Versi, l'entrata in Roma, & Coronatione di Cosmo gran Duca di Toscana .	148
Moisè fu il primò, che fece le corone d'oro .	146	P	
Motti due ad vna Impresa se stiano bene. 47. Se far si dēno nella propria lingua, o come .	132	P Alla d'oro ciò che significa. 78	
Se di più di due o tre parole, & se anco d'vn verso intiero volgare . o latino. 133. Perche gli antichi non li portassero .	158	Palma arbore, e suoi sign. 88. 89	
Musco herba di fume, e sue vir. 133		Suoi epiteti, & proprietá, & perche sia segno di vittoria. 89. 90.	
N		fatta conseruar da Cesare .	90
N ereide, che veramente si troua no, et di che forma siano. 31		Palmerin d'Oliua .	106
Nerone fornina di perle i Scettri le mascare, et le lettiere da viag. 37		Pã detto Dio della Natura, et come si figurí, et cio che significhi. 106	
Nestore Auogaro Cavaliero .	29	Paulino Auogaro valente giostr. 40	
Nicolò Picinino .	2	Paulo Betignuolo vincitore in G. 128	
Nicolò scolari .	103	Perle in sogno ciò che significh. 34	
Nicolò Tempesta Auogaro .	40	35. di Cleopatra di grandissimo prezzo. 36. di Giustiniano Impe.	
Nicolò de Nelfo, & Pietro suo fratello vincitori in giostra. 152		36. d' Alessandro seuero .	38
Nomi de Cavalieri. della giostra. Vedi Imprese de' Cavalieri .		Pietro di Nelfo detto Terrore delle giostre. 152. attofficato nell' elmo per inuidia .	152
Numantia perche al fine debellata da Scipione .	147	Pila Latino appresso Martiale ciò che significhi .	63
O		Pilco Onigo .	155
O nigo Famiglia Nob. et huomini Illustri di quella. 154. 155		Pino arbore cio che significhi. 90. 91	
Orechini d'oro, manigli, & simili ornamenti vsati dalle sante dōne. 37		offende gli seminati, et altro cō la sua ombra; tagliato più non si ricupera .	91
		Poeta goffo dottorato in Poesia. 140	
		Poggino eccel. artefice in medag. 49	
		Policrate Samio sempre fortunato in vita	

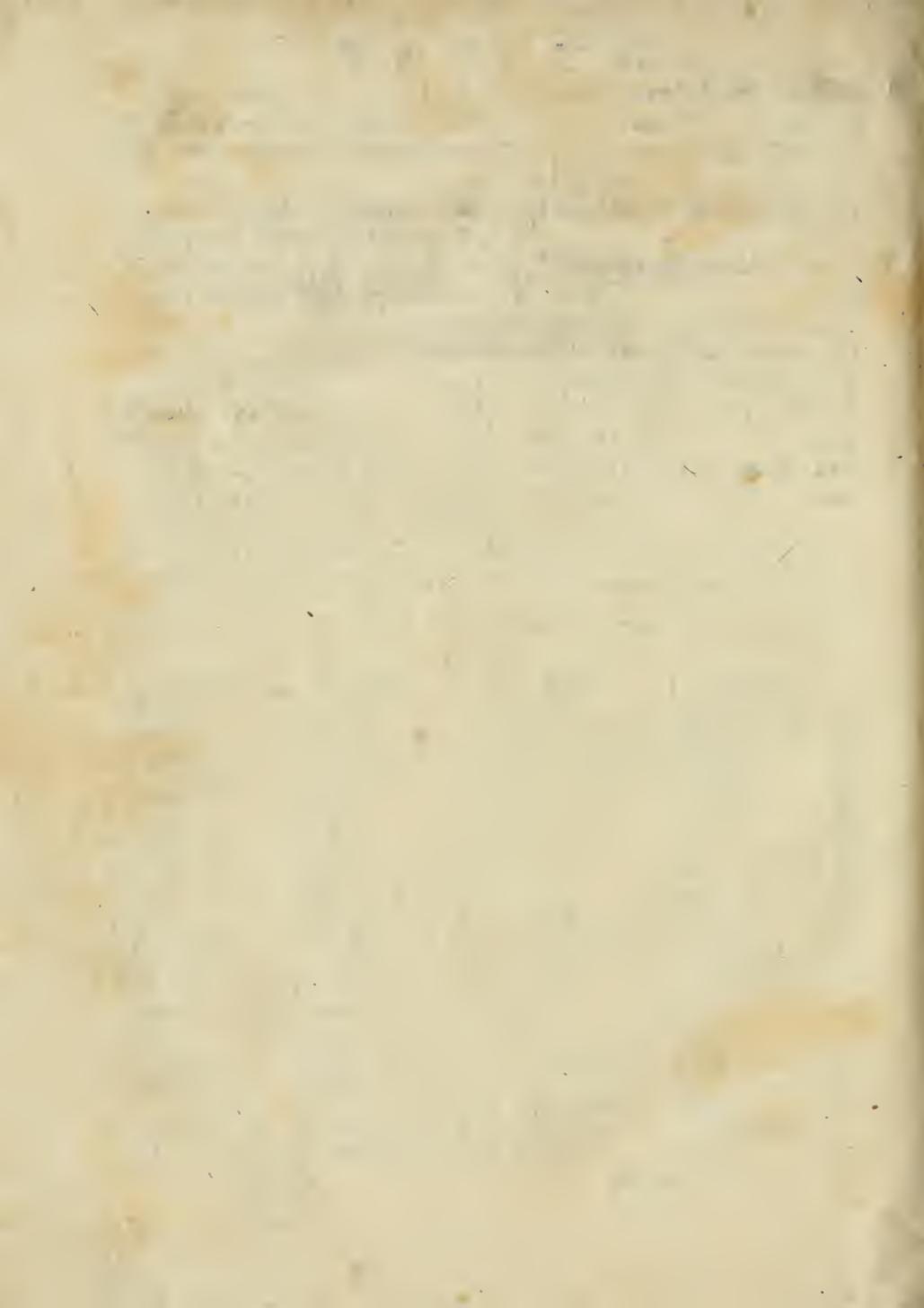
TAVOLA.

<i>vita, more malamente.</i>	93	<i>Ruta, & sua virtù.</i>	112
<i>Pompeo Magno fa portar la sua imagine di perle in Trionfo, oltre molte altre gradissime ricchezze.</i>	37	<i>Geroglifico di castità, contraria all'uso Venereo, & alle malie.</i>	113
<i>Pompeo Trissino Academico Olimpico.</i>	1.133	S	
<i>Porco cenghiale cio che significa.</i>	59	<i>Aladino, et sue virtù, & valore.</i>	135. 150
<i>Porco che conculchi le rose.</i>	59	<i>Saturno con vn Serpe in mano, e di natura fredda, & secca.</i>	112
<i>Prezzi degli vincitori della giostra, à chi dati.</i>	151	<i>Serpenti di natura freddi, e secchi.</i>	112
<i>Prudēza si dinota p̄ il Serpente.</i>	147	<i>Scipio S. Martino.</i>	30
R		<i>Senato detto da Senio.</i>	120
<i>Rainieri Scolari, e Nicolò valerosi nell'armi.</i>	103	<i>Senocrate castissimo, & costantissimo nella pugna di Frine meretrice.</i>	125
<i>Rebecca, Ester, Noemi, et l'altre sante Donne antiche usavano gli orecchini, manigli, & altri simili ornamenti d'oro.</i>	37	<i>Sertorio con che esempio mostrasse l'importanza della vnione.</i>	147
<i>Regni rouinati per la discordia.</i>	149	<i>Sforza Pallauicino Generale della Rep. Venitiana sua Impresa.</i>	25
<i>Ricciohino Azzoni valoroso capitano della Republ. Venitiana.</i>	40	<i>Sicinio Dentato quante Corone, & altri pretij acquisi.</i>	145
<i>Rimediij all'Amore.</i>	124	<i>Sile Fiume di Triuigi, & sue lodi in Terza rima per il Benalio.</i>	128
<i>Rinocerote, quando fù prima veduto in Roma, animal fortissimo di natura indomita, ferocissimo come è adirato.</i>	62. 64	<i>Siluro Cheronese con che esempio mostrasse alli figliuoli, quanto valgia la vnione.</i>	146
<i>Impresa del Duca Alef. de Med.</i>	64	<i>Sopraueſta di Bradamante, come fatta in segno di mestizia.</i>	91
<i>Rogo d'Hercole.</i>	10	<i>Specchio tener si deue dai Vecchi per veder la lor vecchia età.</i>	126
<i>Rosa dell'Arma della famigl. Spin.</i>	7	<i>Speron Speroni, et sue lodi.</i>	118
<i>Della famiglia da Brescia.</i>	72	<i>Vecchio innamorato.</i>	118
<i>Senza le spine cio che signifi.</i>	7. 73	<i>Statua indricciata ad Altinieri Azzoni in Padova.</i>	40
<i>Come di biacca si fece vermiglia.</i>	7	<i>Steffano Azzoni vincitor nella giostra.</i>	148r. 40
<i>Sua lode, tre sue proprietà.</i>	8. 15	<i>Steffano Rinaldi condottieri d'Henrico ij. Re di Francia.</i>	94
<i>Mandata à donar per li sommi Pontefici à Prencipi di Vinetia.</i>	15	<i>Steffano Guazzo compositor della ghirlanda della Sig. Angela Bianca.</i>	15
<i>Insegna degli Rè di Scotia, & d'Inghilterra.</i>	16		
<i>Rosmōda sua Historia, & Epitaf.</i>	15		

TAVOLA.

<p><i>ca Beccaria.</i> 13.83</p> <p><i>Steffano dal Corno in giostra.</i> 157</p> <p>T <i>Empo vno degli rimedi d' amore.</i> 124</p> <p><i>Teodoro Angelucci espositor della</i> <i>Cāzon Deus di Celio Magno.</i> 84</p> <p><i>Tigre simbolo della ferocita.</i> 45.60</p> <p><i>Animal domabile, & domesticabile.</i> 46.43</p> <p><i>Suoi epiteti, pessima, atra, rabbiosa, crudelissima.</i> 60.61</p> <p><i>Tomaso Fosco Padrino.</i> 96</p> <p><i>Tomaso Oliua vincitor d'vna Ghirlanda nella giostra.</i> 1562. 95</p> <p><i>Trisoglio Azzoni vno de vincitori della giostra.</i> 1481. 40.158</p> <p><i>Tritone marino, e sua forma.</i> 28.31</p> <p><i>Nontio è Tröbetta di Nettuno.</i> 30</p>	<p><i>Si troua veramente, & come vno preso da Tanagrei.</i> 31.32</p> <p><i>Ciò che significhi negli Emblemi dell' Alciato.</i> 32</p> <p><i>Triuigiani dalla Capellina pche.</i> 155</p> <p style="text-align: center;">V</p> <p>V <i>Ecchiezza piena di mille incö modi.</i> 124</p> <p><i>Paragonata all' Autunno.</i> 121</p> <p><i>Vecchio innamorato brutta cosa</i> 117.118</p> <p><i>Gran pazzia, et grā tormento.</i> 126</p> <p><i>Loro Titoli strani datigli da M. Aurelio Imper.</i> 127</p> <p><i>Come esser deue il suo amore.</i> 127</p> <p><i>Vecchi diuersi innamorati.</i> 118. 119.125.126.</p> <p><i>Vecchi c'hāno generati figliuoli.</i> 121</p> <p><i>Vita nostra corre à guisa di fum.</i> 127</p>
---	--

Errori	Correggi		Errori	Correggi	
di Torri	de' Tori	3	Mattio	Matreo	72
publici	publichi	3	nel 1. dell'vnd.	nell' vndecimo	73
comparer	comparir	5	doi paggi	de' paggi	83
vanamente	variamente	18	altro Alberto	Zaccaria	86
pretio	pregio	19	& scurtà	& scienza	86
argute	argutie	24	altri	à lui	86
segni	segui	26	li	le	88
arena	arene	31	euelere	euehit	89
EMIL.	P O M P.	34	molte	molti	92
sogni	segni	36	Triuifo	Triuigi	103
la tridente	il Tridente	47	per Domenico	Dominico	103
menstrar	monstrat	47	MARIO	MARTIO	105
Elitropio	Elitropia	51	le lor	alle lor	108
breuis	breuis est	58	giro	gire	109
pilis	pilas	63	idonei	vedonsi	111
senso	essendo	64	pulitamente	politamente	116
ruinando	ruminando	65	VITIO	VITTO	132
vera	cura	65	Quæ querit	Quærit	136
ritrarmiti	ritrarmi	66	è turchina	, e turchina	136
ma	và cancellato	71	nobjle	nostre	151



XXX

94-B17571

